



Fondo Europeo Agricolo
per lo Sviluppo Rurale:
l'Europa investe
nelle zone rurali



Regione Emilia-Romagna
Direzione Generale Agricoltura



SICIT4080013 Montetiffi, Alto Uso

Misure Specifiche di Conservazione e Piano di gestione

Gennaio 2018

Indice

.....	1
Indice	i
1. Quadro conoscitivo del sito	1
1.1 Descrizione fisica del sito.....	1
1.1.1.....	C
collocazione e confini del sito Natura 2000.....	1
1.1.2.....	C
lima.....	2
1.1.3.....	G
ecologia e geomorfologia.....	5
1.1.4.....	S
substrato pedogenetico e suolo.....	10
1.1.5.....	I
idrologia.....	11
1.2 Descrizione biologica del sito.....	19
1.2.1.....	U
sod del suolo.....	19
1.2.2.....	H
abitata vegetazione.....	19
1.2.3.....	F
lora.....	20
1.2.4.....	F
fauna.....	22
1.2.4.1.....	C
rotacei.....	22
1.2.4.2.....	I
insetti.....	22
1.2.4.3.....	M
olluschi.....	23
1.2.4.4.....	P
esci.....	23
1.2.4.5.....	R
rettili.....	23
1.2.4.6.....	A
anfibi.....	24
1.2.4.7.....	U
invertebrati.....	24
1.2.4.8.....	M
ammiferi.....	27
.....	28
1.2.6...Cartografia.....	35
1.3 Descrizione socio-economica del sito.....	36
1.3.1.....	S
oggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio del sito.....	36
1.3.2.....	I
inventari ed idati catastali.....	36
1.3.3.....	A
attuale livello di tutela del sito.....	37

1.3.4	Normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche	N	37
1.3.5	Strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito	S	39
1.3.5.1	Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) dell'Emilia Romagna	P	39
1.3.5.2	Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) dell'Emilia Romagna	P	39
1.3.5.3	Piani di tutela delle Acque Regionali	P	41
1.3.5.4	Piani di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale	P	44
1.3.5.5	Piani di pianificazione a livello provinciale	P	48
1.3.5.6	Piani dei Bacini Regionali Romagnoli	P	51
1.3.5.7	Piani di Tutela delle Acque Provinciali	P	52
1.3.5.8	Piani Infraregionali delle Attività Estrattive	P	52
1.3.5.9	Piani Strutturali Comunali	P	55
1.3.5.10	Protezione delle acque sotterranee	P	58
1.3.5.11	Piani di pianificazione forestale	P	58
1.3.5.12	Programmi e progetti inerenti l'area del sito	P	61
1.3.6	Indagini finanziarie e in essere o programmate	R	61
1.3.7	Indice di inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche	I	61
1.3.8	Indagini e studi di aspetti socio-economici	A	63
1.3.8.1	Indagini sulla dinamica e le principali caratteristiche strutturali della popolazione	L	63
1.3.8.2	Indagini sulla struttura imprenditoriale	L	64
1.3.8.3	Indagini sulle attività agricole	L	65
1.3.8.4	Indagini sul mercato del lavoro	II	66
1.3.8.5	Indagini sui tassi di discolarità	II	67
1.3.8.6	Indagini sulla presenza turistica	L	68
1.3.8.7	Indagini sul grado di ruralità del territorio	II	69
1.3.9	Indagini cartografiche	C	70
1.4	Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali		70

1.5	Descrizione del paesaggio	72
1.5.1	P
	remesse metodologiche	72
1.5.2	D
	escrizione del paesaggio	74
1.5.3	S
	istemi delle tutele	80
	81
2	Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie	82
2.1	Habitat di interesse comunitario	82
2.1.1	H
	abitat 3260	82
2.1.2	H
	abitat 3270	83
2.1.3	H
	abitat 5130	84
2.1.4	H
	abitat 5210	85
2.1.5	H
	abitat 6110*	86
2.1.6	H
	abitat 6210*	87
2.1.7	H
	abitat 6220*	88
2.1.8	H
	abitat 8210	89
2.1.9	H
	abitat 9180	91
2.1.10	H
	abitat 91AA	92
2.1.11	H
	abitat 9260*	93
2.1.12	H
	abitat 9340	94
2.2	Specie vegetali di interesse conservazionistico	95
2.3	Specie animali di interesse conservazionistico	99
2.3.1	I
	insetti	99
2.3.2	A
	invertebrati	107
2.3.3	R
	rettili	113
2.3.4	U
	uccelli	118
2.3.5	M
	mammiferi	140
2.4	Scelta degli indicatori utili per la valutazione dello stato di conservazione e del monitoraggio delle attività di gestione	142
2.4.1	H
	abitat	142

2.4.2	Insetti	144
2.4.3	Molluschi	145
2.4.4	Arpetofauna	145
2.4.5	Uccelli	145
2.4.6	Mammiferi	145
2.5	Minacce, criticità, possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali	146
3	Obiettivi	147
4	Strategia gestionale	148
4.1	Misure regolamentari valide per tutto il sito	148
4.3	Individuazione degli elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica	148
4.4	Azioni di gestione	148
4.4.1	Interventi	149
4.4.2	Regolamentazioni	157
4.4.3	Incentivazioni	157
4.4.4	Programmi di monitoraggio e/o ricerca	162
4.4.5	Programmi di educazione e informazione	168
4.4.6	Cartografia	171
5	Bibliografia	172

1. Quadro conoscitivo del sito

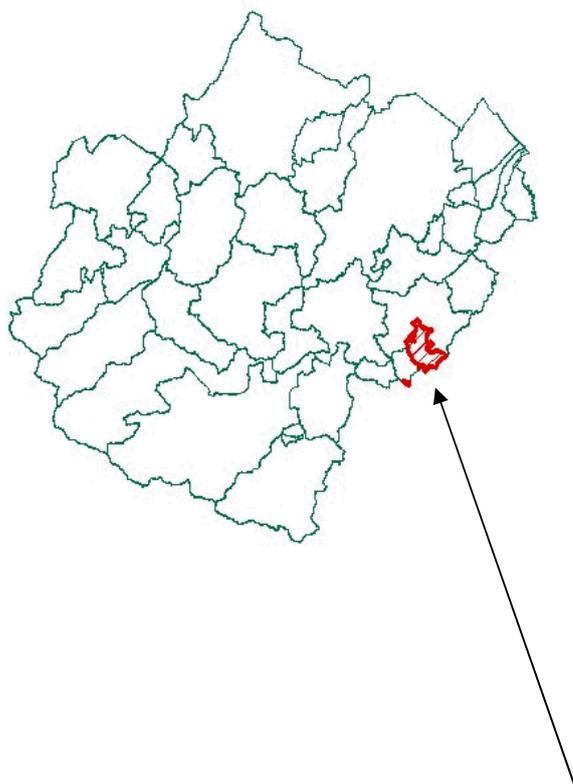
1.1 Descrizione fisica del sito

1.1.1 Collocazione e confini del sito Natura 2000

Il SIC IT 4080013 Montetiffi, Alto Uso ricade nel tratto collinare della provincia di Forlì-Cesena. Territorialmente si estende nella Provincia di Forlì-Cesena, come evidenziato in figura.

I Comuni interessati sono due:

- Sogliano al Rubicone, per un'estensione pari a 1.387 ha;
- Mercato Saraceno, per un'estensione pari a 21 ha.



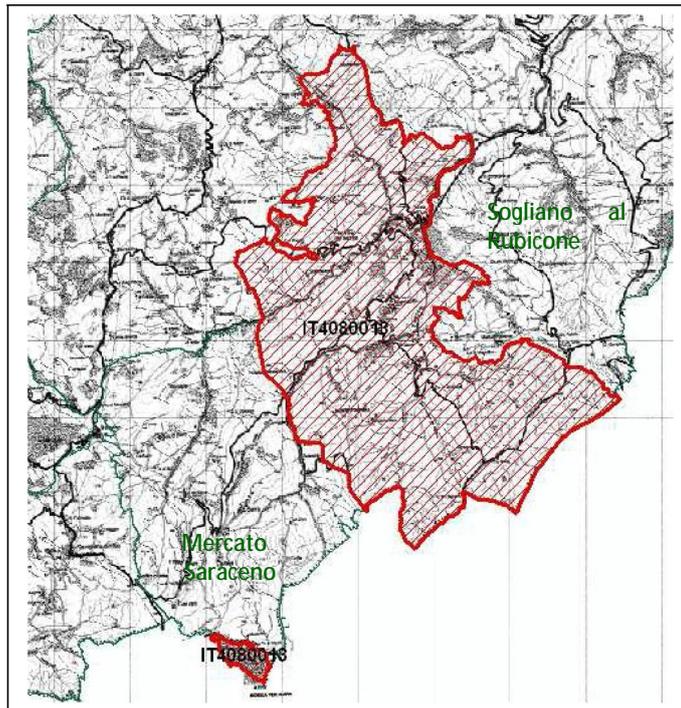


Fig. 1 - Inquadramento di area vasta del SIC Montetiffi da carta GIS

Il sito di interesse è diviso in due aree, di cui la più piccola dista 4 km in direzione sud-ovest dalla più grande. Il sito confina a sud con il SIC ZPS IT 4090003 Rupi e Gessi della Valmarecchia, che ricade in parte anche nella Provincia di Rimini, ed è collocato 14 km a ovest del SIC 4080010 Careste presso Sarsina.

1.1.2 Clima

Il sito è localizzato all'interno della regione bio-geografica continentale.

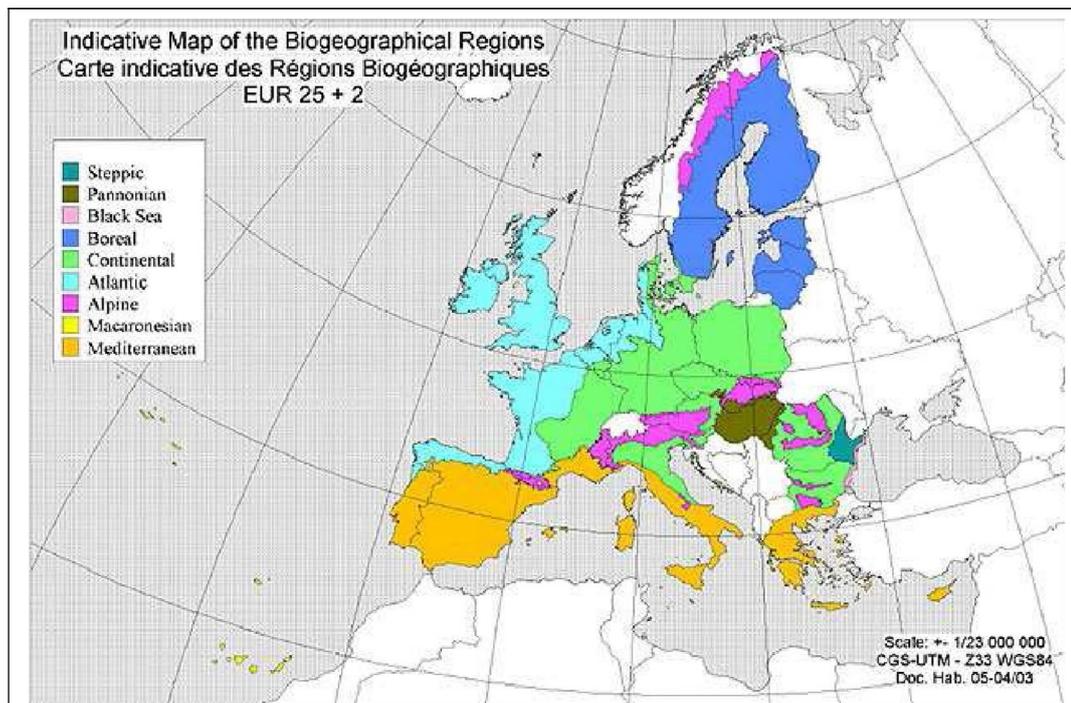


Fig. 2 – Carta delle regioni biogeografiche (fonte: www.minambiente.it)

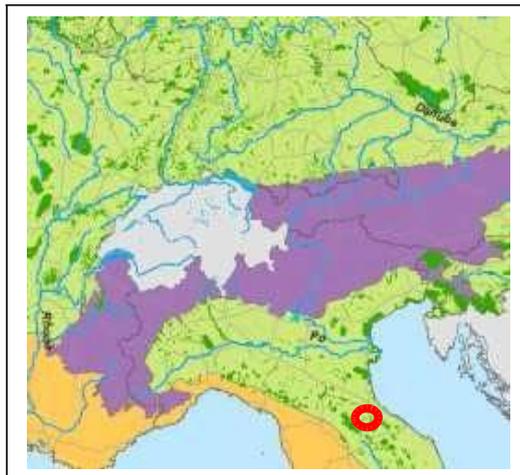


FIG. 3 - CARTA STRALCIO DELLE REGIONI BIOGEOGRAFICHE (FONTE: [HTTP://EC.EUROPA.EU/ENVIRONMENT/NATURE/NATURA2000/SITES_HAB/BIOGEOG_REGIONS/MAPS/CONTINENTAL.PDF](http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/sites_hab/biogeoq_regions/maps/continental.pdf))

Essendo i Piani di Gestione strumenti di studio e programmazione finalizzati alla conservazione di habitat e specie, è interessante anche classificare la regione secondo la classificazione fitoclimatica di Pavari. Per zona fitoclimatica s'intende la [distribuzione geografica](#), associata a [parametriclimatici](#), di un'associazione vegetale rappresentativa composta da [specie omogenee](#) per quanto riguarda le esigenze climatiche. Il sito oggetto di studio è ubicato nella fascia fitoclimatica castanetum.

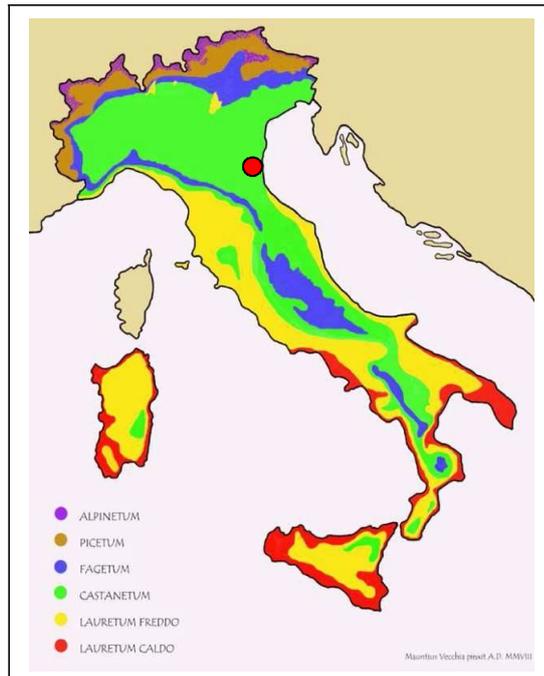


Fig.4–Carta fitoclimatica di Pavari

Questa zona si suddivide in due sottozone secondo il regime termico e in due tipi secondo il regime pluviometrico come riassunto nella seguente tabella.

Parametri climatici		Sottozona calda		Sottozona fredda	
		1° tipo senza siccità estiva	2° tipo con siccità estiva	1° tipo Piogge > 700 mm	2° tipo Piogge < 700 mm
Temperatura media	dell'anno	10-15 °C		10-15 °C	
	del mese più freddo	> 0 °C		> -1 °C	
	dei minimi	> -12 °C		> -15 °C	

Tabella 1 – sottozone della fascia climatica castanetum

L'area collinare forlivese è inquadrabile nella sottozona calda del 1° tipo.

La vegetazione di questa zona climatica si presenta alquanto eterogenea dal punto di vista paesaggistico. Nella sottozona calda è prettamente mediterranea e s'identifica nella [forestamediterraneasempreverde](#) o, nelle aree più fresche e umide, nella [foresta mediterranea decidua](#), la prima con associazioni in cui prevalgono le sclerofille, la seconda con associazioni in cui è più marcata la presenza delle caducifoglie.

Per la caratterizzazione termopluviometrica dell'area si è fatto riferimento alle tabelle climatologiche del Servizio Idro-Meteo-Clima dell'ARPA dell'Emilia-Romagna, in riferimento alla stazione di Cesena.

In figura sono riportati i grafici degli andamenti annuali relativi ai valori della temperatura media mensile.

Il trend, con andamento piuttosto regolare, presenta come valore medio della temperatura un massimo in agosto pari a 25,1°C ed un minimo a gennaio pari a 5°C. La temperatura media annua è pari a 14,9°C.

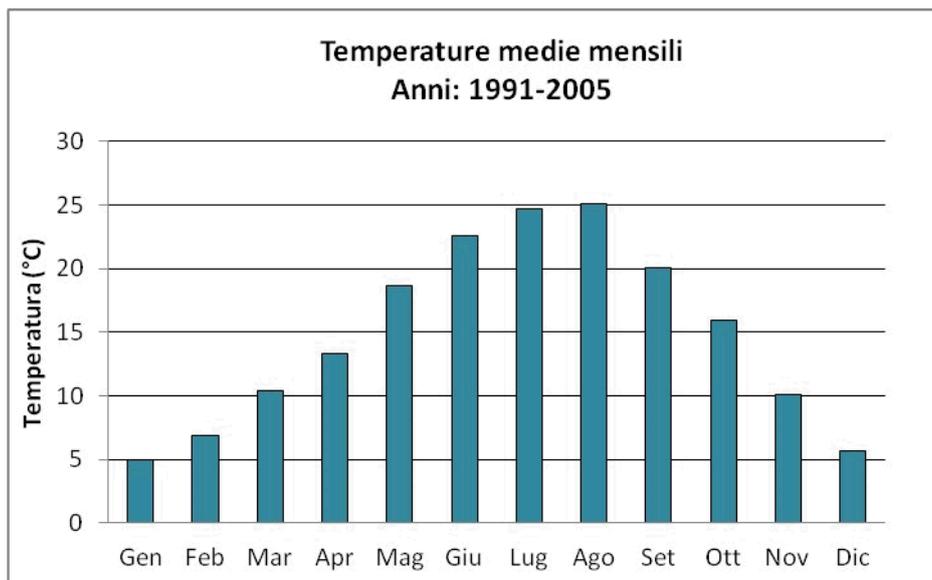


Fig. 5 - Temperature medie mensili – Fonte: ARPA Servizio Idro-Meteo-Clima dell'Emilia-Romagna - periodo: 19912005

Quest'area è localizzata nella zona temperata settentrionale italiana al margine meridionale della pianura padana tra il crinale appenninico e l'Adriatico. L'area risente così delle caratteristiche climatiche della Pianura Padana che è esposta ai venti provenienti dall'Adriatico.

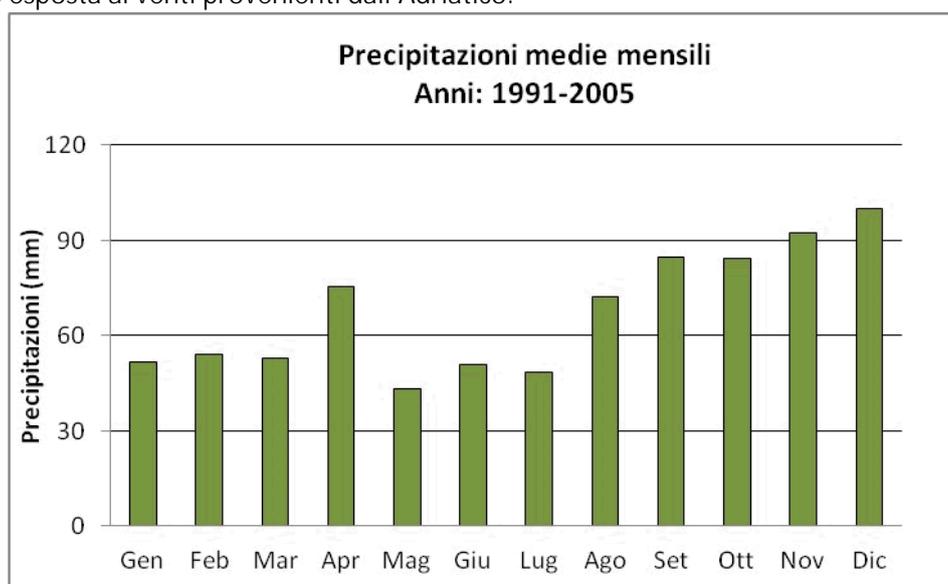
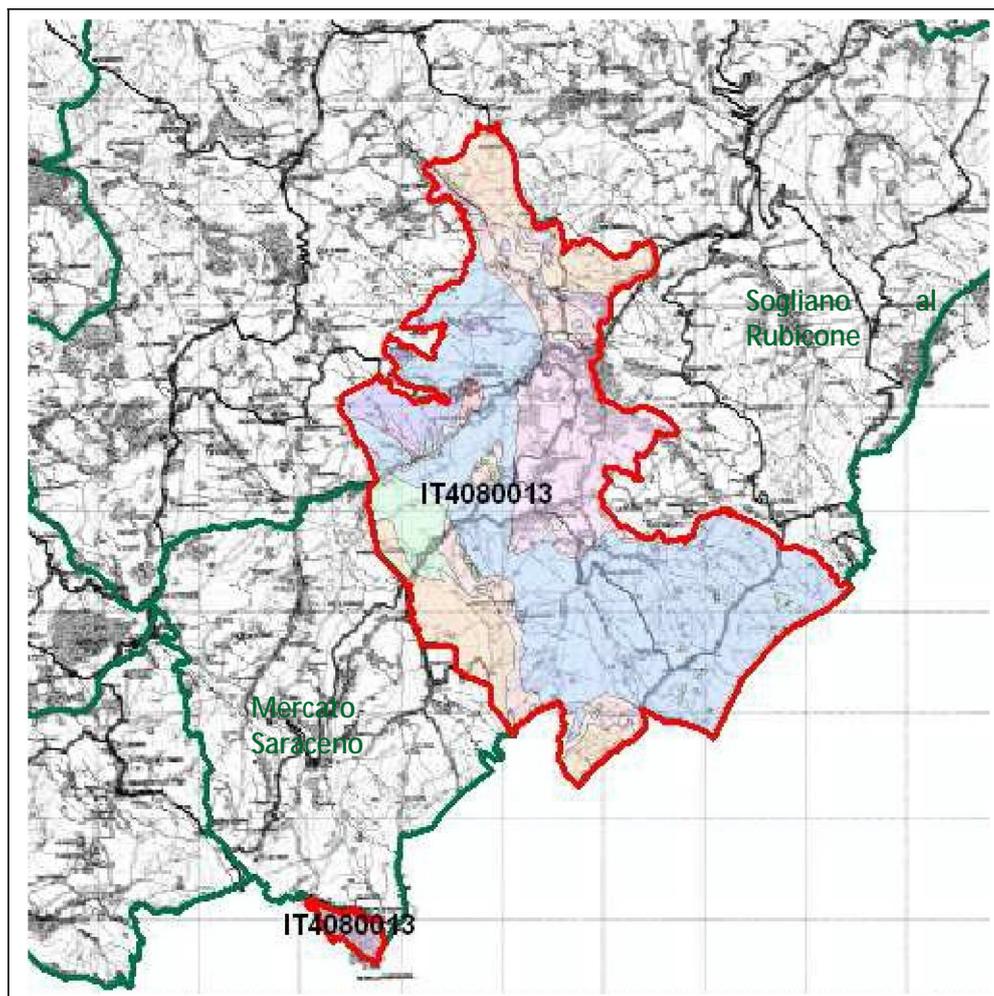


Fig. 6 - Precipitazioni medie mensili – Fonte: ARPA Servizio idro-Meteo-Clima dell' Emilia-Romagna – periodo: 19912005

Dall'andamento delle piogge medie mensili riportato in figura, si vede come i mesi autunnali presentano i valori più elevati di precipitazione, con una media stagionale pari a 92,3 mm e una media annua di 67,6 mm.

1.1.3 Geologia e geomorfologia

Di seguito si riporta lo stralcio della carta geologica per l'area del SIC oggetto di studio:



Legenda

- MONTETIFFI
- Confini comunali
- Argille Azzurre
- Argille Azzurre - membro delle Arenarie di Borello - litofacies a brecce di Santa Maria Riopetra
- Argille Azzurre - membro delle Arenarie di Borello - litofacies arenaceo-pelitica
- Argille Azzurre - membro delle Arenarie di Borello - litofacies conglomeratica
- Argille Azzurre - membro delle Arenarie di Borello - litofacies pelitico-arenacea
- Argille Varicolori della Val Samoggia
- Formazione del Barbotto - litofacies marnoso-arenacea
- Formazione del Barbotto - litofacies marnoso-calcareo
- Formazione del Monte Fumaiolo
- Formazione di Acquaviva - litofacies conglomeratica
- Formazione di Monte Morello
- Formazione di Monte Senario - litofacies arenacea
- Formazione di San Marino
- Formazione di Sillano

Fig. 7 – Unità geologiche nell'area del SIC Montetiffi, Alto Uso da carta GIS

Per avere un quadro delle unità geologiche dell'area è necessario comprendere la geomorfologia dell'area vasta dei Bacini Romagnoli nei quali il sito è inserito.

In questa area vasta le rocce affioranti (età massima 30-35 milioni di anni), si sono costituite nell'era Terziaria e Quaternaria; sono tutte di origine sedimentaria e sono in massima parte autoctone, ossia formatesi nell'area ove si trovano attualmente.

Solo nei modesti affioramenti di rocce alloctone, (venute in passato a sovrapporsi ai terreni autoctoni in seguito a scorrimenti e franamenti sottomarini) figurano limitati e discontinui lembi di formazioni geologiche appartenenti anche all'era Secondaria, aventi cioè oltre 70 milioni di anni. I più antichi affioramenti di rocce autoctone interessano strettamente il crinale appenninico, dal Monte Falco a Cima Termine ove si presentano tre formazioni dell'Oligocene - Miocene Inferiore: la Scaglia Toscana, costituita da argilloscisti e marne grigie, rosse e verdastre; il Macigno del Chianti, una arenaria quarzoso-feldspatica alternata a siltiti; il Macigno del Mugello, formato da siltiti laminate e subordinatamente da arenarie quarzoso-feldspatiche e da marne. Sono rocce formatesi in ambiente marino e, nel caso del Macigno, con modalità simili a quelle che saranno descritte in seguito trattando della formazione marnoso-arenacea, che è appunto costituita da arenarie quarzoso-feldspatiche alternate a marne siltose.

Secondo la ricostruzione dell'ambiente paleogeografico, da 26 a 7 milioni di anni fa si era già costituita in Toscana una terra emersa, la cui fascia costiera era nell'area attuale dei monti ad ovest del Tevere, del Casentino e del Mugello. In corrispondenza del nostro Appennino esisteva, invece, una profonda fossa allungata, in cui si veniva depositando la formazione marnoso-arenacea che attualmente domina nell'alta collina e nella montagna fino alla linea ideale che unisce Brisighella, Modigliana, Dovadola e Mercato Saraceno.

Nella zona di S. Sofia ed intorno a Verghereto è presente inoltre un passaggio laterale tra questa formazione e lo Schlier marchigiano; le Marne di Verghereto del Tortoniano, costituite da marne grigie siltose, talvolta ricche in sabbia e con esili intercalazioni arenacee.

La potenza della formazione marnoso-arenacea romagnola nella sua estensione è superiore a cinquemila metri, ed il suo piegamento (ossia il lento processo di emersione dal mare) sembra essere iniziato già alla fine del Tortoniano. In concomitanza con questo fenomeno sono maturate le condizioni che hanno dato origine alla coltre gravitativa che si estende come una fascia dal Monte Fumaiolo verso S. Sofia.

Si tratta del più antico alloctono presente nella zona. In esso figurano le cosiddette «argille scagliose» (un complesso caotico eterogeneo, prevalentemente argilloso, con inglobati frammenti litologici di varia natura e con sovrapposti e inclusi lembi, anche di grandi dimensioni, di varie formazioni geologiche).

All'interno di esse si trovano: l'alberese (dell'Eocene inferiore) costituito da calcari marnosi e calcari bianchi e grigi con marnoscisti e argilloscisti; le arenarie, calcari e brecciole di Monte Senario (del Paleocene) composte da arenarie quarzoso-feldspatiche grossolane, calcareniti e argilloscisti; la formazione di Poggio Carnaio (dell'Oligocene superiore): una alternanza di arenarie quarzoso-feldspatiche e marne; la formazione di S. Marino (del Miocene inferiore): un calcare a briozoi massiccio e/o stratificato.

A nord dell'allineamento Brisighella-Dovadola-Cusercoli-Mercato Saraceno affiorano le rocce autoctone del Messiniano. Si tratta, in particolare, della struttura evaporitica «gessoso-solfifera» (Messiniano medio) con gesso generalmente microcristallino in strati sottili, intercalati da marne-argillose e sabbiose, con calcare solfifero e con marne tripolacee; della formazione di tetto e di quella a «colombacci» (livelli di calcare evaporitico del Messiniano medio-superiore).

L'area interessata apparteneva ad una costa ricca di lagune, di paludi, di laghi salati, con un mare pressoché chiuso, soggetto a forte evaporazione e quindi sovrasalato; alla evaporazione delle acque marine è dovuto il deposito del gesso, del calcare solfifero e del salgemma (quest'ultimo poco rappresentato nei nostri territori). Inoltre grossi banchi di ghiaie e sabbie cementate dovute a depositi deltizi o litoranei, portati dai

fiumi nel territorio allora emerso, sono presenti ed evidenti nella zona compresa fra Predappio Alta, Cusercoli e Voltre.

La formazione gessoso solfifera è ampiamente rappresentata nei dintorni di Brisighella, ove si manifesta come affioramento continuo che si sviluppa per circa 25 chilometri fra il Lamone ed il Sillaro nella cosiddetta "Vena del gesso"; essa costituisce oltre che un evidente contrafforte di ampio significato naturalistico ed ambientale anche un marcato limite con l'ambito collinare delle argille e dei calanchi che si sviluppa tipicamente nella collina forlivese.

Nel territorio cesenate la formazione marnoso-arenacea Messiniana si presenta in tipica facies molassica (sabbie di monte), che si protrae anche nel Pliocene con alternanze sabbiose ed argillose.

Invece fra Brisighella, Castrocaro, Predappio e Bertinoro, il Pliocene si presenta come una tranquilla deposizione di sedimenti marini di facies profonda (argille azzurre calanchive), ma successivamente di profondità sempre minore a causa dell'orogenesi della fine del Pliocene inferiore: la catena appenninica emerge dalle acque ed alla base di questa trasgressione si trova il calcare organogeno (cosiddetto "Spungone") del Pliocene medio, che affiora in forma di banco dal Torrente Marzeno a Castrocaro, Meldola, Bertinoro e Capocolle.

Al di sopra di questo calcare riprende la sedimentazione di rocce argillose (che verso l'alto divengono molto sabbiose) protrattasi fino al Pleistocene medio, quando si è verificata l'ultima emersione del territorio, dalla quale deriva la attuale morfologia che tutti conosciamo, pur coll'impronta dell'erosione idrica sviluppatasi durante l'ultima parte dell'era Quaternaria. Le tracce della sparizione del mare dalle nostre zone sono evidenti, ad esempio, tra Forlì e Faenza, in località "Sabbioni" dove la formazione detta delle "sabbie gialle" corrisponde all'ultima spiaggia con le relative dune sabbiose dell'antico mare pleistocenico.

Le alluvioni terrazzate si raccordano con i sedimenti della pianura, ove una prolungata sedimentazione alluvionale e i depositi litoranei sabbiosi del Pleistocene superiore-Olocene hanno finito col conferire al territorio il suo aspetto attuale. Anche le ultime tracce delle paludi costiere, ancora rilevanti in età romana, sono sparite con le bonifiche compiute alla fine del XIX secolo.

Dove domina la formazione marnoso-arenacea, l'andamento frequentemente sub-orizzontale degli strati tende a determinare una morfologia caratterizzata da forme di tipo piramidale, date da una successione di gradini, in cui i più resistenti strati arenacei sporgono rispetto allo strato marnoso sottostante, arretrato dall'erosione. L'evoluzione del pendio procede mediante tanti piccoli crolli, indotti nell'arenaria dall'eccessivo svuotamento prodottosi negli strati marnosi inferiori.

Dove affiorano le formazioni argillose o marnose la morfologia presenta un andamento dolce. L'evoluzione del rilievo si sviluppa attraverso una intensa erosione di superficie, mediante smottamenti generalmente poco profondi e con la formazione di calanchi. Questi ultimi, presenti con grande frequenza nella collina pliocenica, sono sistemi di vallecole relativamente ripide e profonde, disposte per lo più a ventaglio o ad anfiteatro. Negli affioramenti argillosi del Miocene superiore sono in genere presenti forme calancoidi meno tipiche.

La collina e la montagna molassica, tipica del cesenate, si differenzia da quella argillosa per un rilievo più accentuato, in cui si notano incisioni più profonde da parte dei torrentelli, e per più ripide pendici. Nell'evoluzione del rilievo, ha scarsa importanza il contributo degli smottamenti, mentre hanno grande efficacia l'erosione superficiale, conseguenza del disboscamento, e l'incisione torrentizia.

L'evoluzione del rilievo nelle «argille scagliose» porta a superfici disseminate di frammenti litologici, in cui il mantello erboso è rotto ed avvallato da tanti piccoli stacchi più o meno arcuati, con cui la pendice si raccorda, mediante una successione di smottamenti, a torrentelli temporanei.

Nelle alluvioni della pianura, che si estendono dal piede della collina al mare, si possono infine distinguere: gli antichi conoidi fluviali, su cui si è impiantata la centuriazione romana; la zona della bonifica recente, prossima alla costa; la fascia litoranea dove i materiali alluvionali sono elaborati e distribuiti dall'azione del mare. Il territorio comunque mostra di non aver ancora raggiunto lo stadio di maturità morfologica.

Scendendo maggiormente nel dettaglio dell'area del SIC si osserva la presenza di diverse formazioni, la più estesa delle quali è la Formazione di Monte Morello nell'area nord orientale del SIC, mentre gran parte del SIC è caratterizzato dalla formazione plio-pleistocenica delle Argille Azzurre che comprende, oltre a rocce argillose vere e proprie, anche depositi più grossolani quali conglomerati o arenarie.

Per quanto attiene a frane e dissesti, all'interno del database del servizio geologico della Regione Emilia Romagna è possibile reperire il catalogo dei dissesti franosi che interessano il territorio regionale.

Di seguito si ripropone uno stralcio dei punti di dissesto franosi che hanno interessato l'area del SIC oggetto di studio.

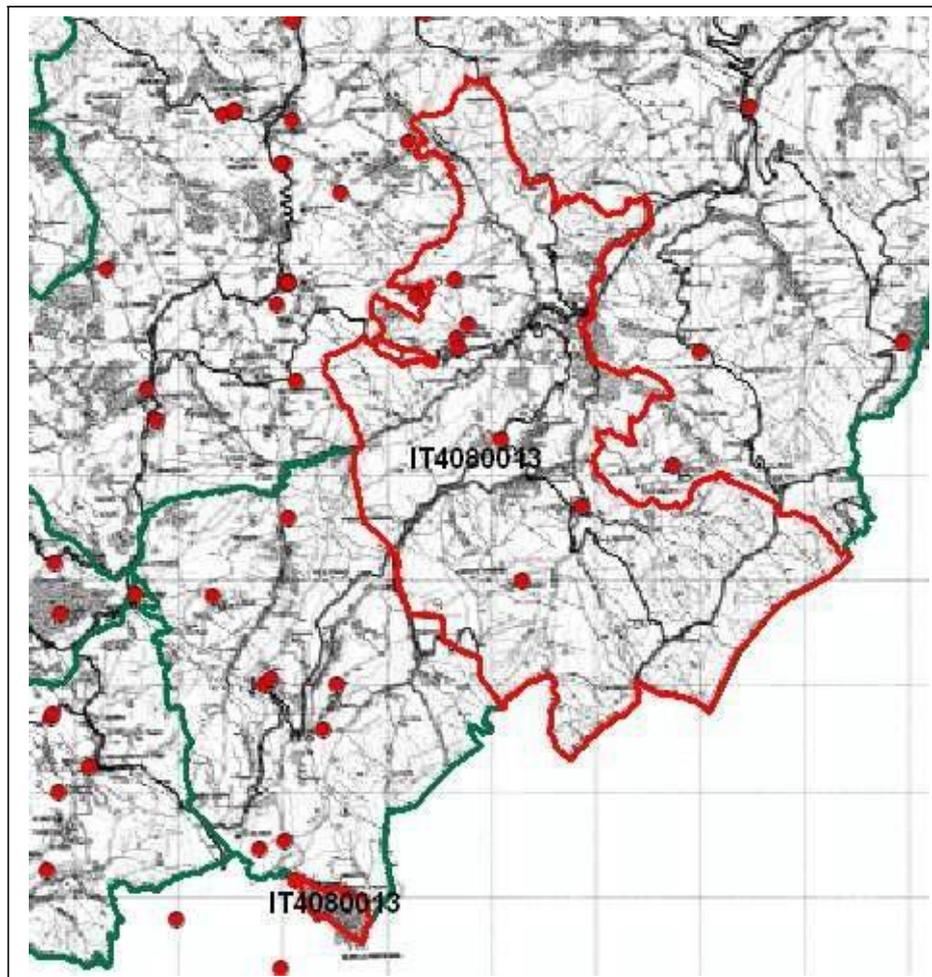


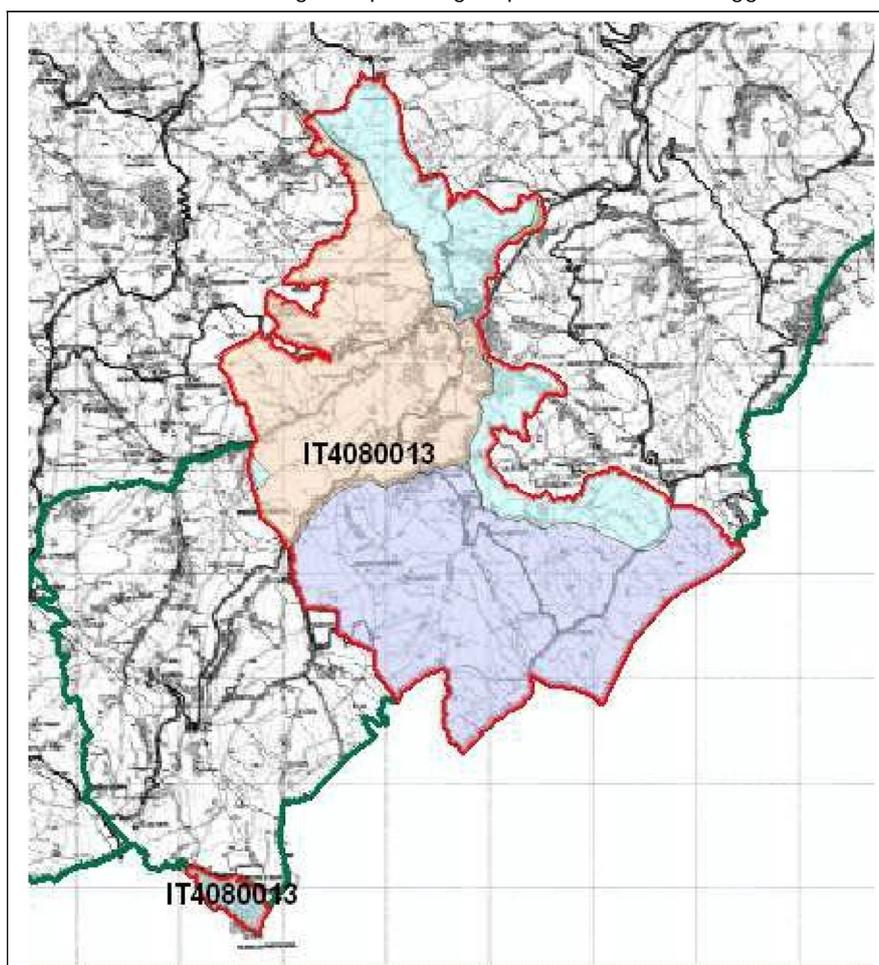
Fig.8-Frane all'interno e attorno all'area del SIC
(fonte: <http://geo.regione.emilia-romagna.it/geocatalogo/>)

Come riportato nella Relazione di Incidenza redatta dalla Provincia, il SIC oggetto di studio è interessato da frane attive (depositi di frana attiva per scivolamento, per colamento lento, per colamento rapido, complessa) e da alcune frane quiescenti (depositi di frana quiescente di tipo indeterminato, per scivolamento, per colamento lento, complessa, per scivolamento in blocco); la tabella seguente mette in relazione la porzione di territorio interessato da frane rispetto alla superficie di estensione del SIC:

Tipologia frana	Estensione (mq)	Estensione (ha)	% di territorio del SIC interessato da eventi franosi
Frane attive	2.992.798,70	299,28	21,26%
Frane quiescenti	1.223.859,19	122,39	8,69%

1.1.4 Substrato pedogenetico e suolo

Di seguito si riporta lo stralcio della cartografia pedologica per l'area del SIC oggetto di studio:



Legenda

- 3Af
- 5Ba
- 5Bb
- 5D1
- MONTETIFFI
- Confini comunali

Fig. 9 - Stralcio della carta dei suoli della Regione Emilia-Romagna nell'area del SIC Montetiffi, Alto Uso (da carta GIS)

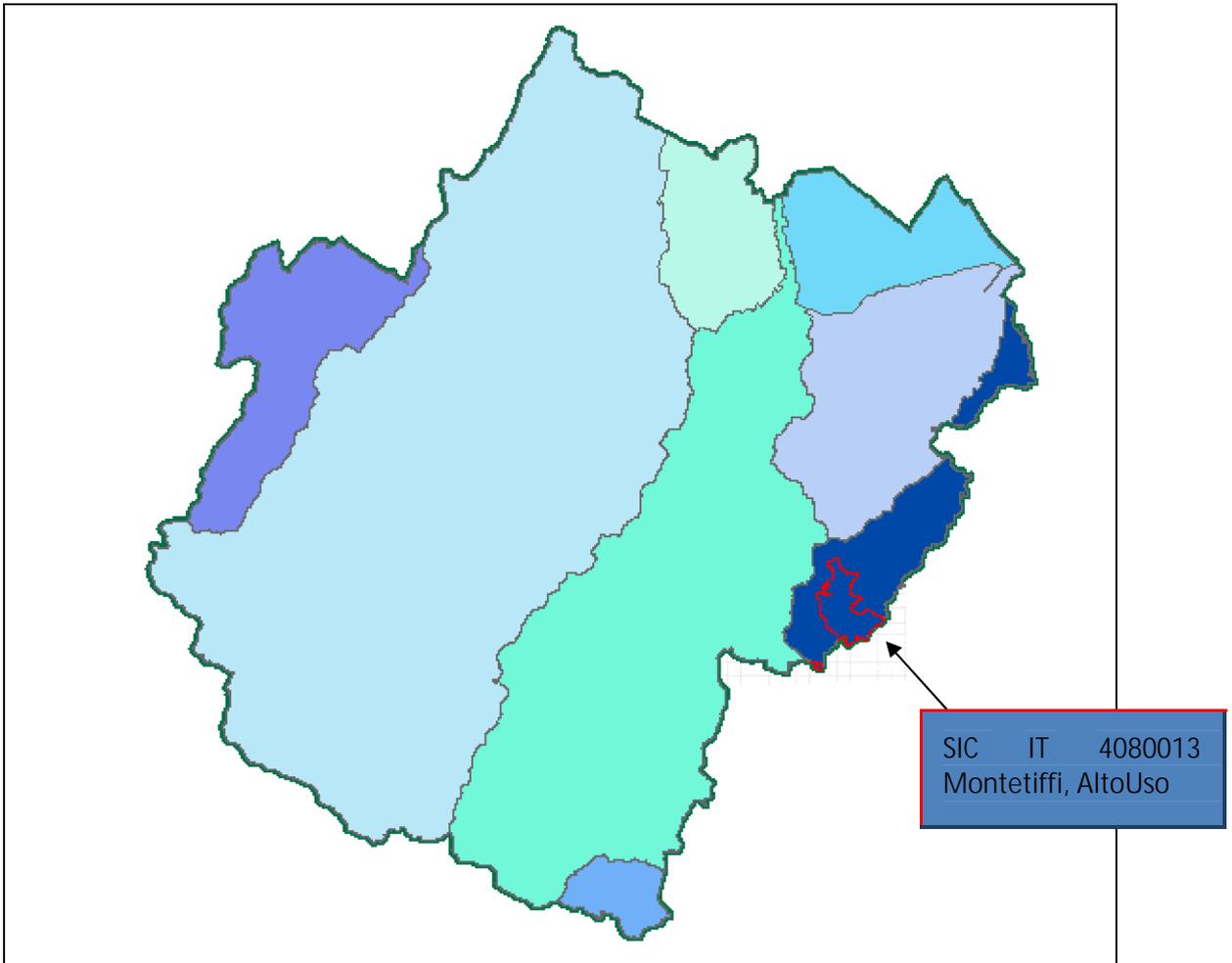
Per l'analisi della caratterizzazione pedologica dei suoli si è fatto riferimento alla Carta dei suoli redatta dalla Regione Emilia-Romagna, analizzata per la parte di territorio in questione.

Quattro sono le tipologie di suoli prelevati all'interno del SIC:

- **5DI** : suoli a differenziazione del profilo forte o moderata per fenomeni di ruscellamento e suoli subordinati poco evoluti d'erosione per ruscellamento;
- **5Bb** : suoli poco evoluti d'erosione per ruscellamento, calanchi e roccia affiorante;
- **5Ba** : Suoli nel basso Appennino. Sono moderatamente ripidi, con pendenza che varia tipicamente da 15 a 30%; superficiali; a tessitura fine; a buona disponibilità di ossigeno; calcarei; moderatamente alcalini. Sono inoltre frequentemente rocciosi. - Subordinatamente sono moderatamente profondi, a tessitura media;
- **3Af** : Suoli in aree morfologicamente rilevate della pianura alluvionale. Sono pianeggianti, con pendenza che varia tipicamente da 0,2 a 0,8%; molto profondi; a tessitura media; a buona disponibilità di ossigeno; calcarei; moderatamente alcalini.

1.1.5 Idrologia

Il SIC oggetto di studio è localizzato all'interno dell'area dei bacini Regionali Romagnoli, area che include i bacini dei fiumi: Tagliata, Uso, Fiumi Uniti, Tevere, Tramazzo - Marzeno, Bevano, Savio e Rubicone. I fiumi all'interno di questi bacini sono: Lamone, Montone, Rabbi, Bidente-Ronco, Bevano, Pisciatello, Savio e Rubicone.



Legenda

- Montetiffi
- Confini comunali
- Bevano
- Fiumi Uniti
- Rubicone
- Savio
- Tagliata
- Tevere
- Tramazzo - Marzeno
- Uso

Fig. 10 - Area dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli

Di seguito si riporta uno stralcio della cartografia ottenuta attraverso l'analisi GIS degli shapefile delle aste fluviali nell'introno del SIC IT4080013, che identificano l'idrografia principale all'interno e nell'intorno del SIC.

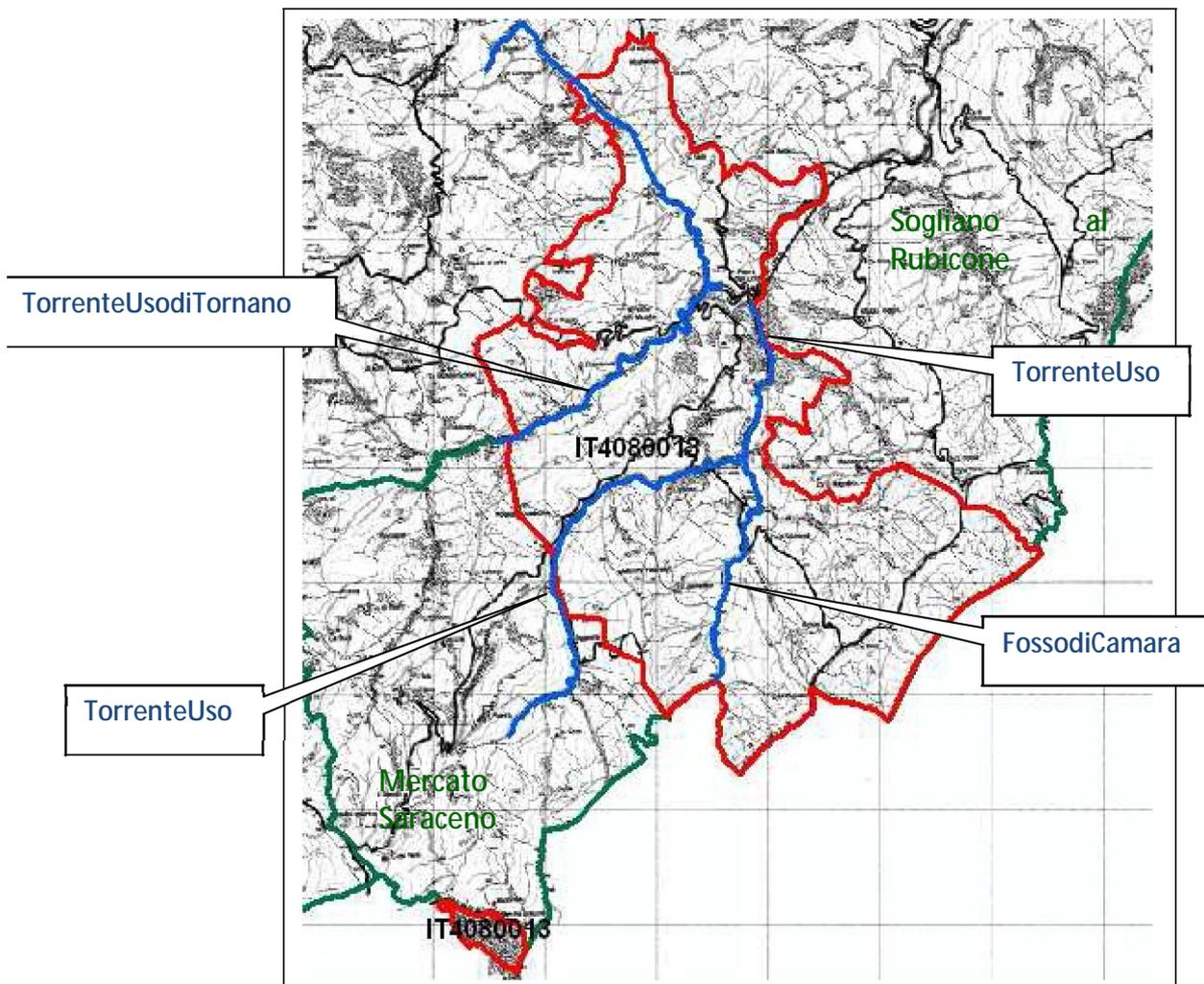


Fig. 11 - Stralcio dell'idrografia nell'area del SIC IT4080013 con identificazione dell'idrografia principale per l'interesse del SIC

L'area del SIC è interessata dalla formazione e passaggio di tre torrenti di piccola entità. Può essere inquadrato all'interno del **Bacino del Fiume Uso**.

Il bacino idrografico del fiume Uso è costituito da una superficie, stretta e lunga, di 141 km² compresa tra i bacini idrografici dei fiumi Savio, Rubicone e Marecchia, la sua lunghezza è pari a 49 km come riportato dal sito dell'ARPA della Regione Emilia-Romagna. Il bacino fluviale, nel tratto collinare (71% del totale), presenta pendici costituite da calanchi instabili e facilmente erodibili, essendo terreni costituiti da una prevalente componente argillosa e frammisti ad aree sabbioso-arenaree. Dalla zona pedecollinare alla costa, il terreno è di tipo alluvionale, costituito quindi da ciottoli e massi. Le pendenze dell'alveo sono poco marcate, tuttavia il regime fortemente torrentizio, legato strettamente agli eventi meteorologici, e le conseguenti significative variazioni di portata, provocano continue modificazioni del letto.

I Comuni compresi nel bacino idrografico del fiume sono riportati in tabella:

Provincia	Comune	Superficie comunale	
		(km ²)	(%)
Forli-Cesena	Borghi	23,3	16,5%
	Mercato Saraceno	9,3	6,6%
	S. Mauro Pascoli	7,3	5,2%
	Savignano sul Rubicone	6,0	4,3%
	Sogliano al Rubicone	48,3	34,5%
Rimini	Bellaria Igea Marina	6,5	4,6%
	Poggio Berni	7,2	5,1%
	Rimini	0,7	0,5%
	Santarcangelo di Romagna	19,7	14,0%
	Torriana	10,8	7,7%
Pesaro-Urbino	Novafeltria	1,4	1,0%
Totale		140,5	100,0%

Tab. 1 – Comuni attraversati dal bacino idrografico del fiume Uso –
Fonte: sito ARPA della Regione Emilia-Romagna, Provincia di Rimini

Dalla tabella si desume che 94 km² della superficie del bacino idrografico del fiume Uso (67,2 %) si trovano nella Provincia di Forli-Cesena, 45 km² (31,8%) in Provincia di Rimini e 1,4% (1%) in provincia di Pesaro.

Il fiume Uso trae origine dall'apporto di due rami appenninici: il ramo denominato Fosso di Camara, presente nel SIC oggetto di studio, che nasce dal Monte Perticara (altezza 883 m s.l.m.) ed il ramo denominato Uso di Tornano, anch'esso presente sul SIC, che sgorga a Savignano di Rigo (581 m s.l.m.) (Mercato Saraceno). I due corsi d'acqua sopra menzionati si uniscono nei pressi dell'abitato di Pietra dell'Uso dando origine al fiume Uso.

Lungo il suo corso non vi sono apporti significativi dai numerosi piccoli affluenti di scarsa portata e l'unico corso d'acqua che riveste una certa importanza è il rio Salto, un fosso di scolo che trae origine poco a valle dell'abitato di Tribola e si immette in sinistra idrografica nel fiume Uso a pochi km dalla foce (al confine tra i comuni di Bellaria Igea Marina e S. Mauro Pascoli); il rio Salto è caratterizzato da assenza di portata propria, in quanto svolge la funzione di collettore di acque meteoriche e di molti scarichi fognari, soprattutto nel tratto di attraversamento dell'abitato di Savignano sul Rubicone.

Idrogeologia

Per semplicità descrittiva si riporta di seguito uno stralcio della carta del rischio idrogeologico al fine di comprendere le aree a rischio di esondazione nelle vicinanze del SIC oggetto di studio, per le quali quindi, il regime idrico è estremamente importante per le successive valutazioni naturalistiche del piano.

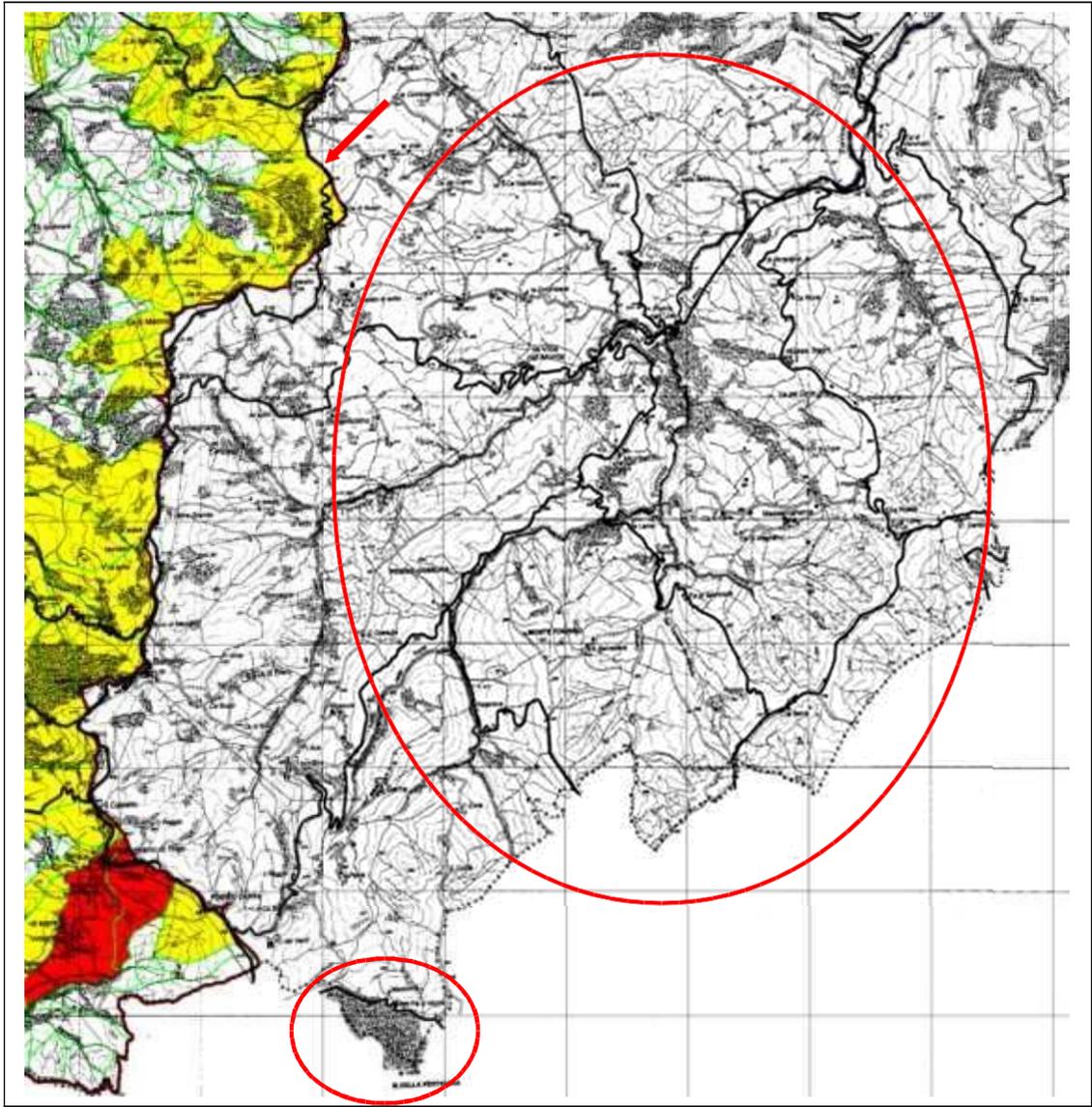




Fig. 12 - Stralcio della Carta del Rischio idrogeologico

(fonte: http://www.regione.emilia-romagna.it/baciniromagnoli/tavole_down.htm)

Come si osserva dalla cartografia riportata le aree all'interno del SIC non rientrano nella classificazione, tuttavia ad 1 km di distanza dal confine occidentale, in prossimità di Cossure, si osserva dalla cartografia un'area classificabile come a rischio medio (Art. 13 Norme-piano stralcio per il rischio idrogeologico). Si riporta uno stralcio dell'articolo 13 delle norme:

"...Nelle U.I.E. a rischio medio (R2) e rischio moderato (R1) l'analisi di approfondimento e la verifica di eventuali rischi assoluti viene demandata ai comuni, i quali potranno definire le conseguenti misure di salvaguardia, che dovranno essere trasmesse all'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli e, inoltre, segnalare eventuali opere necessarie per la mitigazione del rischio. Tali opere vengono proposte ai fini dell'inserimento nei programmi triennali di intervento di cui all'art. 21 della L. 183/1989...."

Qualità delle acque

Attraverso la relazione redatta da ARPA Emilia-Romagna : "Qualità delle acque superficiali interne e sotterranee della provincia di Forlì-Cesena Report 2009" è possibile effettuare un approfondimento sullo stato della qualità delle acque superficiali e sotterranee nei pressi del SIC oggetto di studio.

Acque superficiali

La Sezione Provinciale di ARPA Emilia-Romagna effettua, all'interno del Bacino Uso, i campionamenti nei punti rappresentati nella cartografia sottostante.

Bacino Uso

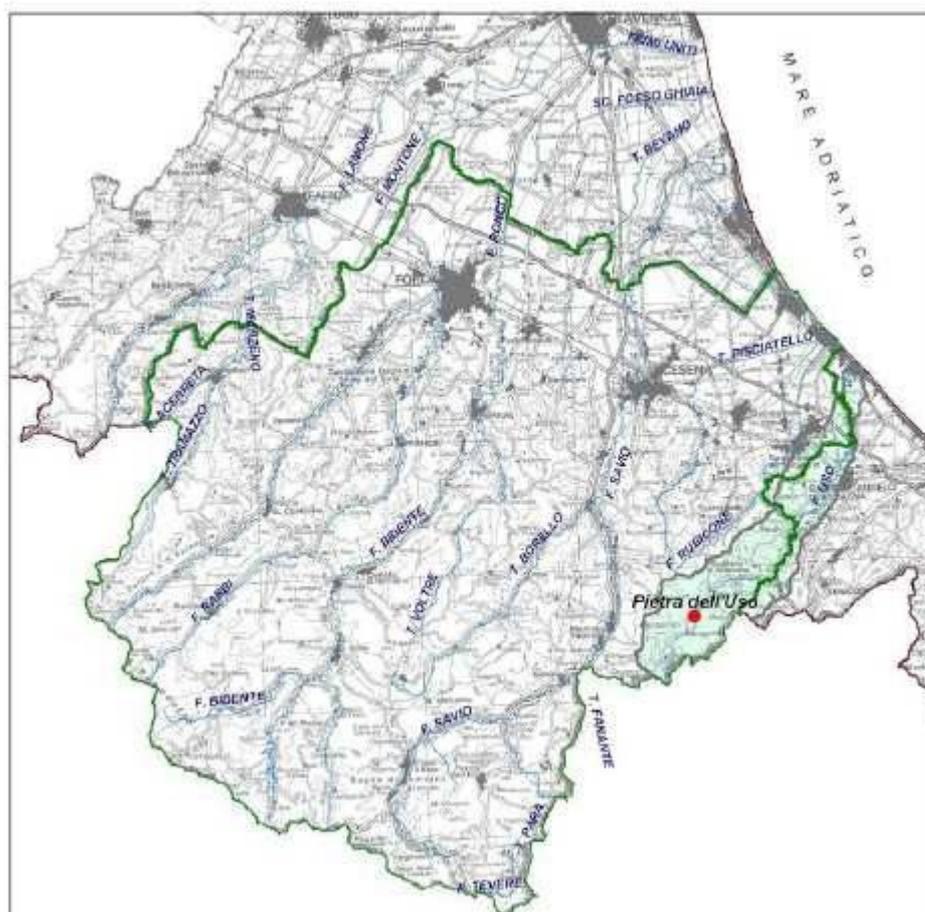


Fig. 13 - Punti di monitoraggio della qualità delle acque superficiali nel Bacino Uso

Si riportano di seguito le tabelle di classificazione del LIM, IBE, SECA per il Fiume Uso (Pietra dell'Uso), che attraversa il SIC oggetto di studio.

CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	LIM 2006	LIM 2007	LIM 2008	LIM 2009
F. USO	Pietra dell'Uso	B	180	270	280	190

CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	IBE 06	IBE 07	IBE 08	IBE 09
F. USO	Pietra dell'Uso	B	6	6-7	6-5	6

CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	SECA 2006	SECA 2007	SECA 2008	SECA 2009
F. USO	Pietra dell'Uso	B	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 3

Parametro e unità di misura	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 4	Livello 5
100-OD (% sat.)	≤ 10	≤ 20	≤ 30	≤ 50	> 50
BOD ₅ (O ₂ mg/L)	< 2,5	≤ 4	≤ 8	≤ 15	> 15
COD (O ₂ mg/L)	< 5	≤ 10	≤ 15	≤ 25	> 25
NH ₄ (N mg/L)	< 0,03	≤ 0,10	≤ 0,50	≤ 1,50	> 1,50
NO ₃ (N mg/L)	< 0,3	≤ 1,5	≤ 5,0	≤ 10,0	> 10,0
Fosforo t. (P mg/L)	< 0,07	≤ 0,15	≤ 0,30	≤ 0,60	> 0,60
<i>E.coli</i> (UFC/100 mL)	< 100	≤ 1.000	≤ 5.000	≤ 20.000	> 20.000
Punteggio	60	40	20	10	5
L.I.M.	480-560	240-475	120-235	60-115	< 60

Classi di qualità biologica attraverso l'Indice Biotico Esteso

CLASSI DI QUALITÀ	VALORE DI IBE	GIUDIZIO
Classe I	10-11-12...	Ambiente non inquinato o non alterato in modo sensibile
Classe II	8-9	Ambiente in cui sono evidenti alcuni effetti dell'inquinamento
Classe III	6-7	Ambiente inquinato
Classe IV	4-5	Ambiente molto inquinato
Classe V	1-2-3	Ambiente fortemente inquinato

SECA - Stato ecologico dei corsi d'acqua (si considera il risultato peggiore tra LIM e IBE)

SECA	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
IBE	≤ 10	8-9	6 - 7	4 - 5	1,2,3
LIM (Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori)	480 - 560	240 - 475	120 - 235	60 - 115	> 60

STATO AMBIENTALE				
ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE	SCADENTE	PESSIMO

Tab. 2 - Andamento degli indicatori LIM, IBE, SECA per i punti di monitoraggio ARPA delle acque superficiali dal 2006/2009 (fonte: rapporto "qualità delle acque superficiali interne e sotterranee della Provincia di Forlì-Cesena Report 2009")

I dati rilevati da ARPA per quanto riguarda la stazione nel SIC oggetto di studio mette in luce uno stato ambientale sufficiente che si è mantenuto costante dall'anno 2006 al 2009.

Acque sotterranee

Non sono presenti dati circoscritti all'area del SIC oggetto di studio poiché le stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee sono collocate tutte in pianura, quindi non significative per l'area di interesse.

1.2 Descrizione biologica del sito

Nell'analisi biologica del sito e in particolare nella trattazione sulle specie animali e vegetali non ci si è limitati alle specie comprese negli allegati alle Direttive "Habitat" e "Uccelli", ma a tutte le specie "target" del progetto relativo all'implementazione delle banche dati e del sistema informativo della Rete Natura 2000 (PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1).

1.2.1 Uso del suolo

La copertura forestale si estende su meno di un quarto del sito, alternata a pascoli e foraggere in parziale regresso.

1.2.2 Habitat e vegetazione

Boschi mesofili e xero-termofili si alternano in base alle condizioni stagionali, con notevoli presenza floristiche nell'uno come nell'altro caso

Sulla rupe di Perticara è presente probabilmente l'unica stazione regionale di Faggio sovrastato da gruppi di Leccio

Dalla revisione della carta degli habitat della Regione Emilia Romagna, risulta che il Sito comprende 9 habitat di interesse comunitario, di cui 4 prioritari, che coprono complessivamente 37% della superficie del sito. Sono presenti due habitat a prevalenza di vegetazione erbacea entrambi prioritari (6110, 6210), di cui uno legato ad ambienti rupestri (6110), due habitat riconducibili a macchie e boscaglie di scerofille (5130, 5210), quattro habitat forestali (9180, 91AA, 9260, 9340) di cui 2 prioritari (9180, 91AA) e un habitat di acqua dolce e vegetazione riparia (3270).

CODICE	PRIORITARIO	DESCRIZIONE
3260		Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche-Batrachion
3270		Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p e Bidention p.p.
5130		Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli
5210		Matorral arborescenti di Juniperus spp.
6110	*	Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi
6210	*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)
6220	*	Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
8210		Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
9180	*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
91AA	*	Boschi orientali di quercia bianca
9260		Boschi di Castanea sativa
92A0		FORESTE A GALLERIA DI SALIX ALBA E POPULUS ALBA
9340		Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia

Fig. 14 – Rete di monitoraggio dei pozzi (acque sotterranee) nella Provincia di Forlì-Cesena

Tab. 3 - Tipi di Habitat di cui all'Allegato I della Direttiva "Habitat"

1.2.3 Flora

Nei boschi collocati su versanti freschi ad esposizione settentrionale si trovano *Tilia cordata* e *Staphylea pinnata* e il raro *Acer monspessulanum*, presente nel territorio provinciale solo sporadicamente nelle zone dove affiora la Marnoso-arenacea e molto raro in montagna. Tra le specie arboree con insolita frequenza si trova anche il Leccio (*Quercus ilex*). Nel sottobosco sono presenti specie rare tra cui *Scilla bifolia* e *Erithronium dens-canis*, mentre su plaghe rocciose si hanno *Phyllirea latifolia*, *Osyris alba*, *Cistus creticus eriocephalus* (= *Cistus incanus*). Non mancano *Rosa sempervirens* e *Juniperus oxycedrus*. Microhabitat umidi ospitano *Typha minima* e *Typha laxmanni*, mentre rade praterie ospitano specie mediterranee e molte orchidee come alcune *Ophrys* (*O. apifera*, *O. bertolonii*, *O. insectifera*), *Serapias vomeracea*, *Anacamptis coriophora* (= *Orchis coriophora*), *Ophris fuciflora*, *Orchis anthropophora* (= *Aceras anthropophorum*), *Spiranthes spiralis*. È presente anche una specie di interesse comunitario: *Hymantoglossum adriaticum* (presente nell'Allegato II della Direttiva), mentre varie sono le specie di particolare interesse conservazionistico (specie "target"): oltre al già citato *Cistus creticus eriocephalus*, sono presenti *Dictamnus albus* e *Lilium martagon*.

Segnalata nel Sito anche la presenza di *Anemonoides trifolia* (= *Anemone trifolia*), *Cardamine enneaphyllos*, *Convolvulus cantabrica*, *Euonymus latifolius*, *Lilium bulbiferum croceum* (= *Lilium croceum*), *Polygonatum multiflorum*, *Ranunculus tricophyllus*, *Smyrniololus olusatrum*. La presenza di *Tilia cordata* è da confermare, dato che la sua segnalazione nel territorio del SIC è antecedente al 1970 (Zangheri, 1966).

Veratrum nigrum è specie rarissima nella Provincia, segnalata da Zangheri per il Carpegna e solo recentemente ritrovata sul Monte Perticara (Alessandrini e Bonafede, 1990). Anche *Geranium sanguineum* è una presenza di pregio, molto raro in Provincia, già segnalato da Zangheri (1966) e confermato recentemente da Sirotti (com. pers. 2011). Altre specie rare sul territorio Provinciale sono: *Campanula sibirica*, legata alle emergenze rupestri più assolate ed aride, *Cyclamen repandum* che presenta il limite settentrionale dell'areale nella Provincia di Forlì-Cesena, *Ruscus hypoglossum* legata solitamente alla faggeta e raramente al bosco misto mesofilo e *Urospermum dalechampii*.

Importante ritrovamento sul versante nord del Monte Perticara di *Anemone apennina*, che rappresenta la stazione più a nord conosciuta per l'areale di questa specie diffusa soprattutto nella regione carpaticadanubiana; in Italia ha distribuzione meridionale ed arriva fino alle Marche.

Specie	AII. II	NAT 2000	IB	LR	Target 323	Rarità FC
<i>Acer monspessulanum</i>		*				b
<i>Alisma plantago-acquatica</i>						d
<i>Amelanchier ovalis</i>						d
<i>Anemone apennina</i>						b
<i>Anemone hortensis</i>						b
<i>Anemonoides ranunculoides</i>						d
<i>Anemonoides trifolia</i> (= <i>Anemone trifolia</i>)		*				
<i>Campanula sibirica</i>						a
<i>Cardamine enneaphyllos</i>		*				

Cistus creticus eriocephalus		*		*	*	
------------------------------	--	---	--	---	---	--

Specie	All. II	NAT 2000	IB	LR	Target 323	Rarità FC
Convolvulus cantabrica		*				
Cotinus coggygria						d
Cyclamen repandum						a
Dictamnus albus		*		*	*	
Erica arborea						b
Erythronium dens-canis		*		*		
Euonymus latifolius		*				d
Geranium sanguineum (Sirotti com. pers 2011)						
Himantoglossum adriaticum	*	*		*	*	
Lilium bulbiferum croceum (=Lilium croceum)		*		*		
Lilium martagon		*		*	*	
Lonicera etrusca						b
Ophrys apifera		*		*		
Ophrys bertolonii		*		*	*	
Ophrys insectifera		*		*		
Orchis anthropophora (=Aceras anthropophorum)		*		*		
Osyris alba		*				b
Phillyrea latifolia		*				b
Polygonatum multiflorum		*				d
Prospero autumnale (=Scilla autumnalis)		*				b
Ranunculus tricophyllus		*				
Rosa sempervirens		*				b
Ruscus hypoglossum						d

Ruta graveolens						d
Scilla bifolia		*		*		
Serapias vomeracea		*		*	*	
Smyrnum olusatrum		*				
Spiranthes spiralis		*		*	*	
Staphylea pinnata		*		*	*	
Typha laxmannii		*			*	
Specie	All. II	NAT 2000	IB	LR	Target 323	Rarità FC
Typha minima		*			*	a
Urospermum dalechampii						b
Veratrum nigrum						a

Tab. 4 - Checklist delle specie di pregio presenti nel Sito. **All.II:** specie elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43;

NAT 2000: specie presente nel formulario del Sito ma non elencata nell'Allegato II; **IB:** specie di interesse

biogeografico; **LR:** specie protetta ai sensi della L.R. 2/77; **Target 323:** specie individuata come target nel DB della biodiversità della Regione Emilia Romagna; **Rarità FC:** specie rara per il territorio provinciale sensu Semprini e Milandri

(2001). a) specie con areale prettamente settentrionale, di cui la Provincia rappresenta più o meno il limite meridionale (per lo più si tratta di specie circumboreali); b) specie con areali mediterranei, di cui la Provincia rappresenta più o meno il limite meridionale, per lo meno nel versante adriatico; c) specie endemiche o con areali particolari, spesso frammentati, non sempre ben conosciuti; d) specie più o meno rare sul territorio, generalmente per le particolari esigenze edifico-climatiche.(Fonti delle segnalazioni:)

1.2.4 Fauna

1.2.4.1 Crostacei

Il sito ha idrografia non persistente nel periodo estivo; non si rileva la presenza di specie di crostacei d'acqua dolce.

1.2.4.2 Insetti

I nomi delle specie presenti nella checklist sono stati aggiornati seguendo la nomenclatura recente. All'interno di ogni gruppo sistematico le specie sono state elencate in ordine alfabetico (tranne i Lepidotteri nel SIC Bosco di Scardavilla, Ravaldino che seguono l'ordine sistematico).

Le specie di interesse conservazionistico individuate dalla Direttiva Habitat, dalla L.R. 15/2006 sulla fauna minore e dalla lista rossa del PRSR 2010 sono **evidenziate in grigio**.

Per tutti i siti i dati sulla consistenza delle popolazioni delle singole specie di insetti non sono disponibili in quanto la maggior parte delle segnalazioni sono state reperite in pubblicazioni, senza nessun riferimento alla consistenza numerica e in collezioni entomologiche e i dati reperiti direttamente in campo non hanno permesso di valutare le popolazioni.

I dati riguardanti gli invertebrati presenti nel sito provengono da varie fonti: bibliografia, banca dati PSR 2010, collezioni private, monitoraggi. Ad oggi non risultano essere state eseguite ricerche approfondite sui taxa entomatici e i dati raccolti provengono da censimenti occasionali. Durante i sopralluoghi effettuati nel 2011

sono state censite le specie a comportamento subaereo a vista e con l'ausilio di retino entomologico; le specie terrestri e acquatiche sono state rilevate a vista e per mezzo di retino per insetti acquatici. Gli esemplari catturati sono stati fotografati e rilasciati dopo l'identificazione. Di seguito si fornisce un resoconto dei dati disponibili.

Odonati

Anax imperator (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Coenagrion puella (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Coenagrion scitulum (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)
Crocothemis erythraea (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Enallagma cyathigerum (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Ischnura elegans (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Libellula quadrimaculata (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Onychogomphus forcipatus unguiculatus (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)
Orthetrum albistylum (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Orthetrum cancellatum (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Platycnemis pennipes (torrente Uso e stagno, dato inedito R. Fabbri 2011) **Coleotteri**

Agapanthia cardui (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)
Agapanthia villosoviridescens (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)

Cerambyxcerdo(FormularioNatura2000)

Cetonia aurata pisana (Poggio alla Lastra, dato inedito R. Fabbri 2011)

Cicindela majalis(datoR.FabbriinbancadatiPRSR2010)

Cylindera arenaria(datiR.FabbriinbancadatiPRSR2010)

Donacia cinerea (stagno, dato inedito R. Fabbri 2011)

Lucanus cervus(FormularioNatura2000)

Oxythyrea funesta (dato inedito R. Fabbri 2011)

Ortotteri

Sagapedo(FormularioNatura2000)

Lepidotteri

Argynnis paphia (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)

Callimorpha quadripunctaria(larva, torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011 e Formulario Natura 2000)

Eriogaster catax(FormularioNatura2000)

Lycaena dispar(FormularioNatura2000)

Maculinea arion(FormularioNatura2000)

Maniola jurtina (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)

Melitaea didyma (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)

Melitaea phoebe (Mercato Saraceno, Fiumi & Camporesi 1988)

Melitaea trivialis (Mercato Saraceno, Fiumi & Camporesi 1988)

Ochlodes venatus (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)

Pieris brassicae (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)

Pieris rapae (torrente Uso, dato inedito R. Fabbri 2011)

Zerynthia polyxena(FormularioNatura2000)

1.2.4.3 Molluschi

La malacofauna terrestre è generalmente molto meno conosciuta della malacofauna marina, in particolare in territori come quello italiano dove l'ambiente marino ospita malacocenosi molto più ricche e diversificate dell'ambiente terrestre. In linea con questa considerazione, non sono disponibili dati specifici per il sito di studio sulla composizione della malacofauna.

1.2.4.4 Pesci

Il sito ha idrografia non persistente nel periodo estivo ed inidonea al mantenimento di cenosi ittiche.

1.2.4.5 Rettili

I dati relativi ai Rettili presenti nel SIC IT4080013 – Montetiffi Alto Uso sono tutti di tipo qualitativo, non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni.

Nel SIC sono segnalate 4 specie, di cui 3 presenti nel Formulario Natura 2000 del sito, che per questo motivo necessita di essere aggiornato.

Nome scientifico	Nome comune	Presente nel formulario N2000
Coronella austriaca	Colubro liscio	X
Hierophis viridiflavus	Biacco	X
Natrix natrix	Natrice dal collare	
Zamenis longissimus	Saettone	X

Tab. 5 – Check-list dei Rettili segnalati nel sito.

Altre specie la cui presenza è da considerarsi molto probabile sono: *Anguis fragilis*, *Podarcis muralis*, *Podarcis sicula* e *Lacerta bilineata*, nei prati che sorgono sui calanchi molto probabile è anche la presenza di *Chalcides chalcides*. La presenza di specchi lacustri e corsi d'acqua rendono possibile la presenza di *Emys orbicularis* e *Natrix tessellata*. Per tutte queste specie sono necessarie indagini sul campo.

1.2.4.6 Anfibi

I dati relativi agli Anfibi presenti nel SIC IT4080013 sono tutti di tipo qualitativo, non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni.

Sono segnalate 6 specie di cui 5 presenti nel Formulario Natura 2000 del sito, che per questo motivo necessita di essere aggiornato.

Nome scientifico	Nome comune	Presente nel formulario N2000
Triturus carnifex	Tritone crestato	X
Bufo bufo	Rospo comune	
Hyla intermedia	Raganella italiana	X
Pelophylax lessonae/klepton esculentus	Rana esculenta	
Rana dalmatina	Rana agile	
Rana italica	Rana appenninica	X

Tab. 6 - Check-list degli Anfibi segnalati nel sito.

Il sito offre un'ampia disponibilità di siti idonei a *Lissotriton vulgaris* per il quale sono necessarie indagini sul campo.

1.2.4.7 Uccelli

Nel SIC IT4080008 – SIC Montetiffi, Alto Uso sono segnalate 84 specie di Uccelli. Non esistono dati quantitativi sulle popolazioni.

Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
2	<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere
12	<i>Buteo buteo</i>	Poiana
17	<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale
19	<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore
90	<i>Apus apus</i>	Rondone comune
94	<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre
100	<i>Charadrius dubius</i>	Corriere piccolo
158	<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia
183	<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino
205	<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio
206	<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare
209	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica
213	<i>Upupa epops</i>	Upupa
216	<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo
223	<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino
225	<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio
229	<i>Alectoris rufa</i>	Pernice rossa
231	<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia

233	<i>Perdix perdix</i>	Starna
235	<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune
255	<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo
256	<i>Alauda arvensis</i>	Allodola
261	<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla
265	<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino comune
269	<i>Corvus cornix</i>	Cornacchia grigia
272	<i>Corvus monedula</i>	Taccola
273	<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia
275	<i>Pica pica</i>	Gazza

Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
282	<i>Emberiza calandra</i>	Strillozzo
284	<i>Emberiza cirius</i>	Zigolo nero
286	<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano
296	<i>Carduelis cannabina</i>	Fanello
297	<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino
298	<i>Carduelis chloris</i>	Verdone
303	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Frosone
304	<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello
305	<i>Fringilla montifringilla</i>	Peppola
307	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	Ciuffolotto
308	<i>Serinus serinus</i>	Verzellino

310	<i>Delichon urbicum</i>	Balestruccio
311	<i>Hirundo rustica</i>	Rondine
314	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola
322	<i>Anthus pratensis</i>	Pispola
326	<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca
329	<i>Motacilla flava</i>	Cutrettola
335	<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche
336	<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo
337	<i>Cyanistes caeruleus</i>	Cinciarella
339	<i>Parus major</i>	Cinciallegra
341	<i>Periparus ater</i>	Cincia mora
342	<i>Poecile palustris</i>	Cincia bigia
345	<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia
346	<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia
349	<i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola
351	<i>Sitta europaea</i>	Picchio muratore
355	<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno
364	<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume
Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
365	<i>Cisticola juncidis</i>	Beccamoschino
368	<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino comune
372	<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo
378	<i>Regulus ignicapilla</i>	Fiorrancino

380	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera
383	<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola
387	<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto
395	<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo
397	<i>Erithacus rubecula</i>	Pettiroso
399	<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo
407	<i>Phoenicurus ochruros</i>	Codiroso spazzacamino
408	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso comune
410	<i>Saxicola torquatus</i>	Saltimpalo
412	<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello
413	<i>Turdus merula</i>	Merlo
416	<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio
417	<i>Turdus pilaris</i>	Cesena
420	<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela
431	<i>Dendrocopos major</i>	Picchio rosso maggiore
433	<i>Dendrocopos minor</i>	Picchio rosso minore
435	<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo
437	<i>Picus viridis</i>	Picchio verde
455	<i>Asio otus</i>	Gufo comune
456	<i>Athene noctua</i>	Civetta
458	<i>Otus scops</i>	Assiolo
459	<i>Strix aluco</i>	Allocco
460	<i>Tyto alba</i>	Barbagianni

Tab. 2 – Check – list degli Uccelli segnalati nel sito.

L'aggiornamento dei formulari di cui al par. 1.2.5 deriva dall'analisi dei dati recenti disponibili, confrontando le segnalazioni con i dati degli atlanti provinciali a seguito di valutazioni sugli habitat presenti nel sito.

1.2.4.8 Mammiferi

I dati disponibili relativi ai Mammiferi presenti nel SIC IT4080013 – Montetiffi, Alto Uso, sono tutti di tipo qualitativo; non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni.

Finora sono state segnalate in tutto 22 specie, delle quali 5 presenti negli allegati della Dir. 92/43/CEE. Una specie degli allegati non è segnalata nel formulario Natura 2000.

Viene di seguito ricostruita la lista di specie di Mammiferi segnalati finora per il sito e viene fornito un breve commento sulle maggiori emergenze, considerando sia le specie di interesse conservazionistico prioritario comprese negli allegati della direttiva 92/43/CEE sia specie di un qualche interesse conservazionistico locale o di particolare valore ecologico (target o no).

Nome scientifico	Nome comune	Fonte	All. Dir. 92/43/CEE
<i>Erinaceus europaeus</i>	Riccio europeo occidentale	1	
<i>Sorex antinorii</i>	Toporagno del Vallese	1	
<i>Crocidura leucodon</i>	Crocidura ventrebianco	1	
<i>Crocidura suaveolens</i>	Crocidura minore	1	
<i>Talpa europaea</i>	Talpa europea	1	
<i>Rhinolophus euryale</i>	Rinolofa Euriale	2	II, IV
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Rinolofa maggiore	2	II, IV
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Rinolofa minore	2	II, IV
<i>Lepus europaeus</i>	Lepre comune	1	
<i>Glis glis</i>	Ghiro	1	
<i>Microtus savii</i>	Arvicola di Savi	1	
<i>Apodemus sylvaticus</i>	Topo selvatico	1	
<i>Rattus norvegicus</i>	Ratto delle chiaviche	1	
<i>Mus musculus</i>	Topolino delle case	1	
<i>Hystrix cristata</i>	Istrice	1	IV
<i>Canis lupus</i>	Lupo	2	II, IV
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe	1	
<i>Meles meles</i>	Tasso	1	
<i>Mustela nivalis</i>	Donnola	1	
<i>Martes foina</i>	Faina	1	

Sus scrofa	Cinghiale	1	
Capreolus capreolus	Capriolo	1	

Fonti. 1: Gellini et al. 1992; 2: formulari Natura 2000

Tab. 3 – Check – list dei Mammiferi segnalati nel sito.

Il sito ospita una teriofauna tipica della collina romagnola, con paesaggi a mosaico, anfitratti calanchivi, coltivazioni a seminativi, arbusteti e boschetti. La presenza saltuaria del lupo é data da erratismi. L'istrice è presente e relativamente abbondante.

1.2.6 Cartografia Tav. 1. Carta degli Habitat – Scala 1:10.000

1.3 Descrizione socio-economica del sito

1.3.1 Soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio del sito L'area del SIC presenta una gestione ambientale che coinvolge numerosi enti competenti:

- Regione Emilia Romagna
- Sovrintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna
- ARPA Regionale e Provinciale
- Provincia di Forlì-Cesena
- Comuni di Sogliano al Rubicone, Mercato Saraceno

1.3.2 Inventario dei dati catastali

Si riporta di seguito la metodologia implementata per la realizzazione dell'analisi sulla ripartizione delle superfici (pubbliche e private) del SIC esaminato. La procedura ha previsto l'uso dei seguenti strumenti:

- Software GIS;
- Software di gestione delle basi di dati (MS Access);
- Interrogazione via web sulla piattaforma SISTER per i dati catastali.

Dati utilizzati:

- shapefile delle particelle catastali dei Comuni nei quali ricade il SIC;
- shapefile dei SIC presenti nel territorio provinciale;
- shapefile delle proprietà pubbliche e demaniali (demanio fluviale, demanio dello stato, proprietà regionali, proprietà collettive comunali).

È stata implementata la seguente procedura:

- 1 - Attraverso l'uso del software GIS sono state isolate le particelle catastali ricadenti nel SIC in questione, estraendone le informazioni (foglio, particella, ecc.).
- 2 - Tali dati sono stati messi a confronto (con MS Access) con le informazioni reperite dalla piattaforma SISTER relative alle proprietà pubbliche presenti nel territorio di ognuno dei Comuni coinvolti, ottenendo come risultato l'elenco delle particelle catastali di proprietà pubblica ricadenti nel SIC.
- 3 - per ognuno dei tematismi (shapefile) relativo alle proprietà pubbliche (demanio dello Stato, ecc.), è stato effettuato un confronto del territorio ivi ricompreso con le particelle catastali selezionate nella fase precedente, integrando il tematismo in esame con le particelle ad esso relative in caso di informazione mancante nel tematismo stesso.
- 4 - il risultato finale è costituito dai tematismi delle proprietà pubbliche eventualmente modificati a seguito delle verifiche svolte e dal tematismo delle proprietà private (per il SIC in questione) ottenuto per "differenza" tra il territorio su cui si estende il SIC ed i tematismi delle proprietà pubbliche.

Si riporta di seguito la situazione relativa al SIC **IT4080013** in esame in merito all'assetto proprietario. Le proprietà pubbliche comprendono le seguenti categorie:

- demanio dello Stato;
- demanio fluviale;
- proprietà della Regione Emilia-Romagna;
- proprietà comunali o collettive.

Si riporta di seguito il dettaglio sulle superfici:

SIC IT4080005	Superficie (km²)	% sul totale
Demanio Fluviale	0,232	1,7%
Demanio dello Stato	-	0,0%
Proprietà della Regione EmiliaRomagna	0,015	0,1%
Proprietà comunali o collettive	0,027	0,2%
totale pubblico	0,274	2,0%
proprietà private	13,590	98,0%
Totale	13,864	100,0%

Tab. 7 – Assetto proprietario del sito

1.3.3 Attuali livelli di tutela del sito

Non sono in essere strumenti di tutela (parchi, riserve, etc) nel sito.

1.3.4 Normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche

Risultano applicabili le seguenti regolamentazioni generali:

- Legge regionale 6/2005 e legge regionale 7/2004, attraverso le quali la Provincia di Forlì-Cesena è impegnata direttamente nella gestione del sistema locale delle Aree protette regionali e dei siti di Rete Natura 2000, al fine di mantenere e ripristinare le aree con elevato valore in termini di biodiversità, portando un contributo per la progressiva creazione di una rete ecologica a livello europeo: Rete Natura 2000.
- Ai sensi della L.R. 14/04 "Norme in materia ambientale", qualsiasi piano o progetto che interessi un'area appartenente alla Rete Natura 2000 (pSIC, SIC, ZSC e ZPS individuate secondo quanto previsto dalle Direttive Comunitarie 92/43/CE e 79/409/CE) deve essere sottoposto a valutazione di incidenza per verificare che non sia in contrasto con gli obiettivi di tutela e di conservazione per cui l'area è stata individuata. Tale valutazione viene effettuata dall'ente preposto all'approvazione del piano o del programma in esame.
- La legge regionale 24 gennaio 1977, n. 2 "provvedimenti per la salvaguardia della flora regionale istituzione di un fondo regionale per la conservazione della natura - disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco" tutela le espressioni tipiche della flora regionale, sia nei riguardi delle singole specie che delle consociazioni vegetali, e, in particolare, promuove azioni volte ad impedire la totale estinzione di specie rare o in via di depauperamento o di singoli esemplari di notevole interesse scientifico, ecologico e monumentale.

Attività faunistico-venatorie

L'attuale gestione faunistico-venatoria italiana è regolata fondamentalmente dalla legge quadro nazionale 157/92, applicata in Emilia-Romagna attraverso la L. R. 8/94 ("Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria"). In particolare la legge nazionale definisce gli istituti faunistici di protezione e di caccia, cioè i diversi tipi di unità gestionali (oasi, ZRC, comprensori omogenei, ATC, AFV, ATV), prevede Piani Faunistico-Venatori Provinciali a valore quinquennale. La Legge quadro fissa anche l'elenco di specie protette e di quelle cacciabili e delinea i cosiddetti "calendari venatori" per specie (cioè i periodi di caccia di massima durante l'annata venatoria). La Regione Emilia-Romagna ha predisposto lo strumento di indirizzo della Carta delle Vocazioni (1999, aggiornata nel 2005 e nel 2011), che per le specie cacciabili fornisce carte di idoneità biotica e agroforestale e linee guida di gestione, utili per la programmazione a livello provinciale. I piani Faunistico-Venatori Provinciali stabiliscono i comprensori omogenei e i diversi istituti faunistico-venatori. La caccia agli Ungulati e più in genere tutti gli adempimenti principali e le diverse figure della gestione degli Ungulati sono normati attualmente dal Regolamento Regionale 1/2008. La Provincia di Forlì-Cesena ha predisposto un programma annuale degli interventi faunistico-venatori 2011-2012 in cui approfondisce anche la regolamentazione della gestione degli Ungulati. I SIC provinciali sono inseriti nel mosaico di istituti faunistici fissati dal Piano Faunistico-Venatorio 2006-2013 o dagli aggiornamenti successivi contenuti nella delibera regionale 1638 del 3/11/2010, che ha istituito nuove Oasi di Protezione a seguito della revisione dell'utilizzo delle aree demaniali regionali. Nel caso del SIC in oggetto gli istituti presenti sono stati in parte modificati dalla delibera regionale. Il territorio del sito secondo l'ultimo Piano Faunistico-Venatorio risultava protetto per il 17,6%, attraverso una Zona di Ripopolamento e cattura (ZRC). A seguito di una delibera della giunta regionale 1638 del 3/11/2010, la superficie è protetta per l'82,2 % attraverso un'Oasi (Oasi di Montetiffi, 1158 ha). Per il resto è occupato da un ATC. All'interno dell'area cacciabile sono consentite attività faunistico-venatorie quali la caccia da appostamento, la caccia vagante, la caccia di selezione agli Ungulati, le cacce collettive al cinghiale (braccata, battuta e girata). La braccata prevista dal Piano Faunistico-Venatorio, definita "controllata", è una forma sperimentale in cui, o attraverso l'utilizzo di un numero inferiore di cani o di giornate di caccia, si cerca di diminuire l'impatto complessivo sul territorio e sul resto della fauna; questa versione a minore disturbo non è stata mai attuata non essendo stata fissata attraverso un regolamento. Sono ammessi inoltre l'addestramento dei cani e interventi di controllo faunistico. La caccia in braccata al cinghiale è vietata in gennaio. E' previsto il divieto di cattura della selvaggina dopo il 31 gennaio. In oasi e in area cacciabile esiste il divieto di interventi in tana nelle eventuali operazioni di controllo della volpe. Eventuali interventi di controllo del cinghiale possono essere attuati con l'impiego di trappole e abbattimenti di tipo selettivo. È vietata la caccia all'Allodola, è vietato l'utilizzo di trappole per eventuali operazioni di controllo dei Corvidi.

Pesca

Normativa vigente in materia di pesca

Il reticolo idrografico del sito, per quanto con portate discontinue nel corso dell'anno, è classificato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1554 del 26/04/1994

ad acque di Zona Ittica Omogenea "C" (acque a ciprinidi reofili). Il Piano Ittico Regionale 2006-2010 ed il Programma Ittico Provinciale vigente definiscono i limiti e le regole per l'attività di pesca sportiva: nelle acque di Zona "C" la pesca è consentita nelle sole ore diurne utilizzando una sola canna armata di un solo amo e 1 kg di pastura; è consentita la pesca al lancio con esca artificiale o con moschera o camolera, con non più di tre ami. Sono inoltre vietate:

- a) la pesca con le mani, la pesca subacquea e la pesca in acque ghiacciate;
- b) la pesca con sostanze esplosive, tossiche, inquinanti ed anestetiche o con l'impiego della corrente elettrica;
- c) la pesca con attrezzi diversi da quelli autorizzati o con mezzi aventi misure o usati con modalità non consentiti dalla presente legge;

- d) la pesca con l'ausilio di fonti luminose, ad esclusione del galleggiante luminoso e delle piccole luci di servizio previste dal regolamento regionale, purché non servano in alcun modo quale richiamo per il pesce;
- e) la pesca e la pasturazione con sangue ovvero con miscele contenenti sangue;
- f) la pesca con la disponibilità di esche, o pasture pronte all'uso, superiore o diversa da quelle consentite;
- g) la pesca o comunque la collocazione di reti od attrezzi, ad esclusione della canna e della lenza a mano, a meno di 40 metri a monte e a valle da passaggi di risalita per i pesci, da griglie o da strutture simili, dalle macchine idrauliche, dalle cascate, a monte ed a valle dei mulini e dalle opere di difesa dei ponti e dalle dighe di sbarramento;
- h) la pesca a strappo con canna o lenza a mano armate di ancoretta anche se prive di esca. È fatto altresì divieto di abbandonare esche, pesce o rifiuti a terra, lungo i corsi e gli specchi d'acqua e nelle loro adiacenze o di immettere rifiuti nelle acque.

Ogni pescatore può trattenere un quantitativo massimo di pescato pari a 3 kg. Ulteriori limitazioni nei periodi di pesca e nelle misure minime di cattura per alcune delle specie ittiche di interesse conservazionistico definite dal quadro normativo vigente sono riportate nei paragrafi specifici del capitolo 2.3 Specie animali di interesse comunitario della presente relazione.

Ambiti protetti

Il reticolo idrografico del sito, nell'ambito degli strumenti per la tutela delle specie ittiche previsti dal Piano Ittico Regionale 2006-2010, è gestito a Zona di Protezione delle Specie Ittiche (ZPSI) con un vincolo specifico per la tutela del barbo canino. La ZPSI "Zona di protezione della specie ittica *Barbus meridionalis*" istituita con Delibera di Giunta Provinciale n. 41343/2002/270 del 19/06/2002), estesa a tutto il reticolo idrografico delle Zone Omogenee "C" e "D" della Provincia di Forlì-Cesena, prevede il divieto di pesca assoluto alla specie. La durata del vincolo è a tempo indeterminato, fino a revoca.

Foreste

Per quanto riguarda il settore forestale in Emilia Romagna il riferimento normativo fondamentale è la L.R. n. 30 del 4 settembre 1981, riguardante gli "Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano", sulla base della quale sono state emanate le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale la cui versione ultima vigente è quella approvata con delibera della Giunta Regionale n. 182 del 31 maggio 1995 e rettificata dal Consiglio Regionale, con atto n. 2354 del 01 marzo 1995. Questo riferimento normativo indica tra le finalità la promozione ed il miglioramento delle funzioni produttive, ecologiche e sociali dei boschi e riconosce nei piani forestali un'importante strumento di gestione. L'art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57" prevede che "le Regioni definiscono le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale nel territorio di loro competenza attraverso la redazione e la revisione dei propri Piani forestali. Inoltre le "Linee guida di programmazione forestale" emanate dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (Decreto ministeriale del 15 giugno 2005 pubblicato in data 2 novembre 2005) contengono gli indirizzi e orientamenti per la predisposizione della pianificazione forestale regionale.

Il sito comprende un'area dichiarata di notevole interesse pubblico con D.M. 14.11.1996 (art. 136 D.Lgs 22.01.2004 n. 42, Monte della Perticara) in considerazione dell'integrità e della particolarità morfologica e geologica degli aspetti naturali presenti.

1.3.5 Strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito

1.3.5.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) dell'Emilia Romagna

Il Piano Territoriale Regionale vigente è stato approvato dall'Assemblea Legislativa Regionale con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 ai sensi della Legge Regionale 24 Marzo 2000, n. 20 così come modificata dalla L.R. n.6, del 6 luglio 2009.

Non si riportano i contenuti del Piano poiché valutati non strettamente correlati alla tipologia e portata dello studio.

1.3.5.2 Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) dell'Emilia Romagna

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (delibere di Consiglio Regionale n. 1338 del 28/12/1993 e n. 1551 del 14/07/1993), elaborato per le finalità e gli effetti di cui all'art. 1 della L. 08/08/85 n.431 (abrogata dal D. Lgs. 490/99 ed esso stessa successivamente abrogato e sostituito da D.Lgs. 42/2004), è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale dettando regole e obiettivi per la conservazione dei paesaggi regionali.

Nel Piano i paesaggi regionali sono classificati mediante "Unità di Paesaggio", costituenti il quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare.

L'area in studio ricade nell'Unità di Paesaggio n. 12: Collina della Romagna Centro Meridionale (vedi figura successiva), i cui elementi caratterizzanti sono riepilogati nella scheda seguente, tratta dalle norme di Piano.

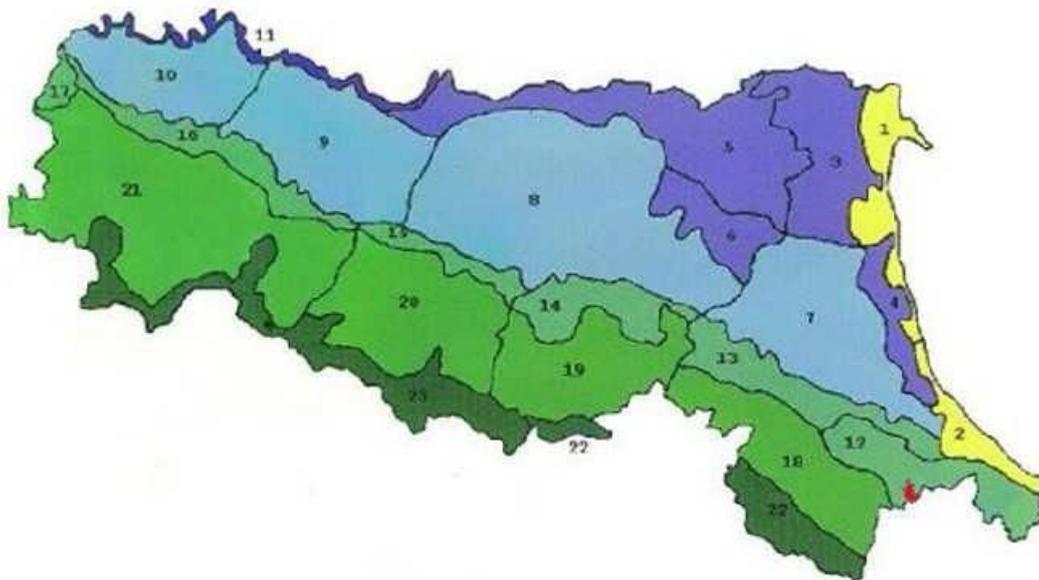


Fig. 15 -- Unità di paesaggio individuate dal P.T.P.R. e localizzazione del SIC IT4080013

L'area in studio ricade nelle Unità di Paesaggio n. 12 che corrisponde a:

- **12: Collina della Romagna Centro Meridionale**

Vincoli esistenti	Vincolo idrogeologico; Vincolo sismico; Abitati soggetti a consolid. e trasferimento; Vincolo paesistico; Vincolo militare; Zone soggette alla L. 615/1996;	
	Zone soggette a controllo degli emungimenti	
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	Elementi fisici	<ul style="list-style-type: none"> • Rupi e tavolati calcarei della Val Marecchia; • Elevata erosione e franosità delle formazioni argillose

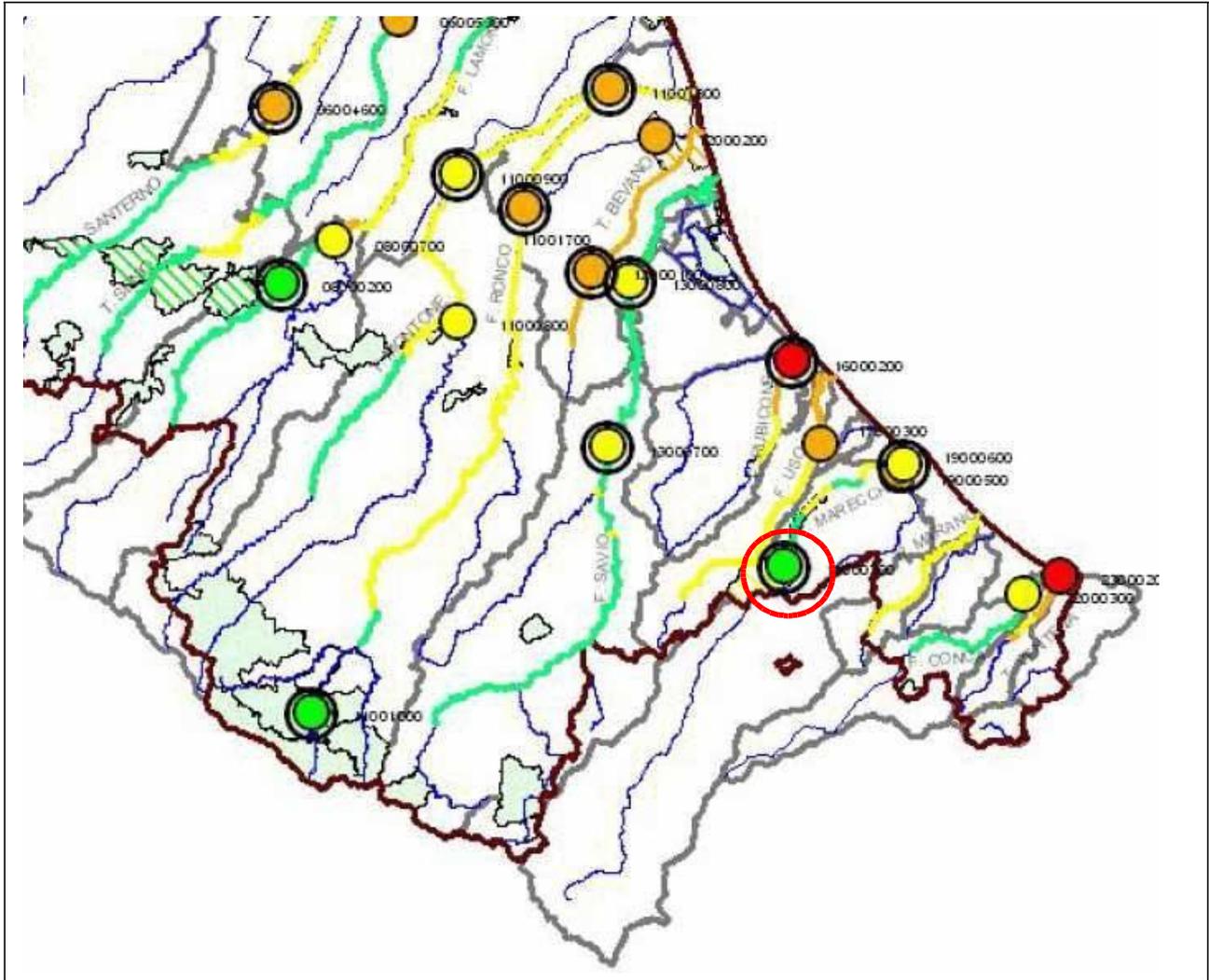
Invarianti del paesaggio	Elementi biologici	<ul style="list-style-type: none"> • Querceti puri o misti, in genere; • Fauna del piano collinare, prevalentemente nei coltivi alternati a scarsi cedui del querceto misto caducifoglio
	Elementi antropici	<ul style="list-style-type: none"> • Notevole frequenza di centri murati su crinali o rilievi emergenti; • Castelli malatestiani; • Viabilità storica; • Sistema insediativo caratterizzato da centri di piccole dimensioni prevalentemente sui crinali
Beni culturali di particolare interesse	Beni culturali di interesse biologico geologico	Rupi di Torriana e Montebello; Giacimento fossilifero di Mondaino
	Beni culturali di interesse socio – testimoniale	Centri storici di: Morciano, Verucchio, Monte Colombo, Mondaino, Sogliano, Meldola, Saludecio, Montegridolfo, S. Arcangelo di Romagna
Programmazione	Programma e progetti esistenti	<ul style="list-style-type: none"> • R.E.R.: Progetto di Parco Fiume Marecchia, Torrente Conca e Torrente Marano; • P.I.M.: Subprogramma "Area Appenninica forlivese"; • R.E.R.: Piano di controllo degli emungimenti

Tab. 8 – Tabella dell'Unità di Paesaggio 12 del PTPR della Regione Emilia Romagna

1.3.5.3 Piano di Tutela delle Acque Regionale

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale è stato approvato in via definitiva con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005.

Riguardo alla qualità delle acque superficiali sono stati presi in considerazione i Punti di monitoraggio dello stato delle acque superficiali (LIM: livello di inquinamento da macrodescrittori). I dati contenuti nel Piano si riferiscono al 2001-2002 e vengono riportati di seguito.



LEGENDA

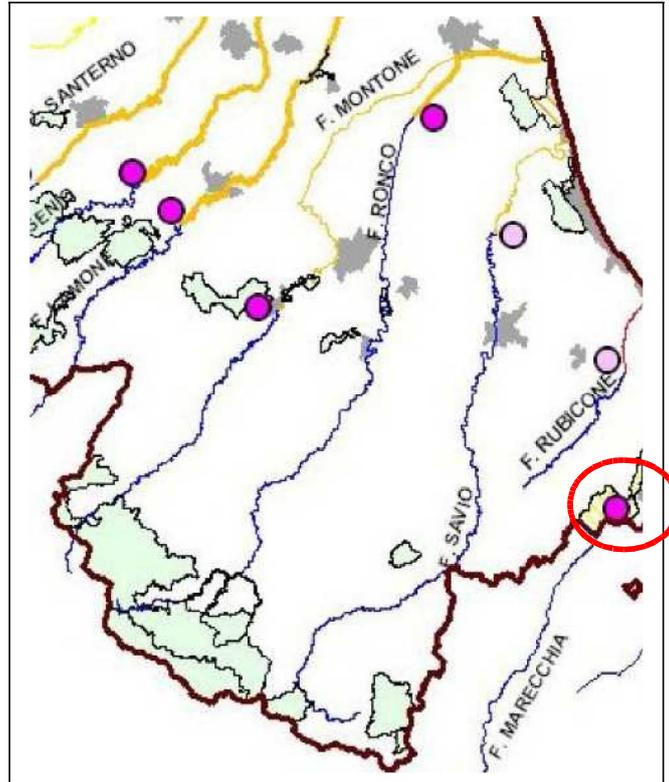
- Confine regionale
- Bacini idrografici principali con foce in Po o Adriatico
- Rete idrografica

Livello di inquinamento dei macrodescrittori (LIM)

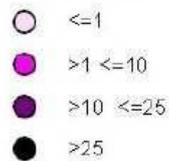
	Ricostruito per tratti chilometrici	Ricavato nel biennio 2001-2002 per le stazioni della Rete dello stato ambientale	
		AS	AI
Livello 1			
Livello 2			
Livello 3			
Livello 4			
Livello 5			

Fig. 16 - Punti di monitoraggio dello stato delle acque superficiali (LIM: livello di inquinamento da macrodescrittori)

Il SIC presenta alcuni punti di monitoraggio della qualità delle acque strettamente che rappresentano uno stato ambientale di livello 2 (buono), si riporta il dato parziale del Fiume Uso che riporta un livello 3 (sufficiente-ricostruito).



Maggiori derivazioni dei principali corpi idrici superficiali nel periodo maggio-settembre (Mmc) (I punti di prelievo sono posizionati prevalentemente a monte del simbolo).



E
n

Rapporto tra prelievi effettivi e i prelievi che consentirebbero il rispetto del DMV nel periodo maggio-settembre

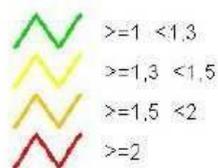


Fig.17–Captazione e Rispetto del Deflusso Minimo Vitale

Il valore relativo alle captazioni monitorato all'interno del sito IT4080013 determina valori di "sofferenza" per il deflusso minimo vitale.

Dalla tavola delle Zone di protezione delle acque sotterranee del Piano si vede che il sito IT4080013 non presenta dati significativi di rilievo delle acque sotterranee al suo interno. Si fornisce la visione di area vasta per completezza di informazione.

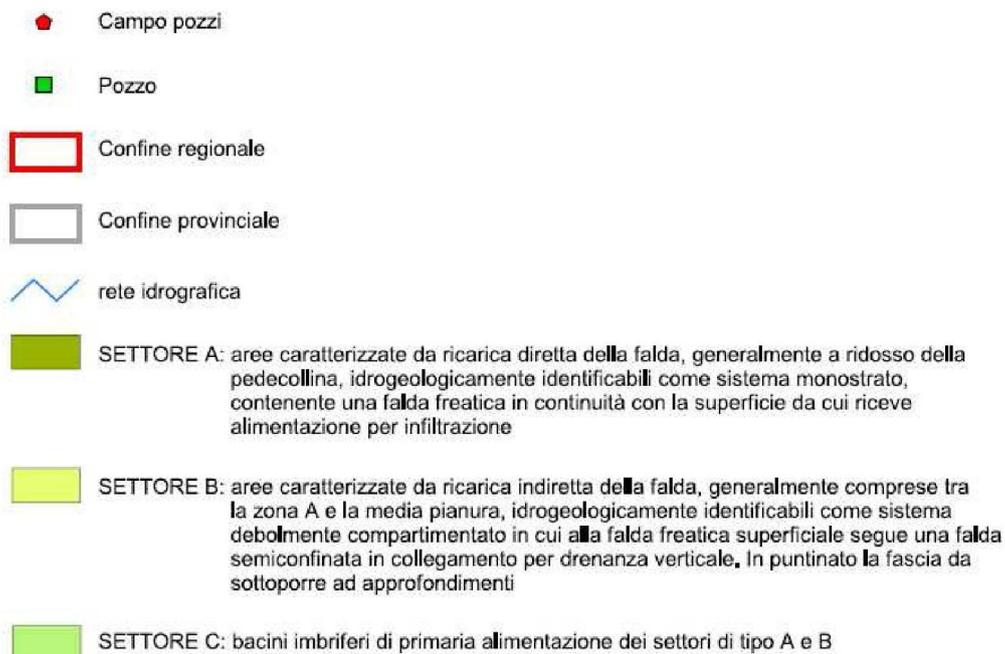
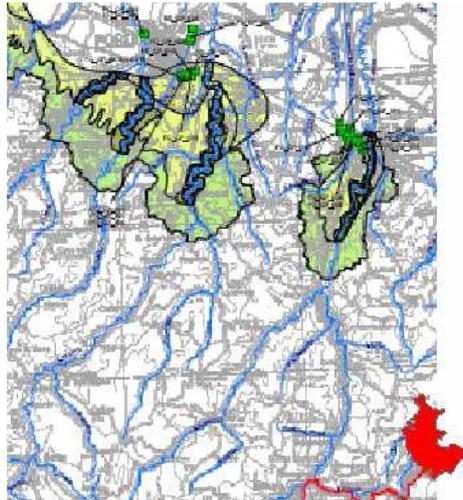


Fig. 18 – Stralcio della carta Zone di protezione delle acque sotterranee: aree di ricarica

1.3.5.4 PianodiGestionedeldistrettoidrograficodell'AppenninoSettentrionale

Il Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale è stato individuato con il D.lgs. 152/2006, ai sensi delle indicazioni della Direttiva 2000/60/CE.

Il territorio del Distretto, che interessa 7 regioni (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Piemonte), comprende:

- sul versante tirrenico, i bacini liguri, il bacino del Magra, i bacini toscani, l'Arno, il bacino del Fiora;
- sul versante adriatico, il bacino del Reno, i bacini romagnoli, il bacino del Marecchia, il bacino del Conca, parte dei bacini marchigiani.

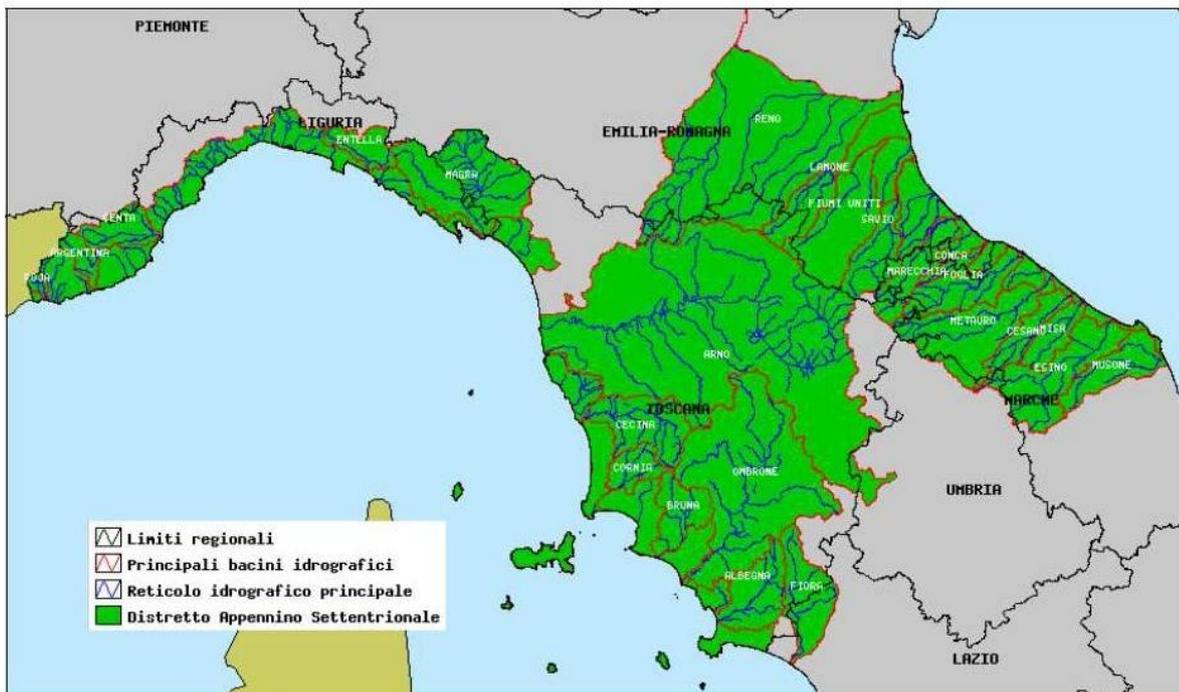


Fig. 19– Il territorio del Distretto dell'Appennino Settentrionale

Il Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale è stato elaborato in conformità a quanto previsto dall'Allegato VII della Direttiva 2000/60/CE. Queste le principali caratteristiche:

- contiene una descrizione delle caratteristiche del distretto dal punto di vista idrogeologico, con particolare riferimento a ubicazione e perimetrazione dei corpi idrici;
- contiene la sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, con sintesi delle utilizzazioni del suolo, stime delle pressioni sullo stato quantitativo delle acque, estrazioni comprese;
- effettua l'analisi degli altri impatti antropici sullo stato delle acque;
- fissa gli obiettivi ambientali per acque superficiali, acque sotterranee e aree protette.

Ai sensi dell'art. 6 della dir. 2000/60/CE il Piano riporta il Registro delle Aree Protette fra cui i SIC e le ZPS.

Il Rapporto ambientale contiene la valutazione di incidenza sui SIC e ZPS presenti nel distretto dell'Appennino settentrionale e la valutazione dello stato attuale della matrice acqua all'interno delle aree protette appartenenti al sistema Rete Natura 2000 (all'area protetta è stato associato lo stato qualitativo proprio dei corpi idrici che le interessano) e di uno stato potenziale individuato come quello stato che tali aree potrebbero assumere nel tempo senza le azioni di Piano.

Per l'applicazione della procedura di valutazione si è assunta l'ipotesi di estendere alle aree protette lo stato di qualità, attuale e potenziale, dei corpi idrici ad esse connessi in base alla considerazione che il livello qualitativo del territorio è strettamente collegato a quello dei corpi idrici, superficiali e sotterranei, che lo interessano e che quindi tale stato può essere considerato rappresentativo dello stato degli habitat presenti.

Per quanto riguarda lo stato potenziale sono state considerate, in particolare, le pressioni relative ai prelievi, la presenza di siti inquinati e di altre fonti di inquinamento, nonché, per quanto attiene alle acque sotterranee, l'intrusione del cuneo salino che caratterizza buona parte dei corpi idrici sotterranei costieri.

L'elaborazione ha portato ad evidenziare lo stato della matrice acqua all'interno delle aree protette appartenenti al sistema Rete Natura 2000. Per quanto riguarda il SIC IT 4080013, **lo stato di qualità risulta sufficiente per lo stato attuale e potenziale.**

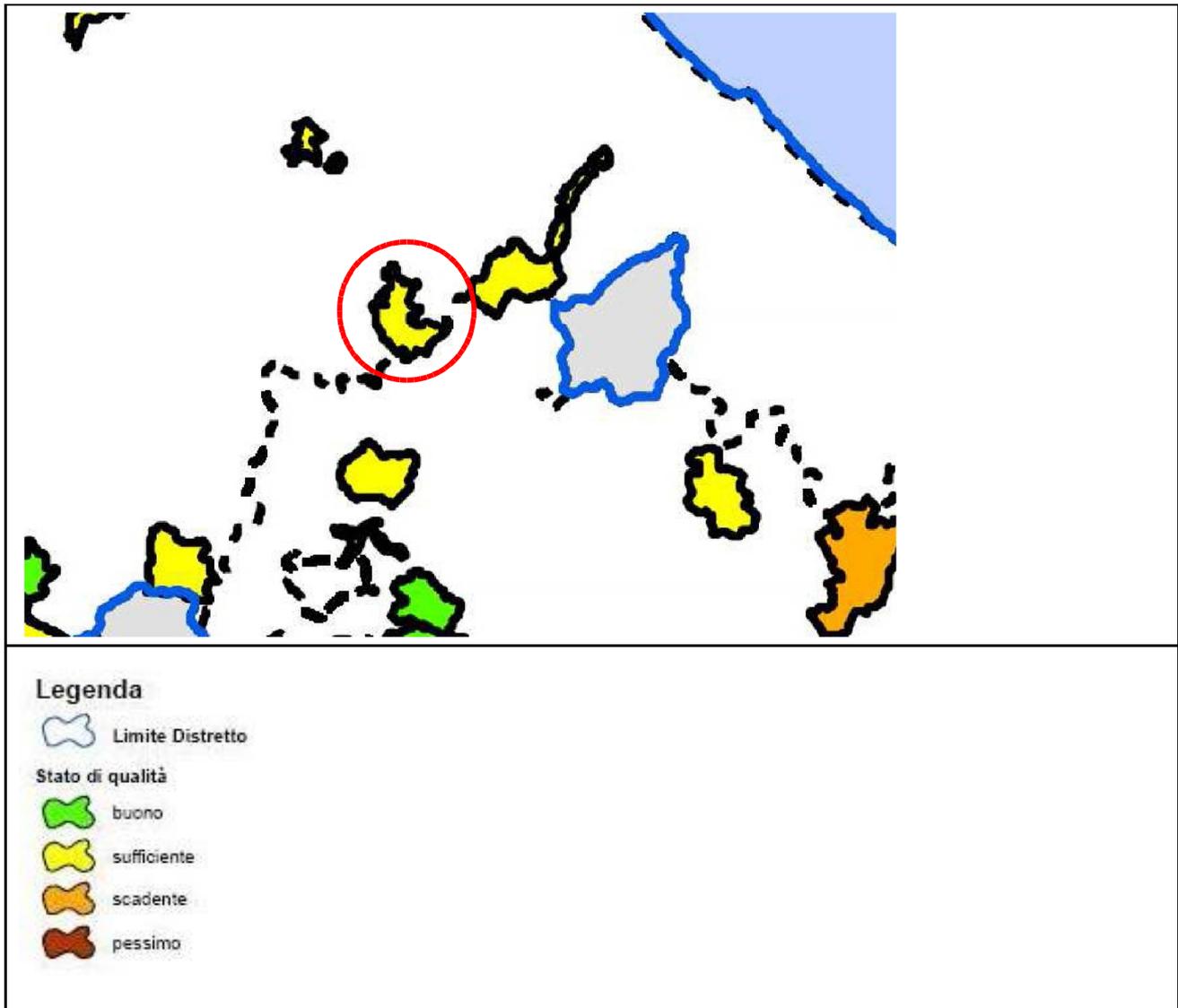


Fig. 20 - Stato di qualità attuale e potenziale del SIC individuato dal Piano di gestione del Distretto dell'Appennino Settentrionale

Lo stato qualitativo dei corsi d'acqua ricompresi nelle aree protette sarebbe destinato a peggiorare, o comunque a non migliorare, in conseguenza del quadro delle pressioni in atto. Questo, in assenza di interventi localizzati e azioni specifiche. Su tale aspetto il piano di gestione, che ha come finalità il raggiungimento dello stato buono al 2015 di tutti i corpi idrici del distretto, nonché, con specifico riferimento alle aree protette, l'adeguamento a tutti gli standard e obiettivi entro il 2015, va ad intervenire in maniera diretta con il **programma di misure**.

Il programma di misure adottate è suddiviso in misure di base e supplementari, da mettere in atto nel periodo **2010-2015** o comunque nel periodo di riferimento previsto per il raggiungimento degli obiettivi ambientali. In particolare le misure di base derivano da attuazione di un gruppo di direttive comunitarie testualmente indicate nella direttiva 2000/60, costituendo quindi un loro rafforzativo, ed hanno quindi carattere generale; le misure supplementari derivano in buona misura da strumenti pianificatori vigenti a livello di autorità di bacino, regionale, provinciale, comunale o, per misure di dettaglio anche a scala inferiore.

Le informazioni relative alle aree protette sono state aggregate in sub-unità. Per ogni sub-unità esiste una scheda composta da due blocchi: a sinistra, quello che elenca le aree protette (SIC e ZPS) appartenenti alla sub-unità, dettagliando per ognuna di essa il bacino di appartenenza e le eventuali misure specifiche localizzate su corpi idrici che intersecano l'area, o relative a bacini idrografici che insistono o che interessano l'area protetta. Se il Piano non prevede misure o azioni specifiche localizzate nell'area protetta, viene ricordato che comunque nell'area valgono le misure di piano di carattere generale, pianificate a livello di

distretto, o di sub-unità (o autorità di bacino) a cui appartiene l'area protetta. A destra si riporta invece l'elenco delle misure (con la relativa articolazione in subambito e ambito di appartenenza) per le quali esistono programmi di azione specifici.

Le azioni più significative sono quelle che riguardano il controllo dei carichi inquinanti, il risparmio idrico, il mantenimento dei deflussi minimi vitali, la necessità di favorire interventi di rinaturalizzazione, con particolare riferimento alle fasce tampone, l'introduzione di piani di buone pratiche agricole, la gestione ed il monitoraggio degli acquiferi a rischio di intrusione del cuneo salino.

Tali azioni, la cui attuazione è oggetto di monitoraggio e controllo specifico, dovrebbero avere effetti positivi in termini di conservazione, ripristino e in qualche caso anche di espansione degli habitat naturali dei SIC e ZPS.

Di seguito vengono riportate le azioni relative al SIC IT 4080013, inserito nella sub-unità11 "MARECCHIA CONCA":

Misure e azioni specifiche per la subunità

[IT4080013] Montetiffi, Alto Uso	Azione	Subambito	Ambito
<p>L'area ricade nei bacini: Marecchia Savio</p> <p>L'area è interessata dalle misure generali di Distretto e da quelle relative alla subunità e all'AdB di appartenenza</p>	[1] Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto	[A01] Alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua	[A] Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi

Tab. 9 - Distribuzione delle misure di piano nelle aree protette (All. 4 al Rapporto ambientale del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale)

Per analizzare la valutazione di incidenza delle misure e delle azioni di piano, è stata elaborata una matrice grazie alla quale è stato valutato l'impatto delle misure di piano sugli aspetti ambientali che investono le aree protette.

Ambito	Subambito	Impatto sulle aree protette
[A] Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi	[A.1] Misure per la riduzione delle alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua	Positivo significativo
	[A.2] Misure per la riduzione delle alterazioni delle forme fluviali	Positivo poco significativo
	[A.3] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali	Positivo molto significativo
	[A.4] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee	Positivo molto significativo
	[A.5] Misure per la bonifica dei siti contaminati	Positivo significativo
[B] Utilizzazione della risorsa idrica	[B.1] Misure per il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrogeologico	Positivo molto significativo
	[B.2] Misure per la regolamentazione degli utilizzi	Positivo significativo
[C] Uso del suolo e pericolosità geomorfologica	[C.1] Misure per contenimento del degrado dei suoli	Positivo molto significativo
	[C.2] Misure per la difesa dalle inondazioni	Positivo significativo
[D] Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità	[D.1] Misure finalizzate alla tutela delle aree protette	Positivo molto significativo
	[D.2] Misure per il controllo delle specie alloctone	Positivo molto significativo
[E] Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino (formazione, sensibilizzazione, ecc.)	[E.1] Azioni per la razionalizzazione delle competenze	Positivo significativo
	[E.2] Il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente	Positivo significativo

Tab. 10 – Impatto delle misure organizzate per ambiti e sub ambiti sulle aree protette.

Da tale matrice emerge che sostanzialmente tutte le categorie delle azioni previste del piano hanno un effetto positivo, in misura più o meno accentuata, sullo stato ambientale delle aree protette. Le azioni previste per il SIC IT 4080013 sono: sub ambito A01 Alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua effetto positivosignificativo.

Non ci sono schede specifiche su corpi idrici presenti all'interno del SIC sul sito internet del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale.

1.3.5.5 Pianificazionealivelloprovinciale

Il sito IT4080013 è localizzato all'interno della Provincia di Forlì-Cesena nei Comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone. Di seguito si riporteranno gli strumenti di pianificazione sovraordinati che costituiscono strumento amministrativo per l'area naturalistica oggetto di studio.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Per necessità di non redigere documenti troppo corposi e di difficile consultazione, in questo paragrafo si riporterà solo il PTCP della Provincia di Forlì-Cesena, che ricopre la maggior parte del SIC oggetto di studio. Il PTCP della Provincia di Forlì-Cesena è stato approvato con Delibera n. 146 del 14/09/2006 (adottato con delibera n.127 del 14/07/2005).

Si specifica che le parti importanti, qui riportate, per la gestione e tutela del SIC sono identificabili nelle seguenti cartografie:

- Tavola delle previsioni delle azioni di piano nei SIC (non prevede il SIC IT4080013)
- Tavola dell'assetto territoriale
- Tavola del dissesto e vulnerabilità territoriale

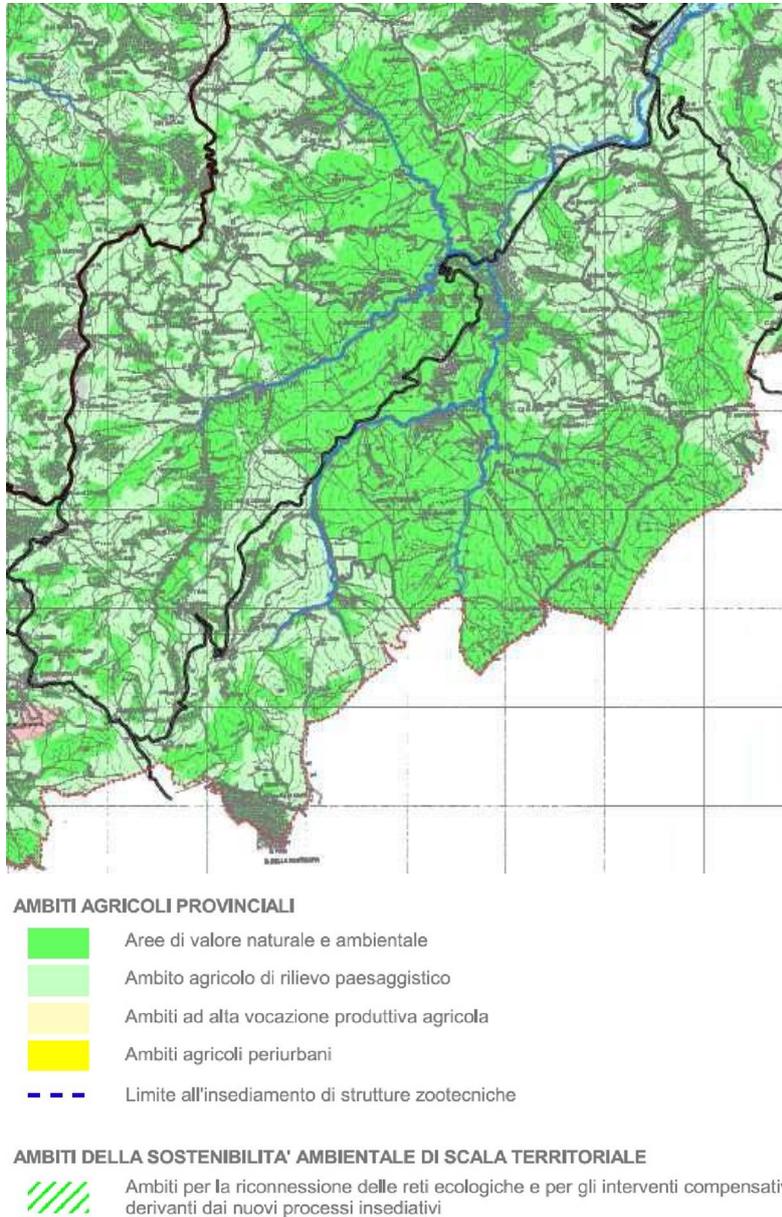
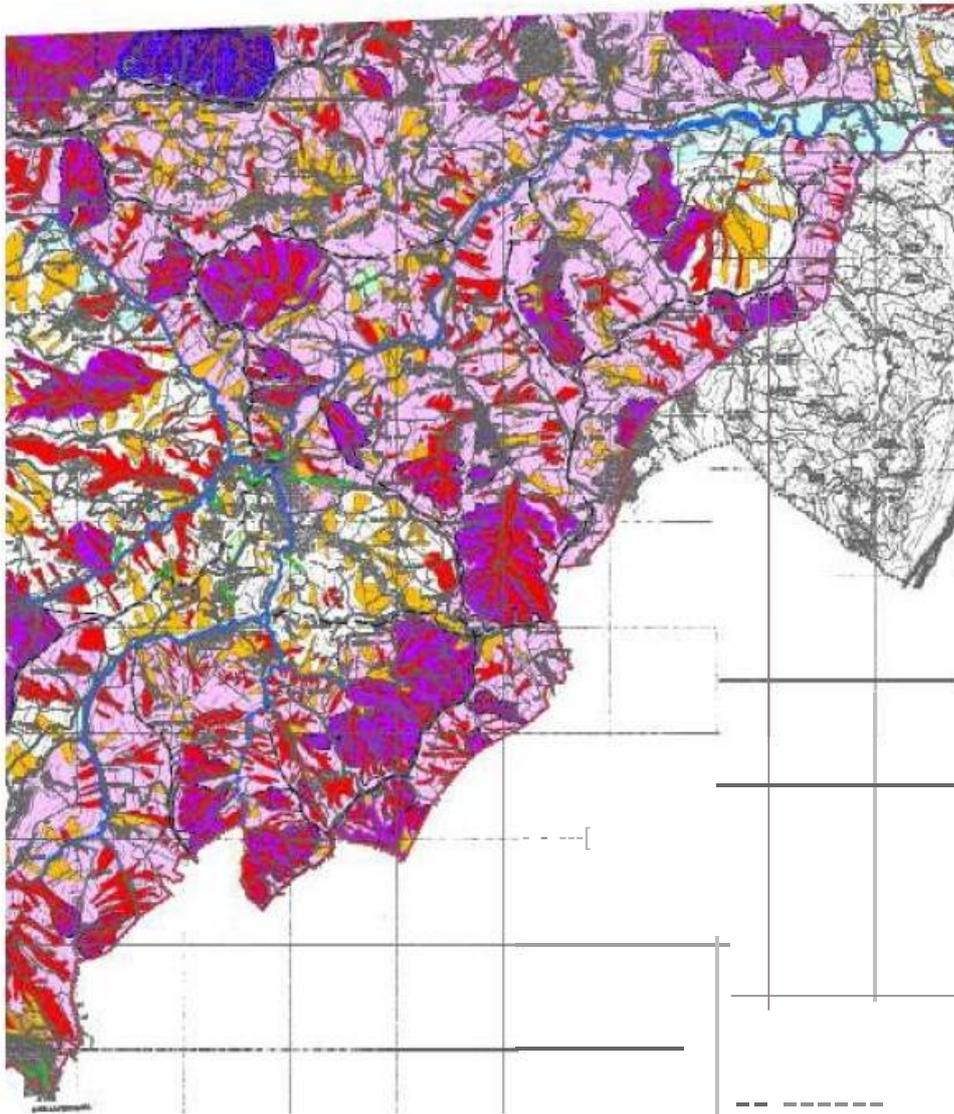


Fig. 21 – Tavola 5 schema di assetto territoriale PTCP Provincia di Forlì-Cesena (Mercato-Verrucchio) Dalla carta dell'assetto territoriale del PTCP si evidenzia la classificazione dell'area del SIC Monte Tiffi Alto Uso come area a valore naturale e ambientale.

Il PTCP individua anche le sorgenti e le rispettive fasce di rispetto. Si individua anche la presenza di diverse antenne radio-televisive.



Zone calanchivo

- Calanchi

Aree celtiche

Aree intermedie francattive

- C. di fra. a. l. i.

- Frane crollo

- S. volam. N. I. t. d. blocchi

Aree intermedie di frane quiete

- Corpi di frana p. t. v. l. di p. t. l. d. ; e. i. t. a. * stagiona *

Zone edificate caratterizzate da pot. W. a. l. n. * tab. l. i. t. a. '

- Coltri di dep. U. div. n. l. o.

O. e. p. o. s. i. t. u. a. z. i. o. n. i. v. i. o. r. a. l. i. t. a. r. r. a. u. a. t. t.

- Con. M. d. i. d. a. l. e. a. o. f. f. e. a. t. t. b. v. l.

Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei

- Aree di alimentazione dagli acquedotti sotterranei

Fig. 22 – Zoom della carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale (PTCP)

All'interno del SIC si osservano numerosi fronti di frana attivi e quiescenti oltre ad aree calanchive.

Dall'analisi della carta Stralcio delle previsioni del P.T.C.P. (relazione di incidenza) sui SIC e le ZPS emerge che gli obiettivi del Piano Provinciale non contengono alcuna previsione all'interno di questo SIC.

1.3.5.6 PianodeiBaciniRegionaliRomagnoli

L'Autorità di Bacino competente nella Provincia di Forlì-Cesena è l'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli. L'ente ha attualmente approvato il Piano Stralcio di Bacino per il Rischio Idrogeologico costituito da molti elaborati importanti:

- Relazione generale, Relazione tecnica – Rischio idraulico, Relazione tecnica – Rischio di frana;
- Perimetrazione delle aree a rischio di frana in scala 1:5000 e 1:10000;
- Schedatura delle aree a rischio di frana;
- Zonizzazione della pericolosità idrogeologica in scala 1:25000,;
- Riperimetrazione delle aree soggette a Vincolo Idrogeologico in scala 1:50000.

L'articolo 1 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Stralcio definisce gli obiettivi, finalità e contenuti del Piano:

“Ai sensi dell'art. 3 comma 1 della L. 183/89 gli obiettivi del presente Piano sono: la riduzione del rischio idrogeologico, il riequilibrio del territorio ed il suo utilizzo nel rispetto del suo Stato, della sua tendenza evolutiva e delle sue potenzialità d'uso;

la riduzione del rischio idraulico e il raggiungimento di livelli di rischio socialmente accettabili; la individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale in base alle caratteristiche morfologiche, naturalistico-ambientali e idrauliche.”

Le aree all'interno del SIC a rischio idrogeologico sono classificate come a rischio medio (Art. 13 delle Norme Tecniche) che sono soggette, come citato nel paragrafo relativo all'idrogeologia del SIC, a misure di salvaguardia demandate ai Comuni.

1.3.5.7 PianodiTuteladelleAcqueProvinciale

La Provincia di Forlì-Cesena ha approvato il testo del documento preliminare con deliberazione della Giunta Provinciale prot. 54495 del 29.05.2008.

Attualmente questo documento preliminare è in fase di ridiscussione anche attraverso l'utilizzo di nuovi dati qualitativi di monitoraggio. I dati che verranno inseriti nei nuovi documenti che costituiranno il nuovo Piano di Tutela delle Acque sono comunque congruenti con i dati dell'ultimo studio ARPA del 2009-2010 già riportati nel precedente capitolo idrologico all'interno del paragrafo relativo alla qualità delle acque superficiali.

1.3.5.8 PianoInfraregionale delleAttivitàEstrattive

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.) è stato elaborato dalla Provincia di Forlì-Cesena, quale strumento di regolazione della pianificazione territoriale delle attività di cava, al quale devono conformarsi i Piani Comunali delle Attività estrattive (P.A.E) secondo le modalità stabilite dalla L.R. 17/91. Il P.I.A.E. costituisce parte del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P), ai sensi dell'art.26 della L.R. 20/2000, e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive. Il Piano vigente è stato approvato con Delibera di Consiglio provinciale n. 12509/22 del 19 febbraio 2004.

Interessante ai nostri fini risulta l'analisi dello “Studio e analisi preliminare di incidenza sulle aree naturali protette e rete Natura 2000” redatto dalla Provincia, allo scopo di supportare la fase preliminare di

formazione della variante al P.I.A.E. provinciale per quanto riguarda le possibili incidenze sulle Aree Naturali Protette, sui siti di Rete Natura 2000 e Aree di collegamento ecologico interessate dalla pianificazione.

Al 31 dicembre 2010, nel territorio provinciale risultano in esercizio n. 35 attività autorizzate, per un totale di n. 31 cave (non vi è corrispondenza fra il numero delle cave in esercizio ed il numero delle attività autorizzate essendo in alcuni casi singole zonizzazioni suddivise in settori coltivati da esercenti diversi).

Le tipologie di materiale attualmente estratto sono: sabbie e ghiaie alluvionali, argilla di natura non alluvionale, sabbia di monte, pietra da taglio, conglomerato e calcare.

Le attività di cava nella provincia di Forlì-Cesena sono state pianificate ed in taluni casi messe in esercizio prima della istituzione dei siti di Rete Natura 2000 e quindi prima dell'entrata in vigore della normativa posta a tutela dell'integrità delle specie e degli habitat comunitari.

Per quanto concerne il SIC IT 4080013, si riscontra la presenza di un "Polo 33" in località Ca' Pandolfa in comune di Mercato Saraceno e di un "Polo 34" in località Ponte Rosso in Comune di Sogliano al Rubicone, come si vede dalle cartografie seguenti.

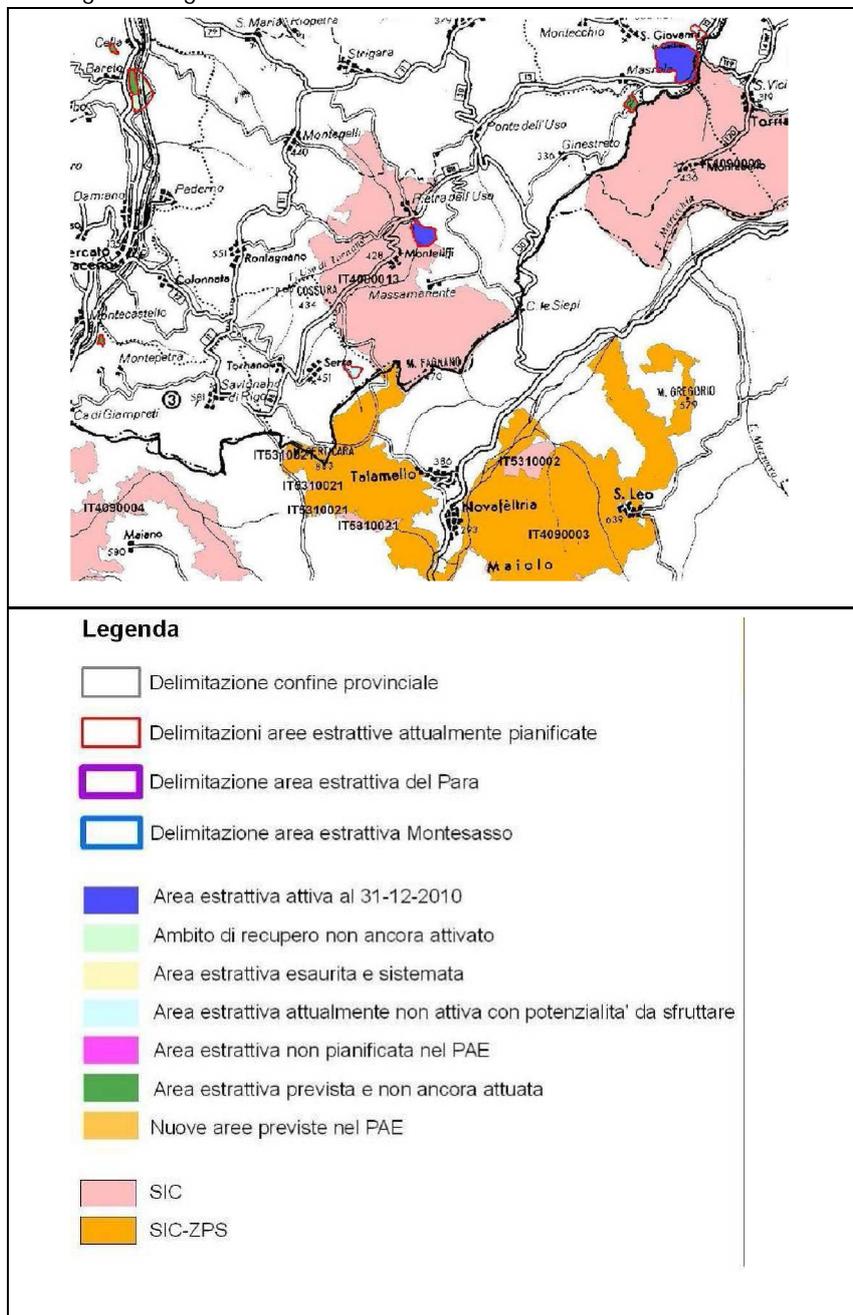


Fig. 23 – Stralcio della carta "Rappresentazione riassuntiva poli e ambiti estrattivi in relazione ai siti di Rete Natura 2000" dello Studio di Incidenza redatto per la variante del PIAE provinciale

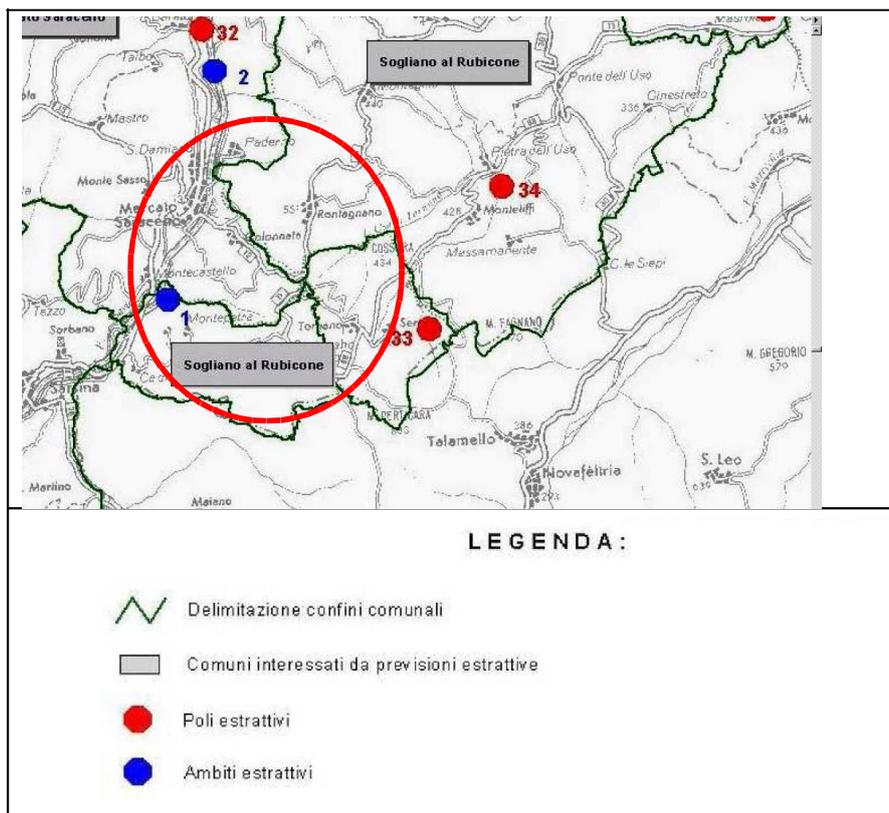


Fig. 24 - Ubicazione geografica dei Poli e Ambiti estrattivi pianificati dal vigente P.I.A.E. approvato con D.C.P. n. 12509/22 del 19 febbraio 2004- Studio di Incidenza redatto per la variante del PIAE provinciale

Di seguito si riportano degli estratti di tabelle dello Studio di incidenza di interesse per il SIC IT4080013. La tabella seguente riporta le zonizzazioni estrattive e le relative possibili incidenze sui siti Natura 2000, le Aree di collegamento ecologico (come pianificato dalla D.G.R. n. 4631 22/07/2009 e contenuto nel P.T.C.P.) e le Aree protette:

Comune	Zonizzazione estrattiva	Località	Zonizzazione estrattiva all'interno di Sito Natura 2000	Zonizzazione estrattiva che interessa i Siti Natura 2000 (Tab. F - D.G.R. 1191/2007)	Zonizzazione estrattiva su Aree di coll. Ecolog.	Zonizzazione estrattiva in Area protetta
Mercato S.	Polo 33	Cà Pandolfa		IT4090003 Rupi e Gessi della Val Marecchia-IT4080013 Montetiffi, Alto Uso	Area di collegamento ecologico del fiume Uso	
Sogliano al R.	Polo 34	Ponte Rosso	IT4080013 Montetiffi, Alto Uso		Area di collegamento ecologico del fiume Uso	

Tab. 11 - Elenco zonizzazioni estrattive e le relative possibili incidenze sui siti Natura 2000

La tabella che segue individua il rapporto tra opere/attività previste ed habitat d'interesse comunitario presenti nell'area e nel sito:

Comune	Zonizzazione Attività estrattiva	Località	Siti Natura 2000 interessati	Habitat interessati dal P.I.A.E.
Mercato S.	Polo 33	Cà Pandolfa	IT4090003 Rupi e Gessi della Val Marecchia + T4080013 Montetiffi, Alto Uso	5130, 6210*, 6220* + 3270, 8210
Sogliano al R.	Polo 34	Ponte Rosso	T4080013 Montetiffi, Alto Uso	3270, 5210, 6110*, 6220*, 9180*, 9260, 9340

Tab. 12 - Rapporto tra opere/attività previste ed habitat d'interesse comunitario

Nello Studio viene inoltre presentata una tabella riassuntiva ove sono individuati i siti di Rete Natura 2000 sui quali possono verificarsi incidenze, sulla base in primis della localizzazione delle previsioni del PIAE vigente, ed i fattori di minaccia in precedenza individuati, connessi ad habitat e specie.

N°	Sito Natura 2000	Attività estrattive e di lavorazione pianificate <i>(in corsivo grassetto attività dentro il sito)</i>	Incidenza del PIAE sui siti di Natura 2000
9	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso	A)Mercato S. Polo 33 Cà Pandolfa B) Sogliano al R. Polo 34 Ponte Rosso	Diretta delle attività estrattive per sottrazione di habitat forestali caducifoglie e ripariali, e per possibile intorpidimento delle acque, accidentali versamenti di sostanze dannose, e dovute al traffico, alle polveri, all'inquinamento luminoso e al rumore conseguenti all'attività di cantiere. Indiretta per possibili ripercussioni su corpi idrici dovuti a intorpidimento delle acque e accidentali versamenti di sostanze dannose e dovute al traffico, alle polveri, all'inquinamento luminoso e al rumore conseguenti all'attività di cantiere. (Ca Pandolfa)

Tab. 13 - Valutazione dell'incidenza su habitat e specie delle attività pianificate

Le problematiche relative a questo SIC e alla presenza dell'attività estrattiva risultano quindi di tipo diretto (sottrazione di habitat forestali caducifoglie e ripariali e per possibile intorbidimento delle acque, accidentali versamenti di sostanze dannose e dovute al traffico, alle polveri, all'inquinamento luminoso e al rumore conseguenti all'attività di cantiere) e indiretto (intorbidimento delle acque, accidentali versamenti di sostanze dannose e dovute al traffico, alle polveri, all'inquinamento luminoso e al rumore conseguenti all'attività di cantiere).

1.3.5.9 PianiStrutturaliComunali

Come descritto in precedenza il SIC ricade nei Comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone.

Comune di Sogliano al Rubicone

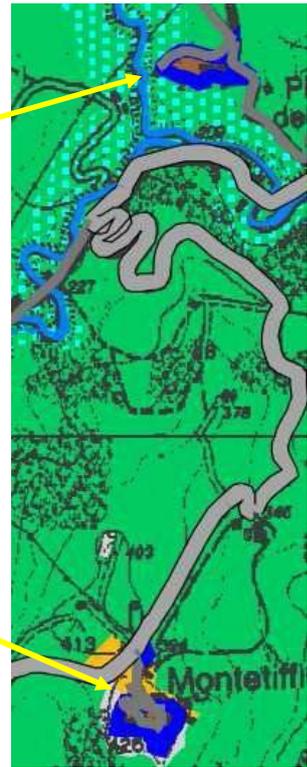
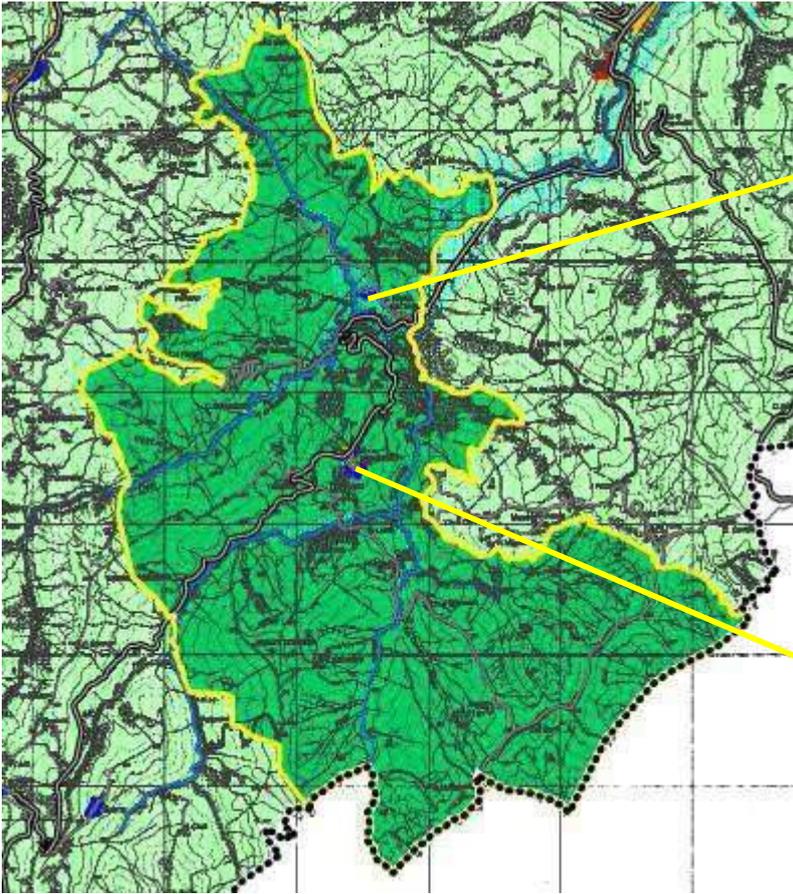




Fig. 25 – Stralcio della carta dell’assetto territoriale del PSC del Comune di Sogliano al Rubicone (elaborato A)

Il Comune di Sogliano al Rubicone comprende l’estensione quasi totale del SIC oggetto di studio. Tutta l’area è classificata come ambito di valore naturale e ambientale, a parte i piccoli abitati di Montetiffi e Pietre dell’Uso classificati come ambiti urbani consolidati e centri storici. L’analisi della pianificazione comunale non evidenzia criticità in relazione agli obiettivi di conservazione di habitat e specie.

Comune di Mercato Saraceno

Il SIC IT4080013 ricade all’interno del Comune di Mercato Saraceno solo per una piccola parte corrispondente al Monte della Perticara.

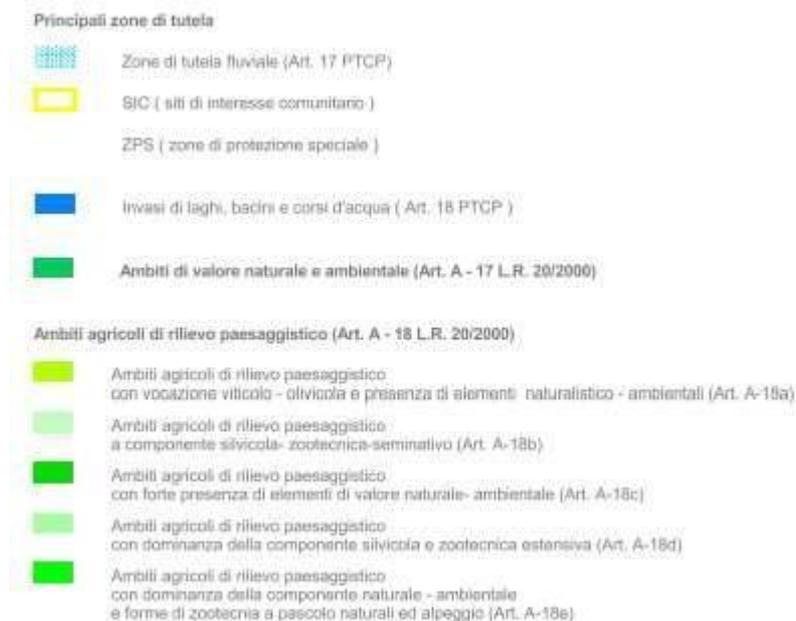
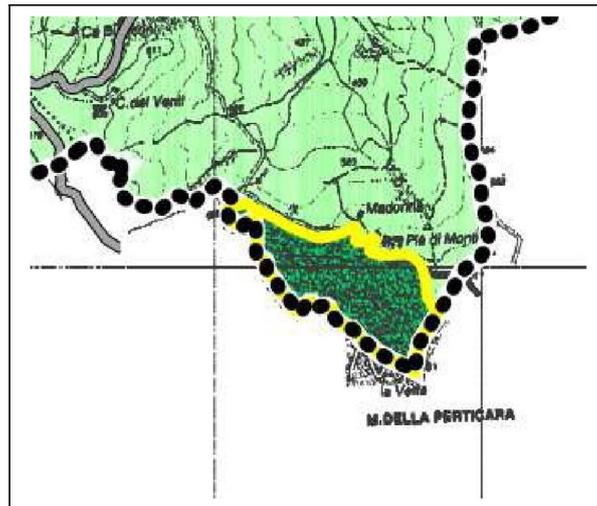


Fig. 26 – Stralcio della carta dell’assetto territoriale del PSC del Comune di Mercato Saraceno (elaborato A)

Tutta la parte di SIC all’interno Comune di Mercato Saraceno risulta classificata come ambito di valore naturale e ambientale.

L’analisi della pianificazione comunale non evidenzia criticità in relazione agli obiettivi di conservazione di habitat e specie.

1.3.5.10 Pesca

La legge regionale 22 febbraio 1993 n.11 individua nel Programma Ittico Quinquennale Provinciale il documento programmatico per l’esercizio delle funzioni attribuite alle Province in materia di pesca e tutela della fauna ittica. Tale documento rappresenta il recepimento e l’attuazione a livello provinciale del Piano Ittico Regionale e dei Piani di Bacino. In Provincia di Forlì-Cesena il Programma Ittico Quinquennale Provinciale vigente (1995/1999), tuttora valido per la gestione delle attività inerenti la fauna ittica, è troppo vetusto per contenere strumenti di pianificazione attivi.

1.3.5.11 Pianificazione forestale

Elemento principale per la gestione forestale è il Piano forestale 2007-2013 (D. Lgs. 18 maggio 2001, n. 227

- Art. 3). Si tratta di un documento di indirizzo e programmazione per il Settore forestale della Regione Emilia-Romagna formulato ai sensi dell'Art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227

"Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57". Esso recepisce le "Linee guida di programmazione forestale" emanate dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (Decreto ministeriale del 16 giugno 2005 pubblicato in data 2 novembre 2005) ai sensi del medesimo Art. 3, comma 1, del sopra citato Decreto Legislativo n. 227/01. In coerenza con i contenuti della risoluzione del Consiglio UE del 15-12-1998 relativa alla strategia forestale dell'Unione ed al Piano d'azione della UE per le Foreste 2006, il presente Piano forestale punta a promuovere un quadro di iniziative di livello regionale e costituisce lo strumento per coordinare tra di loro le azioni nazionali, regionali e degli enti locali delegati in materia forestale oltre che per orientare le stesse attività degli attori privati operanti in questo comparto.

Obiettivo generale del Piano è favorire e potenziare la gestione sostenibile e la multifunzionalità delle foreste sulla base dei seguenti principi generali:

- la pianificazione e programmazione a breve, medio e lungo termine costituiscono la base per la corretta gestione dei boschi e per la realizzazione degli impegni assunti in materia forestale a livello internazionale;
- la rilevanza delle problematiche di portata internazionale e intersettoriale per la politica forestale necessita di maggiore coerenza e coordinamento tra le Regioni e gli Stati della UE;
- la necessità di accrescere la competitività nel settore forestale e di promuovere la gestione sostenibile delle foreste dell'Emilia-Romagna;
- il rispetto della sussidiarietà e della massima responsabilizzazione degli attori istituzionali e sociali.
- lo studio e il monitoraggio delle risorse forestali costituiscono la base conoscitiva per la pianificazione e per la gestione sostenibile, oltre che strumento di informazione, divulgazione, educazione e didattica per la diffusione di una cultura forestale e ambientale di comune interesse

Constatata la varietà e diversità di contesti naturalistici e ambientali, nonché dei diversi assetti di proprietà e di gestione dei boschi, il Piano si pone l'esigenza di differenziare le strategie e le azioni per le diverse tipologie forestali e per le fasce territoriali omogenee. In particolare i suoi contenuti sottolineano l'importanza del ruolo dei proprietari boschivi al fine di garantire una gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale.

Il piano forestale deve coordinarsi con i numerosi strumenti di pianificazione attualmente in vigore per il contesto territoriale a cui ci si riferisce.

A livello regionale lo strumento d'inquadramento prioritario per l'assetto territoriale è rappresentato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (di cui all'art. 1-bis della legge n° 431 dell'8 agosto 1985), approvato con delibera del Consiglio Regionale n° 1338 del 28/01/1993 e 1551 del 14/07/1993.

L'art. 10 delle norme del P.T.P.R. indica le prescrizioni rispetto al sistema forestale e boschivo; il terzo comma dispone: "gli strumenti di pianificazione conferiscono al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, ricerca scientifica, di funzione climatica e turisticoricreativa, oltretutto produttiva. Tali strumenti dovranno definire direttive e normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti".

A livello sub-regionale le competenze per il settore forestale sono delegate alle Amministrazioni Provinciali e alle Comunità Montane (L.R. 30/81 art. 16), che a loro volta possono dotarsi di ulteriori strumenti di pianificazione e di programmazione. E' necessario che tali strumenti, poiché numerosi, seguano un ordine gerarchico e siano fra loro raccordati, in modo da offrire una visione unitaria del territorio. In sintesi sono:

- Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (art. 2, L.R. n°6/95)
- Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura (L.R. n. 15/97)
- Disciplina dei parchi e delle riserve naturali (L.R. n. 11/88)
- Piani Regolatori Generali (P.G.R.) a livello comunale

Soltanto alcuni di questi strumenti forniscono indicazioni precise per la gestione del patrimonio forestale, altri si limitano ad informazioni più generiche o marginali.

Nell'articolo 10 delle "Norme" del P.T.C.P. della provincia di Forlì-Cesena vengono evidenziate le aree su cui attuare la tutela ("Sono sottoposti alle disposizioni di cui al presente articolo i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale e/o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da altri eventi naturali od interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi, gli esemplari arborei singoli, od in gruppi isolati, od in filari meritevoli di tutela"). Con il P.T.C.P. viene conferito al sistema delle aree forestali e boschive finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica, di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione produttiva e turistico-ricreativa e persegue l'obiettivo dell'aumento delle aree forestali e boschive anche per accrescere l'assorbimento della CO² al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto, con particolare attenzione alla fascia collinare e di pianura.

Inoltre l'articolo 11 del PTCP (Sistema delle aree agricole) incentiva:

- la diversificazione delle produzioni agricole tradizionali, da ottenersi, ove opportuno, con l'impianto di superfici boscate (a fini produttivi e/o ambientali), da realizzarsi sui terreni agricoli ritirati, in tutto o in parte dalla produzione. Le formazioni forestali a carattere permanente a fini produttivi ed ambientali, composte prevalentemente da latifoglie, comprendono anche superfici scoperte, purché ritirate dalla produzione, con la funzione di fasce di rispetto ed elementi di equilibrio ed arricchimento ambientale ed ecologico;
- la conservazione e sviluppo di alberature, siepi, boschetti e fasce alberate di collegamento e frangivento, ivi comprese aree a radura, purché ritirate dalla produzione, a fini ambientali, costituite da formazioni vegetali a carattere permanente tese a favorire la biodiversità e la complessità ambientale sia dal punto di vista ecologico che paesaggistico, tali interventi vanno prevalentemente destinati alle terre marginali o a quelle incluse all'interno di infrastrutture e aree periurbane nonché a quelle prossime ai corsi d'acqua ed alle fasce interne ai tratti arginati.

Nel PTCP l'area viene inquadrata all'interno dell'ambito della bassa collina e in gran parte compresa entro le "Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale" (art. 19), oltre a riconoscere un'ampia zona tutelata come "Paesaggio della bassa collina calanchiva" (UDP4) riconoscendo i calanchi come specifici elementi da tutelare ("aree di valore naturale ed ambientale" art. 20 A, lett. a). I corsi d'acqua presenti, nello specifico il torrente Uso sono tutelati come "Zone di tutela del paesaggio fluviale" (Art17 lett. C) L'art. 20 del P.T.P.R. assegna agli strumenti di pianificazione subregionale il compito di tutelare i crinali individuati all'interno del Sito.

Nel Sito non sono presenti zone incluse in piani di Assestamento forestale.

Nelle aree forestali non incluse all'interno di proprietà assestate le attività selvicolturali devono seguire le indicazioni previste dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale della Regione Emilia – Romagna.

La Direttiva 92/43/CEE ("Habitat"), inoltre, ha individuato nella Valutazione di incidenza lo specifico strumento, di carattere preventivo, finalizzato alla valutazione degli effetti delle trasformazioni del territorio sulla conservazione della biodiversità. A tale procedimento, vanno sottoposti i Piani generali o di settore, i Progetti e gli Interventi i cui effetti ricadano all'interno dei siti di Rete Natura 2000, al fine di verificare l'eventualità che gli interventi previsti, presi singolarmente o congiuntamente ad altri, possano determinare significative incidenze negative su di un sito Natura 2000.

Le tipologie di progetti ed interventi riguardanti le aree forestali dei siti Natura 2000 che determinano incidenze negative significative sui siti stessi sono:

- Interventi d'utilizzazione e miglioramento dei boschi che interessino superfici superiori a 1,00 ha, che siano situati nei territori di collina e montagna (come definite dal Piano forestale regionale); Interventi di conversione di boschi cedui che interessino superfici superiori ai 3 ha.

Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.), approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 12509/22 del 19 febbraio 2004: il Piano individua un'area adibita all'attività estrattiva in località Ponte Rosso posta, per una piccola porzione, all'interno del SIC. Inoltre, in Comune di Mecato Saraceno, a circa 200 m di distanza dal confine del Sito di Importanza Comunitaria in esame, si rileva la presenza di una ulteriore area vocata all'estrazione di calcare e sabbia di monte denominata Cà Pandolfa.

Piano Provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radio televisiva (P.P.L.E.R.), approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 57442/130 del 28 luglio 2005. Il Piano non individua all'interno del perimetro del SIC nessun nuovo sito idoneo per l'emittenza radiotelevisiva. Dall'analisi dei contenuti di tale strumento emerge che nei Comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone, sono presenti complessivamente quattro siti di cui tre esistenti e uno di progetto e di cui uno ubicato all'interno del perimetro del SIC IT4080013 "Montetiffi, Alto Uso". La compatibilità di tali siti rispetto alla presenza del SIC non è stata valutata in sede di valutazione di incidenza del P.P.L.E.R. in quanto al momento dell'approvazione del Piano Provinciale, tale SIC non era stato ancora istituito dalla Giunta Regionale. Il sito risulta comunque non confermato in quanto ricadente entro fascia di 300 m dal perimetro di TU (Territorio Urbanizzato) e anche entro la fascia di pertinenza di 30 m da un edificio storico-testimoniale. Il P.P.L.E.R. specifica che il sito potrebbe essere mantenuto con deroga temporanea (da richiedersi da parte del Comune). In tal caso l'utilizzo del sito è subordinato a preventiva valutazione di compatibilità da parte del Comune interessato riferita all'area di pertinenza catastale dell'immobile. Da una verifica effettuata, in sito risulta a tutt'oggi attivo. La sovrapposizione con la carta degli habitat non evidenzia la presenza di alcun habitat di interesse comunitario in corrispondenza del sito per l'emittenza radiotelevisiva di Montetiffi.

1.3.5.12 Programmi e progetti inerenti l'area del Sito

Progetto per la Tutela e Valorizzazione Ambientale dell'Asta Fluviale Fluviale del Fiume Uso, nei Comuni di Sogliano al Rubicone, Borghi, Torriana (2008). Nell'ambito del Progetto "Tutela e valorizzazione delle principali Aste Fluviali Romagnole", finanziato all'interno del Programma Leader +. Tale progetto ha avuto come obiettivo l'individuazione di strategie e progetti per la tutela e valorizzazione del Torrente Uso, nei territori dei Comuni di Borghi (FC), Sogliano al Rubicone (FC) e Torriana (RN), con l'intento da un lato di riqualificare il territorio potenziandone i valori estetici del paesaggio, il grado di naturalità dell'ambito fluviale e la connettività ecologica, dall'altro di promuovere la visita ai luoghi di valore, ovvero la caratterizzazione e la segnalazione di itinerari ambientali e culturali.

1.3.6 Risorse finanziarie in essere o programmate Non sono disponibili risorse finanziarie.

1.3.7 Inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche Agricoltura

La pressione antropica è ancora abbastanza accentuata nonostante un generalizzato abbandono percepibile in particolare presso i numerosi insediamenti sparsi, antichi, ricchi di memorie storiche e solo in parte recuperati ad un uso contemporaneo, comunque inseriti in un contesto rurale spesso ricco di elementi naturali come siepi e querce secolari, singole o in piccoli gruppi, per i quali la contigua Regione Marche applica una speciale legge di tutela. E' diffuso e sempre incombente il rischio di dissesto idrogeologico, soprattutto in caso di estesa ripresa colturale su terreni rinsaldati.

L'utilizzo agricolo prevalente è rappresentato da colture cerealicole estensive e altri terreni agricoli che occupano entrambe una superficie pari al 20% del sito; una notevole porzione del Sito (più del 50%) è occupata da colture a rotazione (o seminativi). Sono presenti alcuni allevamenti e la porzione interessata da spandimenti è di circa il 4% del Sito. Per le aree occupate da agricoltura intensiva si segnala l'utilizzo di nitrati e prodotti chimici.

Sono presenti alcune aziende biologiche con particolare riferimento alla porzione a nord del Sito.

Quindi i seminativi sono l'attività antropica impattante maggiormente presente all'interno del Sito. Essi risultano a contatto con molteplici tipologie di habitat, di cui percentualmente il maggiormente interessato è risultato l'habitat 5130, seguito dal 5210 dagli habitat erbacei 6220 e 6210.

Gli spandimenti sono la seconda attività antropica impattante presente nel Sito, anche se la loro presenza è di molto inferiore rispetto a quella dei seminativi (4% circa); essi ricadono all'interno di quattro tipologie di habitat (5130, 5210, 6210, 6220) ma percentualmente le porzioni interessate sono esigue, pertanto l'impatto si può considerare poco significativo.

È presente un'area di cava che occupa un'estensione di 1,78 ha, corrispondenti allo 0,13% della superficie complessiva del Sito. Essa interessa l'habitat 9180 (foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion) per una limitata porzione (1,34 ha corrispondenti al 3% dell'estensione totale dell'habitat).

Selvicoltura

Non si rileva la presenza di piani di assestamento forestale. Dall'analisi della carta forestale semplificata della Provincia di Forlì-Cesena emerge che la superficie forestale del SIC è di circa 530 ha (38% della superficie del Sito) ripartiti come segue:

- 120 ha di bosco ceduo;
- 37 ha di fustaie;
- 356 ha di bosco non governato;

Attività venatoria

Ad ogni tipo di caccia corrisponde un rischio di disturbo e di interferenza nei confronti della fauna. La caccia da appostamento tende a provocare disturbo alla fauna selvatica attraverso gli spari e i possibili errori di identificazione della specie bersaglio (ad esempio Allodola-Tottavilla).

La caccia alla stanziale tende a portare disturbo attraverso gli spari e la presenza del cane; il cane può seguire e spaventare specie non bersaglio. L'impatto che ne deriva potrebbe essere considerato di livello medio.

La caccia agli ungulati con metodi selettivi tende ad avere sulla restante fauna un impatto relativamente basso: gli abbattimenti sono portati a termine con carabina in cerca o da punto fisso sulla base di precisi piani di prelievo e assegnazioni individuali. Il disturbo potrebbe aumentare quando i punti di sparo disponibili sono pochi (per esempio in aree con poche zone aperte a prato) e quindi i cacciatori di selezione sono costretti a concentrarsi in questi punti.

La caccia collettiva al cinghiale si svolge secondo tre modalità: la braccata (con cacciatori, "canai" e mute di cani), battuta (con soli cacciatori) e girata (con pochi cacciatori e 1 solo cane "limiere"). La braccata è la forma più popolare e diffusa, con un impatto sul territorio e sulla fauna selvatica piuttosto pesante: vaste superfici vengono percorse dai canai per individuare i rifugi dei cinghiali ("rimesse"), la muta di cani sposta i cinghiali in corsa e può interferire con specie non bersaglio. La cosiddetta "braccata controllata", prevista dal Piano Faunistico-venatorio di Forlì-Cesena nelle aree di valore conservazionistico ma mai attuata, avrebbe un impatto complessivo minore, dato che si fonda sulla riduzione del numero di cani e/o del numero di giornate di caccia. La battuta vede l'impiego dei soli cacciatori ("battitori") che coprono una vasta superficie spostando gli animali verso le poste. La girata, introdotta dal Regolamento Regionale 1/95, è una forma collettiva

decisamente meno impattante, che si basa su piccoli numeri, pochi cacciatori e un solo cane specializzato: gli animali sono in genere indotti a uscire dai loro rifugi non in corsa.

Il disturbo causato a vari livelli dalle diverse forme di attività venatoria può avere conseguenze sul comportamento e sulla fisiologia delle specie non bersaglio. Il disturbo può per esempio portare ad una maggiore mobilità, con aumento degli spostamenti e degli spazi vitali, può portare al mancato insediamento e al fallimento della riproduzione; può agire sul metabolismo aumentando le spese energetiche attraverso l'alterazione dei ritmi di riposo e alimentazione, con perdita di peso corporeo e in particolare di riserve lipidiche. Il disturbo può influire sulla contattabilità delle specie cacciabili, che tendono ad evitare il più possibile di esporsi all'incontro con l'uomo modificando i ritmi di attività e l'uso dello spazio.

Zootecnia

La presenza di bestiame domestico può avere conseguenze sulla fauna selvatica. Con carichi significativi di animali domestici al pascolo (equini e ruminanti) si potrebbero avere danni da sovra-sfruttamento del cotico erboso, con diminuzione dell'offerta trofica per le specie selvatiche, alterazione della composizione floristica con perdita di specie appetibili e diffusione di specie a basso valore pabulare o non appetite. Al limite il sovrapascolo si potrebbe trasformare in denudamento del suolo con rischio di frane nelle zone a pendenza. Densità elevate di bestiame domestico al pascolo potrebbero inoltre favorire il diffondersi di malattie tra le specie selvatiche. In realtà, nel concreto, non esiste alcun rischio, data la presenza modesta o nulla di bestiame semi-libero al pascolo.

Itticoltura

Nel sito non sono presenti impianti di itticoltura.

Pesca

Il sito non è di alcun interesse alieutico.

1.3.8 Analisi degli aspetti socio-economici

La trattazione seguente ha lo scopo di mettere in luce i principali aspetti socio-economici che caratterizzano il SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso, analizzando i comuni che ricadono all'interno dell'area oggetto di studio e confrontandoli con i relativi dati regionali.

Nello specifico si riportano, per i comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone, i seguenti valori:

- Crescita/decrecita demografica;
- Struttura imprenditoriale;
- Attività agricola;
- Mercato del lavoro; • Tasso di scolarità;
- Presenze turistiche;
- Grado di ruralità del territorio.

1.3.8.1 Ladinaamicaleprincipalicaratteristichestrutturalidellapopolazione

L'individuazione del trend di popolazione positivo e negativo è un'informazione fondamentale per la comprensione delle dinamiche socioeconomiche di un territorio. Le cause che determinano una tendenza demografica positiva o negativa sono complesse e variano in funzione del contesto. Il modo in cui la popolazione evolve dipende dal saldo naturale e dal saldo migratorio.

Tra il 2002 e il 2011 la popolazione residente nel Comune di Mercato Saraceno è passata da 6.209 a 7.087 unità.

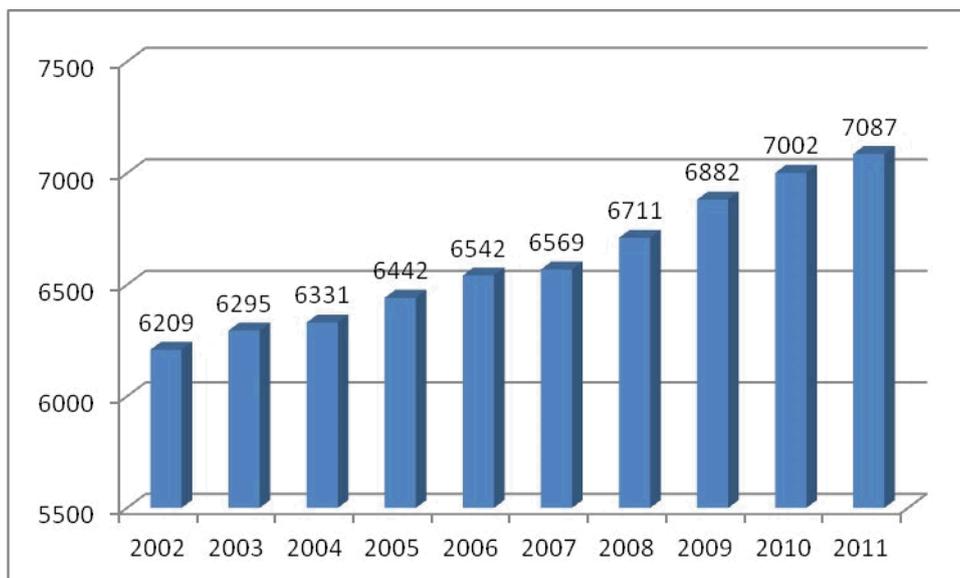


Fig. 27 - Popolazione a Mercato Saraceno dal 2002 al 2011 – Fonte: ISTAT

Si nota nel decennio in esame un aumento della popolazione residente a Mercato Saraceno del 14,1%.

Nello stesso periodo di tempo la popolazione di Sogliano al Rubicone è passata da 2.860 a 3.293 unità, con un incremento del 15,1%. Per avere un termine di paragone a livello di area vasta si noti che nel periodo la popolazione residente nell'Emilia-Romagna è cresciuta del 10,1%.

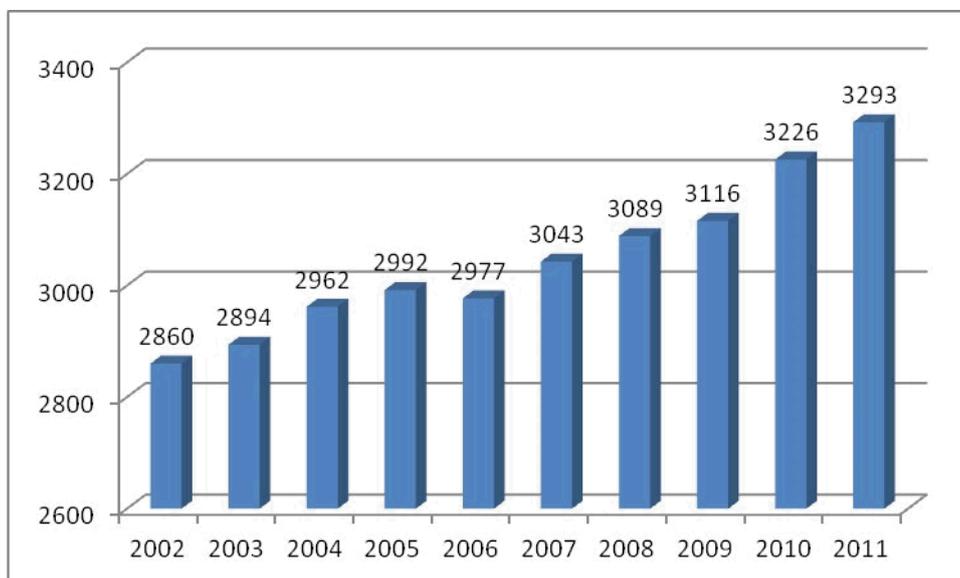


Fig. 28 - Popolazione a Sogliano al Rubicone dal 2002 al 2011 – Fonte: ISTAT

1.3.8.2 Lastrutturaimprenditoriale

Gli occupati di Mercato Saraceno, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, sono aumentati da 2.458 a 2.751. Gli impiegati nell'agricoltura sono diminuiti passando dal 20,1% al 14,8%, mentre quelli impiegati nell'industria sono aumentati dal 40,6% al 42,0%. Gli occupati nei servizi sono aumentati dal 39,3% al 43,2%. Sempre nello stesso periodo le imprese presenti sul territorio comunale sono passate da 452 a 474.

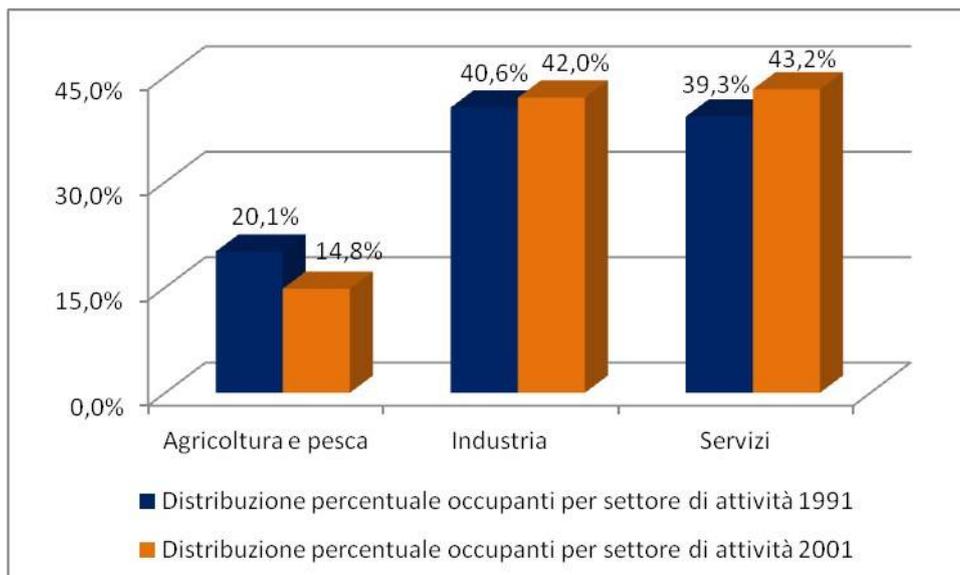


Fig. 29 - Distribuzione percentuale degli occupanti per settore di attività a Mercato Saraceno al censimento 1991 e 2001 – Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nello stesso intervallo di tempo gli occupati di Sogliano al Rubicone sono aumentati da 1.134 a 1.253. Gli impiegati nell'agricoltura sono diminuiti passando dal 30,9% al 19,0%, mentre quelli impiegati nell'industria sono aumentati dal 31,5% al 37,5%. Gli occupati nei servizi sono aumentati dal 37,6% al 43,5%. Sempre nello stesso periodo le imprese presenti sul territorio comunale sono passate da 167 a 190.

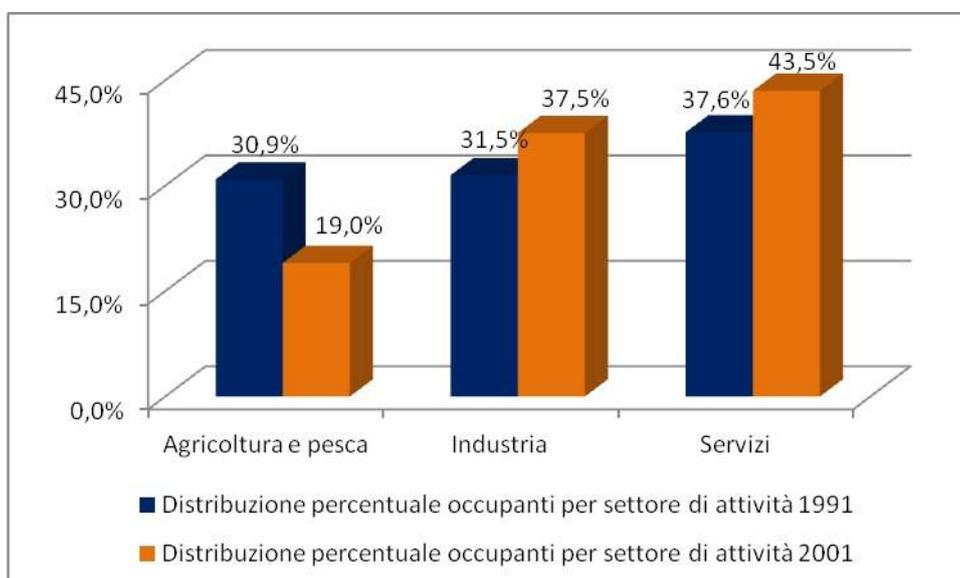


Fig. 30 - Distribuzione percentuale degli occupanti per settore di attività a Sogliano al Rubicone al censimento 1991 e 2001 – Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

1.3.8.3 L'attività agricola

Tra il 1982 e il 2000 il numero di aziende agricole di Mercato Saraceno è diminuito, passando da 477 a 344. Nello stesso periodo la SAU, superficie agricola utilizzata ovvero la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, è passata da 4.542,82 a 3.912,33 ettari (-13,9%). In conseguenza di queste variazioni la SAU media delle aziende agricole del comune è aumentata, passando da 9,5 a 11,4 ettari.

	1982	1991	2000
Numero di aziende	477	426	344
SAU (ha)	4.542,82	4.403,43	3.912,33
SAU media	9,5	10,3	11,4

Tab. 14 - Superficie agricola utilizzata per il comune di Mercato Saraceno – Fonte: ISTAT

Sempre nello stesso periodo, anche il numero di aziende agricole di Sogliano al Rubicone ha subito una diminuzione, soprattutto nel secondo decennio, passando da 405 a 315, come la SAU che è calata da 4.913,27 a 4.193,63 ettari (- 14,6%). In conseguenza di queste variazioni la SAU media delle aziende agricole del comune è aumentata da 12,1 a 13,3 ettari.

	1982	1991	2000
Numero di aziende	405	402	315
SAU (ha)	4.913,27	4.700,73	4.193,63
SAU media	12,1	11,7	13,3

Tab. 15 - Superficie agricola utilizzata per il comune di Sogliano al Rubicone – Fonte: ISTAT

1.3.8.4 Il mercato del lavoro

Le opportunità di lavoro forniscono un'indicazione sullo stato di salute di un sistema economico locale. In genere, un alto tasso di attività totale della popolazione in età lavorativa (occupati/popolazione in età lavorativa) denota un'elevata dinamicità del sistema territoriale, analogamente a quanto indicato da un trend negativo del tasso di disoccupazione giovanile.

Il rapporto tra domanda e offerta di lavoro viene pertanto descritto tramite la lettura coordinata di alcuni indicatori quali il tasso attività, definito dall'ISTAT come il rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro e al denominatore il totale della popolazione della stessa classe di età, o il tasso di disoccupazione giovanile dato dal rapporto percentuale avente al numeratore i giovani della classe di età 15-24 anni in cerca di occupazione e al denominatore le forze di lavoro della stessa classe di età.

Per il comune di Mercato Saraceno il tasso di attività è passato, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, dal 53,2 al 52,9%.

Per il comune di Sogliano al Rubicone il tasso di attività è passato, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, dal 50,6 al 51,2%.

Il valor medio regionale è passato dal 52,4 al 52,7%.

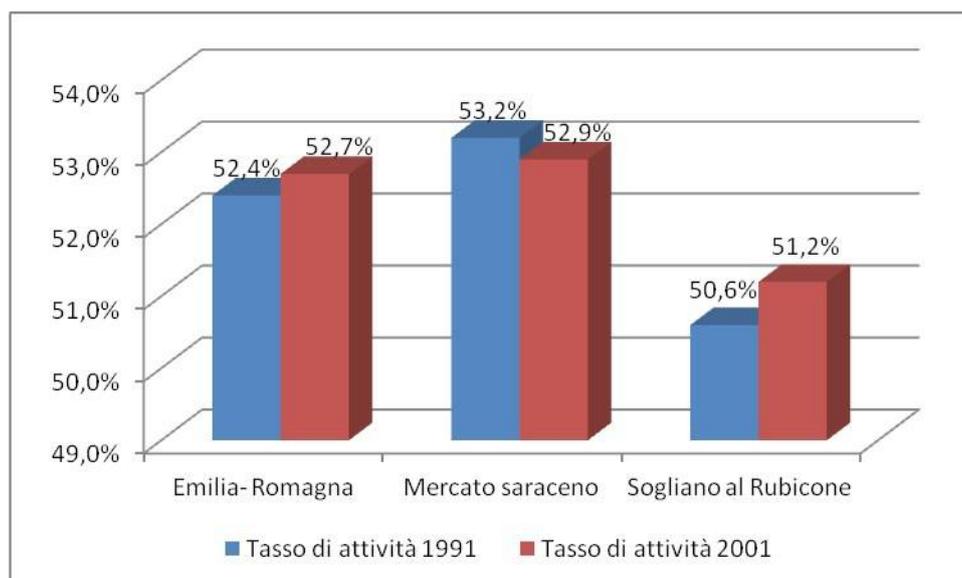


Fig. 31 - Tasso di attività nei comuni dell'area di studio al censimento 1991 e 2001 –
Fonte: ISTAT

Nel comune di Mercato Saraceno si è registrato, dal 1991 al 2001, un calo del tasso di attività pari allo 0,6%, restando comunque al di sopra del corrispettivo dato regionale. Nel comune di Sogliano al Rubicone invece si è registrato un aumento del tasso di attività pari all' 1,2%, restando al di sotto del relativo valore regionale. Il tasso di disoccupazione giovanile, dal censimento ISTAT del 2001, è pari all'11,0% per Mercato Saraceno, e all' 8,5% per Sogliano al Rubicone. Il valor medio regionale è pari al 12,4%.

1.3.8.5 Il tasso di scolarità

Il tasso di scolarità, distinto per scuola dell'obbligo, scuola superiore e università è un indicatore importante, in quanto correlato direttamente alle condizioni socioeconomiche degli abitanti di un dato territorio, ma ha anche una valenza quale indicatore della dinamica di popolazione e della sua suddivisione in classi di età.

Dal censimento ISTAT del 2001, il 4,2% dei residenti a Mercato Saraceno risulta in possesso di una laurea, il 27,7% di un diploma di scuola media superiore, il 33,5% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, il 24,4% di uno di scuola elementare, mentre il restante 10,1% è privo di titoli di studio.

Il 3,6% dei residenti a Sogliano al Rubicone risulta in possesso di una laurea, il 20,4% di un diploma di scuola media superiore, il 33,6% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, il 29,5% di uno di scuola elementare, mentre il restante 12,9% è privo di titoli di studio.

Per quanto riguarda il contesto territoriale di riferimento, alla stessa data l'8,7% dei residenti dell'EmiliaRomagna risulta in possesso di una laurea, un altro 28,8% di un diploma di scuola media superiore, un ulteriore 29,2% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, un 26,9% di uno di scuola elementare, mentre il 6,5% è privo di titoli di studio.

	% grado di istruzione residenti a Mercato Saraceno	% grado di istruzione residenti a Sogliano al Rubicone	% grado di istruzione in Emilia-Romagna
Laurea	4,2	3,6	8,7

Diploma di scuola secondaria superiore	27,7	20,4	28,8
Licenza di scuola media inferiore o avviamento	33,5	33,6	29,2
Licenza scuola elementare	24,4	29,5	26,9
Privo titoli di studio	10,1	12,9	6,5

Tab. 16 - Grado di istruzione dei comuni dell'area di studio – Fonte: ISTAT

In riferimento ai valori regionali, nei comuni in esame si nota una minor concentrazione di residenti laureati e con diploma di scuola secondaria superiore, mentre si evidenzia un maggior numero di residenti privi di titoli di studio e con licenza di scuola media inferiore.

Per quanto riguarda i residenti con licenza di scuola elementare il valore, rispetto al dato regionale, è circa lo stesso.

1.3.8.6 Le presenze turistiche

Per il movimento turistico negli esercizi alberghieri ed extralberghieri si riportano le presenze totali ovvero il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi attivi, suddivise a loro volta in percentuale di turisti italiani e stranieri, nel biennio 2008-2009.

Si riporta inoltre il numero di presenze per abitante e per Km².

I dati riportati in tabella si riferiscono alla zona turistica dei Comuni non di ambito, cui appartengono i comuni di Mercato Saraceno e di Sogliano al Rubicone.

	2008	2009
Presenze Totali	280.337	271.723
% turisti italiani	82,2	83,7
% turisti stranieri	17,8	16,3
Numero presenze per abitante Mercato Saraceno	41,8	39,5
Numero presenze per abitante Sogliano al Rubicone	90,7	87,2
Numero presenze per km ² Mercato Saraceno	2.810,4	2.724,0
Numero presenze per km ² Sogliano al Rubicone	3.002,7	2.910,5

Tab. 17 - Movimento turistico per i comuni dell'area di studio – Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna Turismo

Si nota nei comuni in esame un calo delle presenze totali dal 2008 al 2009, evidenziando un turismo prevalentemente italiano. In conseguenza di queste variazioni si registra un calo delle presenze per abitante e per km².

1.3.8.7 Il grado di ruralità del territorio

La necessità di determinare il grado di ruralità di un territorio emerge perché non esistono solo aree inequivocabilmente urbane e aree inequivocabilmente rurali, piuttosto è possibile osservare una vasta gamma di forme intermedie e di situazioni di transizione.

La determinazione del grado di ruralità viene effettuata secondo il metodo suggerito dal Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Questo metodo si basa sulla costruzione di 3 indici di ruralità che sono:

RURALITA' IN FUNZIONE DEL LAVORO $RI = Aa/At$

Aa: numero di attivi in agricoltura

At: numero di attivi totali del comune

RURALITA' DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE $Rp = 1-(AI/Pr)$

AI: numero di addetti alle unità locali del comune

Pr: popolazione residente

RURALITA' DEL TERRITORIO $Rt = St/Pr$

St: superficie totale delle aziende agricole del comune espressa in ettari

Ciascuno di questi indici viene poi classificato all'interno della seguente griglia di valori:

	L inf	L sup
RI	0,04	0,08
Rp	0,6	0,8
Rt	0,5	1,5

Tab. 18 - Valori di soglia degli indici di ruralità – Fonte: Ministero dell'Ambiente

Valori degli indici superiori a **L sup** corrispondono alla condizione di ruralità, valori inferiori a **L inf** alla condizione urbana e valori intermedi tra i due valori ad una condizione di indeterminatezza del tipo di sviluppo.

Una volta calcolati, questi indici vengono riclassificati assegnando loro valori interi, pari a 1,2,3, corrispondenti rispettivamente alla condizione rurale, indeterminata o urbana.

Le combinazioni tra i valori assunti dagli indici riclassificati in questo modo sono molto numerose, e consentono di classificare lo sviluppo di un Comune come rurale, semi-rurale, prevalentemente urbano e duale (comuni per cui si constata la presenza contemporanea nel sottoinsieme rurale di primo livello per quanto riguarda il lavoro, e al sottoinsieme urbano per quanto riguarda la popolazione).

I valori degli indici RI, Rp, Rt calcolati utilizzando i dati degli ultimi censimenti, sono riportati nella tabella sottostante:

Comune/Indice	RI	Rp	Rt
Mercato Saraceno	0,14	0,56	1,03
Sogliano al Rubicone	0,18	0,56	2,33

Tab. 19 - Indici di ruralità dei comuni dell'area di studio – Fonte: Nostre elaborazioni dati ISTAT

La riclassificazione di questi valori effettuata secondo quanto sopra illustrato fornisce i seguenti risultati:

Comune/Indice	RI	Rp	Rt
Mercato Saraceno	1	3	2
Sogliano al Rubicone	1	3	1

Tab. 20 - Indici di ruralità riclassificati dei comuni dell'area di studio – Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Dal confronto dei valori ottenuti con la tabella di determinazione dell'indice complessivo di sviluppo presente nel Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 si ricava che i comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone rientrano tra quelli a sviluppo duale.

1.3.9 Cartografia

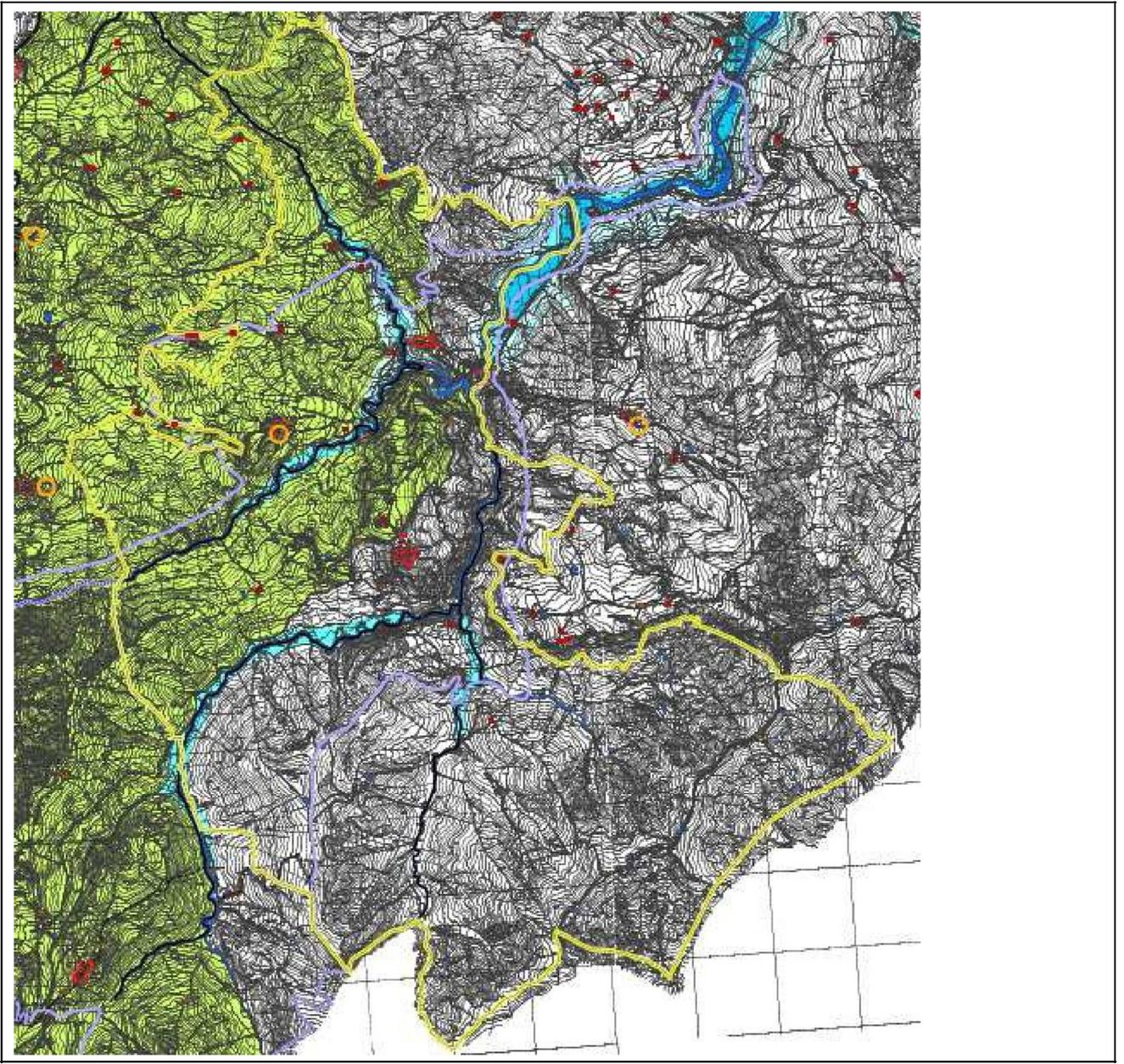
Tav. 2 Carta delle previsioni di P.R.G./P.G.T. – Scala 1:10.000

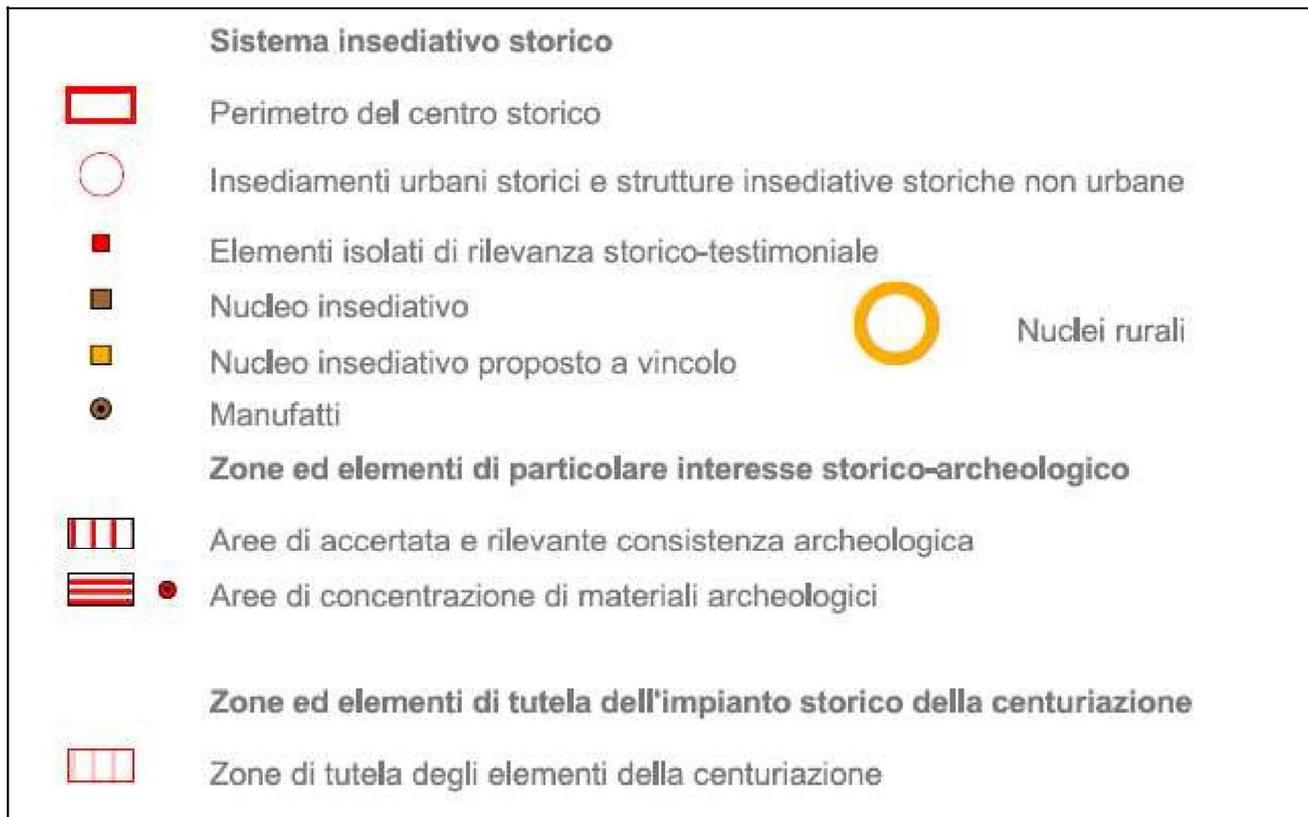
Tav. 3 Carta delle proprietà pubbliche e private – Scala 1:10.000

1.4 Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali

Come si evince dal PSC (vedi figura successiva) all'interno del sito Elementi isolati di rilevanza storicotestimoniale, insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane, nuclei rurali e un nucleo insediativo. Sono inoltre presenti alcuni centri storici.

Nel territorio del SIC non sono presenti zone ed elementi di particolare interesse storico-archeologico.





1.5 Descrizione del paesaggio

1.5.1 Premesse metodologiche

L'Unità di Paesaggio indica l'ambito territoriale in cui è possibile riconoscere e distinguere una genesi ed una evoluzione relativamente diversa rispetto agli ambiti circostanti, ai cui caratteri distintivi fondamentali si associano forme di utilizzo territoriale (assonanti e/o dissonanti) tendenzialmente omogenee. L'individuazione dei caratteri distintivi delle diverse unità di paesaggio è avvenuta a valle della valutazione integrata delle acquisizioni analitiche e conoscitive che sono alla base della formazione della componente paesistica del P.T.C.P., in attuazione dell'art. 7 del P.T.P.R., approvata nel 2001.

L'intelaiatura su cui far giocare e convergere i diversi fenomeni che, nei diversi ambiti e/o unità territoriali, agglutinano fattori di coerenza e omogeneizzazione, piuttosto che rappresentare fattori di diversificazione, poggia comunque sostanzialmente su due fattori "strutturali" di lungo periodo e/o, se si vuole, suscettibili di lentissima trasformazione: da una parte le strutture geo-morfologiche che costituiscono e caratterizzano le diverse sezioni territoriali e dall'altra la trama e il sedimentato delle diverse logiche insediative storiche che hanno prodotto l'assetto insediativo attuale. A tali due fattori strutturali essenziali si sovrappongono due fattori di più breve periodo e/o se si vuole evolutivi: da un lato sul versante geo-morfologico le dinamiche soggiacenti e recenti dei fenomeni di dissesto e di modificazione del reticolo idrografico, dall'altro le dinamiche di evoluzione degli usi dei suoli: le modificazioni degli usi agricoli produttivi, il "recente" e importante recupero quantitativo delle coperture forestali e boschive e infine, ma non ultimo per importanza, il più recente processo di urbanizzazione e infrastrutturazione del territorio.

A tali fattori strutturanti il territorio provinciale sono stati poi sovrapposti e interrelati altri dati e analisi riguardanti l'infrastrutturazione antropica, gli adattamenti che essa ha richiesto, ma anche le risposte che essa ha messo in campo alle interazioni prodotte dal suo stesso affermarsi e dispiegarsi. In questo senso si vedano ad esempio le modificazioni introdottesi a seguito della regimazione idrica superficiale e degli effetti

che gli usi agricoli, civili e industriali della risorsa idrica hanno indotto sulle dinamiche di subsidenza, a loro volta condizionati dai processi di impermeabilizzazione dei suoli, questi ultimi intervenuti in genere nelle aree a più forte ricarica degli acquiferi sotterranei. Da tale approccio viene in primo piano una lettura delle unità di paesaggio non tanto ed esclusivamente orientata alla individuazione e diversificazione dei caratteri meramente paesaggistici e tendenzialmente estetizzanti del territorio provinciale, quanto piuttosto il tentativo di ancorare a tali tratti peculiari e caratteristici i problemi e le opportunità nell'utilizzo delle risorse territoriali che ne condizionano e/o ne possono condizionare i fattori evolutivi. Ciò significa tentare di correlare alle esigenze di tutela e recupero dei caratteri distintivi e qualificanti delle diverse sezioni territoriali un'analisi e una valutazione chiara e condivisa dei problemi che si associano a queste esigenze nel confronto con le esigenze e le aspettative di trasformazione territoriale che vengono dalla formazione sociale di riferimento e dagli strumenti che essa mette in campo per pianificarne il soddisfacimento. Questa esigenza di interazione continua fra i due livelli non può essere affrontata esclusivamente con gli strumenti concettuali ed operativi della sola "pianificazione paesistica" che può rischiare di risultare troppo general-generica e rigida nel suo carattere sistemico, né della sola "pianificazione urbanistica" che può rischiare di risultare troppo specifica e cieca sulle ricadute complessive di scelte spesso solo minute e orientate al raggiungimento di specifiche funzioni o prestazioni. Va necessariamente messa in campo una nuova chiave interpretativa che chiarisca quali sono le "politiche" compatibili o capaci di compatibilizzare le due diverse istanze sopracitate e che funga da feed-back per riorientare gli strumenti della pianificazione urbanistica ed ambientale alla scala operativa.

In questo senso le Unità di paesaggio individuate dal presente Piano si vogliono proporre come il punto di equilibrio raggiungibile in questa fase del processo di pianificazione territoriale alla scala vasta e quale "testimone" da consegnare alla "nuova" pianificazione comunale e settoriale che ne dovrà discendere, per la definizione di un nuovo ed ulteriore sviluppo. La lettura strutturale sopra esposta è stata successivamente integrata dalla valutazione, tramite specifici apporti specialistici: la fotointerpretazione e l'utilizzo della ricca cartografia tematica disponibile (ovvero tramite la lettura delle immagini e delle carte che costituiscono l'espressione visibile degli elementi geologici, morfologici, vegetazionali, insediativi, etc. caratterizzanti il territorio), di ulteriori fattori di tipizzazione con particolare riferimento:

- all'assetto morfologico;
- alla riconoscibilità della matrice storica di formazione (appoderamento, viabilità, strutture della centuriazione, elementi caratteristici delle forme di conduzione agricola di tipo tradizionale e di quella innovativa che si è affermata negli ultimi decenni o che è in corso di evoluzione, etc.);
- alla valutazione, per densità e connotazione geografica del tessuto insediativo e infrastrutturale;
- alla presenza di emergenze di carattere storico-culturale o naturalistico.

Si è così infine pervenuti alla identificazione di 8 ambiti territoriali, alcuni dei quali contenenti varianti interne, che risultano omogenei per caratterizzazione strutturale del paesaggio. Tale identificazione ha consentito, attraverso l'individuazione degli elementi strutturanti la forma del territorio che come tali vanno necessariamente salvaguardati e valorizzati, di formulare indirizzi di riferimento prestazionale per la pianificazione i quali sono articolati in termini di superamento delle forme di tutela passiva e si propongono quali orientamenti volti all'attivazione di politiche attive di riqualificazione e valorizzazione. In particolare si intende offrire uno strumento di lettura e di proposta quale sollecitazione a valutare e concertare, in modo coordinato e intersettoriale, le scelte e le azioni programmatiche e progettuali più opportune ed efficaci da parte di soggetti e attori diversificati.

Interlocutori principali sono naturalmente i Comuni con specifico riguardo ai contenuti ed all'evoluzione della strumentazione urbanistica. Infatti lo studio e il governo del paesaggio, in particolare del paesaggio agrario, assumono un ruolo centrale nella pianificazione del territorio fornendo il quadro complessivo entro cui dovranno collocarsi gli interventi al fine di ottimizzare l'uso delle risorse territoriali.

Uno degli aspetti di approfondimento riguarda la selezione dei sistemi verdi ordinatori degli insediamenti nel territorio e delle zone agricole di tutela di ambiti di particolare valore ambientale, come ad esempio i sistemi fluviali, le zone umide, che creano discontinuità verdi tra gli insediamenti.

L'orientamento è quello di proteggere i sistemi coltivati portatori di potenzialità paesaggistiche e favorire, in territorio agricolo, il mantenimento e la ricostituzione dei valori ambientali e del paesaggio rurale tradizionale dove detti valori, pur residuali o compromessi, sono ancora presenti e in condizioni favorevoli al ripristino.

Gli ambiti di omogeneità individuati, caratterizzanti le Unità di Paesaggio, sono rappresentati su cartografia in scala 1:50.000 (Tavole n. 1) e sono schematicamente descritti in forma compilativa nell'Appendice A delle Norme, evidenziando:

- i caratteri geo-morfologici essenziali del territorio;
- le principali caratterizzazioni storiche ed attuali dell'utilizzo insediativo del territorio;
- le principali caratterizzazioni quali-quantitative dei fenomeni fisico-naturali, storico-insediativi ed infrastrutturali del territorio, fino a questo momento indagati dal Piano; - la caratterizzazione quantitativa delle zone di tutela individuate dal P.T.P.R.

Le Unità di Paesaggio di significatività provinciale sono così individuate:

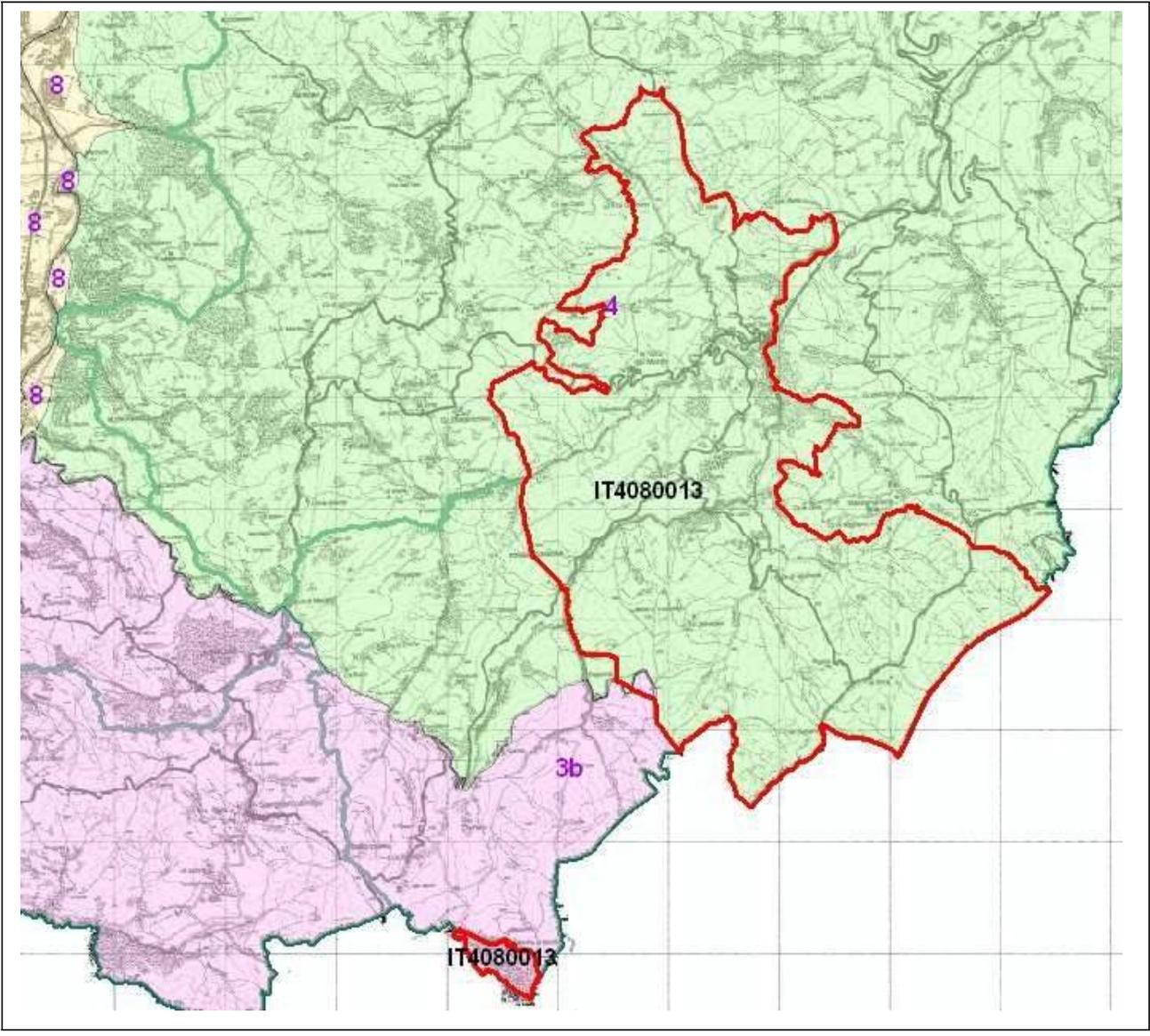
- 1 paesaggio della montagna e della dorsale appenninica;
- 2 paesaggio dell'emergenza del Comero-Fumaiolo;
- 3 paesaggio della media collina;
- 3a paesaggio della media collina;
- 3b paesaggio della media collina;
- 4 paesaggio della bassa collina calanchiva;
- 5 paesaggio della prima quinta collinare;
- 6 paesaggio della pianura agricola insediativa;
- 6a paesaggio della pianura agricola pianificata;
- 6b paesaggio agricolo del retroterra costiero;
- 7 paesaggio della costa;
- 8 paesaggio dei fondovalle insediativi.

1.5.2 Descrizione del paesaggio

La definizione delle Unità di Paesaggio operata dal P.T.C.P. deriva dall'analisi di una vasta matrice territoriale, i cui elementi rappresentano i "fattori significativi", posti a valore o a disvalore, derivanti dalla valutazione dei tematismi costruiti nella fase di redazione del Piano stesso.

Le unità sono definite dall'insieme degli aspetti morfologici, insediativi e di vulnerabilità che caratterizzano e determinano la tipicità di un ambito territoriale e si pongono come entità verso le quali è necessario produrre politiche adeguate di programmazione e pianificazione alle varie scale; politiche in grado di favorire processi evolutivi e integrativi, in continuità con il consolidato della strutturazione antropica, individuando gli aspetti di rischio e le forme adeguate di intervento volte alla riqualificazione ambientale, attraverso un sistematico e diffuso processo di riuso dei sistemi intesi come potenziali elementi di una rinnovata e diversificata tipicità territoriale.

L'area di intervento è inserita principalmente nell'Unità di Paesaggio **4 Paesaggio della bassa collina calanchiva**, mentre l'area che ricade nel Comune di Mercato Saraceno è inserita nell'Unità **3 Paesaggio della media collina**, in particolare nella sub unità **3a** come riportato nella figura seguente:



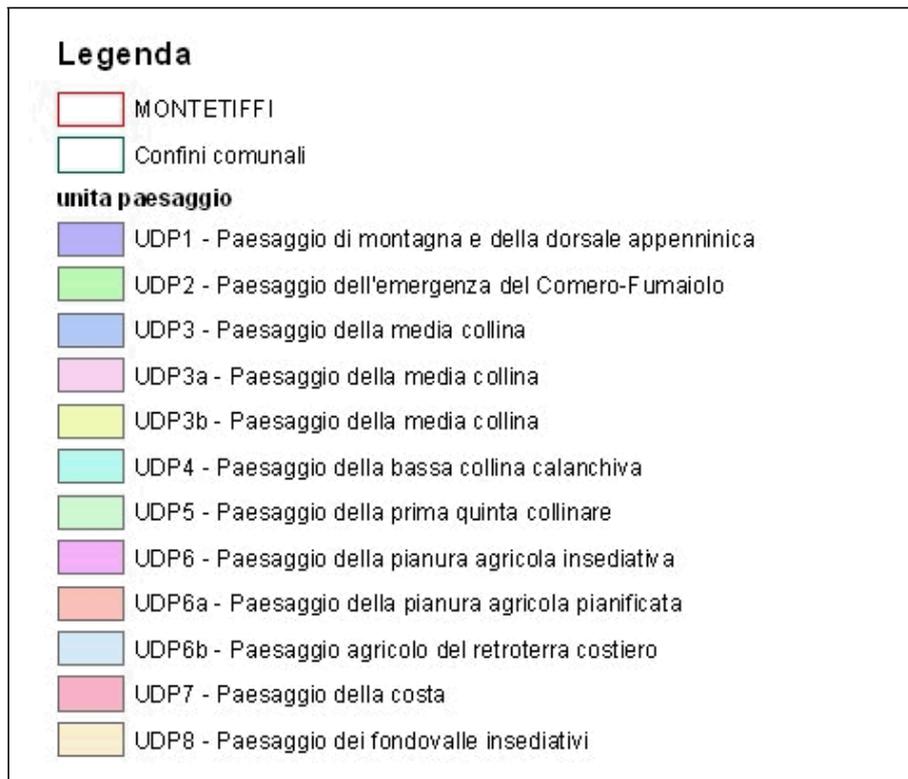


Fig. 32 - Stralcio da carta GIS delle unità di paesaggio per il SIC oggetto di studio

UDP 3, 3a 3b – PAESAGGIO DELLA MEDIA COLLINA

- CARATTERI GEOMORFOLOGICI

Dal punto di vista geologico e morfologico anche questa unità presenta caratteri diversi su ampie porzioni. Risulta prevalentemente costituita da terreni appartenenti alla Formazione Marnoso-Arenacea pur suddivisi in membri a diverso rapporto arenarie-peliti che risulta generalmente crescere passando da ovest a est.

L'unità è caratterizzata da una presenza diffusa ma non incisiva di fenomeni franosi, prevalentemente di tipo quiescente e da acclività media non particolarmente elevata.

Un distinguo va fatto a questo proposito per la fascia che si estende tra il Monte Girone a NO e Spinello a SE (sottounità 3a) caratterizzata da acclività decisamente più alte (>50%) e da una presenza di fenomeni franosi che al contrario risulta molto ridotta. Anche la fascia sottostante, compresa tra Camposonardo in Comune di Santa Sofia, a NO, e il Fiume Savio a San Piero in Bagno si distingue per alcuni caratteri fisici determinati dall'affioramento in tale fascia di terreni appartenenti ai Complessi Tosco-Emiliani, di natura geologica molto diversa. In questa porzione dell'unità infatti l'acclività media è generalmente più bassa che altrove con assenza di pronunciate linee di crinale; più elevato al contrario risulta qui l'aspetto del dissesto per la presenza di numerosi fenomeni, prevalentemente di tipo quiescente pur non mancando anche significativi movimenti in evoluzione anche di notevole estensione. La porzione occidentale dell'unità (sotto unità 3b), infine, risulta distinguibile in relazione ad aspetti particolari del paesaggio connessi alla geologia pur se anche qui risulta largamente prevalente la Formazione Marnoso-Arenacea. Un primo carattere distintivo è quello che ne caratterizza la porzione a sud del Fiume Savio, appartenente prevalentemente al sottobacino del Torrente Para, che risulta fortemente marcata dalla presenza storica di attività estrattive della pietra arenaria che affiora in banchi regolari di buona qualità; tale attività ha dato luogo ad un paesaggio particolare di scarpate rocciose e accumuli di detrito che, pur se generato da attività antropiche, è oramai indissolubilmente legato al paesaggio naturale.

La porzione a nord invece è caratterizzata dall'affioramento di terreni arenacei di grosso spessore ma più scarsa cementazione che attenuano in parte il paesaggio costituito dal susseguirsi di crinali "a schiena

d'asino" tipico della Formazione Marnoso-Arenacea dando luogo ad un rilievo meno inciso e tormentato che altrove nell'unità.

- CARATTERI AMBIENTALI

Si mantiene anche in questa unità un buon grado di naturalità dell'ambiente, nonostante la più forte coesistenza con l'utilizzo antropico del territorio. Se l'insediamento risulta infatti maggiormente distribuito, è al contempo di intensità limitata e strettamente intrecciato con l'ambiente naturale; è pertanto dominante la continuità del sistema ecologico complessivo sull'intera sua estensione.

L'unità si caratterizza per una forestazione varia e diffusa, con densità fondamentalmente omogenea al suo interno se si eccettua la sottounità 3a, nella quale se ne rileva un incremento significativo.

Il sistema boschivo e quello agricolo sono fortemente compenetrati e al tempo stesso distinti, prevalendo decisamente il primo in considerazione della maggior superficie a forte acclività che ne consente lo sviluppo, le limitate zone in piano sono prevalentemente utilizzate a pascolo e coltivo.

La natura geologica e geostrutturale dei terreni consentono lo sviluppo di modesti bacini idrogeologici che danno luogo a diffuse, pur se quantitativamente limitate, risorser idriche.

- CARATTERI INSEDIATIVI

Questa unità presenta una limitata conservazione di utilizzo della struttura insediativa diffusa, legata all'emergenza naturale, mentre si caratterizza per la concentrazione insediativa aggregata e sparsa prevalentemente nell'intorno del sistema di fondovalle. Solo alcuni insediamenti hanno mantenuto l'uso dell'emergenza orografica, in quanto ubicati su percorsi alti, in continuità col fondovalle. Il sistema connettivo trasversale è stato fortemente contratto a favore di un sistema misto, rappresentato dalle percorrenze più agevoli, legate alle emergenze integrate alle strutture dei fondovalle secondari.

Tale processo, congiuntamente alla perdita di valenza produttiva del sistema territoriale, ha creato un'insieme fortemente squilibrato, il cui esito è una costante regressione del sistema antropizzato. Forme diversificate di utilizzo, che siano in grado di costituire occasioni integrate di processi produttivi legati alle diverse tipicità presenti, potrebbero produrre, attraverso il riequilibrio e la rimessa in valore dell'intero sistema, forme idonee alla valorizzazione dell'insediamento antropico e, per questa via, della salvaguardia territoriale. L'insieme delle politiche dovrà appartenere ad una matrice sistematica in grado di individuare la gradualità degli interventi e costituire il quadro di riferimento per le modificazioni compatibili.

- CARATTERI INFRASTRUTTURALI

L'UDP3 (unitamente alle sottounità 3a e 3b) si sviluppa su un'ampia fascia di territorio che interessa tutta l'area provinciale in direzione E-O, dal confine con la provincia di Rimini ad Est sino a quello con la provincia di Ravenna ad Ovest. Come già ricordato, la sua morfologia è quella di media e alta collina, caratterizzata dall'alternanza di pettini vallivi e crinali (crinali secondari).

Tuttavia, l'identificazione fatta per i primi attraverso l'UDP8 - "Paesaggio dei fondovalle insediativi", limita fortemente i "contenuti infrastrutturali" esprimibili per questa Unità, essendo necessariamente addensato nelle zone di fondovalle il sistema insediativo (residenza, produzione, attrezzature sociali) e dunque gran parte delle reti infrastrutturali ad esso asservite. Ciò premesso, alcune considerazioni possono comunque essere sviluppate anche per questa UDP. Innanzitutto si evidenzia che i centri urbanizzati di due soli comuni, sui dieci complessivamente individuabili unitamente all'UDP8, ricadono interamente all'interno dell'unità: è il caso di Tredozio e di Sarsina, rispettivamente posti sui versanti estremi Ovest ed Est

(quest'ultimo lambito dall'UDP8 definita per la vallata del fiume Savio). Le reti fognarie e gli impianti di depurazione di questi due centri costituiscono di fatto l'unica presenza significativa per il sistema fognariodepurativo. All'interno dell'unità si rilevano sedici discariche dismesse, delle quali dodici di RSU e quattro di inerti provenienti da demolizioni, costruzioni e scavi; non figura nessuna discarica attiva. I serbatoi e la rete idrica, localizzati in vicinanza della risorsa (sorgente o pozzo) ovvero lungo i crinali più o meno insediati e comunque in direzione degli agglomerati urbani di fondovalle, interessano in modo omogeneo il territorio dell'unità, tuttavia concentrandosi principalmente ai margini del pettine vallivo (UDP8).

La rete ENEL, in questo contesto sostanzialmente svincolata dalla morfologia, è diffusa in modo omogeneo su tutta l'UDP, in configurazione magliata per le zone meno accidentate ovvero ad albero (ad asse portante

impostato sulla valli principali) per quelle più impervie; sono presenti tre cabine primarie di trasformazione (AT-MT) ubicate nelle località di Quarto (Sarsina), Isola di Ridracoli (Santa Sofia), e poco a nord di Modigliana; alle prime due sono connesse centrali idroelettriche di produzione della risorsa. Anche i siti d'antenna di radiodiffusione televisiva e di telefonia sono variamente distribuiti, concentrandosi i primi sui rilievi soprattutto della parte centrale, ed i secondi in corrispondenza dei corridoi vallivi. Per quanto riguarda la rete viabilistica, le principali componenti della quale servono l'unità nell'ambito dei fondovalle (direzione N-S), si evidenzia la presenza di importanti collegamenti transvallivi (direzione E-O), il più significativo dei quali attraversa praticamente tutta l'UDP (Modigliana - Verghereto).

UDP4 - PAESAGGIO DELLA BASSA COLLINA CALANCHIVA

- CARATTERI GEOMORFOLOGICI

Questa unità corrisponde alla fascia collinare del territorio provinciale, con estensione in direzione E-O, e risulta dunque sistematicamente intersecata trasversalmente dalle ampie fasce alluvionali delle aste fluviali principali. Geologicamente è caratterizzata dal dominante affioramento di terreni marnosi e argillosi spesso sormontati da sottili creste di arenarie e conglomerati addensati soprattutto in corrispondenza del Torrente Voltre. A Nord e a Sud questa fascia è poi delimitata dall'affioramento della Formazione Gessoso-Solfifera. Estremamente diffuso e caratterizzante questa unità è il fenomeno dei calanchi a cui si legano manifestazioni del dissesto di intensità qui molto più alta che in qualsiasi altra. Fenomeno che scompare nella porzione NO dell'unità dove torna ad affiorare la Formazione Marnoso-Arenacea mentre risulta estremamente intenso nella porzione ad Est del Fiume Savio dove il dissesto assume un carattere dominante del paesaggio. Anche l'acclività risulta in quest'ultima porzione maggiore che nel resto dell'unità dove invece prevalgono morfologie dolci alternate alla tipica morfologia calanchiva e interrotte dall'elevarsi di quota di terreni arenacei più consistenti. In tutta l'unità il dissesto si presenta con dominante carattere evolutivo ritrovandosi invece in misura molto inferiore traccia di fenomeni quiescenti.

- CARATTERI AMBIENTALI

Le caratteristiche ambientali naturali all'interno di questa unità hanno subito, nella fase di maggior presenza antropica, ampie modificazioni per effetto dell'intensivo sfruttamento a scopo agricolo, favorito quest'ultimo dalle caratteristiche geomorfologiche.

Il successivo abbandono dei terreni, unitamente alla forte predisposizione al dissesto di questa porzione di territorio e al permanere di pratiche agricole non pienamente compatibili, ha determinato l'insorgere di un processo di rinaturalizzazione della quale tuttavia sono ad oggi rilevabili pressoché esclusivamente gli aspetti negativi.

Pur evidenziando infatti limitati e sporadici episodi nei quali si configura una situazione od un processo evolutivo verso un più corretto equilibrio ambientale, per grande parte della sua estensione emerge una situazione di fondamentale squilibrio, ossia caratterizzata da una forte trasformazione morfologica (la progressiva estensivazione dei fenomeni di dissesto) che limita fortemente la ristrutturazione di un sistema ecologico evoluto in ogni sua forma.

- CARATTERI INSEDIATIVI

Si rileva primariamente una differenziazione forte del sistema insediativo accentrato, con definizione di due zone ben distinguibili, comprese l'una, dal confine provinciale ad Ovest sino al crinale insediativo di Bertinoro, l'altra definita da quest'ultimo sino al confine orientale del territorio provinciale, che viene riconfermato in maniera analoga nella struttura insediativa presente in tutto l'ambito territoriale della contigua provincia di Rimini. Ciò è conseguente alla diversa struttura morfologica dell'organismo territoriale; il primo dei due ambiti sopra descritti è infatti caratterizzato da un'alternanza seriale di ambiti di valle e di crinale fortemente ravvicinati, conformazione peraltro in continuità con il restante sistema emilianoromagnolo, che ha privilegiato la strutturazione dell'insediamento accentrato in corrispondenza ai terrazzi di fondovalle, mentre il secondo, caratterizzato dalla particolare configurazione generata dal "flesso" strutturale del

sistema geomorfologico e dunque perdendo il suo riferimento nell'asta valliva, evidenzia insediamenti che utilizzano prevalentemente le emergenze e i punti singolari dei crinali.

- CARATTERI INFRASTRUTTURALI

Per la sua conformazione, analoga a quella della precedente UDP3, si sviluppa longitudinalmente in direzione E-O fra i confini provinciali con il riminese ed il ravennate. Anch'essa risulta dunque attraversata dagli ambiti vallivi che definiscono l'UDP8 - "Paesaggio dei fondovalle insediativi"- rappresentanti le soluzioni di continuità territoriale, ora naturalmente ancora più ampi e maggiormente interessati dal sistema insediativo; restano dunque ancora valide le considerazioni precedentemente fatte per l'UDP3 circa la significanza delle analisi sul sistema infrastrutturale in un ambito territoriale così conformato. All'interno del suo territorio si localizzano i centri urbanizzati dei due comuni di Sogliano e Borghi, entrambi nel riquadro orientale (sui circa sette complessivamente individuabili unitamente all'UDP8); si evidenzia altresì la presenza dell'agglomerato di Predappio Alta. Le reti fognarie e gli impianti di depurazione di questi centri costituiscono di fatto l'unica presenza significativa per il sistema fognario-depurativo.

Si rilevano nove discariche di RSU, delle quali tre in attività (località Ginestreto (Sogliano), Busca (Cesena), S. Martino in Varolo (Civitella)); figura poi la previsione per due discariche di inerti provenienti da demolizioni, costruzioni e scavi, entrambe poste all'interno del territorio comunale di Sogliano.

Le reti acquedottistica e di distribuzione del gas risultano ancora a bassa densità, con episodi significativamente strutturati a ridosso delle aste vallive.

La rete stradale, a parte le arterie di fondovalle che ancora ne costituiscono ovviamente la componente dominante, presenta diversi attraversamenti transvallivi per grande parte dei quali si evidenziano numerosi punti di criticità, e per gli elementi geometrici propri del percorso (larghezza della sezione stradale, raggi di raccordo planoaltimetrici, pendenza delle livellette), e per gli effetti provocati dal diffuso dissesto idrogeologico.

Il sito si estende nel paesaggio morbido e variato della collina cesenate tra Savio e Marecchia verso il riminese, là dove le ondulazioni argillose della fascia gessoso calcarea di zangheriana memoria iniziano a popolarsi di rupi e alloctoni della formazione di San Marino. Morfologie calanchive su argilla scagliosa, rupi calcarenitiche o arenacee e profonde forre torrentizie si alternano lungo i principali solchi vallivi del torrente Uso. Il sito comprende, in una porzione distaccata dal corpo principale destinata a transitare nell'adiacente sito ex marchigiano, il boscoso versante Nord della Perticara (area dichiarata di notevole interesse pubblico con D.M. 14.11.1996 - art. 136 D.Lgs 22.01.2004 n. 42), a completare una mosaicatura paesaggistica indubbiamente cara alla struggenti liriche di Tonino Guerra, con arcaiche impronte rurali, terreni ancora utilizzati a pascolo, alberature sparse e calanchi in lenta fase di rinaturalizzazione. E' infatti adiacente e in parte continuo a estesi siti della Val Marecchia in transito dalle Marche all'Emilia-Romagna, per via del passaggio da Pesaro a Rimini di sette Comuni del Montefeltro (in zona ci sono Talamello, Novafeltria e Sant'Agata Feltria, ma anche Maiolo, San Leo, Pennabilli e Casteldelci) e si caratterizza per forti contrasti tra una generale impronta mediterranea di ambienti riarsi e localizzate, freschissime macchie d'alto Appennino su ripidi versanti nord rupicoli e tratti di forra. La copertura forestale si estende su meno di un quarto del sito, alternata a pascoli e foraggere in parziale regresso. La pressione antropica è ancora abbastanza accentuata nonostante un generalizzato abbandono percepibile in particolare presso i numerosi insediamenti sparsi, antichi, ricchi di memorie storiche e solo in parte recuperati ad un uso contemporaneo, comunque inseriti in un contesto rurale spesso ricco di elementi naturali come siepi e querce secolari, singole o in piccoli gruppi, per i quali la contigua Regione Marche applica una speciale legge di tutela.

E' diffuso e sempre incombente il rischio di dissesto idrogeologico, soprattutto in caso di estesa ripresa colturale su terreni rinsaldati.

L'elevata diversità geomorfologica e vegetazionale determina la presenza di un elevato numero di habitat (12) di interesse comunitario, tra i quali tre boschivi e due arbustivi, quattro di prateria anche rupestre e due di ripa, che ricoprono complessivamente il 43% della superficie del sito.



Fig. 33 – Vista panoramica del SIC oggetto di studio – Fonte: Rete Natura 2000 Emilia-Romagna

1.5.3 Sistema delle tutele

In relazione alla Zonizzazione Paesistica così come rappresentato nel PTCP, dal punto di vista delle zone e degli elementi di interesse paesaggistico sono presenti in particolare nell'area di studio "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (Art. 19), "Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane" (Art.22), "Zone di espansioni inondabili" (Art. 17a), "Zone ricomprese nel limite morfologico" (Art. 17b), "Zone di tutela del paesaggio fluviale" (Art. 17c), "Invasi di alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" (Art. 18).

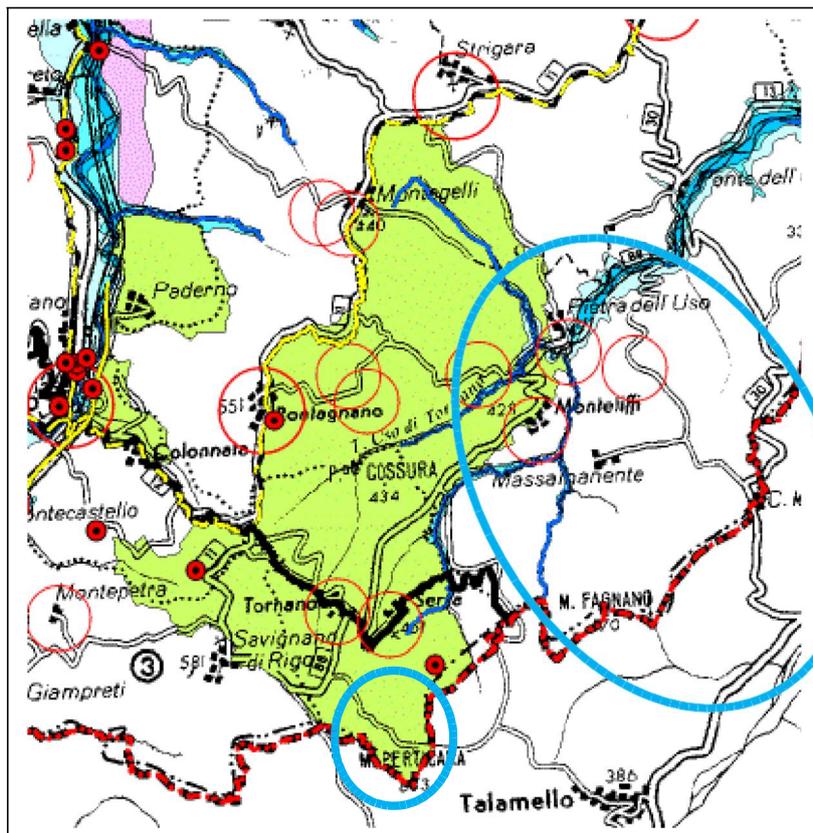


Fig. 34 – Perimetro del SIC su Tav. 2 “Zonizzazione paesistica” (Fonte:PTCP)

Legenda

 Confine provinciale

 Quota 1200 metri s.l.m.

Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio

 Crinale (Art. 9)

 Collina (Art. 9)

 Costa (Art. 12)

Costa

 Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile (Art. 13)

 Zone urbanizzate in ambito costiero (Art. 14)

 Ambiti di riqualificazione dell'immagine turistica

 Colonie marine (Art. 16)

 Città' delle colonie (Art. 16)

Laghi, corsi d'acqua e acque sotterranee

 Zone di espansione inondabili (Art. 17a)

 Zone ricomprese nel limite morfologico (Art. 17b)

 Zone di tutela del paesaggio fluviale (Art. 17c)

 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 18)

 Aree di alimentazione degli acquiferi sotterranei (Art. 28a)

 Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art. 28b)

Zone ed elementi di interesse paesaggistico-ambientale

 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (Art. 19)

 Zone di tutela naturalistica (Art. 25)

Zone ed elementi di particolare interesse storico-archeologico

 Complessi archeologici (Art. 21a)

 Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (Art. 21b1)

 Aree di concentrazione di materiali archeologici (Art. 21b2)

Zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione

 Zone di tutela della struttura centuriata (Art. 21c)

 Zone di tutela degli elementi della centuriazione (Art. 21d)

Insedimenti storici

 Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (Art. 2)

Zone ed elementi di interesse storico e testimoniale

 Viabilità storica (Art. 24a)

 Viabilità panoramica (Art. 24b)

Aree di valorizzazione

 Parco nazionale e riserve naturali

 Proposte di riserva naturale (Art. 30)

 Aree di riequilibrio ecologico (Art. 30)

 Progetti di tutela, recupero e valorizzazione (Art. 32)

2 Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie

2.1 Habitat di interesse comunitario

Per ciascun habitat presente nel Sito viene riportata una tabella che comprende:

- La descrizione dell'habitat e la sua distribuzione a livello nazionale (Biondi et al, 2009)
- La descrizione dell'habitat a livello regionale (Ferrari et al 2010)
- La descrizione dell'habitat nel Sito Natura 2000, dinamiche e contatti
- Stato di conoscenza (buona, media, scarsa)
- Stato di conservazione (eccellente, buono, medio/ridotto), secondo i parametri definiti nelle note esplicative del Formulario Natura 2000
- Trend evolutivo della superficie dell'habitat (stabile, in aumento, in diminuzione, dati insufficienti) - Fattori di minaccia

2.1.1 Habitat 3260

Habitat	3260 : Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculon fluitantis</i> e <i>Callitricho- Batrachion</i> .
Descrizione (manuale nazionale)	Questo habitat include i corsi d'acqua, dalla pianura alla fascia montana, caratterizzati da vegetazione erbacea perenne paucispecifica formata da macrofite acquatiche radicate sia sommerse che emergenti ricondotte al <i>Ranunculon fluitantis</i> e al <i>Callitricho-Batrachion</i> (quest'ultima alleanza è tipica dei corsi d'acqua caratterizzati da riduzioni di portata nel periodo estivo) e muschi acquatici. Nella vegetazione esposta a corrente più veloce (<i>Ranunculon fluitantis</i>) gli apparati fogliari rimangono del tutto sommersi mentre in condizioni reofile meno spinte una parte delle foglie è portata a livello della superficie dell'acqua (<i>Callitricho-Batrachion</i>). Gli ecosistemi che possono essere ricondotti a questo tipo d'habitat mostrano portate quasi sempre costanti, solo eccezionalmente influenzati da episodi di sovrabbondanza di acque, spesso in zone di risorgiva. Le cenosi che lo caratterizzano non sono tipiche del reticolo idrografico principale, ma si trovano preferenzialmente nel reticolo idrografico secondario, specialmente artificiale (canali di drenaggio di fontanili, fossi, ecc.) a condizione di una discreta qualità chimico-fisica delle acque (buona ossigenazione, buona trasparenza, relativamente bassi tenori di nutrienti, ecc.).
Descrizione (manuale regionale)	Le cenosi acquatiche attribuite a questo habitat rientrano nell'alleanza <i>Ranunculon fluitantis</i> Neuhäusl 1959 e nell'alleanza <i>Callitricho-Batrachion</i> Den Hartog & Segal 1964 (syn. <i>Ranunculon aquatilis</i> Passarge 1964) dell'ordine <i>Potametalia</i> Koch 1926 (classe <i>Potametea</i> Klika in Klika & Novák 1941). In regione sono rappresentate da comunità a

Callitriche sp. pl., Helosciadum nodiflorum, Zannichellia palustris subsp. polycarpa, Nasturtium officinale subsp. officinale, Berula erecta, Elodea canadensis.

Distribuzione in Italia

Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli VeneziaGiulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia.

Descrizione dell'habitat nel Sito, Sono stati ricondotte a questo habitat gli specchi d'acqua, **dinamiche e contatti** stagni con presenza di Ranunculus trichophyllus. Vegetazione azonale stabile; se il regime idrologico del corso d'acqua risulta costante, la vegetazione viene controllata nella sua espansione ed evoluzione dall'azione stessa della corrente. Nel caso in cui si abbia un minor influsso della corrente possono subentrare fitocenosi elofitiche della classe Phragmito-Magnocaricetea e, soprattutto in corrispondenza delle zone marginali dei corsi d'acqua, ove la corrente risulta molto rallentata o addirittura annullata, si può realizzare una commistione con alcuni elementi del Potamion e di Lemnatea minoris che esprimono una transizione verso la vegetazione di acque stagnanti (Habitat 3150). Viceversa, l'aumento sensibile della corrente può ridurre la capacità delle macrofite di radicare sul fondale ciottoloso e in continuo movimento.

Stato di conoscenza nel Sito

Conoscenza media/scarsa

Stato di conservazione nel Sito

Medio o ridotto

Trend evolutivo (superficie)

La superficie dell'habitat è variabile in funzione dell'apporto idrico e delle frequenti perturbazioni di origine sia antropica che naturale. In possibile regresso

2.1.2 Habitat 3270

Habitat	3270 : Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodium rubri p.p e Bidention p.p.
Descrizione (manuale nazionale)	Questo habitat comprende le comunità vegetali che si sviluppano sulle rive fangose, periodicamente inondate e ricche di nitrati dei fiumi di pianura e della fascia submontana, caratterizzate da vegetazione annuale nitrofila pioniera, di taglia da media ad alta, a rapido accrescimento delle alleanze Chenopodium rubri p.p. e Bidention p.p. Le cenosi si sviluppano generalmente in ambienti aperti, su substrati sabbiosi, limosi o argillosi intercalati talvolta da uno scheletro ghiaioso. In primavera e fino all'inizio dell'estate questi ambienti, a lungo inondati, appaiono come rive melmose prive di vegetazione in quanto questa si sviluppa, se le condizioni sono favorevoli, nel periodo tardo estivo-autunnale. Nel corso degli anni questi siti, data la loro natura effimera determinata dalle periodiche

	alluvioni, sono soggetti a profonde modificazioni spaziali.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata.
Descrizione (manuale regionale)	Le cenosi attribuibili al codice sono esclusivamente quelle delle alleanze nominali (Bidention p.p. e Chenopodion p.p.), l'indicazione dell'appartenenza dell'Echio-Melilotetum (da parte di Alessandrini & Tosetti 2001 e Bassi 2007) è da considerarsi errata.
Descrizione dell'habitat nel Sito	L'habitat occupa piccole superfici, data la sua natura effimera, dinamiche e contatti risulta difficilmente cartografabile, essendo soggetto alle modificazioni del profilo di fondo a seguito degli eventi di morbida, piena ordinaria o catastrofici, pertanto è rappresentato in prevalenza in maniera puntiforme lungo il corso del fiume Montone a eccezione di un unico poligono a valle di un'opera idraulica di cui l'habitat ricopre tuttavia solo il 30% della superficie. Nel sito l'habitat è in contatto catenale con la vegetazione arborea dell'Habitat 92A0. Nel complesso, la dinamica fluviale impedisce l'instaurarsi di una comunità a saliceti arbustivi e arborei. Spesso si tratta di comunità secondarie che sono dominate dalle specie guida dell'habitat ma che sono, di fatto, slegate dal contesto fluviale (che non proliferano nei contesti di alveo attivo) e sono frutto di processi degradativi atropogenici di vegetazione naturale
Stato di conoscenza nel Sito	Conoscenza media/scarsa
Stato di conservazione nel Sito	Medio o ridotto
Trend evolutivo (superficie)	La superficie dell'habitat è variabile in funzione dell'apporto idrico e delle frequenti perturbazioni di origine sia antropica che naturale. In possibile regresso
Fattori di minaccia nel Sito	Non noti

2.1.3 Habitat 5130

Habitat	5130: Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli
Descrizione (manuale nazionale)	Arbusteti più o meno radi dominati da Juniperus communis. Sono generalmente cenosi arbustive aperte, che includono sia gli ambiti di prateria in cui il ginepro comune forma piccoli nuclei che gli ambiti in cui il ginepro, spesso accompagnato da altre specie arbustive (fra cui Rosa sp. pl., Crataegus monogyna, Prunus spinosa), forma nuclei più ampi. Si tratta di cenosi secondarie che colonizzano praterie pascolate e pratopascoli ora in abbandono. Sono diffusi nella fascia collinare e montana, prevalentemente

	<p>su substrati carbonatici, ma anche di natura diversa, in condizioni da xerofile a mesoxerofile. L'habitat è presente in tutta l'Italia settentrionale e centrale; nella regione alpina è poco comune mentre è frequente nell'area appenninica.</p>
Distribuzione in Italia	<p>Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sardegna.</p>
Descrizione (manuale regionale)	<p>Cenosi secondarie originatesi per invasione di prato-pascoli o coltivi abbandonati e, più raramente, per la selezione del pascolo ovino e ovi-caprino sulla vegetazione legnosa ed erbacea primaria su calanchi.</p> <p>Le formazioni a ginepro comune (<i>Juniperus communis</i>) si presentano generalmente come un arbusteto mai troppo chiuso, in cui la specie risulta associata con altri arbusti (<i>Rosa canina</i>, <i>Crataegus monogyna</i>, <i>Prunus spinosa</i>), mentre lo strato erbaceo può essere caratterizzato, a seconda delle circostanze, dalla dominanza di specie di Festuco-Brometea (quali <i>Brachypodium rupestre</i>, <i>Bromus erectus</i>) o di specie di Molinio-Arrhenatheretea (quali <i>Arrhenatherum elatius</i> e <i>Festuca rubra</i>). Le prime prevalgono se la successione è partita da praterie mesoxerofitiche, le seconde da praterie mesofile da sfalcio o seminativi abbandonati.</p> <p>Gli arbusteti a ginepro sono diffusi su versanti collinari e montani, da carbonatici a moderatamente acidofili, da xerofili a mesoxerofili e a diverse esposizioni.</p> <p>Su substrati acidi, l'habitat è caratterizzato da specie delle lande secche del Calluno-Genistion pilosae e in questa cenosi ci sono sovrapposizioni e interscambi con l'habitat 4030.</p>
Descrizione dell'habitat nel Sito	<p>Abbastanza diffuso in tutto il Sito. L'habitat costituisce uno dinamiche e contatti stadio secondario legato all'abbandono o alla diminuzione delle pratiche gestionali per ricolonizzazione da parte del ginepro di praterie precedentemente pascolate o, più raramente, falciate o coltivate. Dinamicamente legato all'habitat 6210, in cui spesso si trova compreso</p>
Stato di conoscenza nel Sito	<p>Buono</p>
Stato di conservazione nel Sito	<p>Buono</p>
Trend evolutivo (superficie)	<p>Dati insufficienti</p>
Fattori di minaccia nel Sito	<p>Minacciato in particolare dal diffuso abbandono del pascolo, che potrebbe favorire il ritorno del bosco nelle zone aperte in cui è presente l'habitat</p>

2.1.4 Habitat 5210

Habitat	5210: Matorral arborescenti di <i>Juniperus</i> spp.

Descrizione (manuale nazionale)	Macchie di sclerofille sempreverdi mediterranee e submediterranee organizzate attorno a ginepri arborescenti. Sono costituite da specie arbustive che danno luogo a formazioni per lo più impenetrabili.
Distribuzione in Italia	Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Biondi et al. (2009) giudicano errato il dato per il Piemonte.
Descrizione (manuale regionale)	Macchie di sclerofille mediterranee e submediterranee. Tra i sottotipi descritti, l'unico presente in Emilia-Romagna riguarda arbusteti a <i>Juniperus oxycedrus</i> (ginepro rosso) che resta l'unica vera specie indicatrice dell'habitat. In situazione di prateria rada o gariga, il ginepro rosso è accompagnato da un ampio corteggio di specie alquanto variabili. Tra le sclerofille, soprattutto sulla Vena del Gesso romagnola, <i>Phyllirea intermedia</i> e <i>Rhamnus alaternus</i> .
Descrizione dell'habitat nel Sito, contatti	Molto diffuso nel sito e con estensione considerevole, dinamiche e dinamicamente collegato con gli habitat 5130, 6210 e 6220
Stato di conoscenza nel Sito	Scarsa
Stato di conservazione nel Sito	Buono
Trend evolutivo (superficie)	Stabile
Fattori di minaccia nel Sito	Minacciato in particolare dal diffuso abbandono del pascolo, che potrebbe favorire il ritorno del bosco nelle zone aperte in cui è presente l'habitat

2.1.5 Habitat 6110*

Habitat	6110*: Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi
Descrizione (manuale nazionale)	Pratelli xerotermofili, erboso-rupestri, discontinui, colonizzati da vegetazione pioniera di terofite e di succulente, con muschi calcifili e licheni, dal piano mesomediterraneo a quello supratemperato inferiore, localmente fino all'orizzonte subalpino. Il substrato è generalmente calcareo, ma può interessare anche rocce ofiolitiche o vulcaniti.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria
Descrizione (manuale regionale)	Comunità aperte pioniere xerotermofile che si sviluppano su suoli superficiali calcarei o ricchi di basi dominati da succulente appartenenti al genere <i>Sedum</i> e specie annuali (terofite). Le comunità appartenenti all'habitat riescono a

Descrizione dell'habitat dinamiche e contatti	nel Sito,	svilupparsi su sottilissimi strati di sfaticcio a minutissimi clasti che si accumula su plateaux rocciosi, ricoprendo generalmente superfici di pochi m2. Le formazioni più estese sono presenti sugli affioramenti gessosi (es. Vena del Gesso romagnola e Gessi bolognesi). Sono escluse simili comunità che si sviluppano su substrati artificiali (es. coperture di edifici).
Stato di conoscenza nel Sito		Nel Sito l'habitat occupa piccole estensioni (complessivamente 0,3%), in zona Pietra dell'Uso e Montetiffi, sempre in compresenza con altri habitat, prevalentemente 5210, 8210, spesso sulla sommità di falesie e affioramenti rocciosi
Stato di conservazione nel Sito		Buono
Trend evolutivo (superficie)		Buono
Fattori di minaccia nel Sito		Superficie stabile
		Eventi franosi per diffusa instabilità naturale

2.1.6 Habitat 6210*

Habitat	6210(*): Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)
Descrizione (manuale nazionale)	<p>Praterie polispecifiche perenni a dominanza di graminacee emicriptofitiche, generalmente secondarie, da aride a semimesofile, diffuse prevalentemente nel Settore Appenninico ma presenti anche nella Provincia Alpina, dei Piani bioclimatici Submeso-, Meso-, Supra-Temperato, riferibili alla classe Festuco-Brometea, talora interessate da una ricca presenza di specie di Orchidaceae ed in tal caso considerate prioritarie (*). Per quanto riguarda l'Italia appenninica, si tratta di comunità endemiche, da xerofile a semimesofile, prevalentemente emicriptofitiche ma con una possibile componente camefitica, sviluppate su substrati di varia natura.</p> <p>Per individuare il carattere prioritario deve essere soddisfatto almeno uno dei seguenti criteri:</p> <p>(a) il sito ospita un ricco contingente di specie di orchidee;</p> <p>(b) il sito ospita un'importante popolazione di almeno una specie di orchidee ritenuta non molto comune a livello nazionale;</p> <p>(c) il sito ospita una o più specie di orchidee ritenute rare, molto rare o di eccezionale rarità a livello nazionale.</p>
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.

Descrizione (manuale regionale)	<p>Aggruppamenti ad emicriptofite graminoidi o miste a camefite (in condizioni di maggiore aridità), su suoli neutro-basici o leggermente acidi, asciutti, generalmente ben drenati. Si tratta in prevalenza di formazioni secondarie, ma possono includere anche aggruppamenti pionieri (primari o durevoli) su suoli acclivi o pietrosi.</p> <p>34.32 – Pascoli mesoxerofili a <i>Bromus erectus</i> e <i>Brachypodium rupestre</i>, di origine secondaria, tendenzialmente chiusi e ricchi da un punto di vista floristico, localizzati su substrati prevalentemente marnosi e argillosi (all. <i>Bromion erecti</i>). Vengono indicati spesso con il termine di “mesobrometi” e possono essere incluse alcune specie degli <i>Arrhenatheretalia</i>. La presenza in queste comunità di specie arbustive (es. <i>Juniperus communis</i>, <i>Rosa canina</i> e <i>Crataegus monogyna</i>) indica una tendenza evolutiva verso formazioni preforestali. Vegetazioni primarie sono note per le falde di detrito.</p> <p>34.33 – Garighe e pratelli aridi ad <i>Helichrysum italicum</i> e <i>Bromus erectus</i> e numerose camefite suffruticose, spesso a portamento prostrato. Sono diffuse su suoli sottili, iniziali, che derivano da substrati basici litoidi, con frequente affioramento della roccia madre, prevalentemente su pendii soleggiati, spesso soggetti ad erosione. Il termine “xerobrometi”, con cui i tipi di vegetazione appartenenti a questo habitat vengono denominati, deve essere inteso con una accezione ecologica e non tanto sintassonomica.</p> <p>Anche gli xerobrometi ospitano numerose orchidee, molte specie delle quali sono le stesse elencate per i mesobrometi</p>
Descrizione dell'habitat dinamiche e contatti	<p>nel Sito, È l'habitat che occupa la maggiore superficie nel Sito (16%), include, in genere, vegetazioni secondarie, il cui mantenimento è legato allo sfalcio o al pascolo. In assenza di tale gestione, i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento di specie di orlo ed arbustive. Frequentemente mosaicato con habitat con cui ha rapporti dinamici: in alcuni casi l'evoluzione può condurre a formazioni riconducibili agli habitat 5130 e 5210, mentre nei contesti più aridi, rupestri e poveri di suolo, in piccole radure o discontinuità del cotico erboso, è possibile riscontrare la presenza delle cenosi dell'habitat 6220</p>
Stato di conoscenza nel Sito	Buono
Stato di conservazione nel Sito	Buono
Trend evolutivo (superficie)	Superficie stabile
Fattori di minaccia nel Sito	Sfalcio nei periodi di fioritura o sfalci troppo ripetuti nel corso dell'anno; progressione della successione secondaria, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche legate al loro uso (sfalcio, pascolo)

Habitat	6220*: Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
Distribuzione in Italia	Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.
Descrizione (manuale nazionale)	Praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei e ricchi di basi, talora soggetti ad erosione, con aspetti perenni (riferibili alle classi Poetea bulbosae e Lygeo-Stipetea, con l'esclusione delle praterie ad Ampelodesmos mauritanicus che vanno riferite all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici', sottotipo 32.23) che ospitano al loro interno aspetti annuali (Helianthemetea guttati), dei Piani Bioclimatici Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo, con distribuzione prevalente nei settori costieri e subcostieri dell'Italia peninsulare e delle isole, occasionalmente rinvenibili nei territori interni in corrispondenza di condizioni edafiche e microclimatiche particolari.
Descrizione (manuale regionale)	<p>Praterie xerofile, ricche in terofite a fioritura primaverile e a disseccamento estivo. Si sviluppano su suoli oligotrofici ricchi in basi, spesso su substrati calcarei e argillosi.</p> <p>Sono state ricondotte a questo habitat anche le fitocenosi presenti su versanti calanchivi soggetti a fenomeni erosivi particolarmente attivi caratterizzate dalla presenza di numerose specie terofitiche, tra cui <i>Brachypodium distachyum</i> (specie guida per il riconoscimento), <i>Hainardia cylindrica</i>, <i>Lagurus ovatus</i>, <i>Linum strictum</i>, <i>Euphorbia exigua</i>.</p> <p>Tali formazioni non corrispondono perfettamente alla definizione generale dell'habitat. L'attribuzione delle formazioni calanchive a terofite all'habitat viene supportata sia da caratteri vegetazionali (Thero-Brachypodietea), che fenologici (sono praterie pioniere a sviluppo primaverile e disseccamento estivo).</p> <p>E' stato ricondotto all'habitat, tra gli altri, l'aggruppamento a <i>Brachypodium distachyum</i> e <i>Bupleurum baldense</i> descritto per il Parco del Taro. Si tratta di una formazione dominata da specie terofitiche che si affermano in radure di xerobrometi su suoli compatti ciottolosi.</p>
Descrizione dell'habitat nel Sito, dinamiche e contatti	L'habitat occupa una porzione abbastanza rilevante del Sito (3%), risulta sempre mosaicato con l'habitat 5130 e spesso a contatto con il 5120 e il 6210 di cui può essere un aspetto degradato. Le comunità riferibili all'Habitat possono essere invase da specie perenni arbustive legnose che tendono a soppiantare la vegetazione erbacea, dando luogo a successioni verso cenosi perenni più evolute (5130), quando le condizioni ambientali favoriscono i processi di sviluppo sia del suolo che della vegetazione.
Stato di conoscenza nel Sito	Buono
Stato di conservazione nel Sito	Buono
Trend evolutivo (superficie)	Superficie stabile

Fattori di minaccia nel Sito	Progressione della successione secondaria; l'azione di scavo, più o meno selettiva, esercitata da istrici e cinghiali per la ricerca di tuberi e bulbi
-------------------------------------	--

2.1.8 Habitat 8210

Habitat	8210: Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
Descrizione (manuale nazionale)	Comunità casmofitiche delle rocce carbonatiche, dal livello del mare nelle regioni mediterranee a quello cacuminale nell'arco alpino.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna
Descrizione (manuale regionale)	<p>L'habitat, caratterizzato da vegetazione casmofitica (erbaceosuffruticosa con potente apparato radicale), presenta una notevole diversità regionale, anche in virtù del fatto che, se dal punto di vista geolitologico mancano di fatto vere e proprie falesie carbonatiche o calcareo-dolomitiche di consistenti dimensioni, sono qua e là frequenti rupi calcarenitiche, gessose, conglomeratiche e calcareo-marnose, comunque di tipo calcicolo.</p> <p>Sono state ricondotte all'habitat almeno 4 associazioni, tutte inquadrabili nell'ordine Potentilletalia caulescentis:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Saxifragetum callosae-paniculatae e syntaxa affini, sulle pareti rocciose marnoso-arenacee (creste e cenge) della formazione delle Arenarie di M. Cervarola, nella fascia montana, pur estendendosi alle fasce submontana e subalpina. L'associazione è caratterizzata da Saxifraga callosa e S. paniculata, spesso codominanti. 2. Asplenio-Cystopteridetum fragilis, associazione paucispecifica, costituita da sciafile felci rupicole, presente con superfici molto limitate nella fascia subalpina di tutto il crinale nelle fessure alla base delle pareti rocciose dei versanti settentrionali in stazioni fresche e scarsamente illuminate. 3. Hieracio-Alyssoidetum utriculatae, su pareti calcarenitiche (es. Sassoguidano) xero-termofile della fascia submontana. La specie dominante Alyssoides utriculata è accompagnata da Festuca inops, Sedum dasyphyllum e Sedum album. 4. Comunità vegetali delle pareti gessose a Teucrium flavum e Ceterach officinarum su falesie e pareti mai in pieno sole, lungo versanti settentrionali, forre, doline e rupi d'accesso a

Sito,	inghiottitoi e grotte. Si tratta di più associazioni vegetazionali probabilmente inquadrabili nell'alleanza Cystopteridion e caratterizzate dalla presenza di diverse pteridofite, nonché da numerosi muschi e licheni.
Descrizione dell'habitat dinamiche e contatti	nel L'habitat si trova su pareti rocciose, in copresenza con l'habitat 9180 nelle stazioni più fresche, prevalentemente a esposizione nord in forre e gole create dall'erosione fluviale. Occupa l'1% della superficie complessiva del Sito, spesso mosaicato con habitat 6110, 5210 e 91AA nelle stazioni più calde
Stato di conoscenza nel Sito	Buono
Stato di conservazione nel Sito	Buono
Trend evolutivo (superficie)	Stabile
Fattori di minaccia nel Sito	Non noti

2.1.9 Habitat 9180

Habitat	9180*: Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
Descrizione (manuale nazionale)	<p>Boschi misti di caducifoglie mesofile che si sviluppano lungo gli impluvi e nelle forre umide con abbondante rocciosità superficiale e talvolta con abbondanti muschi, nel piano bioclimatico supratemperato e penetrazioni in quello mesotemperato. Frequenti lungo i versanti alpini, specialmente esterni e prealpini, si rinvengono sporadicamente anche in Appennino con aspetti floristicamente impoveriti. Si distinguono tre prevalenti tipologie boschive diverse per caratteristiche ecologiche e biogeografiche:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) aceri frassineti mesofili degli ambienti più freschi, corrispondenti ai codici corine biotopes 41.41 (per gli Appennini e per le Alpi) e 41.43 (per le Alpi) riferibili alle suballeanze Lunario-Acerenion, Lamio orvalae-Acerenion e Ostryo-Tilienion; 2) aceri-tiglieti più termofili dei precedenti, situati nei versanti protetti e quindi più caldi, corrispondenti al codice corine biotopo 41.45 e alla suballeanza Tilio-Acerenion (Tilienion platyphylli). 3) boschi meso-igrofilo di forra endemici dell'Italia meridionale caratterizzati dalla presenza di specie ad areale mediterraneo (<i>Ostrya carpinifolia</i>, <i>Festuca exaltata</i>, <i>Cyclamen hederifolium</i> ssp. <i>hederifolium</i>, <i>Asplenium onopteris</i>) e a specie endemiche dell'Italia meridionale (<i>Acer obtusatum</i> ssp. <i>neapolitanum</i>) riferibili alle alleanze: <i>Lauro nobilis</i>-Tilion platyphylli (Italia meridionale, rinvenuta per ora in Puglia al Gargano) e Tilio-

	Ostryon (Calabria e Sicilia)
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli VeneziaGiulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.
Descrizione (manuale regionale)	Recentemente alcuni approfondimenti fitotassonomici condotti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi hanno portato all'identificazione di cenosi riconducibili al codice 9180, e in particolar modo all'alleanza Tilio-Acerion (Ravaglioli et al. 2008), all'interno della Riserva Integrale di Sasso Fratino (FC). I dati acquisiti hanno permesso di confermare la presenza del'habitat nel settore romagnolo del crinale appenninico delle formazioni descritte in prima battuta da Angiolini et al. (2005) in Toscana.
Descrizione dell'habitat nel Sito	L'habitat è presente prevalentemente lungo il tratto del dinamiche e contatti torrente Uso tra Pietra dell'Uso e Montetiffi, può rinvenirsi mosaicato con habitat rocciosi (8210) nelle forre o in presenza di pareti rocciose verticali.
Stato di conoscenza nel Sito	Buono
Stato di conservazione nel Sito	Buono
Trend evolutivo (superficie)	Stabile
Fattori di minaccia nel Sito	Ceduazioni; ampliamento delle superfici agricole

2.1.10 Habitat 91AA

Habitat	91AA*: Boschi orientali di quercia bianca
Descrizione (manuale nazionale)	Boschi mediterranei e submediterranei adriatici e tirrenici (area del Carpinion orientalis e del Teucro siculi-Quercion cerris) a dominanza di Quercus virgiliana, Q. dalechampii, Q. pubescens e Fraxinus ornus, indifferenti edafici, termofili e spesso in posizione edafo-xerofila tipici della penisola italiana ma con affinità con quelli balcanici, con distribuzione prevalente nelle aree costiere, subcostiere e preappenniniche. Si rinvengono anche nelle conche infraappenniniche. L'habitat è distribuito in tutta la penisola italiana, dalle regioni settentrionali (41.731) a quelle meridionali, compresa la Sicilia dove si arricchisce di specie a distribuzione meridionale quali Quercus virgiliana, Q. congesta, Q. leptobalana, Q. amplifolia ecc. (41.732) e alla Sardegna (41.72) con Quercus virgiliana, Q. congesta, Q. ichnusae.
Distribuzione in Italia	Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Presenza pobabile in Liguria, Lombardia e Veneto (Biondi et al. 2009).

Descrizione (manuale regionale)	<p>Fomazioni forestali submediterranee a <i>Quercus pubescens</i> e <i>Fraxinus ornus</i>.</p> <p>I boschi appartenenti all'habitat 91AA vengono ricondotti alle suballeanze <i>Cytiso sessilifolii-Quercenion pubescentis</i> e <i>Campanulo mediae-Ostryenion carpinifoliae</i>.</p> <p>Alla prima suballeanza citatata, che ha come specie differenziali <i>Lonicera caprifolium</i>, <i>Silene italica</i>, <i>Viola alba</i> subsp. <i>dehnhardtii</i>, fanno capo le associazioni <i>Knautio purpureae-Quercetum pubescentis</i> e <i>Peucedano cervariae-Quercetum pubescentis</i>.</p> <p>Il <i>Knautio purpureae-Quercetum pubescentis</i> include boschi xerofili diffusi nelle aree collinari delle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna. Nel parmense si affermano roverelleti azonali inquadrabili in questa associazione. Oltre alla roverella, <i>Crataegus monogyna</i>, <i>Lonicera caprifolium</i>, <i>Viburnum lantana</i>, <i>Cytisus sessilifolius</i>, <i>Carex flacca</i>, <i>Knautia purpurea</i>. <i>Quercus cerris</i> è codominante alla roverella su suoli argillosi.</p> <p>Il <i>Peucedano cervariae-Quercetum pubescentis</i> è diffuso nelle aree collinari della Romagna sul flysch della formazione marnoso-arenacea e, nella bassa collina, su argille e marne. Tra le specie oltre alla roverella <i>Fraxinus ornus</i>, <i>Ostrya carpinifolia</i>, <i>Sorbus domestica</i>, <i>Spartium junceum</i>, <i>Scabiosa columbaria</i>, <i>Silene nutans</i>, <i>Dorychnium hirsutum</i>, <i>Peucedanum cervaria</i>.</p> <p>Alle associazioni citate vanno probabilmente aggiunte le situazioni prospicienti la costa di Rimini tendenti al <i>Quercenion ilicis</i>, ma ancora incluse nel <i>Quercenion pubescentis petraeae</i> che includono specie stenomediterranee quali <i>Asparagus acutifolius</i>, <i>Rubia peregrina</i>, <i>Clematis flammula</i>, <i>Rosa sempervirens</i>, <i>Juniperus oxycedrus</i>.</p> <p>Il <i>Campanulo mediae-Ostryenion carpinifoliae</i> include associazioni presenti nel parmense e nel piacentino a distribuzione molto frammentaria. Sui versanti soleggiati sono frequenti querceti a <i>Quercus pubescens</i> e <i>Cotinus coggygria</i>.</p>
Descrizione dell'habitat dinamiche e contatti	<p>nel Sito, Querceti xerofili presenti in piccole superfici in maniera frammentaria nel Sito, di cui occupano 1,4% della superficie complessiva. Spesso a contatto con cenosi arbustive a ginepri riferibili all'habitat 5130 e 5210 con sono in rapporto dinamico o in contesti dominati dalle attività agricole</p>
Stato di conoscenza nel Sito	Scarsa
Stato di conservazione nel Sito	Ridotta
Trend evolutivo (superficie)	Stabile
Fattori di minaccia nel Sito	Ceduazioni

2.1.11 Habitat 9260*

Habitat	9260: Boschi di Castanea sativa
---------	---------------------------------

Descrizione (manuale nazionale)	Boschi acidofili ed oligotrofici dominati da castagno. L'habitat include i boschi misti con abbondante castagno e i castagneti d'impianto (da frutto e da legno) con sottobosco caratterizzato da una certa naturalità (sono quindi esclusi gli impianti da frutto produttivi in attualità d'uso che coincidono con il codice Corine 83.12 - impianti da frutto Chestnut groves e come tali privi di un sottobosco naturale caratteristico) dei piani bioclimatici mesotemperato (o anche submediterraneo) e supratemperato su substrati da neutri ad acidi (ricchi in silice e silicati), profondi e freschi e talvolta su suoli di matrice carbonatica e decarbonatati per effetto delle precipitazioni. Si rinvergono sia lungo la catena alpina e prealpina sia lungo l'Appennino.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.
Descrizione (manuale regionale)	Boschi (e anche coltivazioni) dominati da <i>Castanea sativa</i> con sottobosco seminaturale, supramediterranei e submediterranei di origine antropogena, frequenti nell'area collinare e basso-montana. Cenosi governate a ceduo semplice o matricinato, talora derivate dal rimboschimento spontaneo di castagneti da frutto abbandonati. La composizione del sottobosco varia a seconda delle caratteristiche del substrato, ma è composta per lo più da specie acidofile e subacidofile.
Descrizione dell'habitat nel Sito, Resti di castagneti abbandonati mosaicati e in rapporto dinamico con habitat 9180	Resti di castagneti abbandonati mosaicati e in rapporto dinamiche e contatti dinamico con habitat 9180
Stato di conoscenza nel Sito	Scarso
Stato di conservazione nel Sito	Medio/ridotto
Trend evolutivo (superficie)	In riduzione in assenza di interventi gestionali
Fattori di minaccia nel Sito	In caso di ceduzione rischio di taglio degli esemplari di <i>Castanea sativa</i>

2.1.12 Habitat 9340

Habitat	9340: Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>
Descrizione (manuale nazionale)	Boschi dei Piani Termo-, Meso-, Supra- e SubmesoMediterraneo (ed occasionalmente Subsupramediterraneo e Mesotemperato) a dominanza di leccio (<i>Quercus ilex</i>), da calcicoli a silicicoli, da rupicoli o psammofili a mesofili,

	<p>generalmente pluristratificati, con ampia distribuzione nella penisola italiana sia nei territori costieri e subcostieri che nelle aree interne appenniniche e prealpine; sono inclusi anche gli aspetti di macchia alta, se suscettibili di recupero. Per il territorio italiano vengono riconosciuti i sottotipi 45.31 e 45.32.</p>
Descrizione (manuale regionale)	<p>anno riferimento all'habitat sia i popolamenti di lecceta planiziaria lungo la costa (Parco del Delta del Po) che i popolamenti rupestri della fascia collinare appenninica, rilevabili in maniera apprezzabile dalla Val Marecchia (Provincia di Rimini) fino a quella del Reno (Provincia di Bologna). Il leccio è segnalato, tuttavia, nelle altre province dell'Emilia Romagna in maniera puntiforme. La lecceta extrazonale endemica del litorale sabbioso nord-adriatico si caratterizza per la mescolanza di elementi mesofili a gravitazione eurasiatica (quali ad es. <i>Crataegus monogyna</i>, <i>Ligustrum vulgare</i>, <i>Cornus sanguinea</i>) e di altri mediterranei (<i>Rubia peregrina</i>, <i>Asparagus acutifolius</i>, <i>Smilax aspera</i>).</p>
Distribuzione in Italia	<p>Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.</p>
Descrizione dell'habitat nel Sito	<p>Presente in maniera puntiforme, legato alla presenza di Leccio dinamiche e contatti e <i>Phyllirea</i> (con esemplari di dimensioni notevoli), in contesti rupestri. I contatti catenali coinvolgono generalmente altre formazioni forestali decidue riferite agli habitat 91AA, 91L0, o habitat arbustivi (4030, 5130)</p>
Stato di conoscenza nel Sito	<p>Buono</p>
Stato di conservazione nel Sito	<p>Medio/ridotto</p>
Trend evolutivo (superficie)	<p>Stabile</p>
Fattori di minaccia	<p>Minore minaccia per taglio di esemplari di leccio</p>

Habitat 92A0

Habitat	92A0 : Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>
Descrizione (manuale nazionale)	<p>Boschi ripariali a dominanza di <i>Salix</i> spp. e <i>Populus</i> spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze <i>Populion albae</i> e <i>Salicion albae</i>. Generalmente le cenosi di questo habitat colonizzano gli ambiti ripari e creano un effetto galleria cingendo i corsi d'acqua in modo continuo lungo tutta la fascia riparia a stretto contatto con il corso d'acqua in particolare lungo i rami secondari attivi durante le piene. Predilige i substrati sabbiosi mantenuti umidi da una falda freatica superficiale. I suoli sono giovanili, perché bloccati nella loro evoluzione dalle correnti di piena che asportano la parte superficiale. Diffuso sia nei</p>

contesti di pianura che nella fascia collinare, il suo riconoscimento può essere problematico dato lo scarso stato di conservazione dei sistemi acquatici e dei contesti ripari. Si considerano, comunque, riferibili all'habitat anche le situazioni di mosaico con piccoli nuclei di pioppi (in particolare nero) e salice bianco e di vegetazione erbacea o poco evoluta (ad esempio le cenosi del 6210) o in presenza di popolamenti arbustivi di Salicacee (3240).

Distribuzione in Italia

Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, EmiliaRomagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Descrizione (manuale regionale)

Vanno ascritti al codice i saliceti bianchi interessati da frequenti eventi di sommersione (possiamo assumere come riferimento idraulico i limiti esterni della fascia A PAI per i tratti fasciati del reticolo idrografico regionale); le cenosi a *Salix alba* dei contesti montani e collinari sono da riferire al codice 91E0, così come i saliceti retro-ripari dei contesti planiziali. Di fatto, quest'ultime formazioni sono caratterizzate dalla compenetrazione di elementi dell'Alno-Ulmion, caratteristici del codice EUNIS G1.224 "Foreste fluviali di *Quercus* sp., *Alnus* sp. e *Fraxinus excelsior* della Val Padana (nord-Italia)" ricondotto da Biondi et al. (2009) all'Habitat 91E0.

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti

Stato di conoscenza nel Sito

Stato di conservazione nel Sito

Trend evolutivo (superficie)

Fattori di minaccia nel Sito

2.2 Specie vegetali di interesse conservazionistico

Per le specie riportate nella checklist presente nel paragrafo 1.4.1 sono stati fatti degli approfondimenti sulle esigenze ecologiche delle specie classificate come target negli studi condotti durante la sottomisura 1 e di altre specie rilevanti per il Sito.

Per ciascuna di queste viene riportata una tabella che comprende:

- Il nome e la famiglia di appartenenza
- La presenza di eventuali forme di protezione
- Il corotipo
- L'habitat e l'ecologia
- La distribuzione in Italia (Conti et al 2009) e in Regione (Ferrari et al, 2010)
- Lo stato di conservazione in Regione Emilia-Romagna (Ferrari et al, 2010)
- La distribuzione nel Sito
- Stato di conservazione nel Sito (eccellente, buono, medio/ridotto)
- Lo stato di conoscenza (buono, medio, scarso)
- Trend evolutivo della popolazione (stabile, in aumento, in diminuzione, dati insufficienti) - Fattori di minaccia

Specie

Cistus creticus* subsp. *eriocephalus

Famiglia	Cistaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Stenomediterraneo
Habitat ed ecologia	In prevalenza ai margini dei boschi o in boschi termofili radi e su geomorfe calanchive
Distribuzione in Italia e in Regione	Specie ampiamente diffusa nelle aree mediterranee. Manca nelle regioni settentrionali (segnalata per errore in Friuli V.G.). Le stazioni dell'Emilia-Romagna rappresentano il limite settentrionale dell'areale. In Regione è rara e localizzata in poche località costiere nelle province di Ferrara e Ravenna e nella collina Faentina e Forlivese.
Stato di conservazione in Regione	Ritenuta gravemente minacciata a causa della rarità e della progressiva rarefazione dell'habitat.
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	di Le segnalazioni più recenti riguardano le località Montetiffi (Alessandrini e Bonafede 1990) e Pietra dell'Uso (Alessandrini & Palazzini, 1996) quest'ultima già segnalata in precedenza (Bassi com. pers. 1988). Non si hanno notizie recenti riguardo la presenza e lo stato di conservazione delle popolazioni nel Sito
Fattori di minaccia nel Sito	Alterazione/distruzione dell'habitat, attività selvicolturali non attente alla presenza della specie, processi evolutivi della vegetazione nelle stazioni collinari.

Specie	Dictamnus albus
Famiglia	Rutaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977
Corotipo	Sud Siberiano
Habitat ed ecologia	Querceti luminosi, prati aridi, rupi soleggiate, cespuglieti
Distribuzione in Italia e in Regione	In tutta Italia, isole escluse. In Regione è frequente ma non comune, mentre è molto rara in Romagna, solo tre segnalazioni per la provincia di Forlì Cesena (Tedaldi 2000)
Stato di conservazione in Regione	Abbastanza diffusa ma dipendente dalla conservazione a causa della presenza di fattori di minaccia
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	di Quella di Montetiffi rappresenta una stazione "storica", assieme a quella di Monte della Perticara

Fattori di minaccia nel Sito	Minacciata dalla chiusura del bosco per evoluzione spontanea della vegetazione; interventi selvicolturali non attenti alla presenza della specie; raccolta degli scapi fiorali (anche se rappresenta un minor rischio grazie alla posizione difficilmente raggiungibile delle stazioni di crescita)
Specie	Erica arborea

Famiglia	Ericaceae
Livello di protezione	Specie non protetta
Corotipo	Stenomediterraneo
Habitat ed ecologia	Vegeta nei boschi sempreverdi, macchie, garighe su terreni acidi, vive in aree con clima caldo-arido, ma si adatta anche ai climi più freddi ed umidi delle zone montane dove vegeta fino a 1.200 m s.l.m., nelle regioni settentrionali solo fino a 600 m.
Distribuzione in Italia e in Regione	Presente in tutte le regioni esclusa la Val D'Aosta e il Friuli Venezia Giulia.
Stato di conservazione in Regione	Buono stato di conservazione generale
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	Un'unica segnalazione in località Montetiffi risalente al 1990 (Banca dati flora protetta rara e minacciata, Alessandrini e Bonafede 1990). Non si hanno notizie recenti riguardo la presenza e lo stato di conservazione delle popolazioni nel Sito. In possibile diminuzione a causa del regresso di habitat aperti e soleggiati per naturale evoluzione del bosco
Fattori di minaccia nel Sito	Chiusura delle radure per evoluzione del bosco

Specie	Himantoglossum adriaticum
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977. Elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43
Corotipo	Submediterraneo centrale
Habitat ed ecologia	Macchie, cespuglieti, prati aridi, bordi di strade
Distribuzione in Italia e in Regione	Presente in quasi tutte le regioni italiane tranne in Valle D'Aosta, Puglia e Sardegna, sporadica in Pianura Padana. In passato segnalata per errore in Sicilia.
Stato di conservazione in Regione	Necessari aggiornamenti sui dati distributivi
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	Nota per il versante nord di Monte della Perticara (Alessandrini & Bonafede, 1990), non sono disponibili informazioni aggiornate riguardo lo stato di conservazione della popolazione nel Sito
Fattori di minaccia nel Sito	Potenziali minacce legate a gestioni forestali non attente alla presenza della specie, motocross e alla presenza dell'istrice

Specie	Ophrys bertolonii
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977 e presente nel Repertorio della Flora Italiana Protetta.
Corotipo	Endemismo italico

Habitat ed ecologia	Prati aridi, garighe, incolti bordi stradali. Spesso su geomorfe calanchive. Range altitudinale in Regione: 200-1000 m
Distribuzione in Italia e in Regione	Presente in tutte le regioni del nord Italia a eccezione della Valle d'Aosta. Le stazioni dell'Emilia-Romagna rappresentano il limite meridionale dell'areale
Stato di conservazione in Regione	Non noto
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	Stazioni di crescita segnalate tra Montetiffi e Pietra dell'Uso e sul versante nord di Monte della Perticara (Alessandrini & Bonafede, 1990). Non si hanno notizie recenti riguardo la presenza e lo stato di conservazione delle popolazioni nel Sito.
Fattori di minaccia nel Sito	Istrice
Specie	Serapias vomeracea
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977, presente nel Repertorio della Flora Italiana Protetta e nell'Allegato B del Regolamento (CE) n. 2307/97 (CITES).
Corotipo	Eurimediterraneo
Habitat ed ecologia	Prati aridi, cespuglieti, macchie
Distribuzione in Italia e in Regione	Specie con areale centrato sulle coste mediterranee. In Italia presente in tutte le regioni con esclusione della Val d'Aosta e Sardegna
Stato di conservazione in Regione	Buono stato di conservazione delle popolazioni
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	Un'unica segnalazione in località Montetiffi risalente al 1990 (Banca dati flora protetta rara e minacciata, Alessandrini e Bonafede 1990). Non si hanno notizie recenti riguardo la presenza e lo stato di conservazione delle popolazioni nel Sito.
Fattori di minaccia nel Sito	La maggiore minaccia è rappresentata dall'istrice che si ciba dei bulbi e può compromettere la popolazione presente. Eccessivo pascolo. Chiusura delle delle radure e zone aperte per evoluzione del bosco.
Specie	Staphylea pinnata
Famiglia	Staphyleaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	S-E-Europeo-Pontico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 100-1000 m. Habitat ed ecologia: boschi termofili di latifoglie, spesso in prossimità degli ingressi di grotta. Lievemente nitrofila, suoli profondi e ambienti freschi.

Distribuzione in Italia e in Regione	Regione: specie rara e molto localizzata con pochissime stazioni di crescita. Maggiormente diffusa in Romagna (Forlivese e Riminese), in Emilia poche segnalazioni confermate nel Parmense e nel Reggiano.
Stato di conservazione in Regione	Specie ritenuta minacciata per regressione osservata delle popolazioni rispetto al passato in cui era presente anche in pianura.
Distribuzione e stato di conservazione nel Sito	Stazioni di crescita segnalate a Montetiffi e sul versante nord di Monte della Perticara (Alessandrini & Bonafede, 1990). Buono stato di conservazione
Fattori di minaccia nel Sito	Taglio diretto degli esemplari per interventi di gestione forestale non attenti alla presenza della specie, anche se la scarsa accessibilità dei siti di crescita offre una difesa naturale a questa specie. Possibile minaccia per la diffusione di Robinia pseudoacacia, anche a causa degli schianti di individui morenti
Specie	Typha minima
Famiglia	Typhaceae
Livello di protezione	Specie non protetta. Proposta dalla Regione Emilia- Romagna per introduzione nell'Allegato II della Direttiva Habitat.
Corotipo	Euro-Asiatico
Habitat ed ecologia	Ambienti idro-igrofilo semi-permanenti (3230, 7230, Pa). substrati perennemente sommersi (in ambito litoraneo di bacini lentici o a lento deflusso). Ambito altitudinale: 0-1200 m.
Distribuzione in Italia e in Regione	Specie rara per l'Italia, in Regione molto rara e localizzata
Stato di conservazione in Regione	Ritenuta a rischio relativo in quanto abbastanza diffusa e senza particolari fattori di minaccia, tuttavia è dipendente dalla conservazione dell'habitat.
Distribuzione e di conservazione nel sito	Non si hanno notizie recenti riguardo la presenza e lo stato di conservazione delle popolazioni nel Sito.
Fattori di minaccia	Possibile minaccia legata a eventi di piena

2.3 Specie animali di interesse conservazionistico

Nelle tabelle seguenti sono state prese in considerazione anche le specie "target" del progetto relativo all'implementazione delle banche dati e del sistema informativo della Rete Natura 2000 (PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1).

2.3.1 Insetti

Specie	Lucanus cervus cervus (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Lucanidae
Nome comune	Cervo volante
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione

Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Near Threatened" (NT) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).

Distribuzione	Specie distribuita in tutta Europa, Asia Minore e Medio Oriente.
Habitat ed ecologia	Vive in boschi di latifoglie come querceti, castagneti e faggete, dove sono presenti ceppaie e grossi tronchi a terra. La larva è xilofaga e si sviluppa nel legno morto delle ceppaie sotto la superficie del suolo e nelle radici morte delle vecchie piante, preferibilmente querce. Pur presentando un aspetto bellicoso, gli adulti si nutrono soltanto di sostanze zuccherine come linfa e frutta matura. Il periodo di sviluppo larvale è di 3-8 anni. In autunno la larva matura lascia il legno e si trasferisce nel terreno dove costruisce una celletta, impastando terra con detriti di legno, e dove all'interno si impupa. Gli adulti compaiono tra giugno e luglio, vivono poche settimane e volano nei boschi e nelle radure in prevalenza dal crepuscolo, con volo lento, goffo e rumoroso.
Distribuzione in Italia	In Italia è diffuso nel centro-nord fino all'Umbria e alla Campania, con popolazioni qua e là abbondanti.
Stato di conservazione in Italia	La specie è in declino e forte rarefazione nelle stazioni pedecollinari e planiziali ed è invece sostanzialmente stabile nel resto della collina dove è diffusa con una discreta continuità.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
Fattori di minaccia	Distruzione dell'habitat boschivo idoneo a causa dell'abbattimento delle vecchie piante e degli alberi morienti, della pulizia del bosco dalle ceppaie e tronchi a terra morti, degli incendi, delle ceduzioni.
Specie	Cerambyx cerdo (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cerambycidae
Nome comune	Cerambice della quercia o capricorno maggiore
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Near Threatened" (NT) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).
Distribuzione	Specie diffusa dall'Europa e dall'Africa settentrionale al Caucaso, Asia minore e Iran. In rarefazione in Europa.

Habitat ed ecologia	Specie di boschi maturi di quercia, alberature, parchi e filari di vecchie querce secolari o anche su singoli e isolati esemplari di quercia in campagna e attorno ai casolari. Xilofaga, la larva vive nei tronchi di alberi vivi. Generalmente gli alberi hanno grandi dimensioni. Il longicorno è legato a varie specie di quercia ma si può adattare occasionalmente a vivere su altre specie arboree di latifoglie come castagno, carpino, salice, olmo e noce. La femmina depone le uova nelle screpolature della corteccia delle querce ancora vegete. Le larve vivono come xilofaghe inizialmente nella corteccia e successivamente penetrano nel legno, dove scavano gallerie ovali dello spessore di un pollice. Lo sviluppo larvale dura 3-5 anni. Le larve mature si impupano in autunno, gli adulti rimangono nella galleria per svernare e appaiono solo nel successivo mese di giugno. L'insetto adulto è maggiormente attivo al crepuscolo e durante le ore notturne, in giugno e luglio.
Distribuzione in Italia	Presente in tutta l'Italia, esclusa la Valle d'Aosta.
Stato di conservazione in Italia	Vulnerabile, in declino, status di conservazione inadeguato.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
Fattori di minaccia	Distruzione dell'habitat a causa dell'abbattimento delle vecchie piante di quercia e rimozione dai boschi, alberature e parchi degli alberi morti o deperenti. Cura degli alberi cariati con la dendrochirurgia. Talvolta perseguitato attivamente come xilofago potenzialmente dannoso ai querceti.
Specie	Lycaena dispar (Haworth, 1803)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Lycaenidae
Nome comune	Licena delle paludi
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Least Concern" (LC) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010).
Distribuzione	La specie è distribuita dall'Europa centro-meridionale fino all'Anatolia. Nella maggior parte dei paesi europei, la presenza è rara ed estremamente localizzata.
Habitat ed ecologia	La specie frequenta prati umidi e aree paludose e margini di fiumi, canali irrigui, fossi. Gli adulti depongono le uova su piante del genere Rumex e frequentano di preferenza le infiorescenze di Lythrum salicaria. Le larve si nutrono della pianta di romice e svernano fino alla metamorfosi, che avviene in primavera. Le principali piante nutrice delle larve sono Rumex hydrolapathum, Rumex obtusifolius, Rumex aquaticus, Rumex acetosa, e Rumex crispus. L. dispar ha tre generazioni annuali

(specie plurivoltina) e l'immagine è presente nei mesi da aprile a ottobre.

Distribuzione in Italia	Italia peninsulare (Pianura Padana, coste della Toscana e lungo il litorale ionico della Calabria).
Stato di conservazione in Italia	Stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua. E' specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
Fattori di minaccia	La specie soffre principalmente per la mancanza di habitat adeguati alle esigenze ecologiche ovvero che includano la presenza delle piante nutrici e di prati polifiti per il foraggiamento delle immagini. Altre minacce: sistemazione idraulica dei piccoli corsi d'acqua, sfalci precoci delle erbe lungo zone umide e canali, mancanza degli sfalci lungo zone umide e canali con conseguente crescita di canneto e vegetazione arbustivo-arborea.
Specie	Callimorpha quadripunctaria (Poda, 1761)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Arctiidae
Nome comune	Falena dell'edera
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Least Concern" (LC) nella lista rossa IUCN (World Conservation Monitoring Centre, 1996).
Distribuzione	Presente in tutta Europa, Asia minore, Russia, Caucaso, Siria e Iran.
Habitat ed ecologia	Specie legata ad una vasta tipologia di ambienti caldi e secchi; essa mostra una certa predilezione per i margini dei boschi ed altri luoghi ombrosi. La larva è polifaga ed evolve su un gran numero di specie vegetali erbacee, arbustive ed arboree. Specie con una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti da luglio a settembre. Le larve svernano ai primi stadi di sviluppo in posti riparati, riprendendo l'attività nella primavera successiva. Gli adulti sono floricoli e frequentano di preferenza le infiorescenze di <i>Eupatorium cannabinum</i> .
Distribuzione in Italia	Diffusa in tutta Italia.
Stato di conservazione in Italia	Specie non minacciata, con popolazioni stabili.

Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua. E' specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
Fattori di minaccia	Crescita e invasione di specie botaniche esotiche. Altrove un fattore riconosciuto di minaccia è rappresentato dalla pulizia dei margini forestali con l'eliminazione di arbusti e fiori spontanei e della vegetazione spontanea che cresce lungo i bordi di sentieri e carraie.
Specie	Eriogaster catax (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Lasiocampidae
Nome comune	Bombice del prugnolo
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "data deficient" (DD) nella lista rossa IUCN (World Conservation Monitoring Centre, 1996).
Distribuzione	Specie a gravitazione europea distribuita dalla Penisola Iberica ai Balcani e con limite orientale costituito dalla Romania. Limiti settentrionale e meridionale del suo areale costituiti rispettivamente dal 50° e dal 40° parallelo.
Habitat ed ecologia	Presente di solito in aree boscate dove sembra prediligere le radure e i margini forestali esposti a mezzogiorno. Una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti in ottobrenovembre. La larva evolve a spese di <i>Prunus spinosa</i> e <i>Crataegus</i> sp. (Rosacee). La femmina depone le uova in spirali molto strette sui rami delle piante ospiti. Le larve, ai primi stadi di sviluppo, sono gregarie e vivono in un nido collettivo di materiale sericeo. Una volta giunte a maturazione si disperdono per ricercare un sito idoneo per incrisalidarsi. La farfalla adulta è attiva di solito nelle prime ore notturne.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente in quasi tutte le regioni: localizzata in quelle settentrionali, più comune nella porzione peninsulare.
Stato di conservazione in Italia	Specie non minacciata, mancano comunque dati precisi riguardo le dinamiche delle popolazioni.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua. E' specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
Fattori di minaccia	Le minacce sono legate alla chiusura naturale delle radure da parte del bosco per abbandono dei pascoli, all'espandersi del bosco, alla pulizia dei bordi forestali con l'eliminazione delle piante di prugnolo e altri arbusti e l'uso di antiparassitari sugli alberi da frutto.
Specie	Cicindela majalis Mandl, 1935
Sistematica	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cicindelidae

Nome comune	Cicindela di maggio
Livello di protezione	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Specie endemica della penisola italiana dove è distribuita dalla riva destra del Po fino alla Calabria. L'Emilia-Romagna costituisce il limite settentrionale del suo areale di distribuzione. È l'unica specie di cicindela esclusivamente endemica del territorio italiano.
Habitat ed ecologia	Strettamente legata ai depositi sabbiosi ripariali dei torrenti collinari e dei banchi sabbiosi dei fiumi, in ambienti aperti e soleggiati. La cicindela di maggio è un coleottero carnivoro. È un predatore situato al vertice della catena alimentare della comunità di microinvertebrati dei greti fluviali. Cattura sui greti vari artropodi (raggi, formiche, bruchi, coleotteri vari), anche di dimensioni superiori alle sue. Le larve sono anch'esse carnivore e catturano le prede (piccoli invertebrati e larve) appostandosi alla sommità di un tunnel verticale scavato dove la sabbia è più compatta. Gli adulti sono attivi di giorno con sole alto, hanno fenologia precoce e sono attivi da fine marzo ad agosto. Gli adulti della nuova generazione compaiono a fine estate e svernano nella celletta pupale per fuoriuscire nella primavera successiva. Si accoppiano da aprile a luglio.
Distribuzione in Italia	Specie endemica della penisola italiana dove è distribuita dalla riva destra del Po fino alla Calabria. L'Emilia-Romagna costituisce il limite settentrionale del suo areale di distribuzione. È l'unica specie di cicindela esclusivamente endemica del territorio italiano.
Stato di conservazione in Italia	Distribuzione in riduzione, con popolazioni numericamente in diminuzione. E' considerata specie in pericolo (Cassola, 1999).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione e alla popolazione siccome si tratta di dati non recenti.
Fattori di minaccia	Manomissioni degli alvei fluviali, con asportazione abusiva (soprattutto notturna) di materiali inerti (sabbia, ghiaia, ecc.); per il passaggio di mezzi meccanici, moto e fuoristrada lungo le rive e le golene; per l'abnorme afflusso turistico estivo lungo i banchi sabbiosi dei fiumi; per le dimensioni delle popolazioni, spesso relitte, stimate in poche decine di coppie.
Specie	Cylindera arenaria (Füessly, 1775)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cicindelidae
Nome comune	Cicindela dei fiumi
Livello di protezione	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Specie a distribuzione sibirico-centroeuropea.

Habitat ed ecologia	È esclusivamente legata ai piccoli banchi sabbiosi ripariali instabili dei torrenti collinari e dei fiumi con regime delle acque torrentizio. L'adulto è un predatore diurno frenetico che cattura vari piccoli artropodi sulle rive correndo velocemente o con brevi voli. L'adulto è attivo in maggio-agosto, durante il giorno ma solamente quando la temperatura del suolo è piuttosto elevata. Anche le larve sono predatrici e catturano piccoli invertebrati all'agguato, nascoste in un piccolo tunnel verticale scavato nella riva sabbiosa. La preda una volta afferrata, viene trasportata dalla larva sul fondo del cunicolo e divorata. In caso di piene del corso d'acqua, la larva può sopravvivere sommersa per oltre tre settimane. Il periodo riproduttivo coincide con quello di attività degli adulti. Il ciclo è annuale. All'interno del tunnel della larva avviene anche la metamorfosi finale.
Distribuzione in Italia	Segnalata nei decenni passati qua e là lungo la penisola italiana e in Sicilia ma in molte località è scomparsa. Ovunque in diminuzione.
Stato di conservazione in Italia	Distribuzione in riduzione, con popolazioni numericamente in diminuzione. È considerata specie in serio pericolo (Cassola, 1999).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione e alla popolazione siccome si tratta di dati non recenti.
Fattori di minaccia	Alterazioni degli alvei fluviali per il passaggio di mezzi meccanici, moto e fuoristrada lungo le rive e le golene; per l'abnorme afflusso turistico estivo lungo i banchi sabbiosi dei fiumi; per le dimensioni delle popolazioni, spesso relitte, stimate in poche decine di coppie.
Specie Sistemática	Saga pedo (Pallas, 1771) Classe Insecta, ordine Orthoptera, famiglia Tettigoniidae
Nome comune	Saga o stregona dentellata o cavalletta gigante europea
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Specie mediterranea ad ampia distribuzione siberico-europea, estendendosi su tutto il Mediterraneo, l'Europa e l'Asia centro-settentrionale, fino alla Cina.

Habitat ed ecologia	Vive in ambienti aperti steppici, aridi con vegetazione erbacea e cespugli, tipica di garighe mediterranee e submediterranee. È una specie eminentemente predatrice e si nutre principalmente di altri ortotteri (giovani di cavallette e di locuste) che cattura, analogamente alle mantidi, grazie alle lunghe e forti zampe anteriori raptatorie, munite di spine. Specie con attività crepuscolare e notturna, molto elusiva e mimetica. Non è molto agile né molto vivace e sosta sul terreno o sui cespugli. Ha riproduzione partenogenetica obbligata, quindi tutti gli esemplari che si incontrano sono femmine e le uova sono così deposte senza essere fecondate. In primavera i giovani escono dalle uova deposte nel terreno e dopo aver compiuto ben nove mute si trasformano nella forma adulta a partire dalla fine di giugno.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente in poche aree delle Alpi e nella penisola, in Sardegna ed in Sicilia ma numerose segnalazioni sono vecchie di alcuni decenni.
Stato di conservazione in Italia	E' specie valutata in pericolo in Italia (Ruffo & Stoch, 2005), con distribuzione in riduzione. E' considerata vulnerabile in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Baillie & Groombridge, 1996).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione siccome si tratta di dati non recenti.
Fattori di minaccia	La principale minaccia deriva dalla naturale successione vegetazionale che in molte aree porta all'instaurarsi del bosco che soffoca la prateria con arbusti. L'eccessiva afforestazione delle aree prativo-arbustive, l'uso improprio del suolo per mano dell'uomo e gli incendi sono altre cause di contrazione dell'areale della specie.
Specie	Maculinea arion (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Lycaenidae
Nome comune	Licena azzurra del timo
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	La specie è distribuita dalla Spagna attraverso tutta l'Europa, l'Asia fino in Giappone.

Habitat ed ecologia	Tipica di prati aridi e ambienti xerici ricchi di arbusti in collina e montagna dove crescono abbondanti le piante di timo. Le larve evolvono su diverse specie di Timo nutrendosi delle parti interne del fiore. Dopo la terza ed ultima muta esse, grazie ad una sostanza secreta da una ghiandola particolare, vengono riconosciute come conspecifici e adottate da formiche del genere <i>Myrmica</i> che le trasportano nel formicaio. Una volta all'interno le larve completano lo sviluppo nutrendosi delle uova e degli stadi preimmaginali delle loro ospiti. L'adulto vola durante le ore più calde del giorno posandosi di frequente sui fiori. Una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti in giugno-luglio.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente in tutte le regioni ad eccezione delle isole. Diffusa in tutto il territorio regionale in stazioni situate nella fascia collinare tra i 200 e i 900 m di quota.
Stato di conservazione in Italia	E' considerata "Endangered" (EN) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010) e da considerarsi pure in pericolo in Italia (Ruffo & Stoch, 2005). Popolazioni in riduzione.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita è numericamente esigua. E' specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
Fattori di minaccia	Mutamento dell'uso del suolo dovuto a fattori antropici quali in aree collinari la riconversione di incolti in aree coltivate e la chiusura degli ambienti idonei a questa specie dovuti all'avanzare del bosco per abbandono dei pascoli.
Specie	<i>Zerynthia polyxena</i> (Dennis & Schiffermüller, 1775) (ora <i>Zerynthia cassandra</i> Geyer, 1828 (Dapporto, 2009))
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Papilionidae
Nome comune	Zerinzia o Polissena
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Europa sudorientale, Turchia e Kazakistan.
Habitat ed ecologia	In pianura frequenta gli argini dei fiumi e i canali irrigui, mentre a quote più elevate la si riscontra in avvallamenti e colatoi dove il suolo è maggiormente umido. Ha una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti nel mese di aprile. Essa vola molto lentamente non spostandosi mai in modo significativo dal luogo dello sfarfallamento. La larva evolve a spese di <i>Aristolochia rotunda</i> e altre <i>Aristolochie</i> . Gli adulti si posano frequentemente sui fiori. Le uova vengono deposte singolarmente o a piccoli gruppi sulla pagina inferiore delle foglie della pianta ospite.
Distribuzione in Italia	Localmente presente in tutta Italia, dalla pianura fino a 1000 m, comprese la Sicilia e l'Elba.

Stato di conservazione in Italia	In Italia valutata "Least Concern" (Ruffo & Stoch, 2005). Stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti. E' considerata "Least Concern" (LC) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita è numericamente esigua.
Fattori di minaccia	Abbandono o realizzazione di limitati sfalci lungo i corsi d'acqua e attorno zone umide e nelle praterie con conseguente avanzare dell'arbusteto, bosco e canneto.

2.3.2 Anfibi

Specie	Triturus carnifex (Laurenti, 1768)
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone crestato italiano
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Presente nel sud dell'Europa: dalla Calabria fino alle Alpi austriache e Svizzera meridionale; più a est dalla Repubblica Ceca meridionale alla Grecia nord occidentale.
Habitat ed ecologia	<p>La specie è presente in laghi, canali, fossati. Tra gli ambienti terrestri è prevalentemente presente in prati, pascoli, ambienti forestali e aree antropizzate.</p> <p>E' meno legato all'acqua degli altri tritoni; nel periodo riproduttivo frequenta corpi d'acqua fermi o con debole corrente e si mantiene nella parte centrale di essi.</p> <p>La dieta seguita è di tipo opportunistica: invertebrati acquatici e terrestri, ma anche larve e uova di altri Anfibi.</p> <p>La riproduzione si svolge nei mesi primaverili o ad inizio estate. Come altri tritoni, il maschio effettua una "danza" di corteggiamento con produzione di stimoli odorosi indirizzati alla femmina. La "danza" si conclude con la deposizione di una spermatofora raccolta poi dalla femmina con le labbra cloacali.</p> <p>Le uova vengono deposte individualmente o a piccoli gruppi, avviluppate tra le foglie di piante acquatiche adeguatamente ripiegate a scopo protettivo.</p>
Distribuzione in Italia	<p>In Italia il limite meridionale è la Calabria centrale; a nord è assente in Liguria e Piemonte occidentali e in trentino Alto Adige.</p> <p>Occupava una fascia altitudinale che va dal livello del mare fino quasi ai 2000 m (con preferenza per le basse e medie quote).</p>

Distribuzione in Regione	<p>Ampliamente distribuito su tutta la superficie regionale, con prevalenza nella fascia pianiziale fino ai 200 m.</p> <p>Il territorio dell' Emilia - Romagna ricade tutto nel suo areale nazionale; per questo la specie risulta ben diffusa e con una certa significatività a livello nazionale.</p>
Stato di conservazione in Italia	<p>È una specie comune anche se sono segnalati diversi casi di estinzione locale è presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito degrado da antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità.</p>
Stato di conservazione in Regione	<p>La specie è comune e presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità. Più rarefatta rispetto ad un tempo nei siti di pianura (ove era molto più diffusa) oggi la specie si concentra in ambito collinare.</p>
Distribuzione nel sito	<p>Non sono disponibili dati quantitativi.</p>
Fattori di minaccia nel sito	<p>Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.</p> <p>Prelievo illegale.</p> <p>Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.</p>
Specie	Bufo bufo (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Bufonidae
Nome comune	Rospo comune
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
Distribuzione	Specie a geonomia eurocentrasiatica-magrebina, diffusa in tutta Europa (esclusa l'Irlanda).
Habitat ed ecologia	<p>Specie prevalentemente notturna, terricola legata all'ambiente acquatico solo in periodo larvale e riproduttivo. L'attività annuale ha inizio tra febbraio e maggio, a seconda della quota e delle condizioni meteorologiche. La pausa invernale è trascorsa in vari tipi di rifugi come tane, grotte, cantine, sotto materiale vegetale o grosse pietre.</p> <p>L'adulto è predatore, si nutre prevalentemente Invertebrati e piccoli Vertebrati, la larva si nutre prevalentemente di vegetali, detriti e materiale organico in decomposizione.</p> <p>Alla fine della stagione invernale ha luogo la migrazione riproduttiva, gli adulti si portano in prevalentemente in acque lentiche (laghi, pozze, paludi, vasche di cemento) ma anche in anse di fiumi e torrenti, ove ha luogo l'accoppiamento di tipo ascellare.</p> <p>La femmina depone le uova in lunghi cordoni gelatinosi, le uova schiudono dopo circa 2 settimane e lo sviluppo larvale dura dai 2 ai 3 mesi.</p> <p>Il Rospo comune presenta un'elevata fedeltà al sito riproduttivo.</p>

Distribuzione in Italia	In Italia è presente quasi ovunque ad eccezione di Sardegna e isole minori. Occupava una fascia altitudinale che va dal livello del mare ai 2000 m (prevalenza 300-600 m).
Distribuzione in Regione	Ampiamente distribuito in tutto il territorio regionale
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune ma presenta una diminuzione generalizzata delle popolazioni italiane.
Stato di conservazione in Regione	In Regione si ravvisa una preoccupante rarefazione delle popolazioni, soprattutto in pianura, con situazioni localizzate maggiormente critiche
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Persecuzione. Collisione con autoveicoli durante la migrazione riproduttiva. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.
Specie	Hyla intermedia Boulenger, 1882
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Hylidae
Nome comune	Raganella italiana
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Endemita Italiano-Siculo
Habitat ed ecologia	Frequenta un'ampia gamma di habitat umidi, in ambienti aperti ben soleggiati con vegetazione arborea ed arbustiva, comune anche ai margini di aree coltivate. Attiva prevalentemente di notte ha abitudini arboricole. E' in grado di allontanarsi notevolmente dall'acqua anche se preferisce non allontanarsi troppo dai biotopi riproduttivi. L'adulto è predatore prevalentemente di Artropodi volatori o saltatori. La larva è detritivora. Il periodo riproduttivo inizia solitamente a tarda primavera, si riproduce in ambienti con acque stagnanti sia di origine artificiale che naturale, sono preferite le raccolte d'acqua stagionali con presenza di vegetazione igrofila. Può riprodursi in acque debolmente salmastre. L'accoppiamento è ascellare. La femmina depone le uova in masserelle gelatinose ancorate alla vegetazione acquatica. La schiusa avviene dopo circa un paio di settimane e la fase larvale dura circa 3 mesi.
Distribuzione in Italia	Assente da Sardegna ed Isola d'Elba, probabilmente estinta in Valle d'Aosta è presente anche nel Canton Ticino. Distribuzione altitudinale: 0-1450 m con propensione per altitudini inferiori ai 400 m.

Distribuzione in Regione	Distribuita prevalentemente nel settore padano del territorio regionale
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune ma in alcune zone le popolazioni sono in forte regresso.
Stato di conservazione in Regione	In Regione si evidenzia una certa rarefazione delle popolazioni, con numerose situazioni localizzate decisamente critiche.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Errata gestione della vegetazione ripariale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate. Invasione di specie alloctone.

Specie	Pelophylax lessonae/klepton esculentus
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana verde
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Europa centro-settentrionale, dalle coste atlantiche Francesi fino al Volga, a nord raggiunge la Gran Bretagna e l'estremo meridionale della penisola scandinava.
Habitat ed ecologia	Frequenta un'ampia varietà di corpi idrici sia naturali che artificiali come laghi, paludi, stagni, pozze temporanee, canali, raccolte d'acqua a lento corso entro il letto di torrenti, fossati e maceri. Attiva sia nelle ore diurne che in quelle notturne, conduce vita decisamente acquatica. Buon saltatore, passa gran parte delle ore diurne a termoregolarsi sulle sponde degli habitat acquatici. E' attiva dalla primavera a buona parte dell'autunno. L'adulto è predatore di invertebrati (prevalentemente insetti) e di piccoli vertebrati. La larva è onnivora. L'accoppiamento è ascellare e può durare anche per più di un giorno. Ha luogo in periodo primaverile-estivo. Le uova vengono deposte in ambienti ricchi di vegetazione, in ammassi gelatinosi rotondeggianti ancorati alla vegetazione. La schiusa avviene dopo 2-4 settimane e le larve metamorfosano dopo 3-4 mesi. L'accoppiamento può avvenire sia tra omospecifici (P. lessonae x P. lessonae) producendo solo individui P. lessonae, sia tra eterospecifici (P. kl esculentus x P. lessonae) producendo solo individui P. kl esculentus.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente nella Pianura Padana a nord della linea immaginaria congiungente Genova a Rimini. Distribuzione altitudinale per l'Italia: prevalentemente dal livello del mare fino a 800 m

Distribuzione in Regione	Comune e ben distribuita in tutto il territorio regionale dal livello del mare fino ai 1400 m (prevalenza <400 m)
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune.
Stato di conservazione in Regione	La specie non sembra essere soggetta a livello Regionale a minacce imminenti, anche se negli ultimi decenni si è riscontrata una notevole e preoccupante rarefazione delle popolazioni specialmente nelle zone planiziali.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi
Fattori di minaccia	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Errata gestione della vegetazione ripariale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate. Invasione di specie alloctone e introduzione di ittiofauna.
Specie Sistematica	Rana dalmatina Fitzinger in Bonaparte, 1838 Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana agile
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Europa occidentale, centrale e meridionale. Il limite occidentale della distribuzione è rappresentato dalla Francia e dalla Spagna nord-orientale, quello settentrionale da Danimarca e Svezia meridionale, a est si estende dalla penisola Balcanica alla Tracia turca fino all'Anatolia, a sud occupa Italia e Peloponneso.
Habitat ed ecologia	Frequenta prati, incolti, radure e boschi. Rara nelle aree antropizzate. I siti riproduttivi sono costituiti da acque lentiche naturali ed artificiali come stagni, raccolte d'acqua temporanee, piccoli invasi e pozze laterali dei torrenti. Specie ad attività prevalentemente notturna con abitudini prettamente terricole, legata all'ambiente acquatico solo in periodo larvale e riproduttivo. Ottima saltatrice. L'adulto si ciba in prevalenza di Artropodi. L'accoppiamento è ascellare ed avviene precocemente rispetto ad altri anuri avendo luogo già a febbraio-marzo. Le uova sono deposte in ammassi sferoidali ancorati alla vegetazione ma col tempo si distendono sulla superficie dell'acqua assumendo forma discoidale. Le larve nascono dopo 2-3 settimane e la vita larvale dura 2-3 mesi. E' stata riscontrata un'elevata fedeltà al sito riproduttivo.

Distribuzione in Italia	In Italia è presente in tutta la penisola, è poco diffusa lungo il medio basso versante adriatico ed è assente da Sicilia e Sardegna. Distribuzione altitudinale per l'Italia: dal livello del mare fino ai 2000 m.
Distribuzione in Regione	Relativamente comune ma distribuita in modo discontinuo, è la più comune delle "rane rosse" italiane, presenta una certa maggior frequenza nel settore appenninico.
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune, ma soffre a livello nazionale di perdita di habitat.
Stato di conservazione in Regione	Pur essendo ampiamente diffusa, la specie appare chiaramente soggetta ad un certo grado di rarefazione.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Errata gestione della vegetazione ripariale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate. Invasione di specie alloctone. Errata gestione delle aree boschive in special modo con eccessiva "pulizia" del sottobosco.
Specie	Rana italica Dubois, 1987
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana appenninica
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della convenzione 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Endemita dell'Italia peninsulare.
Habitat ed ecologia	La specie frequenta esclusivamente torrenti e ruscelli che scorrono all'interno di aree boschive, prevalentemente boschi misti di latifoglie e faggete. Attiva durante il giorno in primavera ed autunno e durante le ore notturne in estate. Prettamente acquatica, ottima saltatrice e nuotatrice. Predatore di invertebrati acquatici e terrestri. Gli accoppiamenti sono di tipo ascellare, avvengono a fine inverno. La femmina depone le uova in masserelle ancorate alle rocce del fondo, pietre e tronchi sommersi in acque correnti. La schiusa avviene dopo 2-3 settimane e lo sviluppo larvale si completa in 2 mesi, ma può protrarsi, nei ruscelli montani, fino a 3 mesi.
Distribuzione in Italia	È diffusa dalla Liguria centrale alla Calabria meridionale, prevalentemente nella dorsale appenninica. Distribuzione altitudinale: dal livello del mare fino ai 1400 m (prevalenza 200-600 m).

Distribuzione in Regione	Distribuita, in modo discontinuo, in tutto il settore appenninico del territorio regionale tra i 130 e i 1700 m (prevalenza 400-600 m).
Stato di conservazione in Italia	Pur presentando locali situazioni a rischio, non appare minacciata, in quanto ampiamente distribuita.
Stato di conservazione in Regione	La specie, ove presente, raggiunge densità elevate, ma l'areale presenta notevoli discontinuità.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Inquinamento dei corsi d'acqua minore.
2.3.3 Rettili	Gestione forestale non razionale. Eccessiva "pulizia" del sottobosco. Introduzione di ittiofauna.

Specie	Coronella austriaca Laurenti, 1768
Sistematica	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae
Nome comune	Colubro liscio
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Distribuita in gran parte dell'Europa, ma assente in molte isole mediterranee, raggiunge a nord il 60° parallelo e a est fino agli Urali e Mar Caspio.
Habitat ed ecologia	Frequenta ambienti antropici quali coltivi, manufatti, radure, incolti e ruderi, è frequente anche in ambienti forestali in particolare al margine di aree boscate, in cespuglieti e prati assolati. Attiva dalla primavera all'autunno, è una specie prevalentemente diurna ed eliofila con abitudini prevalentemente terricole, molto elusiva e difficilmente contattabile. Predatore di Rettili (Sauri) e altri piccoli Vertebrati (giovani Mammiferi, Uccelli nidiacei, piccoli serpenti tra cui giovani conspecifici) e grossi Artropodi. Le prede vengono uccise solitamente per costrizione. Specie ovovivipara, gli accoppiamenti avvengono in primavera inoltrata ed il parto di 2-8 piccoli avviene verso la fine dell'estate.
Distribuzione in Italia	E' presente in tutta l'Italia, manca dalla Sardegna. Distribuzione altitudinale per l'Italia: fino ai 2250 m

Distribuzione in Regione	Distribuita in tutta la regione ma in modo frammentario. Essendo molto simile alla congenera è verosimile che vi siano errori nelle segnalazioni. È presente fino ai 1500 m di altitudine.
Stato di conservazione in Italia	Si evidenzia una contrazione generalizzata della specie.
Stato di conservazione in Regione	Si evidenzia una contrazione generalizzata della specie.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura. Rimozione degli elementi naturali ed ecotonali degli agro ecosistemi. Gestione non razionale delle aree boschive e loro riduzione. Eccessiva "pulizia" del sottobosco. Persecuzione.
Specie	Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)
Sistematica	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae
Nome comune	Biacco
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Dall'estrema porzione nord-occidentale della Spagna, Francia centrale e meridionale, Lussemburgo, Svizzera meridionale, Slovenia sud-occidentale, alcune isole Croate, Italia.
Habitat ed ecologia	Specie euriecia frequenta sia habitat antropici come coltivi, muretti a secco, aree urbane (orti, parchi e giardini) che habitat naturali come cespuglieti, arbusteti, boschi aperti, pietraie e aree rocciose. Attivo dalla primavera all'autunno è una specie diurna prevalentemente terricola ma in grado di arrampicarsi agilmente sugli alberi. Agile e veloce se catturato è mordace, è frequente osservarlo nei mesi primaverili in termoregolazione ai bordi di strade e sentieri. Trascorre la latenza invernale in rifugi tra le radici di alberi, vecchie tane, spaccature del terreno e altre cavità, anche di notevoli dimensioni, dove talvolta possono svernare assieme anche parecchi individui. Predatore di vertebrati, specialmente Sauri, micromammiferi, piccoli Uccelli (anche uova) e altri serpenti. I maschi ingaggiano combattimenti rituali per contendersi le femmine con le quali si accoppiano a primavera inoltrata. Le uova (5-15) vengono deposte all'inizio dell'estate prevalentemente in cavità, buche, spaccature delle rocce e cumuli di materiale vegetale o di detriti.
Distribuzione in Italia	Tutta Italia, sia peninsulare che insulare. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-1800 m
Distribuzione in Regione	Ampiamente distribuito tra 0 e 1700 m.
Stato di conservazione in Italia	Specie piuttosto comune non presenta grossi problemi.
Stato di conservazione in Regione	La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico particolarmente sfavorevole.

Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura. Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione. Persecuzione.
Specie	Natrix natrix (Lacépède, 1789)
Sistematica	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae
Nome comune	Natrice dal collare
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Specie ad ampia diffusione, entità euro-centroasiaticamagrebina. È presente in quasi tutta Europa, fino al 67° parallelo nord. Si trova in Asia occidentale e Centrale e ad oriente sino al lago Baikal.
Habitat ed ecologia	Specie euriecia meno acquatica delle congeneri, da giovane preferisce ambienti umidi con acqua dolce o salmastra di ogni tipo, sia lentiche che lotiche, naturali e artificiali, gli esemplari maturi frequentano anche ambienti boschivi, prati, pascoli, zone rocciose e aree antropizzate. Attiva prevalentemente da marzo a ottobre è una specie soprattutto diurna, agile sia in ambiente terrestre che acquatico, in estate è più attiva nelle prime ore della giornata e al tramonto, in primavera e autunno è attiva nelle ore centrali della giornata. Se disturbata può attuare tanatosi, emissioni di liquido nauseabondo dalla cloaca oppure imitare la Vipera nelle movenze e nella forma del capo. Predatore soprattutto di Anfibi e più raramente di Pesci, micromammiferi Sauri e nidiacei. I giovani si nutrono di piccoli Anfibi e loro larve, Invertebrati e piccoli Pesci. Gli accoppiamenti avvengono di norma a primavera inoltrata, talvolta in autunno (in tal caso le femmine svernano con le uova fecondate), più maschi compiono combattimenti ritualizzati e corteggiano contemporaneamente più femmine. La deposizione avviene in estate in ammassi di detriti vegetali e non, cavità, buchi, muretti a secco, la schiusa avviene a tarda estate.
Distribuzione in Italia	In Italia è ampiamente diffusa, è rara e localizzata solo in Sardegna. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-2300 m (il numero di segnalazioni decresce all'aumentare della quota).
Distribuzione in Regione	Specie ampiamente diffusa e ben distribuita tra 0 e 1900 m (prevalenza <200 m).
Stato di conservazione in Italia	Specie piuttosto comune non presenta grossi problemi.
Stato di conservazione in Regione	La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico particolarmente sfavorevole.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia	<p>Perdita, riduzione e alterazione di habitat acquatici.</p> <p>Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.</p> <p>Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agro-ecosistema e degli ecotoni.</p> <p>Persecuzione.</p>
Specie	Zamenis longissimus (Laurenti, 1768)
Sistematica	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae
Nome comune	Saettone
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
Distribuzione	Europa centro-meridionale e Asia occidentale.
Habitat ed ecologia	<p>Occupava una vasta gamma di habitat, ambienti naturali con vegetazione arbustiva o arborea caratterizzati dalla presenza di zone aperte, aree marginali di campagne e di centri abitati purché presentino un certo grado di naturalità, con vegetazione arbustiva, boschetti e siepi.</p> <p>Attiva da metà marzo a ottobre-novembre è una specie terricola, diurna e crepuscolare particolarmente agile e veloce, è in grado di arrampicarsi con facilità su cespugli e alberi, dove lo si può osservare anche in termoregolazione. Teme sia il caldo eccessivo che il freddo. Non particolarmente timido può essere avvicinato notevolmente prima di darsi alla fuga. Lo svernamento avviene principalmente in cavità del terreno o di muri.</p> <p>Predatore: prevalentemente micromammiferi, Sauri, Uccelli (prevalentemente uova e nidiacei). Le prede vengono uccise per costrizione.</p> <p>Gli accoppiamenti avvengono a tarda primavera, tra i maschi avvengono combattimenti ritualizzati. La deposizione delle uova avviene dopo 2-3 mesi in cumuli di detriti vegetali e non, cavità, e muretti a secco. La schiusa avviene a tarda estate.</p>
Distribuzione in Italia	In Italia è presente in tutte le regioni. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-1600 m (prevalenza 300-900 m).
Distribuzione in Regione	<p>Diffusa in tutto il territorio regionale con maggior frequenza nel settore appenninico, in pianura è rarefatta e confinata nelle zone che mantengono un certo grado di naturalità.</p> <p>Occupava la fascia tra 0 e 1300 m (soprattutto 200-600m).</p>
Stato di conservazione in Italia	La specie presenta rarefazioni localizzate pur essendo comune in molte zone.
Stato di conservazione in Regione	Si evidenzia una notevole rarefazione della specie in aree planiziali che pongono la specie in uno stato conservazionistico non ottimale.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.

Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agro-ecosistema e degli ecotoni

Gestione non razionale delle aree boschive e loro riduzione.

Eccessiva "pulizia" del sottobosco.

Collisione con autoveicoli.

2.3.4 Uccelli

Specie	Circus cyaneus
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Albanella reale
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: /
Distribuzione	Specie a distribuzione oloartica. In Europa l'areale riproduttivo si estende dalla Russia all'Irlanda e dalla Scandinavia al nord della Spagna. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 32.000-59.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-40.000 cp) e Francia (7.800-11.200 cp) (BirdLife International 2004). L'areale di svernamento comprende l'Europa centro-meridionale.
Habitat ed ecologia	Durante tutte le stagioni frequenta terreni aperti asciutti o umidi, caratterizzati da vegetazione bassa. In genere non si avvicina a zone montagnose o rocciose e a vaste foreste mature (Cramp & Simmons 1980). Nidifica nella vegetazione bassa, di preferenza a carattere steppico; nell'Europa meridionale anche in campi di cereali. Durante il periodo nonriproduttivo alla sera più individui si riuniscono in uno stesso dormitorio situato tra la vegetazione erbacea alta e folta. Si alimenta principalmente di piccoli uccelli, sia nidiacei che adulti, e piccoli roditori. Caccia volando vicino al terreno, tra 1 e 10 metri; fuori della stagione riproduttiva caccia sovente lungo transetti. Adotta tecniche di caccia differenti nel caso stia prediligendo roditori (<i>Microtus</i> sp.) o piccoli uccelli. Il successo di caccia è basso, sotto il 20%. Tra le prede più comuni in Scandinavia sono state descritte <i>Anthus pratensis</i> , <i>Sturnus vulgaris</i> , <i>Alauda arvensis</i> , <i>Phylloscopus trochilus</i> e <i>Emberiza schoeniclus</i> tra gli uccelli e <i>Microtus arvalis</i> , <i>M. ratticeps</i> , <i>M. agrestis</i> , <i>Apodemus sylvaticus</i> e <i>Micromys minutus</i> tra i piccoli mammiferi (Cramp & Simmons 1980). Specie nidificante irregolare in Italia: primo caso accertato nell'ultimo secolo nel 1998 nella provincia di Parma; la situazione risulta però incerta e spesso limitata ad

osservazioni estive non affidabili per la possibile confusione con *Circus pygargus*. Le uova sono di color blu o verde pallidi. Periodo di incubazione di 29-31 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 1 mese.

Distribuzione in Italia

In Italia è nidificante irregolare (1 coppia dal 1998 al 2000 nella bassa pianura parmense) e ritenuta estinta come nidificante nella Pianura Padana nel XX secolo (Brichetti e Fracasso 2003). La popolazione svernante presente in Gennaio in Italia nel periodo 1995-2002 è stata stimata in 1.000-3.000 individui (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine febbraio e aprile e tra fine agosto e novembre. Ricatture di individui inanellati in Finlandia, Repubblica Ceca e Germania dimostrerebbero l'origine dei migratori che interessano l'Italia. La popolazione svernante in Italia è stimata in 1.000-3.000 individui.

Distribuzione in Regione

Specie migratrice e svernante regolare, nidificante irregolare.

La specie è stata considerata da alcuni Autori nidificante in Pianura Padana nei secoli passati ed estinta nella prima metà del XX secolo con ultime segnalazioni in Emilia-Romagna nel 1951-1952 (Brandolini 1961). Dal 1998 al 2000 una coppia ha nidificato nella bassa parmense, in un'area golenale del Po, ai confini con la Lombardia (Brichetti e Fracasso 2003).

I censimenti IWC dal 1994 al 2009 coordinati dall'ISPRA. indicano una distribuzione regolare in tutte le province della regione, dalla bassa collina al livello del mare, con popolazioni più consistenti nelle principali zone umide situate nelle province di Ferrara, Bologna e Modena; tra le zone maggiormente frequentate vi sono le Bonifiche del Mezzano (FE) e le valli di Mortizzuolo e S. Martino in Spino (MO). Dal 1994 al 2001 il numero degli individui è aumentato in modo proporzionale al numero dei siti censiti. Dal 2002 al 2009 nonostante l'alto numero dei siti censiti e quindi la maggiore attendibilità dei dati, la popolazione dell'Albanella reale ha un andamento altalenante, con un minimo di 43 individui nel 2005 ed un massimo di 86 nel 2008.

Probabilmente questa variazione è dovuta alle condizioni climatiche, pare infatti che ad inverni molto freddi corrisponda una maggior presenza della specie. L'analisi statistica dei dati per il periodo 2000-2009 indica un moderato declino pari al 6% annuo (I.C. 4-8%).

Considerando che i censimenti delle zone umide comportano un parziale conteggio degli individui effettivamente svernanti, la popolazione dell'Emilia-Romagna nel periodo 1994-2009 potrebbe essere stimata in 100-300 individui, (100-400 secondo Chiavetta 1992) a seconda degli anni, e costituire circa il 10% dei contingenti svernanti in Italia.

La valutazione della popolazione svernante risulta più accurata

	se effettuata mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui presenti.
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Il 100% della popolazione regionale nidificante e almeno il 50% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. E' assente come nidificante nelle Aree Protette Regionali e meno del 20% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli • bracconaggio • uso di bocconi avvelenati
Specie	Circus pygargus
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Albanella minore
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (D1)
Distribuzione	Specie a distribuzione euroturanica. L'areale riproduttivo europeo si estende dalla Danimarca e dal sud dell'Inghilterra al Mediterraneo e dal Portogallo alla Russia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 35.000-65.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-35.000 cp), Francia (3.800-5.100 cp), Bielorussia (3.000-5.000 cp), Polonia (1.300-2.500 cp) Ucraina (1.500-2.400 cp) e Spagna (2.500-10.000 cp) (BirdLife International 2004). La popolazione europea sverna in Africa a sud del Sahara fino al Sudafrica.
Habitat ed ecologia	Frequenta le zone aperte con prati, medicaie, colture cerealicole in particolare nelle aree di recente bonifica, ai margini di zone umide e nelle zone collinari con calanchi. Nidifica sul terreno tra la vegetazione erbacea e cespugliosa di zone umide,

praterie, pascoli e incolti, seminativi (soprattutto grano e orzo) sia in pianura sia in collina.

Si alimenta continuamente durante il giorno, cacciando a terra. L'alimentazione è costituita prevalentemente da piccoli mammiferi e piccoli uccelli e loro pulli, rettili, anfibi e invertebrati. Il contenuto stomacale di 11 individui esaminato da Moltoni (1937) ha evidenziato soprattutto uccelli (*Caprimulgus europaeus*, *Alauda arvensis*, *Turdus merula*, *Passer montanus*). In Maremma, su 122 prede esaminate gli uccelli rappresentano il 44.2%, i rettili l'8.1%, i mammiferi l'1.6% e gli insetti il 45.9% (Brichetti et al. 1992). La composizione della dieta subisce forti variazioni a livello locale.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti aperti, preferibilmente di collina. Nidifica isolata o in piccoli gruppi, con densità varie e distanza tra i nidi in genere superiore a 100 m. La deposizione avviene fra fine aprile e inizio giugno, max. inizio-metà maggio. Le uova, 3-5 (2-8), sono di color bianco-bluastro, a volte macchiettate o striate di rosso-bruno. Periodo di incubazione di 28-29 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 16 anni e 1 mese.

Distribuzione in Italia

In Italia nidifica nella pianura Padano-Veneta, nell'Italia centrale e in Sardegna; è assente nell'Italia meridionale e in Sicilia. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 260380 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine marzo e metà aprile e tra metà agosto e ottobre con movimenti dispersivi a fine luglio e in agosto.

Distribuzione in Regione

Specie migratrice regolare e nidificante.

In Emilia-Romagna può essere rilevata su tutto il territorio durante le migrazioni mentre nidifica dal livello del mare a circa 500 m di altitudine in tutte le province, con popolazioni più consistenti nel Ferrarese (almeno 15-20 coppie per il periodo 2000-2006), Bolognese (20 coppie per il periodo 2003-2006) e Parmense (15-18 coppie nel 1994-1995). Le stime per la Regione vanno da 70-140 (Chiavetta 1992) a 85-110 (Gustin et al.

1997) a 70-140 (Marchesi e Tinarelli 2007) e, seppure in mancanza di censimenti contemporanei in più province, quest'ultima può essere sostanzialmente confermata per il periodo 2001-2006; il trend della

	<p>popolazione sembra stabile con fluttuazioni entro l'intervallo precedentemente definito. Il movimento migratorio interessa la Regione con importanti contingenti, ipotizzati in 2.000-3.000 individui (Chiavetta 1992). La specie ha colonizzato per l'alimentazione e la riproduzione le varie tipologie di zone umide, prati umidi in particolare, e i complessi macchia radura realizzati e gestiti mediante l'applicazione di misure agroambientali a partire dal 1995: 7 coppie nel 2002-2003 (5-10% della popolazione regionale).</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre. La popolazione riproduttiva regionale costituisce oltre il 30% di quella nazionale. Circa il 20% della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Il 90% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli • mietitura/sfalcio • bracconaggio • uso di bocconi avvelenati
Specie	Falco peregrinus
Sistematica	Classe Aves, ordine Falconiformes, famiglia Falconidae
Nome comune	Falco pellegrino
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna, nell'allegato A e B della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)
Distribuzione	Specie a distribuzione cosmopolita. E' presente in tutti i Paesi europei ma con una distribuzione frammentata in quelli centro-settentrionali. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 12.000-25.000 coppie concentrate prevalentemente in Groenlandia, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Russia. Le popolazioni dell'Europa

Habitat ed ecologia

Nidifica in nicchie e sporgenze di pareti rocciose della fascia appenninica ed anche in edifici e vari manufatti come torri degli acquedotti, silos, tralicci in pianura. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta un'ampia gamma di ambienti purché ricchi di uccelli della taglia compresa tra un piccione e un passero.

Specie altamente specializzata nella cattura di Uccelli. L'alimentazione è costituita occasionalmente anche da Chiroteri e piccoli mammiferi.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rocciosi costieri, insulari ed interni. La deposizione avviene fra metà febbraio e inizio aprile, max. fine febbraio-marzo. Le uova, 3-4 (1-6), sono di color marroncino o crema con macchie rossastre o rosso-marroni piuttosto grandi. Periodo di incubazione di 29-32 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 4 mesi.

Distribuzione in Italia

In Italia è presente come nidificante in tutte le regioni, più diffusa e abbondante nel sud e nelle isole. In Italia nidificano la sottospecie *F.p.peregrinus* nell'arco alpino e la sottospecie *F.p.brookei* nella penisola e nelle isole mentre durante la migrazione sono presenti anche individui della sottospecie *F.p.calidus*. La popolazione nidificante è sedentaria. I movimenti migratori degli individui provenienti dall'Europa settentrionale avvengono tra metà febbraio e aprile e tra metà agosto e ottobre. La stima più recente della popolazione nidificante italiana è di 787-991 coppie nel periodo 1995-2002 con trend della popolazione in incremento (Brichetti e Fracasso 2003). Non sono disponibili dati sufficienti per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante. L'areale riproduttivo della specie comprende la fascia collinare e montana ed è in atto nell'ultimo decennio la tendenza ad espandersi in zone ad altitudini maggiori e soprattutto ad occupare aree antropizzate della pianura (2 coppie nidificanti a Bologna, una nel polo chimico di Ferrara, una su una ciminiera di una centrale elettrica a Piacenza, vari individui, forse nidificanti, che frequentano il centro storico di Parma, Modena e Forlì). La consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna era stimata di 20-40 coppie nei primi anni '90 (Chiavetta 1992); per il 2003 sono state accertate 45 coppie e stimate 61 coppie con trend della popolazione in marcato incremento negli ultimi anni (Bonora et al. 2007). Pur non disponendo di conteggi contemporanei

settentrionale svernano tra l'Europa centrale e il Nord Africa.

	<p>su tutto il territorio regionale, si può confermare la tendenza all'incremento della popolazione nidificante anche per gli anni successivi. Nella provincia di Bologna ad esempio era presente una sola coppia ad inizio anni '70; la popolazione è cresciuta poi assestandosi per lungo tempo a valori di circa 5 coppie. A metà anni '90 erano presenti 7 coppie con altre in via di insediamento. Dal 1999 si è assistito al passaggio da 11 coppie alle 19 del 2003 e alle 24 del 2007.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente ma la popolazione è limitata. Il 30% della popolazione regionale nidificante e almeno il 20% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Delle 61 coppie possibili nel 2003 almeno 13 ricadono in Aree Protette Regionali (21%) e meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli • disturbo venatorio • bracconaggio
Specie	Caprimulgus europaeus
Sistematica	Classe Aves, ordine Caprimulgiformes, famiglia Caprimulgidae
Nome comune	Succiacapre
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: NT</p>
Distribuzione	<p>Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea.</p> <p>L'areale di riproduzione comprende l'Europa, il Maghreb occidentale, il Medio Oriente e parte dell'Asia fino alla Cina. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 470.000-1.000.000 coppie ripartite principalmente in Russia (100.000-300.000 cp), Turchia (100.000-200.000 cp), Spagna (82.000-112.000 cp), Francia (40.000-160.000 cp) (BirdLife International 2004). Sverna in Africa a sud del Sahara.</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Nidifica sul terreno ai margini di formazioni forestali sia di latifoglie sia di conifere dal livello del mare a 1100 m s.l.m. ma generalmente fino a 800 m.. In collina e montagna frequenta prati, pascoli, calanchi, incolti con rada copertura di alberi o cespugli, aree condotte con tecniche colturali non intensive. In pianura, oltre alle pinete costiere ai margini di incolti e aree con buona naturalità, frequenta le zone cespugliose, le golene con incolti e i greti ghiaiosi e sabbiosi di fiumi e torrenti, ex cave, bacini di ex zuccherifici.</p> <p>L'alimentazione è costituita quasi esclusivamente da Insetti (Lepidotteri notturni, Coleotteri, Ditteri, Odonati ecc.).</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica su suoli o versanti caldi e secchi, anche con affioramenti rocciosi, ai margini di zone aperte. La deposizione avviene fra maggio e metà agosto, max. fine maggio-metà giugno. Le uova, 2, raramente 1-3, sono di colorazione che va dal grigio-bianco al crema con macchie marronegiallastro, marrone scuro o grigio. Periodo di incubazione di 16-18 (21) giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 11 anni e 11 mesi.</p>
<p>Distribuzione in Italia</p>	<p>In Italia la specie è diffusa come nidificante in tutte le regioni ad eccezione delle vallate alpine più interne, di vaste zone della Pianura Padana divenute da tempo non idonee, di parte della Puglia e di gran parte della Sicilia. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 10.000-30.000 coppie per il periodo 1995-2004 e trend della popolazione in decremento (Brichetti e Fracasso 2006). La presenza della specie come svernante in Italia è occasionale.</p>
<p>Distribuzione in Regione</p>	<p>Specie migratrice regolare e nidificante.</p> <p>E presente da aprile a settembre e nidificante in tutta l'area appenninica dalle zone pedecollinari ad altitudini elevate, nelle conoidi dei corsi d'acqua appenninici e su alcune isole fluviali del Po dell'Emilia occidentale; nidifica anche nelle formazioni boschive delle pinete costiere ma è assente nel resto della pianura centro-orientale. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile stimare una popolazione nidificante in Emilia-</p>

	<p>Romagna negli anni '90 di 1.150-1.700 coppie così ripartite: Piacenza 150-200 cp, Parma 220-250 cp, Reggio-Emilia 150-200 cp, Modena 150-200 cp, Bologna 150-300 cp, Ravenna 60-100 cp, Ferrara 2050 cp, Forlì-Cesena 200-300 cp, Rimini 50-100 cp.</p> <p>Il trend della popolazione è probabilmente in decremento ma mancano censimenti ripetuti su vaste aree.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché gli habitat utilizzati per l'alimentazione dalla specie sono in regresso.</p> <p>Almeno il 50% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<p>taglio dei cespuglieti in periodo riproduttivo incendio dei cespuglieti in periodo riproduttivo riduzione superfici permanentemente inerbite collisione con autoveicoli</p>
Specie	Lullula arborea
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae
Nome comune	Tottavilla
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)</p>
Distribuzione	<p>Specie con distribuzione europea. In particolare l'areale riproduttivo si estende dalla Penisola Iberica e dal sud dell'Inghilterra agli Urali e dalla Scandinavia meridionale al Maghreb occidentale e a Israele. Circa i tre quarti dell'areale globale della Tottavilla sono compresi nei confini europei e i Paesi in cui la specie è particolarmente abbondante sono la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Italia, la Russia, la Romania e la Bulgaria. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 1.300.000-3.300.000 coppie (BirdLife International 2004). Le popolazioni delle'Europa centro-occidentale e meridionale sono in gran parte sedentarie mentre quelle dell'Europa nord-orientale</p>

Habitat ed ecologia

In Regione frequenta per la riproduzione le zone aperte come pascoli con alberi o arbusti sparsi, ampie radure erbose o margini dei boschi, campi coltivati a seminativi di collina inframmezzati da cespuglieti, macchie o aree incolte, calanchi. Nidifica a terra tra l'erba alla base di arbusti e alberi. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta le superfici permanentemente inerbite e le zone coltivate anche di pianura.

Nella stagione riproduttiva la Tottavilla si nutre principalmente di insetti di medie dimensioni e di ragni, mentre nel resto dell'anno ingerisce soprattutto semi. Nella Regione Palearctica occidentale la dieta appare costituita prevalentemente da insetti: Odonati, Ortotteri, Emitteri, Tisanotteri, Lepidotteri (Piralidi, Nottuidi, Geometridi), Ditteri, Imenotteri, Coleotteri (Cicindelidi, Carabidi, Stafilinidi, Scarabeidi, Elateridi, Crisomelidi, Curculionidi, Scolitidi), ai quali si aggiungono ragni, chilopodi, diplopodi, oligocheti. La componente vegetale è principalmente rappresentata da semi

di *Pinus sylvestris*, Poligonacee, Cariofillacee, Leguminose, Borraginacee, Composite, Graminacee. Inoltre si nutre di foglie e gemme di specie appartenenti ai generi *Betula* e *Corylus*. I giovani vengono alimentati soprattutto con invertebrati di medie dimensioni.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti erbosi con boschetti e cespugli sparsi. La deposizione avviene fra metà marzo e inizio agosto. Le uova, 3-5 (6), sono di color biancocrema, a volte verde chiaro e grigiastre con macchiettature marroni più o meno scure e grigio-violacee. Periodo di incubazione di 12-15 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 4 anni e 11 mesi.

Distribuzione in Italia

In Italia l'areale riproduttivo comprende principalmente il crinale appenninico e le vallate adiacenti, gran parte delle aree di media collina delle regioni centrali e meridionali e le due isole maggiori; è assente nella Pianura Padana e ha una distribuzione frammentata e limitata nelle Alpi. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 20.00040.1 coppie per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione probabilmente stabile (BirdLife International 2004). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria, migratrice, nidificante e svernante.

E' completamente assente come nidificante dalla pianura e comune nella fascia appenninica compresa tra 300 e 1.000 metri di altitudine; nidificazioni a quote inferiori a 200 m. e

nell'Europa occidentale e nella regione mediterranea.

	<p>superiori a 1.200 m. sono poco frequenti. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile stimare una popolazione nidificante in Emilia-Romagna negli anni '90 di 2.700-4.900 coppie di cui 600-650 nel Parmense, 400-1.000 nel Bolognese, 400-800 in ognuna delle altre province che includono vaste aree appenniniche (Piacenza, Reggio-Emilia, Modena, Forlì-Cesena) e 50-100 nel Ravennate. E' assente come nidificante nel Riminese (Casini 2008). Sono stati rilevati locali incrementi, anche per maggiore accuratezza dei rilevamenti, ma un confronto tra le densità nei periodi 1995-1997 e 2004-2006 in Romagna indica una diminuzione (Ceccarelli e Gellini 2008); il trend complessivo della popolazione regionale è probabilmente in decremento.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante e il 10% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • riduzione superfici permanentemente inerbite • trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo
Specie	Lanius collurio
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Laniidae
Nome comune	Averla piccola
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L. 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)</p>
Distribuzione	<p>Specie a distribuzione euroasiatica.</p> <p>In Europa nidifica in tutti i Paesi ad esclusione di Islanda, Gran Bretagna, Irlanda, penisola Iberica meridionale, Scandinavia settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 6.300.000-13.000.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Bulgaria, Turchia e negli altri Paesi dell'Europa orientale (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono nell'Africa</p>

Habitat ed ecologia

L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa. Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. E' anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli.

In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.

Si nutre principalmente di insetti, soprattutto Coleotteri. Utilizza però anche altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Caccia sia tuffandosi da posatoi strategici, sia sul terreno o fra i rami dei cespugli; trasporta le prede o con il becco o con gli artigli e a volte le infila su rametti appuntiti o spine.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in luoghi aperti con arbusti sparsi, piccoli alberi e cespugli, in brughiere o pascoli. La deposizione avviene da inizio-metà maggio. Le uova, 3-7, sono di colorazione variabile che varia dal verde pallido, al rosa, camoscio o crema con striature grigie, marroni, oliva o porpora. Periodo di incubazione di 14 (12-16) giorni. La longevità massima registrata risulta di 7 anni e 9 mesi.

Distribuzione in Italia

L'areale riproduttivo italiano comprende tutte le regioni ad eccezione della penisola Salentina e della Sicilia dove è molto localizzata. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata recentemente stimata in 50.000-120.000 coppie nel 2003 con trend probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono principalmente tra aprile e metà maggio e tra metà agosto e settembre.

Distribuzione in Regione

Specie estiva migratrice regolare e nidificante.

Nidifica in tutte le province dal livello del mare a 1.500 m. s.l.m.; la rarefazione delle coppie nidificanti negli ultimi decenni è risultata più accentuata nelle zone di pianura con scarsità di superfici permanentemente inerbite e di bestiame al pascolo. Sulla base delle informazioni fornite dagli Atlanti

meridionale.

	<p>provinciali e di censimenti in aree significative è stata prodotta una stima di 3.000-4.000 coppie per il periodo 1994-1997 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007) di cui 500-550 nel Parmense (Ravasini 1995) e 300-400 nel Bolognese. La stima è stata aggiornata a 2.800-3.700 coppie per il periodo 2001-2003 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Un confronto di rilievi effettuati nel 1995-1997 e nel 2004/2006 in Romagna indica una marcata diminuzione (-51%) della popolazione nidificante (Ceccarelli e Gellini 2008).</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato. Il maggiore declino della specie è avvenuto negli anni '60 e '70 in seguito all'eliminazione delle siepi e delle piantate in pianura e alla diffusione dell'uso generalizzato di insetticidi e geodisinfestanti in agricoltura, micidiali per questa ed altre specie che si nutrono di grandi insetti. Dopo oltre un decennio (anni '80) di apparente stabilità numerica della popolazione, la specie ha subito nuovamente un forte e costante declino, a partire dagli anni '90. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati e boschetti • riduzione/scomparsa dei prati ai margini di siepi, strade interpoderali, frutteti, vigneti
Specie	Emberiza hortulana
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Emberizidae
Nome comune	Ortolano
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (C1)</p>
Distribuzione	<p>Specie a distribuzione euroasiatica.</p> <p>L'areale riproduttivo si estende dalla Penisola iberica all'Asia centrale e dalla Scandinavia alle coste dell'Algeria. In Europa nidifica in tutti i Paesi ad</p>

eccezione di Gran Bretagna, Irlanda, Islanda. Nell'Europa occidentale la distribuzione è frammentata. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 5.200.000-16.000.000 coppie (BirdLife International 2004). E' un migratore transahariano che sverna nella fascia del Sahel.

Habitat ed ecologia

In montagna questa specie si localizza su costoni esposti a sud, con scarsa vegetazione arborea ed arbustiva, in località con minimi estivi di precipitazioni. In collina e pianura abita le zone aperte coltivate a cereali (evita però le estese coltivazioni mais), con margini cespugliosi, alberi isolati o filari. Per la riproduzione frequenta le superfici inerbite in prossimità di campi coltivati specialmente a cereali ma anche di vigneti e di incolti quali garighe, calanchi e prati stabili dalla pianura a 1.500 metri di altitudine. In particolare in pianura si trova in prossimità di vegetazione erbacea spontanea e arbusti, di appezzamenti coltivati estensivamente con fossati e tratti di canneto, di argini di corsi d'acqua e canali o in prossimità di ripristini a macchia-radura o rimboschimenti recenti. Il nido è collocato in genere a terra in una piccola conca, nascosto tra erbe, radici, rami, legni e pietre.

La dieta è composta da invertebrati e, in minor misura, semi. Ai nidiacei vengono forniti soprattutto larve di Lepidotteri defogliatori delle querce (Geometridi), Coleotteri (Scarabeidi), Ortotteri e Ditteri. I semi sono estratti dalle pigne di peccio e dalle spighe di cereali. In inverno, nei quartieri di svernamento, l'Ortolano si alimenta soprattutto nei campi arati o in coltivazioni di cereali.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone coltivate, terreni incolti con arbusti sparsi o vegetazione erbacea più alta, in vigneti, boschetti e margini di terreni boscosi. La deposizione avviene fra inizio maggio e inizio giugno. Le uova, 4-5 (3-6), sono di color azzurro, verde o rosa pallidi con macchiettature marrone-nero. Periodo di incubazione di 11-12 (13) giorni.

La longevità massima registrata risulta di 5 anni e 10 mesi.

Distribuzione in Italia

In Italia è distribuito in modo irregolare nelle regioni settentrionali e centrali fino alla Campania settentrionale ed al Molise; vi sono popolazioni isolate in Calabria. Manca in Sicilia e Sardegna. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 4.000-16.000 coppie nel 2003 con trend della popolazione probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono

	da marzo a maggio e da agosto a ottobre. Nidifica tra aprile e luglio.
Distribuzione in Regione	Specie migratrice e nidificante regolare. Specie scarsa come nidificante, diffusa soprattutto nella fascia collinare da Piacenza a Rimini e in modo discontinuo anche in quella montana con nidificazioni fino a 1.200 metri di altitudine. E' molto localizzato come nidificante in pianura nelle province di Parma, Bologna e Ferrara. La consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna è stata stimata di 500770 coppie nel 1994-1997 e di 500-650 nel 2001-2003 con trend della popolazione in decremento, in particolare in pianura (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Anche Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante in Romagna attraverso un confronto del numero di siti occupati nel 1995-1997 e nel 2004-2006.
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Almeno il 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati e boschetti riduzione superfici permanentemente inerbite trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo
Specie	Perdix perdix
Sistematica	Classe Aves, ordine Galliformes, famiglia Phasianidae
Nome comune	Starna
Livello di protezione	La specie è inclusa nelle appendici II/A e III/A della direttiva 2009/147/CE. Categoria nella Lista Rossa Regionale: /
Distribuzione	Specie a distribuzione euroasiatica. Introdotta in America settentrionale e ampiamente diffusa in Europa, dove è assente soltanto dall'Islanda e dalla

Scandinavia centro-settentrionale. La popolazione europea di Starna è stimabile in 2,6-5,1 milioni di coppie e in contrazione in termini di areale e in decremento numerico già a partire dalla II Guerra Mondiale. La specie è sedentaria ma le popolazioni dell'Europa orientale sono parzialmente migratrici (Brichetti & Fracasso 2004).

Habitat ed ecologia

L'habitat riproduttivo della specie è costituito da aree aperte erbose e cespugliate, incolti e coltivi cerealicoli con siepi e bordi erbosi/cespugliati e/o con presenza di frutteti e vigneti.

Frequenta sia ambienti di pianura, con coltivazioni intensive, sia aree collinari raggiungendo altitudini modeste (in media tra 200 e 1.000 m ma fino ai 2.100 m sulle Alpi); vive tra i campi arati, i prati, i pascoli, le coltivazioni di erba medica e di piante da frutto, i vigneti, ma per nutrirsi e rifugiarsi in caso di pericolo mostra una netta preferenza per le aree incolte e le zone a vegetazione spontanea. Evita i boschi e le aree urbane.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti aperti erbosi e cespugliosi, specialmente collinari. La deposizione avviene fra metà aprile e giugno (inizio settembre), max. metà maggio/inizio giugno. Le uova, 10-15 (8-20), sono di color verde oliva o marrone chiaro. Periodo di incubazione di 23-25 giorni. Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima.

La dieta è piuttosto varia, in relazione alla stagione e all'età dell'animale: gli adulti si nutrono quasi esclusivamente di materiale vegetale (semi, germogli, bacche) e solo nel periodo estivo consumano anche componenti animali per un valore pari al 10-20% dell'intera alimentazione, mentre nelle prime settimane di vita i pulcini si alimentano esclusivamente di prede vive (in particolare insetti adulti e negli stadi giovanili: Collemboli, Afidi, Coleotteri, Imenotteri) e solo in seguito a queste si aggiungono componenti vegetali.

Distribuzione in Italia

In Italia l'areale di distribuzione è frammentato e comprende alcune località delle Alpi, l'Appennino centro-settentrionale e varie zone della Pianura Padana. La sottospecie italiana, presente ancora con piccoli nuclei nell'Appennino centrale e forse nell'Alessandrino, è stata sostituita progressivamente da sottospecie alloctone introdotte a fini di ripopolamento venatorio. Il declino e la contrazione dell'areale della specie in Italia è iniziato nei primi decenni del XX secolo e si è accentuato dagli anni '50. La stima più recente della popolazione nidificante italiana è di 2.000-4.000 coppie con trend della popolazione in decremento e con fluttuazioni locali e recenti estinzioni nella Pianura Padana (Brichetti e Fracasso 2004).

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria e nidificante oggetto di diffusi e frequenti ripopolamenti a scopo venatorio dai primi decenni del XX secolo. I ripetuti ripopolamenti a scopo venatorio rendono difficile valutare la presenza e la consistenza di nuclei autoriproducentesi. In Emilia Romagna, come nel resto d'Italia, le popolazioni autoriproducentesi, cioè in grado di mantenersi numericamente stabili senza ripopolamenti, sono molto scarse e presenti nella quasi totalità dei casi all'interno di zone protette e sono di modeste dimensioni, fatto che ne rende precaria la sopravvivenza. Sulla base della vocazionalità del territorio regionale e di censimenti in aree campione Matteucci (1999) ipotizza un numero potenziale di coppie per la regione compreso tra 8.100 e 18.121.

Stato di conservazione in Italia /

Stato di conservazione in Regione /

Distribuzione nel sito /

Fattori di minaccia nel sito /

Specie

Phasianus colchicus

Sistematica

Classe Aves, ordine Galliformes, famiglia Phasianidae

Nome comune

Fagiano comune

Livello di protezione

La specie è inclusa nelle appendici II/A e III/A della direttiva 2009/147/CE e nell'appendice 3 della convenzione di Berna. Categoria nella Lista Rossa Regionale: /

Distribuzione

Specie ad originaria distribuzione asiatica (caucasicentroasiatico-cinomancese).

Il Fagiano comune è originario delle regioni comprese tra le sponde orientali del Mar Nero ed il Mar Caspio, delle pendici settentrionali dell'Himalaia e di gran parte del territorio cinese, dalla Corea fino ai confini del Vietnam (Hill e Robertson 1988, del Hoyo et al. 1994, Cocchi et al. 1998, Andreotti et al. 2001). Attualmente la distribuzione è subcosmopolita in seguito a introduzioni in Europa, Giappone, America, Australia, Nuova Zelanda e isole oceaniche. In Europa è presente in tutti Paesi ad eccezione dell'Islanda e della Scandinavia centro-settentrionale. La popolazione europea è stimata in 3,7-5,6 milioni di coppie.

Habitat ed ecologia

Presente soprattutto in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.000 metri di altitudine, raramente fino a 1.500 metri. Nel suo areale originario il Fagiano comune vive in un ampio spettro di tipologie ambientali, frequentando soprattutto la vegetazione che cresce lungo i margini dei corsi fluviali e le

zone agricole sia di pianura che di collina.

Specie nidificante in Italia. Nidifica a terra in aree con alternanza di zone aperte (prati, incolti e coltivati) e boscate o cespugliate. La deposizione avviene tra marzo e agosto, max. aprile-metà maggio. Le uova, 10-12 (6-21), sono marroneoliva. Il nido viene costruito a terra tra la vegetazione di prati, medicaie, incolti erbosi, cavedagne, fossati ed anche coltivazioni intensive.

Periodo di incubazione di 23-25 (28) giorni.

Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima in natura.

L'alimentazione è costituita da granaglie, bacche ed altri frutti, radici, germogli ma anche piccoli Artropodi, Molluschi e raramente piccoli vertebrati.

Distribuzione in Italia

In Italia la specie, sedentaria e nidificante, è diffusa in pianura, collina e montagna in tutte le regioni centro-settentrionali, la distribuzione è frammentata nell'Italia meridionale ed è assente in Sicilia e Sardegna. Sulle Alpi è più frequente nella fascia di mezza montagna, prevalentemente fino ad altitudini di 900-1000 metri.

Distribuzione in Regione

In Emilia Romagna è ampiamente diffuso in tutta la regione ma le densità massime vengono raggiunte nelle aree protette della pianura irrigua e delle zone golenali, in Provincia di Forlì Cesena sono note densità di 2,8-13,4 ind/Kmq (Brichetti & Fracasso 2004). In ambito regionale si può osservare che l'intera pianura, con la sola eccezione di parte delle province di Forlì-Cesena e Ravenna, presenta elevata idoneità per la specie.

Stato di conservazione in Italia

/

Stato di conservazione in Regione

E' una specie alloctona naturalizzata.

Distribuzione nel sito

/

Fattori di minaccia nel sito

/

Specie

Jynx torquilla

Sistematica

Classe Aves, ordine Piciformes, famiglia Picidae

Nome comune

Torcicollo

Livello di protezione

La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92 art.2.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)

Distribuzione

Specie a distribuzione eurosiberica.

Il Torcicollo nidifica nelle aree boreali, temperate e subtropicali dell'Europa e di gran parte dell'Asia, raggiungendo ad Est la Penisola di Sakhalin e l'isola di Hokkaido.

In Europa la specie è in contrazione di areale e decremento numerico. Fino al secolo passato le popolazioni apparivano numerose, successivamente e in particolare a partire dagli anni '70, fu evidenziato un generale declino e forti contrazioni sia nell'areale che nella consistenza delle popolazioni nidificanti in Europa centrale e nordoccidentale. Relativamente stabili le popolazioni est-europee. In Europa è assente dall'Islanda e dall'Irlanda. La popolazione europea è stimata in 580.000-1.300.000 cp. Le popolazioni più importanti sono presenti in Russia, Bielorussia Ungheria ed Italia. È un migratore a lungo raggio in quasi tutto l'areale riproduttivo; sverna principalmente in Africa, a Sud del Sahara e, solo occasionalmente nel bacino del Mediterraneo. Nonostante sia valutata in costante declino da Birdlife, la specie è considerata ancora Least Concern (LC) nella Lista Rossa dell'IUCN (IUCN, 2009).

Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.300 metri di altitudine. Nidifica in vari tipi di ambienti sia rurali con siepi, vecchi frutteti e filari di alberi dotati di cavità sia boscati e alberati, preferibilmente in quelli aperti di latifoglie, pure o miste, dove predilige aree ecotonali bosco-pascole.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree boscate ed alberate di latifoglie o miste. La deposizione avviene in cavità tra fine aprile-agosto, max. maggio-giugno. Le uova, 6-10 (-14), sono bianche. Periodo di incubazione di 11,5-14 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 5 anni e 11 mesi.

L'alimentazione è costituita prevalentemente da Insetti, in special modo Imenotteri Formicidi ed in misura minore di Artropodi e piccoli vertebrati. La sua inusuale predilezione per una dieta a base di formiche rende l'ecologia di questo picide alquanto particolare.

Distribuzione in Italia

In Italia il Torcicollo è migratore regolare, nidificante (estivo), svernante parziale; non si esclude la presenza di popolazioni solo parzialmente migratrici. La sottospecie *J. t. tschusii* è nidificante su tutta la penisola, più scarso in Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia, alcune popolazioni dell'Italia meridionale sono parzialmente sedentarie.

A partire dagli anni '80 si è assistito ad un accentuato calo della specie in molte aree della Pianura Padana.

Distribuzione in Regione	<p>La specie era presente come nidificante negli scorsi decenni su tutto il territorio regionale dal livello del mare a 1.300 metri quota con maggiori densità in pianura; attualmente risulta assente da vaste aree di pianura e localizzata prevalentemente lungo la costa, nell'alta pianura, nella bassa collina e nei fondovalle.</p> <p>Le stime della popolazione nidificante formulate in occasione degli atlanti di Bologna (200-300 coppie – Tinarelli et al 2002) e di Parma (600-700 - Ravasini 1995) risultano superate da una forte diminuzione della popolazione e dell'areale. Mancano dati aggiornati raccolti nello stesso anno o nell'arco di pochi anni per definire una stima della popolazione regionale.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Non vi sono informazioni sufficienti.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	<i>Alauda arvensis</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae
Nome comune	Allodola
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa nell'appendice II/B della direttiva 2009/147/CE, nell'appendice 3 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (A2)</p>
Distribuzione	<p>Specie a distribuzione olopaleartica.</p> <p>In Europa l'Allodola ha una vastissima distribuzione ed è assente solamente in Islanda e in Groenlandia, nella tundra della Penisola Scandinava e della Russia. I territori che accolgono le popolazioni più numerose si trovano nel Regno Unito, in Spagna, Danimarca, Germania, Polonia, Russia e Bulgaria. In passato la specie ha beneficiato dello sviluppo delle campagne arate e coltivate, tuttavia tra il 1970 e il 1990 ha subito un decremento soprattutto nell'Europa occidentale. Nei territori più settentrionali ed orientali è migratrice, mentre a sud compie brevi spostamenti stagionali. Le popolazioni dell'Europa settentrionale e centrale svernano nell'Europa occidentale: in Inghilterra, Irlanda, Paesi Bassi, Penisola Iberica, nella Francia meridionale ed in Italia. Le popolazioni dell'Inghilterra e dell'Irlanda sono principalmente residenti o erratiche, ma non coprono mai lunghe distanze (Cramp e Simmons 1988).</p>
Habitat ed ecologia	Nidifica in ambienti dal livello del mare a 1.900 metri di quota;

al di fuori del periodo riproduttivo è più frequente in pianura e sotto i 300 metri di quota. Frequenta ampie aree aperte, con terreno né troppo arido né fangoso, benché spesso umido, preferibilmente con una fitta copertura erbosa, con piante verdi basse e cereali.

Specie nidificante in Italia. Nidifica a terra in aree aperte erbose, sia incolte che coltivate. La deposizione avviene tra la prima decade di marzo e settembre, max. aprile. Le uova, 3-4 (2-6), sono grigio-bianco con macchiettature marroni o verdeoliva. Periodo di incubazione di 10-13 (-15) giorni. La longevità massima registrata risulta di 10 anni e 1 mese.

Si nutre sia di materiale di origine vegetale sia animale: gli insetti sono consumati in maggiori quantità in estate, cereali e semi di piante infestanti in autunno, foglie e semi costituiscono la dieta invernale, mentre in primavera si nutre esclusivamente di cereali.

Distribuzione in Italia

In Italia l'Allodola è presente durante tutto l'anno: quasi del tutto sedentaria nei territori più meridionali dell'areale italiano, migratrice nelle regioni settentrionali, nelle quali è più comune soprattutto in estate e durante le migrazioni. Nell'Italia centro-settentrionale ha distribuzione molto uniforme, mentre diviene più rara nelle aree a clima mediterraneo, dove si spinge a quote più elevate: in Sicilia nidifica a 1.000 metri. In Piemonte e in Valle d'Aosta nidifica in pianura e nelle zone collinari, mentre è meno comune sui rilievi alpini. In inverno abbandona le località montane e gran parte delle colline, benché da esse non si allontani molto, frequentando soprattutto le zone pianiziali ai loro confini. In Sardegna la distribuzione della specie è uniforme, mentre l'Allodola è assente nelle piccole isole e in alcune località delle Alpi orientali.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria, migratrice, svernante e nidificante, ampiamente diffusa nel territorio regionale dalla pianura fino alle quote più elevate dell'Appennino. La consistenza della popolazione a livello regionale appare al di sotto delle potenzialità ambientali specialmente nelle aree coltivate.

Consistenza popolazione nidificante in Emilia-Romagna: 40.000-50.000 coppie/nidi nel 1994-1997, 30.000-40.000 nel 2001-2003 e trend della popolazione in forte diminuzione (Tinarelli ined.).

Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante (-47%) in Romagna attraverso un confronto delle densità di coppie/Km nel 1995-1997 e nel 2004-2006. Durante le migrazioni e l'inverno frequenta soprattutto le pianure e la bassa collina.

Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce probabilmente il 5-10% di quella nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Emberiza calandra
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Emberizidae
Nome comune	Strillozzo
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (A2)
Distribuzione	Specie a distribuzione euroasiatica. L'areale riproduttivo dello Strillozzo è molto ampio e si estende dalle Isole Canarie fino all'Asia centrale, dall'Europa centro-settentrionale al Nord Africa ed a Sud-Est fino in Iran ed Iraq. Diffuso nei paesi dell'Europa centro-meridionale, è raro in Irlanda e Scozia settentrionale, ed assente dai Paesi scandinavi, dai paesi baltici e dalla parte più settentrionale delle regioni europee orientali. Specie sedentaria o parzialmente migratrice, sverna nella parte meridionale dell'areale riproduttivo. I migratori occidentali si dirigono principalmente verso Sud-Ovest o Sud Sud-Ovest, mentre individui più meridionali si spostano verso Ovest. Gli individui residenti compiono movimenti erratici gregari durante l'inverno, sulla base della disponibilità ed abbondanza delle risorse trofiche. Negli anni '90 gran parte delle popolazioni europee, compresa quella italiana, hanno evidenziato importanti cali demografici, per questo la specie è complessivamente considerata in declino.
Habitat ed ecologia	Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.000 m di altitudine, raramente fino a 1.200 metri. Abita soprattutto le aree collinari e le zone pianeggianti caratterizzate da paesaggi agricoli aperti e relativamente vari, con prati, coltivazioni erbacee e cerealicole (frumento), inframmezzate da filari arborei o alberi isolati; si rinviene anche in zone incolte, come le conche o i costoni prativi invasi da macchie di vegetazione arbustiva. Adotta i fili di linee elettriche e i tralicci metallici come posatoi elevati di canto. Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree aperte con terreno erboso, brughiere, terreni incolti e campi coltivati. La deposizione avviene da fine maggio ad agosto. Le uova, 4-6 (1-

	<p>7), sono biancastre, spesso sfumate di azzurro, porpora o camoscio con macchiettature bruno-nero o porpora. Periodo di incubazione di 12-14 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 9 anni e 10 mesi.</p> <p>La dieta dei nidiacei comprende insetti adulti o larve (Ditteri, Ortotteri, bruchi, Coleotteri Scarabeidi) e semi, soprattutto cereali (frumento, avena, orzo). Al di fuori della stagione riproduttiva lo Strillozzo è granivoro, ma spesso si nutre anche di altro materiale vegetale.</p> <p>Foraggia soprattutto sul terreno, nei campi coltivati.</p>
Distribuzione in Italia	<p>La specie è distribuita su buona parte dell'Italia continentale, nelle isole maggiori e su alcune delle isole minori più estese. La specie è assente dalle quote più elevate dell'Appennino e da ampi settori delle Alpi, dove comunque può raggiungere i 1.500 m di quota.</p> <p>Consistenza popolazione nidificante italiana: 200.000-600.000 coppie/nidi nel 2003 e trend della popolazione in diminuzione (BirdLife International 2004).</p>
Distribuzione in Regione	<p>In Emilia-Romagna è una specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante presente su tutto il territorio regionale dal livello del mare a circa 1.000 metri di altitudine, raramente a quote superiori, in habitat aperti e tendenzialmente aridi, coltivati e non, soprattutto ove questi sono caratterizzati da presenze sparse di arbusti, siepi o alberi.</p> <p>Consistenza popolazione nidificante in Emilia-Romagna: 8.000-15.000 coppie/nidi nel 1994-1997, 7.000-14.000 nel 2001-2003 e trend della popolazione in diminuzione (Tinarelli ined.).</p> <p>Anche Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante (-37%) in Romagna attraverso un confronto delle densità di coppie/Km nel 1995-1997 e nel 2004-2006.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce il 23% di quella nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/

2.3.5 Mammiferi

Specie	Rhinolophus hipposideros (Bechstein 1800)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Rhinolophidae
Nome comune	Rinolofa minore
Livello di protezione	Allegato II

Distribuzione	Europa centrale e meridionale, Nord Africa, Medio Oriente, Kashmir. Globalmente classificato a rischio minimo ma in diminuzione.
Habitat ed ecologia	Boschi di caducifoglie, vegetazione riparia, boscaglia. Predilige zone calde. Trova rifugio in grotte, gallerie ed edifici abbandonati.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia	In pericolo. In Emilia-Romagna è considerato è classificabile come vulnerabile.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza precisa dei suoi rifugi in zona.
Fattori di minaccia	La frammentazione dei boschi, la modernizzazione dell'agricoltura con la perdita di formazioni lineari (siepi, filari) e l'uso di pesticidi, il disturbo e la perdita di rifugi.

Specie Sistemática	Rhinolophus ferrumequinum (Schreber 1774) Classe Mammalia, Famiglia Rhinolophidae
Nome comune	Rinolofo maggiore
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Dall'Europa occidentale e il Nor Africa fino al Giappone. Globalmente classificato come a rischio minimo ma in diminuzione.
Habitat ed ecologia	Predilige i mosaici ambientali, con boschi, prati, zone umide.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia	E' classificato come vulnerabile. In Emilia-Romagna è considerato "NT, quasi in pericolo".
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza precisa dei suoi rifugi in zona.
Fattori di minaccia	Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.

Specie Sistemática	Rhinolophus euryale Blasius 1853 Classe Mammalia, Famiglia Rhinolophidae
Nome comune	Rinolofo Euriale o Rinolofo mediterraneo
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Area mediterranea e Medio Oriente
Habitat ed ecologia	Boschi di caducifoglie e vegetazione riparia. Predilige aree calde. Rifugi soprattutto in grotte e gallerie.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia	E' il più raro tra i rinolofi ed è classificato come vulnerabile. Anche in Emilia-Romagna è considerato vulnerabile.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza precisa dei suoi rifugi in zona.

Fattori di minaccia Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.

Specie **Hystrix cristata Linnaeus 1758**

Sistematica Classe Mammalia, Famiglia Istricidae

Nome comune Istrice

Livello di protezione Allegato IV

Distribuzione Italia, Nord africa, Africa sub-sahariana equatoriale. Non è chiara l'origine delle popolazioni italiane, forse introdotte in epoca romana o medievale.

Habitat ed ecologia In Italia predilige zone collinari con paesaggio rurale a mosaico.

Distribuzione in Italia Sicilia, Penisola dalla Calabria alla Pianura Padana, in graduale espansione verso nord.

Stato di conservazione in Italia Classificabile a rischio minimo. In Emilia-Romagna è piuttosto comune nella fascia collinare.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.

Fattori di minaccia Investimenti stradali, atti di bracconaggio.

Specie **Canis lupus (Linnaeus 1758)**

Sistematica Classe Mammalia, Famiglia Canidae

Nome comune Lupo

Livello di protezione Allegato II

Distribuzione Presente in Eurasia e Nordamerica dalla Penisola Iberica agli USA. Identificato recentemente in Africa (Egitto ed Etiopia) dove era confuso con lo sciacallo dorato. A livello globale è considerato a rischio minimo e stabile. In Europa è classificato come a rischio minimo ma in crescita.

Habitat ed ecologia Piuttosto adattabile, predilige alle nostre latitudini ampi tratti boscati a basso disturbo antropico con alte densità di Ungulati selvatici; può frequentare anche zone vicine ad abitati ma sempre con la necessità di aree di rifugio sicure e indisturbate.

Distribuzione in Italia Appennino e Alpi occidentali, più comune nelle aree montane e alto-collinari. Nel 1970 l'areale era molto ridotto e frammentato, dall'Appennino Romagnolo a quello Calabro.

Stato di conservazione in Italia Classificato come vulnerabile, subisce l'impatto del prelievo illegale. Protetto dal 1971. La popolazione è cresciuta da circa 100 nel 1970 a circa 800 nel 2008.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di E' segnalato in tutto l'Appennino romagnolo, compreso il SIC in esame, ma si ignorano dettagli sul numero di branchi riproduttivi e sui loro territori.

Fattori di minaccia La persecuzione attraverso atti di bracconaggio (abbattimenti, impiego di tagliole e di bocconi avvelenati), l'ibridazione col cane, il disturbo dei siti di riproduzione.

2.4 Scelta degli indicatori utili per la valutazione dello stato di conservazione ed il monitoraggio delle attività di gestione

2.4.1 Habitat

L'uso di opportuni indicatori deve rispondere a due esigenze fondamentali di informazione:

- se la superficie occupata dall'habitat o le dimensioni delle popolazioni della specie sono stabili;
- se la struttura e le funzioni specifiche necessarie al mantenimento a lungo termine degli habitat e delle specie sono presenti e se ne è prevedibile la loro presenza in un futuro.

Il set di indicatori sotto proposto fornisce sia misure dirette (D), sia misure indirette (I) sullo stato di conservazione di habitat, habitat di specie e specie (tratto dal D.G.R. 4241, 30/12/2008, All.A della Regione Veneto):

Cod	Tema/Indicatore	DPSIR	Misura
1	Stato di conservazione di habitat e specie	S/P	D
2	Fenomeni e attività che influenzano lo stato di protezione del sito	S/P/R	I/D
3	Assetto socioeconomico	R	I
4	Assetto pianificatorio e normativo	R	I
5	Sensibilizzazione del pubblico	R	I
6	Valutazione del Piano di Gestione	R	D/I

S: Indicatore di stato

D: Misura diretta

P: Indicatore di pressione

I: Misura indiretta

R: Indicatore di risposta

La valutazione dello stato di conservazione degli habitat deve prevedere, nella fase di monitoraggio, l'acquisizione delle seguenti informazioni:

- superficie occupata dall'habitat e dai poligoni dell'habitat, e variazione nel tempo di tali parametri;
- struttura dell'habitat necessaria al mantenimento a lungo termine, e prevedibilità della sua presenza in futuro (di particolare rilevanza per gli habitat forestali);
- funzionalità e funzioni specifiche dell'habitat (stato fitosanitario e fisico-vegetativo, processi di rigenerazione e stato di vitalità delle specie tipiche, presenza di specie rare); - presenza di specie tipiche (quantità specie e copertura).

Parametri		Rilievi/Azioni/Fonti	Misura
Habitat Superficie	<ul style="list-style-type: none"> - Singoli Poligoni m² - Variazioni Singoli Poligoni m² e % - Superficie Totale m² - Variazioni Superficie Totale in m² e % 	<ul style="list-style-type: none"> - Fotointerpretazione e Rilievo Diretto (Dati georiferiti) 	D/I

Struttura dell'Habitat (Habitat forestali)	Poligoni e/o aree campione: - Stadio della seriazione vegetazionale - Struttura verticale (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui) - Struttura orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)	- Rilievi fitosociologici e floristici - Transect strutturali (Dati georiferiti)	D
Funzionalità e funzioni specifiche dell'Habitat	Poligoni e/o aree campione: - Stato fitosanitario; - Rinnovazione naturale specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica specie tipiche; - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti	- Transect strutturali - Rilievi fitosanitari, stato vegetativo e di stabilità - Rilievi floristici e fitosociologici (Dati georiferiti)	D
Presenza di specie tipiche	Poligoni e/o aree campione:	Rilievi floristici e	D
dell'Habitat	- Numero di specie tipiche presenti nei diversi poligoni - Copertura delle specie tipiche presenti nei diversi poligoni	fitosociologici (Dati georiferiti)	

L'analisi strutturale è particolarmente rilevante per gli habitat forestali; questi devono essere dotati di una diversità strutturale (verticale e orizzontale) sufficiente alla diversificazione della nicchia ecologica (spaziale e trofica) delle specie tipiche dell'habitat (vegetali e animali).

È possibile riconoscere, nei diversi tipi di habitat forestali, una struttura nella distribuzione orizzontale e verticale degli individui che tende a crearsi per dinamiche naturali, legate alle modalità e ai tempi d'insediamento della rinnovazione naturale delle specie caratteristiche dell'habitat, e legate ai rapporti di competizione intraspecifici e interspecifici

La valutazione dello stato di conservazione di specie vegetali deve prevedere, nella fase di monitoraggio, l'acquisizione delle seguenti informazioni:

Parametri		Rilievi/Azioni/Fonti	Misura
Stima della popolazione	Numero individui	- Rilievo Diretto; di - Segnalazioni esperti (Dati georiferiti)	D/I
Numero e distribuzione aree e siti di presenza	Numero stazioni floristiche Distribuzione stazioni floristiche Numero areali di presenza Superficie areali di presenza	- Rilievo Diretto; di - Segnalazioni esperti (Dati georiferiti)	D/I

2.4.2 Insetti

Sono proposti i seguenti indicatori:

- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le comunità di invertebrati acquatici e ripicoli (come per gli invertebrati dei fiumi e torrenti planiziali, dei torrenti e ruscelli collinari e montani, delle

acque stagnanti, inclusi Molluschi, Crostacei, Odonati, Ditiscidi, Carabidi), e per le comunità di invertebrati legati alle argille (come i Carabidi dei calanchi); nello specifico per le singole specie di interesse conservazionistico come *Cicindela majalis*, *Cylindera arenaria*, sono da considerare il numero di esemplari e la percentuale dell'ambiente occupato rispetto al territorio indagato; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale dell'ambiente occupato costituisce soglia di criticità;

- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di insetti negli ecosistemi forestali e a vegetazione erbacea di aree umide, prati aridi, praterie e radure montane, come la comunità a Lepidotteri e Ortotteri di tali habitat; in particolare per singole specie di interesse conservazionistico come *Lycaena dispar*, *Zerynthia polyxena*, *Eriogaster catax*, *Callimorpha quadripunctaria*, *Maculinea arion*, *Saga pedo*, sono da indagare il numero di esemplari e la percentuale dell'ambiente occupato rispetto all'area indagata; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale dell'ambiente occupato costituisce soglia di criticità;
- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le comunità di insetti saproxilofagi degli alberi cavi e le comunità degli invertebrati xilofagi e corticicoli dei boschi maturi, in particolare per le specie di Coleotteri saproxilici; nel dettaglio per le singole specie di interesse conservazionistico, come *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*, sono da considerare il numero di esemplari e la percentuale di alberi in cui sono insediate; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale di alberi popolati costituisce soglia di criticità.

2.4.3 Molluschi

Tra gli indicatori utili per monitorare lo stato di conservazione della malacocenosi si segnalano:

- Diversità specifica del sito (n° specie) ed elenco specie

2.4.4 Erpetofauna

- Occorrono monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla distribuzione di:
 - o *Triturus carnifex*

Tali monitoraggi dovranno fornire anche dati sulla consistenza della popolazione in alcuni siti campione e dovranno valutare lo status dei biotopi occupati dalla popolazione.

Qualsiasi flessione in negativo della consistenza della popolazione nei siti campione, qualsiasi contrazione della distribuzione o peggioramento/riduzione dei biotopi occupati devono essere considerati come indicatori di stress a carico delle popolazioni che possono portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

- Monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla distribuzione degli Anfibi presenti nel sito.

I monitoraggi dovranno valutare anche lo status di siti campione occupati dalle popolazioni ed essere eseguiti a livello di comunità.

Qualsiasi flessione in negativo della ricchezza specifica delle comunità analizzate, contrazione della distribuzione o peggioramento/riduzione dei biotopi occupati devono essere considerati come indicatori di stress a carico delle popolazioni che possono portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

- Occorrono monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla ricchezza specifica della comunità di Rettili.

Qualsiasi flessione in negativo della ricchezza specifica nella comunità analizzata deve essere considerata come indicatore di stress a carico delle popolazioni che può portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

2.4.5 Uccelli

Monitoraggio regolare dei siti occupati e delle dimensioni della popolazione.

2.4.6 Mammiferi

Tutti gli ordini di Mammiferi presenti in zona comprendono specie "stenoecie", cioè con nicchie ecologiche ristrette ed esigenze ambientali ben determinate. In linea teorica sarebbe possibile individuare diverse specie

da utilizzare come buoni indicatori ecologici, in grado di fornire valutazioni sullo stato di integrità ambientale: si tratta di specie di Mammiferi che noi abbiamo già evidenziato nelle analisi faunistiche. Esiste un gruppo di specie estremamente utili a monitoraggi ecologici che proponiamo qui come indicatori per valutare lo stato di conservazione del sito e monitorare gli interventi gestionali. Sugeriamo di utilizzare i Chiroteri come gruppo di indicatori per il loro valore conservazionistico, la sensibilità complessiva ai cambiamenti ambientali e la relativa facilità nell'approntare monitoraggi a basso costo. La presenza di specie di pipistrelli in pericolo o vulnerabili o tipiche di ambienti integri (foreste mature o specchi d'acqua) fornisce elementi importanti per valutare lo stato di conservazione degli habitat del sito. Si tratterebbe di prevedere dei monitoraggi a cadenza triennale con impiego del bat-detector su percorsi standardizzati e rilevamento dei contatti specie per specie (cfr Agnelli et al. 2004). L'analisi dei risultati qualitativi e quantitativi permetterà di verificare lo stato di evoluzione della comunità di specie di Chiroteri (proporzione e abbondanza relativa delle specie e dell'abbondanza relativa di maggiore rarità o di maggiore valore ecologico) e quindi di valutare lo stato dell'ambiente.

La proposta di semplice monitoraggio dei Chiroteri del sito impiegati come indicatori ambientali non richiede di individuare alcuna soglia di criticità. Si tratta più semplicemente di mettere a confronto i risultati dei rilievi periodici. Il numero di specie individuate e l'abbondanza relativa dei contatti con le diverse specie mediante bat-detector consente di verificare eventuali cambiamenti nelle comunità e quindi di raccogliere utili indicazioni sullo stato ambientale.

2.5 Minacce, criticità, possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali

Le minacce sono individuate analiticamente nella "Tabella B" proposta dalla Regione Emilia-Romagna, allegata alla relazione.

3. Obiettivi

Nel seguito sono elencati gli obiettivi generali e quelli di dettaglio relativi:

1. Conservazione di habitat di elevata valenza conservazionistica
 - 1.1. Mantenimento e conservazione degli habitat legati allo sfalcio
 - 1.2. Mantenimento e conservazione degli habitat legati al pascolo estensivo
 - 1.3. Gestione naturalistica del bosco
 - 1.4. Salvaguardia di habitat di interesse conservazionistico soggette a degrado (habitat a cenosi prative o arbustive, quali 4030, 5130, 6210)
 - 1.5. Contenimento delle popolazioni di cinghiale per la tutela degli habitat naturali e agricoli
2. Conservazione di specie di elevata valenza conservazionistica
 - 2.1. Incentivazione della selvicoltura naturalistica
 - 2.2. Incentivazione dell'agricoltura biologica
 - 2.3. Ricostituzione di elementi strutturali lineari come siepi e alberature
 - 2.4. Conservazione e incremento dei siti riproduttivi di Anfibi
 - 2.5. Conservazione e incremento dei microhabitat idonei alle specie di Rettili
 - 2.6. Salvaguardia degli habitat acquatici in funzione della conservazione di *Somatochlora meridionalis*, specie particolarmente protetta in Emilia-Romagna e di altre specie di insetti acquatici
 - 2.7. Conservazione e incremento delle popolazioni di specie di insetti saproxilici insediate nei querceti del SIC, tramite una gestione oculata della componente arborea.
 - 2.8. Conservazione e incremento delle popolazioni delle specie di lepidotteri di interesse, tramite un'attenta gestione della vegetazione erbacea delle aree aperte
3. Miglioramento delle conoscenze sulla biodiversità del sito
 - 3.1. Studio approfondito dell'erpeto fauna del sito
 - 3.2. Mappatura di dettaglio dei siti riproduttivi di Anfibi al fine di valutarne lo status locale in modo adeguato
 - 3.3. Monitoraggio degli invertebrati con particolare riguardo alle specie di interesse conservazionistico e indicatrici per definire in maniera ottimale i punti di insediamento (mappatura) e consistenza delle popolazioni
4. Comunicazione, condivisione e concertazione delle scelte di gestione del sito
 - 4.1. Sensibilizzazione della popolazione locale rispetto alla tutela delle specie e dei loro habitat

4. Strategia gestionale

La strategia gestionale illustra gli strumenti attraverso i quali è possibile raggiungere gli obiettivi generali e di dettaglio individuati al cap. 2.4.6.

4.1 Misure regolamentari valide per tutto il sito

Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti

E' vietato realizzare nuovi impianti eolici. Sono fatti salvi gli interventi di sostituzione ed ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione del sito, nonché gli impianti eolici per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw per richiedente.

4.2 Individuazione degli elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica

Nel Sito sono stati individuati elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica. In particolare si tratta di stagni, maceri, pozze di abbeverata. Le formazioni d'acqua dolce e i canneti di valore naturalistico, sono stati individuati sulla Carta degli Habitat come habitat 3270, presente su ridotte superfici cartografate come punti, spesso rappresentato da stagni per utilizzo agricolo.

4.3 Azioni di gestione

Legenda

Per la definizione delle tipologie di azione sono stati utilizzati i seguenti acronimi:

- IA Intervento Attivo
- RE Regolamentazione
- IN Incentivazione
- MR programma di monitoraggio e/o ricerca
- PD Programma di educazione ed informazione

4.3.1 Interventi attivi

Titolo dell'azione	Sfalcio delle aree con specie di rilevante interesse conservazionistico
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IA1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Habitat erbacei (6210, 6220) sono minacciati dalla progressione della successione secondaria, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche (sfalcio, pascolo) legate al loro uso.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	HabitatSuperficie - Singoli Poligoni m2
Finalità dell'azione	Mantenimento habitat 6210, 6220
Descrizione dell'azione e programma operativo	Conservazione delle praterie aride seminaturali con sfalcio e trinciatura annuale delle praterie. Si tratta di operare uno sfalcio da ripetere ogni anno in quelle aree a rischio di chiusura (habitat 6210, 6220) dove sono presenti specie di rilevante interesse conservazionistico e dove si hanno buone probabilità di mantenerle aperte, ottenendo così la conservazione di aree ad elevato pregio naturalistico. Lo sfalcio deve essere tardivo (nel periodo 10/8 - 20/2) per permettere a piante e animali che vivono e si riproducono in questo habitat di concludere il loro ciclo annuale. L'azione dovrebbe comprendere la limitazione della espansione dei cespuglieti (presenza non superiore al 20% della superficie dell'area). Uso ridotto o nullo di fitofarmaci e fertilizzanti chimici
Descrizione dei risultati attesi	Mantenimento habitat 6210, 6220 e specie di rilevante interesse conservazionistico
Soggetti competenti	Province: Ravenna e Forlì-Cesena
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA

Tempi	Entro due anni, da ripetere ogni anno
Stima dei costi	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	L'azione 8 della misura 214 del piano di sviluppo rurale finanzia il recupero di prati da sfalcio dove possibile, ma la scelta andrà fatta con attenzione in quanto non è detto che il recupero di un prato da sfalcio sia la scelta più adeguata dal punto di vista della conservazione di specie e habitat.
Titolo dell'azione	Creazione di habitat umidi per Anfibi
Codice e nome dei siti interessati	IT4080013 "Montetiffi, Alto Uso"
Tipologia azione	IA2
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza di habitat per Anfibi è sottodimensionata rispetto alle potenzialità del sito
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Colonizzazione da parte di Anfibi
Finalità dell'azione	Aumentare la presenza di Anfibi nell'area
Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre creare nuove pozze in ambienti sia aperti che forestali, tali pozze possono comprendere anche corpi idrici con la funzione prevalente di fornire punti di abbeverata per il bestiame al pascolo ma devono presentare zone con rive dolcemente degradanti protette da idonea recinzione che impediscano l'accesso da parte del bestiame e tutelino lo sviluppo di idonea vegetazione ripariale anche strutturata.
Descrizione dei risultati attesi	Presenza regolare di popolazioni di Anfibi
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Inizio lavori: autunno 2012; Fine lavori: 2013.
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	

Titolo dell'azione	Ripristino di siepi ed altri elementi lineari, rimboschimenti, conservazione di strisce erbose permanenti tra i campi agricoli
---------------------------	---

Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IA3
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Le aree messe a coltura prevalgono sugli altri ambienti. Complessivamente il paesaggio presenta una bassa diversificazione ecologica e necessita di interventi atti ad incentivare una maggiore complessità strutturale.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Sviluppo lineare degli interventi
Finalità dell'azione	Favorire la ricostituzione di elementi lineari e boschetti in grado di contribuire ad una maggiore diversificazione ambientale e alla conservazione di specie animali di tipo ecotonale o legate a maggiore copertura strutturale, comprese specie di pregio ecologico o conservazionistico.
Descrizione dell'azione e programma operativo	L'azione deve contrastare la progressiva banalizzazione dei paesaggi agrari mediante il ripristino di siepi, filari di alberi e boschetti e la conservazione di fasce incolte ai bordi dei campi.
Descrizione dei risultati attesi	Ricostituzione di paesaggi agrari ben strutturati, con buona diversificazione strutturale ed "effetto bordo".
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo, attraverso supporto finanziario ai proprietari.
Stima dei costi	Intorno a 500 Euro ogni 100 m lineari
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
Titolo dell'azione	Controllo delle specie arboree esotiche invasive
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IA4

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Importante presenza attuale entro il SIC e lungo i margini dei boschi e delle fasce boscate ripariali di specie esotiche arboree invasive come <i>Ailanthus altissima</i> , <i>Robinia pseudoacacia</i> e altre, che banalizzano nel tempo le aree boscate e la faunula saproxilica e geofila presente, minacciando le specie più sensibili di invertebrati.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di ettari di terreno occupato prima e dopo l'intervento dalle specie arboree esotiche. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti di interesse conservazionistico insediati e che frequentano le aree boschive ed ecotonali.
Finalità dell'azione	Attraverso il controllo delle essenze arboree esotiche si vuole favorire la presenza degli insetti di interesse nelle aree e nelle fasce boscate ripariali del SIC e in generale preservare in modo migliore l'intera biocenosi presente nel sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Controllo degli esemplari arborei di specie esotiche, come <i>Robinia pseudoacacia</i> e <i>Ailanthus altissima</i> , mediante l'utilizzo della cercinatura, del taglio selettivo, con trattamento mirato per mezzo di diserbanti chimici sistemici e a basso impatto ambientale, attraverso l'ombreggiamento delle giovani piante esotiche, ecc.
Descrizione dei risultati attesi	Regressioni della presenza di specie arboree esotiche nel SIC e migliore presenza e conservazione dell'entomofauna saproxilica e geofila legata ai boschi ripariali.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013) e deve essere protratta per minimo 3 anni, meglio 5 anni
Stima dei costi	5.000,00 euro/ettaro/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.
Titolo dell'azione	Mantenimento e recupero di aree a prateria e pascolo per l'entomofauna di pregio
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IA5

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Diminuzione entro il SIC delle aree aperte a prateria, pascolo e radura minacciando le specie più sensibili di invertebrati (in particolare le specie di Coleotteri floricoli e Lepidotteri diurni di interesse comunitario), soprattutto quelle legate allo stadio larvale e/o adulto alle piante erbacee e fioriture.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di ettari di prateria/pascolo ripristinati rispetto numero di ettari iniziali di prateria/pascolo in forte chiusura da parte di rovi, arbusti, alberi. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti di interesse conservazionistico insediati e che frequentano le aree aperte erbose.
Finalità dell'azione	Favorire la presenza degli insetti di interesse comunitario e regionale legati da adulti e/o larve alle piante erbacee e fioriture attraverso il mantenimento della copertura erbacea attorno zone umide, torrenti e aree aperte come le praterie e pascoli e in generale per preservare in modo migliore l'intera biocenosi presente nell'area.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Interventi di recupero e mantenimento delle praterie e pascoli e bordure erbose delle zone umide attraverso uno sfalcio annuale tardo estivo della vegetazione erbacea (con o senza raccolta del fieno) o pascolamento non intensivo tradizionale per contrastare l'avanzare di rovi, arbusti e bosco. Eventuale trinciatura il primo anno se presenti anche rovi e arbusti. Gli alberi presenti vanno in genere asportati e mai lasciati in numero per non creare eccessivo ombreggiamento.
Descrizione dei risultati attesi	Maggiore presenza degli insetti di interesse conservazionistico nelle aree erbose del SIC come conseguenza di una buona gestione delle praterie e in generale migliore conservazione dell'entomofauna e dell'intera biocenosi presente nell'area.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
Stima dei costi	300,00 euro/ettaro/anno Intervento da definirsi annualmente in base alle esigenze
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.
Titolo dell'azione	Controllo numerico del cinghiale

Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
---	------------------------------------

Tipologia azione	IA6
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle PDG	Il cinghiale è presente in quantità nel sito e causa seri danni al manto erboso di praterie e pascoli per la sua attività di alimentazione, nonché nelle rive delle pozze, stagni e lungo i rii attraverso i numerosi insogli. I danni a praterie, pascoli, zone umide si ripercuotono direttamente e negativamente sulla diversità floristica e sulla fauna legata alle zone erbose e umide.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Stima del numero di cinghiali prima e dopo l'intervento. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti di interesse conservazionistico insediati e che frequentano le aree prative e zone umide.
Finalità dell'azione	Attraverso il controllo numerico del cinghiale, quando ciò non avviene in modo adeguato a livello naturale, si vuole favorire la conservazione di prati, pascoli, stagni e la presenza degli insetti di interesse nelle aree erbose e umide del SIC e in generale preservare in modo migliore l'intera biocenosi presente nel sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Controllo numerico del cinghiale quando ciò non avviene in modo adeguato a livello naturale per mezzo di battute di caccia da parte di cacciatori specializzati.
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione numerica della presenza del cinghiale e migliore conservazione delle praterie, pascoli, zone umide e di conseguenza della flora e dell'entomofauna insediata.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013) e deve essere protratta per più anni
Stima dei costi	Realizzato dai cacciatori, costo zero per ente gestore
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Controllo del randagismo felino e sensibilizzazione sul fenomeno
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IA

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza di gatti randagi costituisce un rischio per il possibile irradiazione del gatto selvatico da aree vicine abitate, con conseguente pericolo concreto di ibridazione.
---	---

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di esemplari catturati
Finalità dell'azione	Ridurre il randagismo felino
Descrizione dell'azione e programma operativo	Vanno organizzate sessioni di cattura e sterilizzazione e campagne pubbliche di sensibilizzazione
Descrizione dei risultati attesi	Forte diminuzione dei gatti randagi, verificabile attraverso foto-trappola.
Soggetti competenti	Ente gestore, Comune
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	6.000/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR

4.3.3 Incentivazioni

Titolo dell'azione	Mantenimento e razionalizzazione del pascolo estensivo
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IN1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	I pascoli di montagna sono un importante serbatoio di biodiversità. Il pascolo estensivo in questo Sito è fondamentale per il mantenimento degli habitat aperti.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Struttura dell'Habitat: <ul style="list-style-type: none"> - Struttura dell'Habitat (Stadio della seriazione vegetazionale) - Funzionalità e funzioni specifiche dell'Habitat (Specie rare o di interesse conservazionistico presenti)
Finalità dell'azione	Mantenimento degli habitat e corretta gestione del territorio
Descrizione dell'azione e programma operativo	Se mantenuto entro livelli non eccessivi il pascolo può contribuire a mantenere gli habitat 6210 e 6220 purchè venga evitato nei periodi di estrema piovosità, in particolare sui versanti calanchivi. È inoltre opportuno non lasciare il bestiame al pascolo brado libero di pascolare sempre ovunque, ma di "costringerlo", magari con delle enclosures a pascolare in un determinato ambito territoriale per poi spostarlo in altre zone prima che sopravvengano problemi da overgrazing. In questo modo le aree sottoposte a pascolo preferenziale da parte del bestiame non rischierebbero effetti negativi da sovrapascolo, mentre altre zone magari meno appetite per il bestiame non rischierebbero l'incespugliamento
Descrizione dei risultati attesi	Conservazione habitat 6210 e 6220
Soggetti competenti	Province: Ravenna e Forlì-Cesena
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Immediati
Stima dei costi	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	L'azione 8 della Misura 214 dell'Asse 2 del PSR della Regione Emilia-Romagna (mantenimento del regime sodivo e della praticoltura estensiva) prevede finanziamenti anche per chi mantiene il pascolo estensivo dando priorità a coloro che hanno terreni in siti Natura 2000.

Titolo dell'azione	Pratiche selvicolturali compatibili con la corretta conservazione degli habitat e razionalizzazione dei sistemi di esbosco
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IN2
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Struttura dell'Habitat: <ul style="list-style-type: none"> - Struttura verticale (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui) - Struttura orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)
Finalità dell'azione	Tutela degli habitat forestali e delle specie ad essi strettamente legati
Descrizione dell'azione e programma operativo	Vanno favorite le pratiche atte a diversificare la struttura del bosco, come conversioni ad alto fusto di cedui, disetaneizzazioni, rilascio di necromassa sia a terra sia in piedi. Vanno inoltre incentivate pratiche di esbosco poco impattanti, soprattutto che non prevedano l'apertura di nuova viabilità forestale, riducendo in questo modo l'erosione del suolo forestale. Per ulteriori indicazioni gestionali si faccia riferimento ai contenuti del D.G.R. 1004, 30/6/2008, All.A2, Regione Emilia-Romagna
Descrizione dei risultati attesi	Ripristino della struttura e delle funzionalità degli habitat forestali, conservazione di specie di interesse conservazionistico
Soggetti competenti	Province: Ravenna e Forli-Cesena
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Immediati
Stima dei costi	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	La misura 227 dell'asse 2 del PSR (Sostegno agli investimenti forestali non produttivi) finanzia questo tipo di interventi in aree, anche private, dove prevale la funzione pubblica del bosco. Tra le aree prioritariamente finanziate da questa misura ci sono i siti Natura 2000.
Titolo dell'azione	Promozione di pratiche agricole a basso impatto

Codice e nome dei siti interessati	IT4080013 - Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IN3
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	L'uso di pesticidi porta a casi di intossicazione di Uccelli e alla diminuzione delle prede. Si riscontrano inoltre rischi di perdita di funzionalità di habitat umidi causata da uso di prodotti chimici nelle loro vicinanze e perdite di elementi ecotonali negli agro-ecosistemi.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Superficie di aree sottoposte a pratiche colturali a basso impatto
Finalità dell'azione	Salvaguardia degli Uccelli predatori e del loro substrato alimentare. Mantenere un grado soddisfacente della qualità delle acque ed un adeguato sviluppo di elementi ecotonali.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Incentivare le pratiche dell'agricoltura biologica, biodinamica, integrata e promuoverne i prodotti. Prevedere incentivi economici per i proprietari e i conduttori dei terreni affinché preservino la presenza di elementi ecotonali anche di piccole dimensioni.
Descrizione dei risultati attesi	Incremento delle popolazioni di uccelli predatori e fauna minore
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo, attraverso supporto finanziario ai proprietari.
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	PSR, FEASR

Titolo dell'azione	Incentivare restauri di edifici secondo linee guida che favoriscano la permanenza di pipistrelli sinantropi
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IN4

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Il sito offrirebbe buone aree di caccia e alimentazione per numerosi pipistrelli.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di edifici/manufatti oggetto di restauro
Finalità dell'azione	Incentivare opere di restauro compatibili con la presenza di ripari per pipistrelli nelle aree vicine al sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Esiste ormai una vasta esperienza per guidare gli interventi di restauro al fine di favorire la permanenza e il reinsediamento dei pipistrelli. I restauri devono seguire le linee guida predisposte a livello nazionale
Descrizione dei risultati attesi	Aumento della presenza di pipistrelli in zona
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	Variabili
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
Titolo dell'azione	Incentivazione al mantenimento degli alberi vetusti, morenti e in genere del legno morto in piedi e a terra per l'entomofauna saproxilica di pregio
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	IN5

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Scarsa presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi e di conseguenza minaccia e esigua presenza delle specie più sensibili di insetti saproxilici (in particolare le specie di Coleotteri saproxilofagi di interesse comunitario), soprattutto quelle legate allo stadio larvale alle piante deperenti, con cavità e al legno morto.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di piante vetuste, morenti, cavitate per ettaro prima e dopo l'intervento. - Volume percentuale del legno morto in piedi e a terra prima e dopo l'intervento. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti saproxilici di interesse conservazionistico insediati nel legno morto.

Finalità dell'azione	Aumento nei boschi del numero degli alberi vetusti, morenti e cavi e della quantità di legno morto in piedi e a terra per incentivare la presenza e la conservazione dell'entomofauna saproxilica di pregio, in particolare delle specie di insetti saproxilofagi di interesse comunitario e regionale.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Incentivare economicamente la presenza nei boschi del numero degli alberi vetusti, morenti e cavi e della quantità di legno morto in piedi e a terra. Anche nel caso di taglio di alberi, nei boschi va rilasciato in loco il cascame come pure il legname nel caso di eventi meteorologici avversi. Gli alberi di pregio e il legno morto presenti vanno quantificati, censiti e mappati.
Descrizione dei risultati attesi	Maggiore presenza degli insetti saproxilici di interesse conservazionistico come conseguenza di un migliore una buona gestione dei boschi e in generale migliore conservazione dell'entomofauna e dell'intera biocenosi presente nell'area.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
Stima dei costi	200,00 euro/ettaro/anno per legno morto e/o 20 euro/albero/anno per albero maturo, vetusto, morente, cavitato Intervento da prevedere di lunga durata, non meno di 10-15 anni
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.

4.3.4 Programmi di monitoraggio e/o ricerca

Titolo dell'azione	Monitoraggio dell'evoluzione di habitat di interesse conservazionistico soggetti ad evoluzione per dinamiche naturali e/o disturbo antropico
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	MR1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	A causa della progressione della successione secondaria, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche legate al loro uso (sfalcio, pascolo) habitat prativi e arbustivi (4030, 5130, 6210) possono subire trasformazioni difficilmente reversibili

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	HabitatSuperficie - Singoli Poligoni m2
Finalità dell'azione	Monitorare l'evoluzione di determinati habitat
Descrizione dell'azione e programma operativo	Monitorare regolarmente per rilevarne lo stato di conservazione delle aree a prateria o cespuglieti essendo questi ultimi soggetti a forte evoluzione naturale verso habitat più chiusi
Descrizione dei risultati attesi	Conoscenza delle dinamiche evolutive degli habitat 4030, 5130, 6210
Soggetti competenti	Province: Ravenna e Forlì-Cesena
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Per una corretta valutazione dello stato di conservazione e delle dinamiche in atto andrebbero rilevati tutti i poligoni definiti nella Carta Habitat relativi agli habitat ogni 5 anni
Stima dei costi	Euro 3000-500 ogni 5 anni.
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Lo strumento di finanziamento più adatto a questo tipo di intervento è il LIFE+ relativo alla componente "Natura e biodiversità", Natura e biodiversità, che finanzia pratiche e progetti che contribuiscano all'implementazione degli obiettivi delle direttive Habitat e Uccelli e della Comunicazione della Commissione (COM (2006) 216 final) "Halting the loss of biodiversity by 2010 – and beyond"; il cofinanziamento massimo è del 50% per habitat e specie di interesse comunitario e del 75% per habitat e specie prioritari.

Titolo dell'azione	Monitoraggio della presenza dei Chiroteri
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	MR2
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza dei Chiroteri è andata gradualmente diminuendo negli ultimi decenni per i concomitanti effetti dell'inquinamento da pesticidi, del disturbo, della perdita di ripari (alberi maturi, grotte, vecchi edifici) e delle modifiche ambientali.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e di individui contattati per sito e per area secondo percorsi e metodi standard

Finalità dell'azione	Verificare la presenza di Chirotteri in termini di specie ed individui contattati.
Descrizione dell'azione e programma operativo	I Chirotteri rappresentano un gruppo di elevata importanza conservazionistica: tenere sotto controllo attraverso monitoraggi periodici i pipistrelli del sito significa verificare lo stato di salute dell'area e i risultati delle azioni intraprese. Vanno utilizzate le tecniche standard di indagine speditiva su percorsi con ascolto degli ultrasuoni e visite ai ripari potenziali.
Descrizione dei risultati attesi	Aumento delle specie e degli esemplari contattati.
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	12.000/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
Titolo dell'azione	Monitoraggio degli insetti saproxilici, in particolare dei Coleotteri saproxilofagi
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	MR3

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Nel SIC non sono state finora realizzate ricerche organiche mirate agli insetti saproxilici. I pochi dati riguardanti la presenza delle specie di Coleotteri saproxilici risalgono per la maggior parte a oltre 15 anni fa (vedi quadro conoscitivo). Sono segnalate alcune specie di Coleotteri di interesse conservazionistico prioritario per la Direttiva Habitat (Rosalia alpina e Osmoderma eremita) per cui è opportuno verificarne ancora la presenza e distribuzione. Mediante lo studio degli insetti saproxilici è possibile valutare lo stato e la qualità dei boschi e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di insetti saproxilici, in particolare Coleotteri saproxilofagi, e loro siti di insediamento.

Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della fauna a insetti saproxilici presente per verificare eventuali variazioni intervenute. Allargare il monitoraggio a tutto il SIC per uniformare le conoscenze. Individuare le azioni idonee per una corretta gestione selvicolturale.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti con trappole a finestra appese ad alberi a rinnovo bisettimanale e lasciate attive per 5 mesi (da metà aprile a metà settembre). Individuazione degli alberi vivi, deperenti e morti con palesi attacchi di saproxilici e determinazione delle specie insediate. Campionamenti serali e notturni lungo percorsi prefissati ogni 15 giorni dalla seconda metà di giugno alla seconda metà di luglio con l'ausilio di retino entomologico. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento.
Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di insetti saproxilici presenti, in particolare delle specie di Coleotteri saproxilofagi di interesse conservazionistico prioritario come Rosalia alpina e Osmoderma eremita, correlato allo stato attuale dei boschi. Indicazioni delle azioni da intraprendere per una corretta gestione selvicolturale.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.500,00 euro/anno per 2 anni di seguito
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei

Titolo dell'azione	Monitoraggio dei Coleotteri Carabidi di praterie e boschi con particolare riguardo alle specie di interesse conservazionistico
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	MR4
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	I dati riguardanti la presenza nel SIC delle specie di Carabidi risalgono a molti anni fa (vedi quadro conoscitivo). Essendo segnalate specie di interesse conservazionistico, come Carabus alysidotus, è importante verificarne ancora la loro presenza. Mediante lo studio dei Carabidi è possibile valutare lo stato delle praterie, aree boscate e dei corsi e bacini d'acqua e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di Carabidi di pregio e loro siti di insediamento.
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della fauna a Carabidi presente per verificare le variazioni intervenute e la riuscita delle azioni gestionali sul sito realizzate.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti con trappole a caduta a vivo nelle praterie e boschi, mantenute attive per circa 10 giorni al mese durante 6 mesi (da aprile a settembre) oppure utilizzando trappole a caduta innescate attivate nel medesimo periodo. Campionamenti diurni per Carabidi lungo percorsi prefissati nelle praterie e pascoli ogni 15 giorni da maggio a luglio con l'ausilio di retino entomologico da sfalcio. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento.
Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle presenze delle specie di Carabidi correlato allo stato attuale delle praterie e boschi.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.500,00 euro/anno per 2 anni di seguito
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei

Titolo dell'azione	Monitoraggio dei Lepidotteri
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	MR5
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Nel sito sono segnalate alcune specie di Lepidotteri di interesse conservazionistico ma i dati di presenza non sono recenti per cui è opportuno verificarne la loro presenza attuale. Mediante lo studio dei Lepidotteri è possibile valutare lo stato e la qualità dei prati ed aree ecotonali.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di Lepidotteri e loro eventuali siti di insediamento.

Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato delle specie di Lepidotteri presenti, in particolare dei Lepidotteri diurni. Allargare il monitoraggio a tutto il SIC per uniformare le conoscenze. Individuare le azioni idonee per una corretta gestione delle aree aperte.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti di giorno delle farfalle diurne e di specie di Eteroceri ad attività diurna, come Callimorpha quadripunctaria, lungo percorsi prefissati e indicativi dei vari ambienti ogni 15 giorni dalla primavera all'autunno con l'ausilio di retino per farfalle. 2-3 campionamenti notturni con telo e lampada a vapori di mercurio/luce miscelata tra giugno-ottobre. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento. Individuazione dei siti riproduttivi tramite la ricerca degli stadi preimaginali.
Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di Lepidotteri diurni e di alcuni notturni presenti, in particolare sulle specie di interesse conservazionistico, correlato allo stato attuale delle aree prative ed ecotonali. Indicazioni delle azioni da intraprendere per una corretta gestione delle aree aperte.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.000,00 euro/anno per 1 anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei

Titolo dell'azione	Monitoraggio dei molluschi terrestri e d'acqua dolce
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	MR6
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Le informazioni disponibili sulla malacofauna del sito sono insufficienti a garantire la conservazione delle specie. Oltre a rappresentare un gradino chiave della catena trofica degli ecosistemi, i molluschi annoverano specie di interesse conservazionistico. La carenza di conoscenze sulla malacofauna del sito non permette di attuare misure di conservazione adeguate.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e lista faunistica.

Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della malacofauna presente. Valutare quali azioni gestionali vanno intraprese nel sito per garantire la sua conservazione.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Monitoraggio in campo tramite metodiche dirette e indirette.
Descrizione dei risultati attesi	L'azione mira ad avere una prima lista faunistica dei molluschi terrestri e d'acqua dolce del sito, basata su rilievi diretti metodici.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	6-12.000 euro/anno iva inclusa, in funzione delle economie di scala possibili con il monitoraggio di più siti contestualmente
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei

4.3.5 Programmi di educazione ed informazione

Titolo dell'azione	Buone pratiche di gestione degli ambienti umidi
Codice e nome dei siti interessati	IT4080013 "Montetiffi, Alto Uso"
Tipologia azione	PD1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La gestione degli habitat umidi ricadenti nei terreni agricoli e nei pascoli o di vasche e abbeveratoi in aree private e pubbliche avviene autonomamente da parte di abitanti, concessionari/proprietari/gestori, che possono intervenire in maniera impattante sulle comunità e sugli habitat in essi presenti.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Status degli ambienti umidi Presenza di Anfibi Assenza di fauna alloctona
Finalità dell'azione	Responsabilizzare la popolazione, i proprietari e i conduttori dei terreni per renderli parte attiva delle azioni di conservazione

<p>Descrizione dell'azione e programma operativo</p>	<p>Occorre programmare interventi di sensibilizzazione e formazione affinché abitanti, concessionari/proprietari/gestori, applichino le seguenti prescrizioni:</p> <p>Nel caso di pozze e stagni occorre un'accurata gestione della vegetazione ripariale entro idonee buffer zone mai inferiori ai 3 metri, nelle quali occorre periodicamente eseguire operazioni di sfalcio e rimozione della vegetazione erbacea per impedire un eccessivo apporto di biomassa morta sul fondo che porterebbe ad un rapido interrimento dei corpi idrici; anche la vegetazione ripariale strutturata necessita di interventi che favoriscano la presenza di "zone aperte" libere dall'ombreggiamento, occorre però eseguire interventi mirati e limitati a piccoli settori di ogni corpo idrico così da tutelare la funzionalità della vegetazione ripariale strutturata che costituisce un rifugio e una fonte trofica. Le operazioni descritte devono essere eseguite solo tra ottobre e febbraio.</p> <p>Per quanto riguarda vasche e abbeveratoi occorre evitare la rimozione completa della vegetazione per garantire sempre la presenza di rifugi e appigli, occorre inoltre evitare la stuccatura di tutte le pareti. Evitare il rilascio di fauna alloctona (Emididi) nei corpi idrici</p>
---	--

<p>Descrizione dei risultati attesi</p>	<p>Rispetto degli habitat umidi e delle biocenosi che ospitano.</p>
<p>Soggetti competenti</p>	<p>Ente gestore</p>
<p>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</p>	<p>MEDIA</p>
<p>Tempi</p>	<p>L'azione deve essere programmata a partire dal 2013</p>
<p>Stima dei costi</p>	
<p>Riferimenti programmatici e linee di finanziamento</p>	
<p>Titolo dell'azione</p>	<p>Educazione al rispetto di Rettili e Anfibi</p>
<p>Codice e nome dei siti interessati</p>	<p>IT4080013 "Montetiffi, Alto Uso"</p>
<p>Tipologia azione</p>	<p>PD2</p>

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	L'immotivata paura verso gli ofidi e la scarsa empatia generata dall'erpetofauna in generale può spingere la popolazione che abita e frequenta il sito all'uccisione volontaria di questi animali nonostante siano tutti tutelati dalla legislazione vigente.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di incontri con la popolazione numero dei casi di uccisione volontaria di erpetofauna.
Finalità dell'azione	Generare rispetto verso l'erpetofauna
Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre programmare una serie di incontri con la popolazione per illustrare le caratteristiche ecologiche di Rettili e Anfibi, per sfatare i falsi miti che aleggiano intorno a queste specie e per illustrare i contenuti della Legge Regionale 31 luglio 2006, n. 15 " Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna ". Questi incontri dovranno essere: di tipo didattico e avvenire nelle scuole dell'obbligo di tipo divulgativo e coinvolgere tutta la popolazione con incontri serali e/o domenicali
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione della mortalità
Soggetti competenti	Ente gestore

Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere programmata a partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Prevenzione di Collisioni stradali
Codice e nome dei siti interessati	IT4080013 "Montetiffi, Alto Uso"
Tipologia azione	PD3
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Il reticolo stradale presente costituisce minaccia di impatti volontari e involontari

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	numero dei casi di collisione con autoveicoli
Finalità dell'azione	Ridurre il numero di collisioni
Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre installare apposita cartellonistica stradale che indichi l'attraversamento di fauna minore. Tale cartellonistica può essere anche temporanea ed essere apposta nei periodi di maggior attraversamento
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione della mortalità
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere programmata a partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto

Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso
Tipologia azione	PD4
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Scarsa presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi per la conservazione delle specie di insetti saproxilici e in genere della biodiversità nei boschi. Situazione attuale con pochi alberi vetusti e legno morto nei boschi.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Differenza positiva della percentuale di persone che intervistate localmente a campione prima e dopo la campagna di comunicazione definiscano in modo corretto l'importanza degli alberi maturi e del legno morto. - Visibile tendenza positiva di maggior rilascio di legno morto e rispetto degli alberi vetusti e cavitati nei boschi.

Finalità dell'azione	Maggiore presa di coscienza nella cittadinanza e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, cavitati e del legno morto per la conservazione e l'incremento della biodiversità nei boschi. Aumento nel lungo periodo nei boschi del numero degli alberi maturi e cavi e della quantità di legno morto.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campagna di sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto in piedi e a terra tramite brevi corsi e uscite in campo per proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali, lezioni frontali e uscite per scolaresche, conferenze per la cittadinanza, mostre, pannelli didattici, ecc.
Descrizione dei risultati attesi	Aumentata presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, cavitati e del legno morto per la conservazione e l'incremento della biodiversità nei boschi. Aumento nel lungo periodo nei boschi del numero degli alberi maturi e cavi e della quantità di legno morto.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
Stima dei costi	5.000,00 euro/anno per campagna di informazione Intervento da prevedere di durata media, 3-5 anni
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.

4.3.6 Cartografia Tav. 4.

Carta delle azioni – Scala 1:10.000

5. Bibliografia

Libri e articoli

- Agnelli P., Martinoli A., Patriarca E., Russo D., Scaravelli D. e Genovesi P., cur. 2004. Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia. Quaderni di Conservazione della Natura 19: 1-216
- Agnelli P., Russo D. e Martinoli A., cur. 2008. Linee guida per la conservazione dei Chiroterri nelle costruzioni antropiche e la risoluzione degli aspetti conflittuali connessi. Quaderni di Conservazione della Natura 28: 1-213
- Alessandrini A., Bonafede F., 1996. Atlante della Flora Protetta della Regione Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Alessandrini A., Tosetti T. (a cura di), 2001. Habitat dell'Emilia-Romagna. Manuale per il riconoscimento secondo il metodo europeo "CORINE biotopes". Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- alla D.G.R. n. 1004 del 30 giugno 2008.
- Amm. Prov. Forlì-Cesena, 2007. Rapporto della Provincia di Forlì-Cesena. Programma triennale regionale per le Aree Protette).
- Amm. Prov. Piacenza, 2007. Rapporto della Provincia di Piacenza (Programma triennale regionale per le Aree Protette).
- Baillie J. & Groombridge B., 1996. 1996 IUCN Red List of Threatened Animals. IUCN Species Survival Commission. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: 1-448 pp..
- Barasi A., 1998. Segnalazione floristica 13: Ribes alpinum L. Studi Nat. Romagna 9: 72.
- Bassi S. (a cura di), 2007. Gli habitat di interesse comunitario segnalati in Emilia-Romagna. Appendice alla carta degli Habitat, dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna. Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa - Servizio Parchi e Risorse Forestali, Bologna.
- Bertaccini E., Fiumi G. & Provera P., 1994. Bombici e Sfingi d'Italia (Lepidoptera Heterocera). Volume I. Natura - Giuliano Russo editore, Bologna: 248 pp.
- Bertozzi R., Martini A., Montaguti M., Marucci F., Tone M., 2009. Cartografia geologica e dei suoli. Catalogo dei Dati Geografici. http://geo.regione.emilia-romagna.it/catalogo_web/catalogo/. Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna, Bologna. (Data: 20.04.2010).
- Biondi E., Blasi C., Burrascano S., Casavecchia S., Copiz R., Del Vico E., Galdenzi D., Gigante D., Lasen C., Spampinato G., Venanzoni R., Zivkovic L., 2009. Manuale Italiano di Interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE. Società Botanica Italiana - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione Protezione della Natura. <http://vnr.unipg.it/habitat/>
- Bonafede F., Marchetti D., Todeschini R., Vignodelli M., 2001. Atlante delle Pteridofite nella Regione Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Brandmayr P., Zetto T. & Pizzolotto R. (ed.), 2005 - I Coleotteri Carabidi per la valutazione ambientale e la conservazione della biodiversità. APAT, Manuali e linee guida, n. 34: 240 pp..
- CAIRE Urbanistica, 2007. Provincia di Parma: Studio propedeutico all'individuazione degli idonei strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 inclusi nel territorio della Comunità Montana Ovest. 4. Obiettivi generali e di dettaglio.
- CAIRE Urbanistica, 2007. Provincia di Parma: Studio propedeutico all'individuazione degli idonei strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 inclusi nel territorio della Comunità Montana Ovest. 5. Misure di conservazione proposte.
- Campiani E., Corticelli S., Garberi M.L., Guandalini B.; 2006. Uso del suolo 2003. Coperture vettoriali 1:25 1. Regione Emilia Romagna. Direzione Generale Organizzazione, Sistemi Informativi e Telematica, Servizio Sistemi informativi geografici, Bologna.
- Cassola F., 1999 - Le Cicindele come indicatori ambientali (Coleoptera: Cicindelidae) (Studi sui Cicindelidi. C). Atti dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, Simposio sulla "Sistematica e filogenesi dei Coleotteri Carabidi", Firenze 27.XI.1998, 46: 337-352.

- Celesti-Gradow L., Alessandrini A., Arrigoni P.V., Banfi E., Bernardo L., Bovio M., Brundu G.A.D., Cagiotti M. R., Camarda I., Carli E., Conti F., Fascetti S., Galasso G., Gubellini L., La Valva V., Lucchese F., Marchiori S., Mazzola P., Peccenini S., Poldini L., Pretto F., Prosser F., Siniscalco C., Villani M., Viegi L., Wilhelm T., Blasi C., 2009. Inventory of the non-native flora of Italy. *Plant Biosystems*, 143(2): 386 — 430.
- Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C. 2005. An annotated checklist of the Italian vascular Flora. Palombi, Roma.
- Conti F., Alessandrini A., Bacchetta G., Banfi E., Barberis G., Bartolucci F., Bernardo L., Bonacquisti S., Bouvet D., Bovio M., Brusa G., Del Guacchio E., Foggi B., Frattini S., Galasso G., Gallo L., Gangale C., Gottschlich G., Grünanger P., Gubellini L., Iriti G., Lucarini D., Marchetti D., Moraldo B., Peruzzi L., Poldini L., Prosser F., Raffaelli M., Santangelo A., Scassellati E., Scortegagna S., Selvi F., Soldano A., Tinti D., Ubaldi D., Uzunov D., Vidali M., 2006. Integrazioni alla checklist della flora vascolare italiana. *Natura Vicentina*, 10: 574.
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1992. Il Libro Rosso delle Piante italiane. WWF Italia, Roma.
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1997. Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia. WWF Italia, Roma.
- Corticelli S., Garberi M.L., Gavagni A., Guandalini B. 2004. Carte della vegetazione e della naturalità dei Parchi Regionali e di altre zone. Coperture vettoriali 1:10000–1:25000. Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Dapporto L., 2009. Speciation in Mediterranean refugia and post-glacial expansion of *Zerynthia polyxena* (Lepidoptera, Papilionidae). *J. Zool. Syst. Evol. Res. (Journal of Zoological Systematics and Evolutionary Research - Wiley InterScience)*, 48: 229-237.
- Ecosistema s.r.l., 2009. Banca dati Programma Regionale del Sistema delle Aree Protette.
- European Commission, 2007. Interpretation Manual of European Habitats EUR27. European Commission, DG Environment, Nature and Biodiversity.
- Fiumi G. & Camporesi S., 1988. I Macrolepidotteri. Collana "La Romagna Naturale" vol. 1. Amministrazione Provinciale di Forlì: 263 pp.
- Fornasari L., Violani C. e Zava B. 1997. I Chiropteri italiani. *L'Epos*, pp. 130
- Gellini S., Casini L. e Matteucci C., 1992. Atlante dei Mammiferi della Provincia di Forlì, pp. 179
- Kalkman V.J., Boudot J.-P., Bernard R., Conze K.-J., De Knijf G., Dyatlova E., Ferreira S., Jovi• M., Ott J., Riservato E. & Sahlén G., 2010. European Red List of Dragonflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: vii + 29 pp.
- Nieto A. & Alexander K.N.A., 2010. European Red List of Saproxyllic Beetles. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: viii + 45 pp.
- Nieto A. & Alexander K.N.A., 2010. European Red List of Saproxyllic Beetles. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: viii + 45 pp.
- Pastorelli C., Tedaldi G. (a cura di), 2007. Atlante della flora rara e protetta del Comune di Meldola e analisi floristiche del bosco di corbara (Civitella di Romagna). Comune di Meldola – Museo civico di Ecologia. Collana studi e ricerche, 4:96 pp., 14 (+85 non numerate) figg.
- Pignatti, 2005. Valori di bioindicazione delle piante vascolari della flora d'Italia. *Braun-Blanquetia*, 39: 1-97.
- Platia G. & Sama G., 1983 - Nuovi dati geonemici su Coleotteri Carabidi italiani. *Boll. Ass. Romana entomol.*, 36 (1981): 23-32.
- Puppi G., Speranza M., Ubaldi D., Zanotti A.L., 2010. Le serie di vegetazione della Regione Emilia-Romagna. In Carlo Blasi (ed.), *La vegetazione d'Italia con carta delle serie di vegetazione in scala 1:500 000*. Palombi Editore, Roma.
- Regione Emilia Romagna. Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013: Indicazioni tecniche aggiuntive per la gestione sostenibile delle aree forestali e la progettazione degli interventi ESTRATTO dall'Allegato A2 Reuness
- E.K., Asmyr M.G., Sillero-Zubiri C., Macdonald D.W., Bakele A., Atickem A. e Stenseth N.C. 2011. The cryptic African wolf: *Canis aureus lupaster* is not a golden jackal and is not endemic to Egypt. *PLoS ONE* 6: 1-5
- Riservato E., Boudot J.-P., Ferreira S., Jovi• M., Kalkman V.J., Schneider W., Samraoui B. & Cuttelod A., 2009. The Status and Distribution of Dragonflies of the Mediterranean Basin. IUCN, Gland, Switzerland and Malaga, Spain: vii + 33 pp.

- Ruffo S. & Stoch F. (eds.), 2005 - Checklist e distribuzione della fauna italiana. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2. serie, Sezione Scienze della Vita, 16: 165-166, più CD-Rom.
- Semprini F., 1998. Segnalazione floristica 14: *Laburnum alpinum* (Miller) Berchtold et Presl. Quad. Studi Nat. Romagna 9: 72.
- Semprini F., Milandri M., 2001. Distribuzione di 100 specie vegetali rare nella Provincia di Forlì-Cesena. Quad. Studi Nat. Romagna 15: 1-126.
- Semprini F., Togni I., 2005a Segnalazione floristica 41: *Rosa rubrifolia* Vill. Quad. Studi Nat. Romagna 20: 133.
- Semprini F., Togni I., 2005b Segnalazione floristica 42: *Lactuca perennis* L. Quad. Studi Nat. Romagna 20: 134.
- Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia Romagna, 2007. IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia: compiendo degli studi inerenti il quadro conoscitivo del SIC. Regione Emilia-Romagna, pro manuscripto.
- Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna, 2007. Carta degli habitat dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna - Edizione 2007. Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Spagnesi M. e Toso S., cur. 1999. Iconografia dei Mammiferi d'Italia. INFS, pp. 201
- Tedaldi G. (a cura di). Programma triennale di tutela e di valorizzazione della riserva naturale orientata bosco di scardavilla 2008-2010. Comune di Meldola-Provincia di Forlì-Cesena
- Tedaldi G. (red), 2002. La flora e la vegetazione della riserva naturale orientata "Bosco di Scardavilla". Evoluzione botanica di un biotopo relitto. Comune di Meldola -R.N:O: "Bosco di Scardavilla. Collana studi e ricerche, 2: 1-72 pp.
- Togni I., 2002. Segnalazione floristica 33: *Ranunculus flammula* L. Quad. Studi Nat. Romagna 17: 118.
- Togni I., 2008. Segnalazione floristica 73: *Caltha palustris* L. Quad. Studi Nat. Romagna 26: 158.
- Ubaldi D. 2008. Le vegetazioni erbacee e gli arbusteti italiani. Tipologie fitosociologiche ed ecologia. Aracne, Roma.
- Università di Bologna, Comune di Forlì, 2007. Studio del dissesto idrogeologico di Ravaldino in Monte per un progetto di tutela e salvaguardia. Relazione.
- Valbonesi E., Bassi S., Pattuelli M., 2009. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa - Servizio Parchi e Risorse Forestali, Regione Emilia Romagna, Bologna. <http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/natura2000/> (Data: 20.04.2010).
- Van Swaay C., Cuttelod A., Collins S., Maes D., López Munguira M., Šaši• M., Settele J., Verovnik R., Verstrael T., Warren M., Wiemers M. & Wynhoff I., 2010. European Red List of Butterflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 47 pp.
- Verdecchia M., 2005. Distribuzione e qualità degli habitat non forestali di interesse comunitario nei SIC della Provincia di Forlì-Cesena. Università di Bologna, Tesi di laurea in Scienze ambientali indirizzo terrestre. AA 2004-2005.
- World Conservation Monitoring Centre, 1996. *Callimorpha quadripunctaria*. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <www.iucnredlist.org>. Downloaded on 18 October 2011.
- World Conservation Monitoring Centre, 1996. *Eriogaster catax*. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <www.iucnredlist.org>. Downloaded on 18 October 2011.
- Zangheri P., 1966. Repertorio sistematico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Memorie fuori serie, Tomo1, Regno Vegetale.
- Zangheri P., 1966. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (2): 485-854 (Odonata).
- Zangheri P., 1969. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (3-4): 1182-1217 (Carabidae), 1222-1521 (Coleoptera Polyphaga).

Siti internet e banche dati:

- Alessandrini A. (a cura di), Banca Dati della Flora regionale. Istituto Beni Culturali, Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Regione Emilia Romagna. 2008 - Coperture vettoriali dell'uso del suolo - Edizione 2011. <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. <http://www.regione.emiliaromagna.it/natura2000/> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. <http://www.ermesagricoltura.it/Programmazione-Regionale-delloSviluppo-Rurale/Programma-di-Sviluppo-rurale-2007-2013> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)